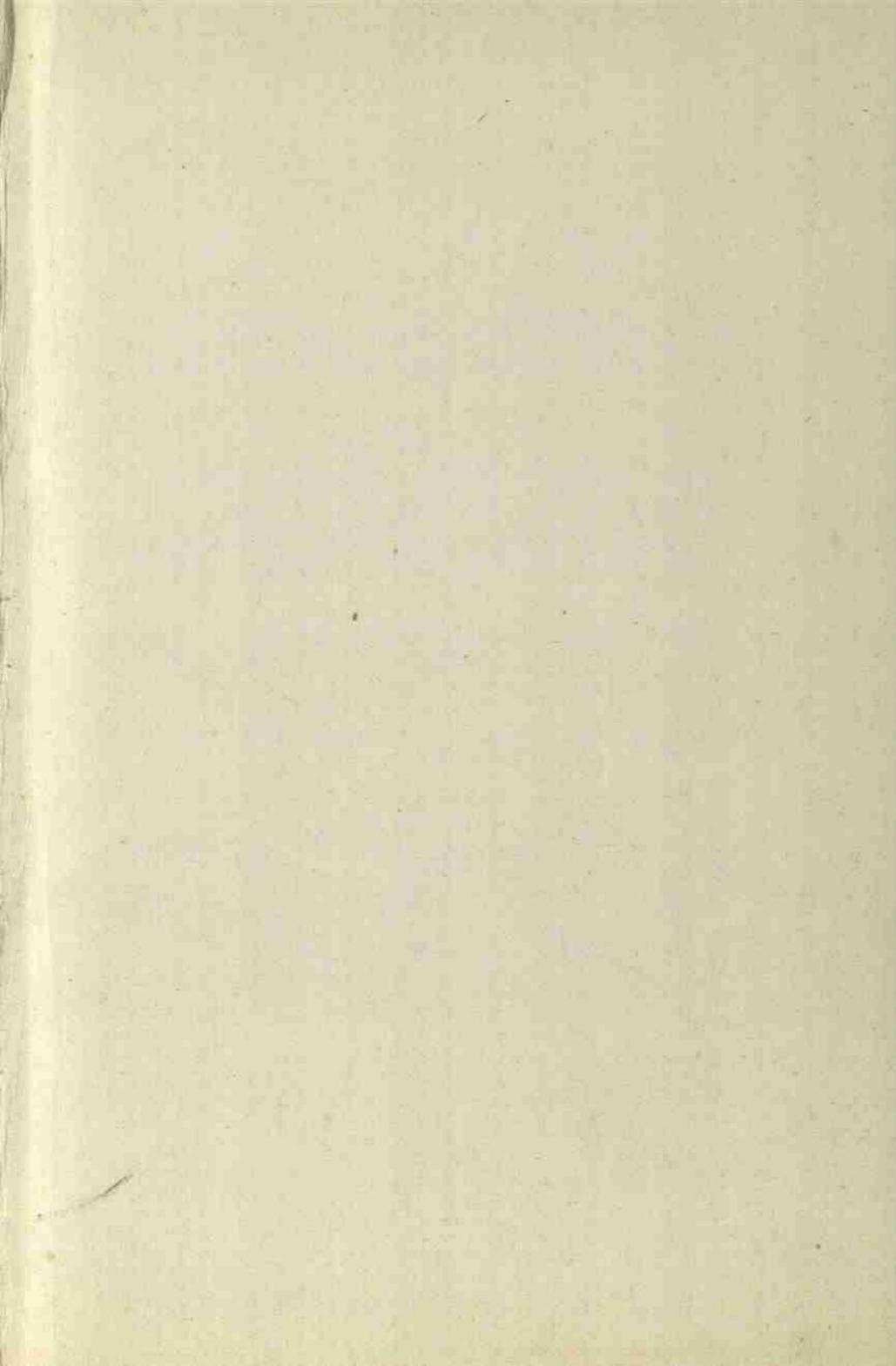




E-FRA 232-5060

L





Veduta di Frascati dalla Villa Torlonia (Fotografia del Sig. Moscioni).



D.<sup>r</sup> DOMENICO SEGHETTI

---

# FRASCATI

NELLA NATVRA

NELLA STORIA - NELL' ARTE



FRASCATI  
Stab. Tip. Tuscolano

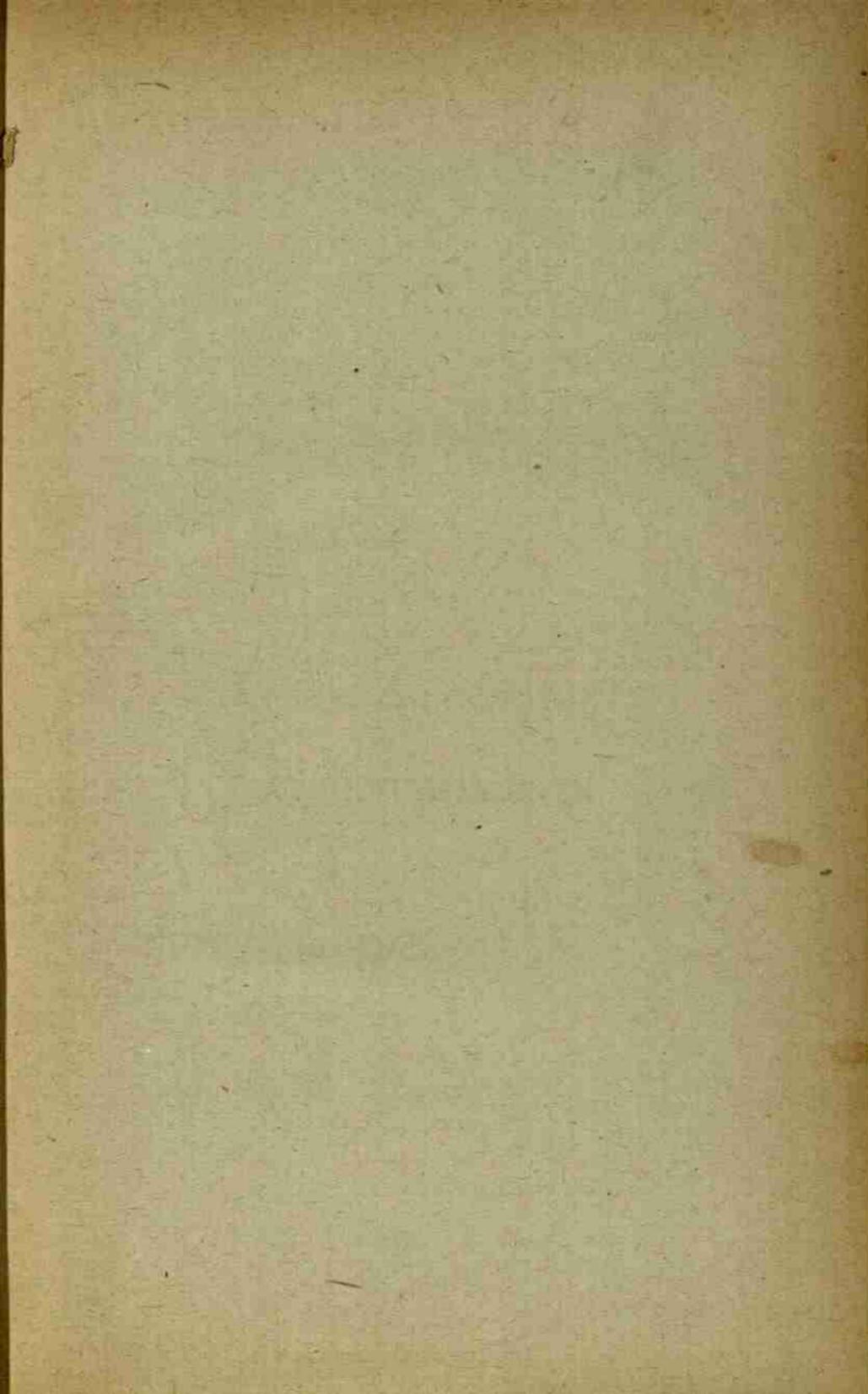
---

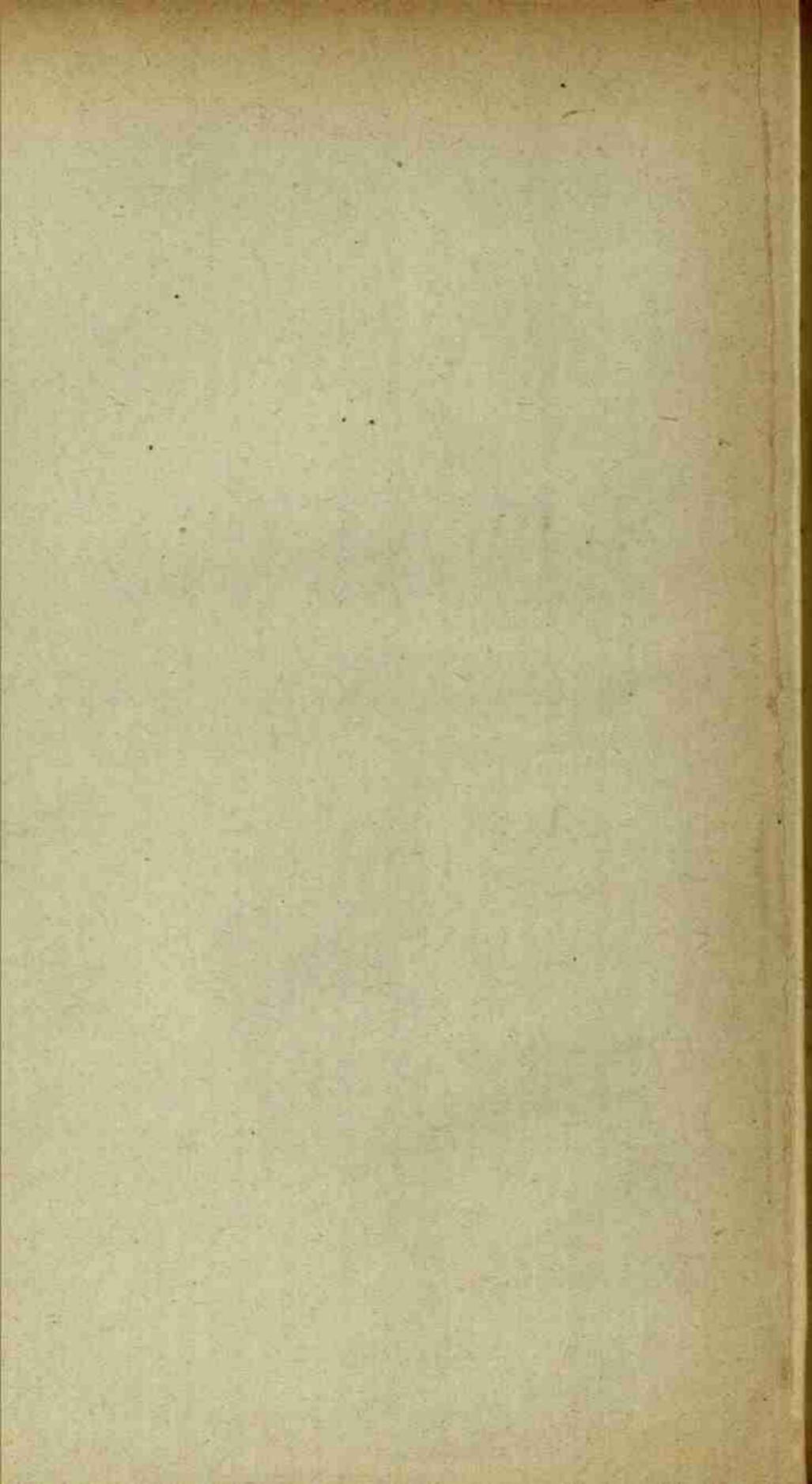
1906

E-FRA 232-5060



acc. Jan. 1926.





AI MIEI CONCITTADINI

AFFETTUOSAMENTE

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

LIBRARY

## A CHI LEGGE

---

Poichè la carità del natio loco  
Mi strinse, raunai le fronde sparte,  
DANTE *Inf.* 14.

*Gran numero di pubblicazioni, di ogni genere e in varie lingue, si sono succedute, massime negli ultimi tempi, a descrivere ed illustrare la deliziosa e storica catena dei paesi laziali. Ma il risveglio della gradita letteratura se da un lato ci ha arricchiti di nuovi libri, opuscoli ed articoli sull'intero gruppo dei Castelli Romani, ha fatto altresì notare la scarsezza di parziali lavori, di quelli, in ispecie, scritti da persone de' luoghi stessi, e destinati a rendere, per quanto più possibile, completa e popolare la conoscenza di ciascun centro abitato.*

*Tale difetto di opportuni manuali monografici è la principal cagione, io credo, per cui la massa delle popolazioni castellane non sappia apprezzare a dovere tutte le sovrane bellezze onde ha fama mondiale il loro classico suolo. Ed è spiacevol cosa veder genti di contrade lontanissime venire a queste terre per ammirarne de' pregi che a gran parte dei medesimi abitanti rimangono ignorati!*

*Nell' intento, adunque, di far cònoscere FRASCATI più di quanto lo sia, e di riparare ad inesattezze ed errori, che troppo facilmente si son venuti ripetendo a suo riguardo, ho scritto alla buona il presente libro, il quale, benchè non scevro da imperfezioni, potrà riuscire utile a cittadini e forestieri.*

*Il volumetto, un po' monografia e un po' guida, dopo aver dato uno sguardo generale al paese, offre un breve cenno storico del Comune; conduce il lettore per la Città e nelle superbe ville principesche, facendone osservare ogni monumento e cosa notevole; ascende poi sul colle di Tuscolo, ove non tace i ricordi dell' antichissimo municipio, illustrandone le rovine superstiti; infine, si fa compagno per istruttive escursioni nelle cittadine e villaggi che a sinistra e a destra di Frascati sorgono amenamente sulle alture tusculo-albane.*

*Questa l' origine e l' orditura del libro, ove alla materia dei vari capitoli è data quella estensione che valga ad interessare più da vicino i Tuscolani, ai quali, pegno di affetto, ho amato consacrarlo, nella fiducia che torni loro accettevole.*

*Dal complesso delle notizie qui raccolte, il lettore arguirà facilmente l' estesa bibliografia di cui ho dovuto tener conto, senza avere ommesso di consultare molte carte di archivi, alle quali ricerche ha con amore contribuito il mio figlio Luigi, studente nell' Università di Roma (1).*

---

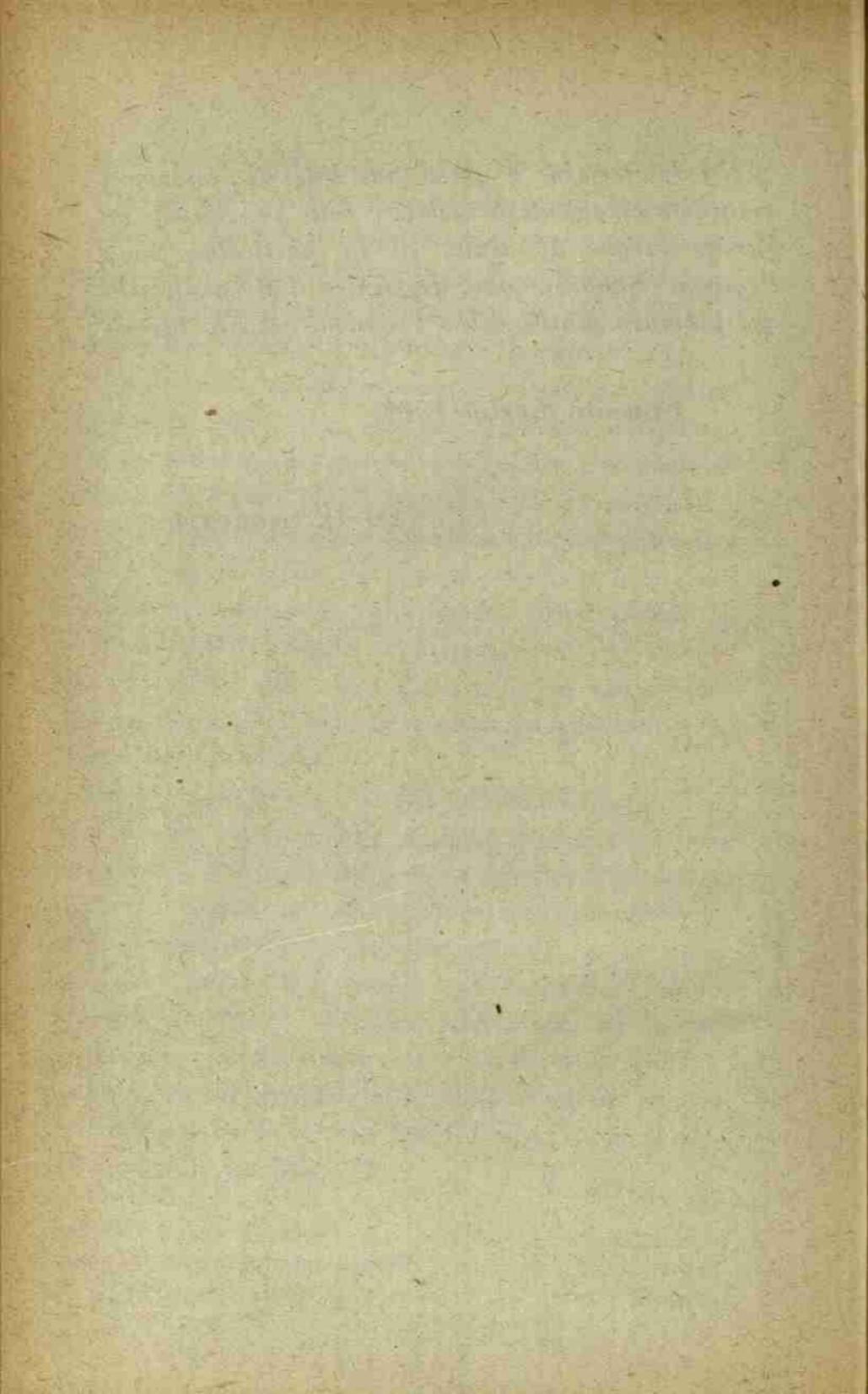
(1) Per ragione di brevità ho risparmiato al lettore il troppo lungo ed arido saggio bibliografico, come cercai di limitare, il più possibile, il numero delle citazioni nel corso dell' opera.

*Nel dar termine a queste due linee di prefazione,  
ringrazio vivamente le nobili e colte persone che mi  
furono larghe di aiuto, ed in particolar modo  
l'egregio Sindaco, avv. Domenico Valenzani, alle  
cui premure gentili debbo l'edizione del mio lavoro.*

*Frascati, Luglio 1906.*

D.<sup>r</sup> D. SEGHETTI.

---



# PROSPETTO DELLE MATERIE

---

## I.

### Sguardo generale al paese

#### 1. TOPOGRAFIA DELLA CITTÀ.

Giacitura e posizione astronomica — Distanza da Roma. — Orizzonte.

#### 2. IGIENE URBANA.

Spazio abitato; strade; fabbricati; pulizia urbana — Movimento edilizio.

#### 2. ACQUE POTABILI.

Loro quantità e natura — Sorgenti ed acquedotti — Caratteri fisici delle acque tuscolane — Analisi chimiche dell'Algidosia — Suo esame batteriologico — L'acqua Aldobrandina.

#### 4. TERRITORIO.

Indicazioni topografiche — Confini — Ripartizione.

#### 5. NATURA GEOLOGICA DEL SUOLO.

Il gruppo dei colli tusculo-albani — Vulcanismo laziale; sue fasi — Prodotti eruttivi della contrada più importanti — Minerale caratteristico del luogo.

#### 6. CLIMA.

Osservazioni meteorologiche — Pressione atmosferica — Temperatura — Umidità — Venti — Pioggia — Evaporazione e serenità — Meteore straordinarie.

7. VEGETAZIONE.

Distribuzione delle piante nelle varie zone del territorio — Flora — Elenchetti botanici.

8. CENNO DELLA FAUNA.

Vertebrati — Rappresentanti di tipi inferiori.

5. CULTURE E PRODOTTI AGRARI.

Fiori — Foraggi; cereali; leguminose — Orti; coltivazioni diverse — Specie fruttifere — L'ulivo.

10. I VIGNETI FRASCATANI.

La vigna specializzata — Piantamento — Gli antichi *arboreti* — Varietà preferite di vitigni — Pratiche della cultura annuale — Produzione remunerativa — Altri metodi viticoli.

11. VINIFICAZIONE.

La vendemmia — Ebollizione dei mosti — Svinatura — Governo della lenta fermentazione — Qualità del prodotto — Fama e commercio del vino paesano — Avvenire della produzione enologica dei colli laziali.

12. INDUSTRIE DIVERSE.

Distillazione dell'alcool e produzione del cremore di tartaro — Altre fabbricazioni e piccole industrie — Estrazione di minerali.

13. SALUBRITÀ E FAMA DEL SOGGIORNO TUSCULANO.

Testimonianze dell'epoca classica — Nel medio evo e nei tempi moderni — Immunità del Comune da morbi contagiosi — Soggiorno amico degli studi e delle muse — Artistiche ispirazioni.

14. POPOLAZIONE.

Movimento demografico — Alcuni rilievi statistici — Stato fisico degli abitanti di Frascati — Morbilità e mortalità — Osservazioni sulle cifre dei decessi — Carattere morale de' Frascatani.

15. IL COMUNE.

La Diocesi Tuscolana — Circoscrizione giudiziaria — Il Comune — Istituti d'istruzione e di educazione — Opere caritatevoli — Beneficenza pubblica — Ospedali — Società cittadine diverse — Commercio ed attrattive della Città.

## II.

### Cenno storico del Comune.

#### 1. FONDAZIONE DI FRASCATI.

Le ville di Lucullo e dei Passieni. Formazione del centro abitato — Borgata sparsa — Il suo nome — Primordi del *vicus* sub-tuscolano; suo incremento per la caduta di Tuscolo.

#### 2. IL CASTELLO.

Primi signori — Sisto IV; gli d'Estouteville — Dominio Borgiano — Giulio II; Lucrezia Della Rovere e Marcantonio Colonna. Statuto di Frascati — I Farnese.

#### 3. TUSCOLO NUOVO.

Paolo III e la Città di Frascati — Giurisdizione pontificia — Sviluppo edilizio del Comune sotto Clemente VIII e Paolo V — Preservazione dalla peste del 1656 — Privilegi di Clemente X — Notizie del secolo XVIII.

#### 4. LA CITTÀ NEGLI ULTIMI TEMPI.

Periodo francese — Vicende che lo seguirono — Riforme di Pio IX — Repubblica romana — Frascati dalla seconda metà del XIX secolo — Odierno nobilitamento del Comune.

#### 5. CITTADINI NOTEVOLI.

III.

**In giro per la Città.**

1. CENTRO MODERNO.

Stazione e piazza della ferrovia — Ingresso di Frascati — Palazzo civico — Cattedrale — Fonte in piazza V. E. — Seminario Vescovile — Chiesa del Gesù — Per le vie XX Settembre e dei Merli a piazza Cavallotti.

2. QUARTIERE ANTICO.

Carcere Mandamentale — Episcopio — Piazza San Rocco — Chiesa di S. Maria del Vivario — Campanile medievale — La via pensile Regina Margherita — Largo del Mercato.

3. ZONA ALTA.

Chiesa e Monast. di S. Flavia Domitilla — Villetta già Patrizi — Casa delle Suore di S. Carlo di Nancy — Istituto delle Figlie del S. Cuore — Orfanotrofio Micara; Asilo Infantile Tuscolano — Ingressi di alcune ville — Chiesa delle Scuole Pie — Sepolcro di Lucullo (?) — Casino del Card. Baronio — Chiesa e Convento dei Cappuccini.

4. IL BORGO.

Borgo S. Rocco — Ospedale di S. Sebastiano — Oratorio del Gonfalone — Cimitero antico — Chiesa de' PP. Riformati — Convento — Santuario di Capocroce — Uomini illustri che fecero dimora nell'annessa casa religiosa — Villetta già Sansoni — La Madonna Sciadonna — Camposanto — Catacomba di S. Zotico.

5. PUBBLICI PASSEGGI.

Giardino Comunale — Via Romana — Villino Sciolla;

Villa Zuccala; Grande Albergo Frascati — Campitelli; Villetta Saulini; stazione vecchia — Villini Pescatore — Possessione Borsari.

IV.

**Le Ville.**

**Gruppo Orientale.**

VILLA BORGHESE — VILLA VECCHIA — Il Barco di Borghese — MONDRAGONE — EREMO DI CAMALDOLI — Ricordi della villetta Passionei — VILLA FALCONIERI — VILLA LANCELOTTI.

**Gruppo Meridionale**

LA RUFINELLA — VILLA ALDOBRANDINI — VILLA GRAZIOLI — VILLA CAVALLETTI.

**Gruppo Occidentale.**

VILLA TORLONIA — VILLA MUTI — Torrione di Micara — VILLA PALLAVICINO — VILLA SORA.

V.

**Gita a Tuscolo.**

1. VIE DI ACCESSO.

Importanza delle rovine dell'antica città — Strade di accesso alla zona archeologica.

2. UN PO' DI STORIA.

Dall'origine del luogo alla disfatta dei Latini presso il lago Regillo — Alleanza dei Tuscolani coi Romani — Lustrò del municipio glorioso — I Conti di Tuscolo ed i Cesari di Germania — Battaglia di Prata-

porci — Fiere rappresaglie de' Romani — Prima distruzione di Tuscolo — Esterminio del 1191 — Spartizione delle terre tuscolane.

3. SCAVI E RITROVAMENTI.

Autori delle escavazioni più importanti — Suppellettile archeologica recuperata.

4. ASPETTO DI TUSCOLO E DEL SUO SUBURBANO.

Città e popolazione — Confini e feracità dell'*ager* di Tuscolo.

5. VILLE CELEBRI.

Attrattive del tuscolano suolo — Uomini illustri che se ne dilettarono — Suntuosa magnificenza di alcune delizie campestri.

6. IL TUSCULANUM DI M. T. CICERONE.

Due ville Tulliane nel suburbio di Tuscolo (?) — Valore di una tradizione locale.

7. VISITA ALLE ROVINE SUPERSTITI.

L'anfiteatro — Ruleri della villa Tiberiana (?) — Foro — Teatro — Odeo (?) — La grande cisterna — L'acropoli famosa — Avanzi di mura — Serbatoio delle acque — Fonte antichissima — La via dei sepolcri; il rudero del mausoleo di Marco Celio Viniciano.

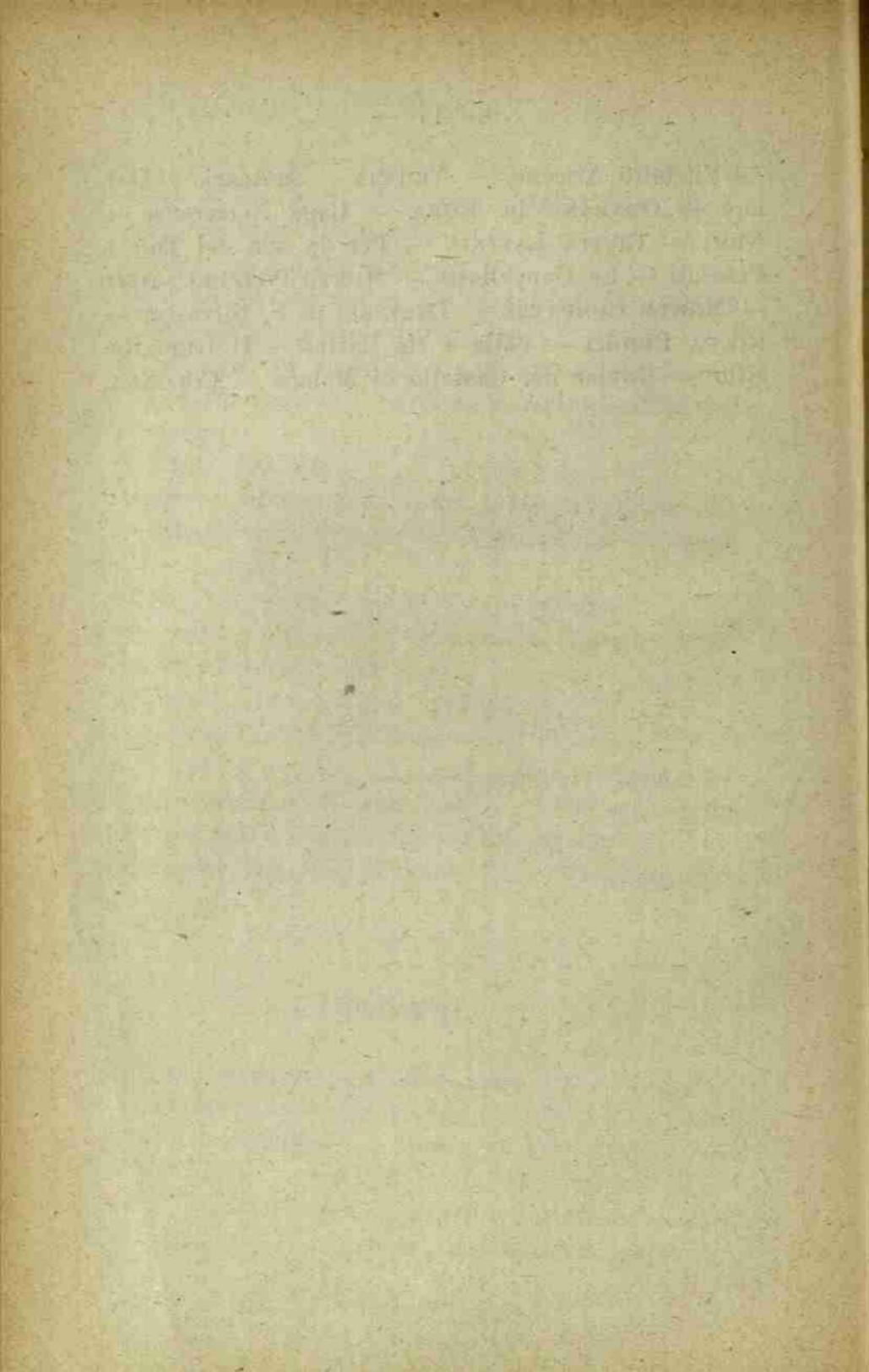
VI.

**Dintorni.**

CASTELLI ROMANI — GROTTAFERRATA — LA BADIA MONUMENTALE — Il Borghetto — ROCCA DI PAPA — Campi di Annibale — Monte Cavo — MARINO — Selva Ferentina — Lago Albano — Emissario — Palazzuolo — Alba Longa — CASTEL GANDOLFO — ALBANO LAZIALE — Via Appia; Sepolcro di Arunte (?)

— Viadotto Ariccino — ARICCIA — Santuario di Gal-  
loro — GENZANO DI ROMA — Lago Nemorense —  
NEMI — CIVITA LAVINIA — Per la via del Tufo a  
Frascati — Le Cappellette — MONTE PORZIO CATONE  
— MONTE COMPATRI — Convento di S. Silvestro —  
ROCCA PRIORA — Valle e via Latina — Il Lago Re-  
gillo — Rovine del Castello di Molara — COLONNA.

---



I.

SGUARDO GENERALE AL PAESE



STUART UNIVERSITY



I.

## Sguardo Generale al Paese

---

Posizione della città — Igiene urbana — Acque potabili —  
Territorio — Costituzione geologica del terreno — Clima  
— Vegetazione — Cenno della fauna — Culture e pro-  
dotti agrari — I vigneti frascatani — Vinificazione —  
Industrie diverse — Salubrità e fama del soggiorno tu-  
sculano — Popolazione — Comune.

**Posizione della città.** — Frascati, *Tusculum Novum*, città edificata su gli avanzi di antiche ville imperiali, già di Lucullo e dei Passieni, è sede vescovile suburbicaria e capoluogo di mandamento, con una popolazione di 10,000 abitanti. Oltre che per le classiche memorie del suolo tuscolano e la magnificenza delle moderne ville, va celebrata per gli ottimi vini che produce, e la gioconda salubrità del suo soggiorno, reso ancor più attraente dal nobilitamento edilizio che vi si venne compiendo, senza interruzione, fin dalla seconda metà del secolo decorso. Con ragione, quindi, si dà a Frascati il vanto di essere il più cospicuo dei *Castelli Romani*; con la qual denominazione sto-

rico-feudale, si sogliono anche oggi distinguere i Comuni più prossimi a Roma, dalla parte di mezzogiorno.

Sorge la città in luogo delizioso, sul declivio settentrionale del monte di Tuscolo, in mezzo a fiorenti giardini, tra il bel verde di una vegetazione lussureggiante. Assai pittoresco e gaio è l'aspetto che presenta, dal lato in ispecie di Sud-Ovest e Nord-Ovest. Situata al  $41^{\circ}, 48'$  di latitudine Nord, ed a  $0,12$  di longitudine Est (Collegio Romano) (1), trovasi a giusta distanza dall'Appennino e dal mare, sul quale si eleva di m. 322 nel punto medio dell'abitato (Piazza V. E.), e di 350 nel luogo più alto (Casino Mehlem). Al favore di sì privilegiata posizione deve in gran

---

(1) A determinare in maniera esattissima la posizione astronomica di Frascati, al centro del suo Duomo (S. Pietro), valgono i seguenti elementi favoriti dalla gentilezza dell'illustre Prof. Elia Millosevich (direttore del Regio Osservatorio del Collegio Romano), il quale da diversi anni presceglie la nostra città a suo estivo soggiorno.

Frascati, Centro della Chiesa di S. Pietro.

Azinut di Roma Collegio Romano sull'orizzonte di Frascati

(S. Pietro) N  $58^{\circ}, 2$  W.

Latitudine di Frascati (centro S. Pietro)  $41^{\circ} 48' 25''$  nord.

Longitudine est id. id.  $0 13 44$  da Monte Mario

Longitudine est id. id.  $0 12 4$  da Coll. Romano

Longitudine est *in tempo* id. id.  $0h 0^m 54s. 9$  da M. Mario

Longitudine est *in tempo* id. id.  $0 0 48. 2$  da Coll. Romano

Longitudine est *in tempo* id. id.  $0 50 43. 8$  da Greenwich

Longitudine est *in tempo* id. id.  $0 9 16. 2$  dal meridiano dell'Europa centrale.

parte Frascati il pregio del suo clima, che può dirsi misto (continentale insieme e marittimo), sempre dolce e salubre.

\*  
\*\*

A preferenza d'ogni altro centro del Lazio, gode la città della vicinanza della Capitale, da cui non dista che 19 chilometri per strada carrozzabile, e 24 per ferrovia (1). Tutti sanno che con un cannocchiale di mediocre amplificazione si può leggere bene l'ora segnata dall'orologio della Basilica di S. Maria Maggiore; e che circa un minuto impiega a farsi qui udire il colpo di cannone che dà in Roma il segnale del mezzogiorno (2). Di notte, poi, si scorge ad occhio nudo lo scintillar delle lampade elettriche che, massime quando sia buio all'orizzonte, diffondono sull'eterna città come una mistica aureola di luce.

Oltre la strada ferrata e la provinciale tuscolana, le quali, attraverso la deserta pianura, pon-

---

(1) Distanza sul cerchio massimo da Collegio Romano: Km. 19. 493; da Porta S. Giovanni Km. 16. 705.

(2) Quando nella Piazza V. E. di Frascati si udiva il colpo di cannone sparato in Roma a Castel S. Angelo (mezzodì meridiano Europa Centrale), un orologio ben regolato sul tempo medio dell'Europa Centrale, che è quello usato dalla ferrovia, doveva indicare 12h 1<sup>m</sup> 1<sup>s</sup>. Dal forte di Monte Mario il colpo di cannone ha impiegato un minuto primo ed otto secondi per lasciarsi udire da noi; ed ora, dalla villa Corsini sul Gianicolo, ove ha luogo lo sparo, questo impiega solo cinquantotto secondi a percorrere la distanza di metri 19760. Il tempo civile usato a Frascati è quello del meridiano dell'Europa Centrale (fuso II<sup>do</sup> 1<sup>h</sup> in avanzo su Greenwich.)

gono Frascati in rapida comunicazione con Roma; due piacevoli tronchi della Maremmana inferiore, distaccandosi l'uno dalla parte alta della città, e dal suo borgo l'altro, comodamente menano ai classici luoghi albanì, tuscolani e labicani.

\*  
\*\*

Ampio ed incantevole è l'orizzonte che qui si gode. Dalla parte di mezzodì, si ha là ridente, sebben limitata, prospettiva delle colline che, tempestate di ville superbe, si distendono mollemente, quasi a ridosso dell'abitato. Da levante, poi, a settentrione e ponente,

« Ove aperto allo sguardo il ciel sorride  
Nel suo cerchio infinito . . . »

la visuale onde la città si allietta è meravigliosa davvero (1). A piè dei verdeggianti colli, triste, ma pur sublime nel suo squallore, si allarga la Campagna Romana, con la metropoli nel mezzo, cui domina gigante la cupola di Michelangelo. Un ampio semicerchio di oltre 200 chilometri, quasi cornice a un tal quadro, limita giù in fondo l'orizzonte; e l'occhio può scorgere a sinistra un

---

(1) Non ostante che l'aumento di nuovi fabbricati venga a limitare in qualche punto il campo della nostra visuale, sono luoghi assai adatti ad ammirare le bellezze dell'orizzonte ambedue i campanili del Duomo, l'angolo Nord della via Regina Margherita, la via dei Merli, la torre mediana dell'Episcopio, le terrazze delle case Lugari, Filipponi, Montani, Cantenne e qualche altra. Da diverse località delle nostre ville, si aprono allo sguardo vedute anche più estese e superbe.

lungo tratto della marina tirrena che tersa e scintillante apparisce come nastro d'argento: più oltre, i lontani monti di Tolfa e di Bracciano, e a Nord il Soratte che, arditamente isolato, s'aderge sulla circostante pianura. A destra ancora, perdesi la vista a contemplare la serie dei monti Sabini e Tiburtini, con l'aspro Lucretile, e quindi la montuosa zona di Preneste, pur disegnandosi al di là dei primi contrafforti appennini qualche azzurra vetta delle giogaie abruzzesi (1). Più bello che mai suole apparire l'orizzonte tuscolano nella fulgida limpidezza di un mattino sereno, o agli ultimi raggi del sole morente, quando alle attrattive del suolo si aggiunge l'incanto dei nostri tramonti, che tanto entusiasmo sogliono destare nell'animo dei poeti e degli artisti, in ispecie stranieri.

**Igiene urbana.** — La città misura una superficie di m.<sup>2</sup> 270,000 (2). Ha nobili edifizii e chiese ragguardevoli; non manca di belle piazze adorne di

---

(1) Ecco come si esprime a riguardo del nostro orizzonte Emilio Zola: « Ah! ce Frascati, sur son mamelon verdoyant, au pied des hauteurs boisées de Tusculum, avec sa terrasse d'ou l'on a la plus belle vue du monde, avec ses anciennes villas patriciennes aux fières et élégantes façades Renaissance, aux parcs magnifiques, toujours verts, plantés de cyprès, de pins, et de chênes! C'était une douceur, une joie, une seduction dont il ne se serait jamais lassé..... » (Emil Zola — Les Trois Villes — Rome — Paris, 1896. p. 466).

(2) È facile rilevare da questa cifra come a ciascuno dei 10,000 abitanti tocchino 27 m. di area fabbricata: spazio che lo stesso Flügge dice di ben corrispondere ai desideri dell'igiene.

fontane: i suoi pensili passeggi formano il diletto de' cittadini e l'ammirazione dei forestieri.

Il fabbricato, sorgendo sopra ineguale terreno, vedesi disteso su diversi ripiani o terrazze. Le strade, convenientemente spaziose, e con giusta pendenza ed incurvatura, sono bene orientate a riguardo de' venti dominanti, e decorrono quasi tutte rettilinee, lasciando spesso godere nei lor punti estremi la vista dell'aperta campagna. Esse sono in numero di 59, con 16 piazze di varia estensione. Lo sviluppo della viabilità interna offre la cifra totale di m. 9320, 00. Il lastrico è formato, secondo il sistema romano, di tante piccole piramidi di lava basaltina (*selce*) con le basi rivolte all'esterno: è un buon rivestimento che si vide rinnovato quasi per intero tra il 1848 e il 1852. La spaziosità delle pubbliche piazze, come delle vie, trovasi per lo più in giusto rapporto con l'altezza delle abitazioni, cosicchè all'aria ed alla luce è dato di penetrare largamente anche negli ambienti che danno sulle strade più meschine dell'antico quartiere della città: che se vi hanno delle stanze senza la desiderata ampiezza, e finestre con limitata superficie illuminante, è pur vero che non sono in Frascati malsani abituri, ove si patisca difetto di que' sommi fattori della salute. È perciò che nei rioni nobili e ne' popolari, la cifra della morbilità e mortalità non presenta differenze apprezzabili. Eccellenti sono i materiali

adoperati nella costruzione delle case (1), le quali, anche al di fuori, offrono in generale un nitido aspetto. I piani terreni sono esclusivamente destinati ad uso di cantine, scuderie e negozi. Sane, sotto ogni riguardo, sono le chiese e gli altri edifici di pubblico convegno.

Il sistema di fognatura è costituito da una specie di canalizzazione coperta e mista, di tale capacità e declivio, da accogliere e smaltire prontamente le acque meteoriche e quelle dei rifiuti diversi.

È favorevole condizione del sottosuolo urbano l'esistenza di un immenso labirinto di gallerie sotterranee (*grotte*), aperte per conservarvi i vini in estate: si riconosce da esse la preservazione delle case dall'umidità e da altre cause di malsania che potrebbero derivare dal terreno.

Lo spazzamento delle vie si eseguisce più volte al giorno; l'asporto delle immondizie viene effettuato non senza le dovute cautele.

Assai utile riesce nella calda stagione l'innaffiamento dei viali che corrono presso il pubblico giardino, e di alcun tratto stradale interno, allo scopo d'impedire il sollevarsi della polvere dal lastricato, quando, specialmente, occorra di spargervi pozzolane o calcinaccio per meglio agevolare il transito dei cavalli.

---

(1) Alla buonissima qualità delle malte e delle rocce tuscolane si deve la gagliarda resistenza presentata dalle nostre case ai più forti terremoti verificatisi nel secolo passato.

Si ode parlare della costruzione di un bagno popolare, e di un quartiere operaio, due nuovi elementi di progresso igienico ed edilizio della città.

All'illuminazione artificiale provvede copiosamente l'energia elettrica (derivata da Tivoli), per mezzo di numerose lampade ad arco e ad incandescenza (1).

Quanti cittadini sono in là cogli anni dicono concordi, e non senza orgoglio, che da un mezzo secolo a questa parte Frascati ha interamente cambiato il suo aspetto, essendo in verità pressochè incredibile il miglioramento edilizio che il paese ha incontrato nel detto periodo di tempo, e che non tende ad arrestarsi.

Atterrate le vecchie porte della città, e dattosi mano a trasformare in giocondissimi passeggi pensili il giro delle brune mura castellane, parecchie case si videro ridotte in nobili palazzi: al di fuori della cinta sorsero fabbricati nuovi ed eleganti, villini, piazzali, vie alberate e giardini, per cui Frascati si presenta ora così gaia e signorile da far dire al De Fonseca, nella sua recente e bella pubblicazione (*I Castelli Romani*), che « *il giorno in cui tutti i castelli fossero lindi e ben tenuti al pari di Frascati, la loro rige-*

---

(1) L'ottimo materiale d'impianto è stato fornito dalla Società di elettricità già W. Lhameyer e C. di Francoforte s/m, per conto dei signori ingegneri Chiarini ed Asquini, concessionari del Municipio.

« *nerazione sarebbe compiuta e il loro benessere assicurato* ».

**Acque potabili.** — È poi gran vanto della città l'essere largamente provvista di acque di fonte, fresche e salubri, fornite dall'*Aldobrandina* (1) e dall'*Algidosia* (2). La prima fu condotta a Frascati, all'aprirsi del XVII secolo, d'ordine di Clemente VIII, per abbellimento della villa del suo nepote, card. Pietro Aldobrandini: l'altra, pur detta *Angelosia*, di proprietà comunale, dopo buoni tre secoli di difficoltà tecniche e finanziarie, poté mostrarsi sulla piazza V. E. agli 11 di maggio dell'anno 1873. Le suddette acque alimentano a getto continuo parecchie fontane ornamentali, non poche di uso pubblico ed altre moltissime di private abitazioni e d'istituti diversi. Grande è il tributo giornaliero che la città riceve del prezioso elemento, tal che può ben esserne assecondato quell'aumento di con-

---

(1) Quest'acqua, denominata *Algenziana* dal Canina, si vuole che avesse avuto già il nome di *Alsietina*, e sarebbe stata derivata negli antichi tempi per ornamento della villa che Domiziano ebbe nel luogo ove ora sorge la città di Albano Laziale: essa è diversa dall'acqua *Giulia* che sorge a pochi passi di distanza dal ponte degli Squarciarelli, e con la quale è stata confusa fino a' giorni nostri.

(2) L'*Algidosia*, propriamente detta, la sorgente del *Canal vecchio* (Canal vecchio) ed altre minori sorgive, che si trovano a breve distanza, costituiscono l'antica *Crabra* che irrigava la villa che M. T. Cicerone aveva al Colle delle ginestre, presso l'odierna Grottaferrata.

sumo che ogni dì va rendendosi più necessario. La portata ordinaria non è minore dei 2,000,000 di litri nelle ventiquattro ore; e così ciascuno dei 10,000 abitanti può avere a disposizione, per proprio bisogno e per gli usi domestici, 200 litri quotidiani di acqua potabile.

Le acque tuscolane sono quelle meteoriche le quali, assorbite dagli strati permeabili del suolo intorno al seno del grande cono laziale, e trattenuate dagli strati impermeabili, formano delle lame di acque sotterranee le quali, filtrate e pure (è noto quanto i materiali vulcanici detritici costituiscano dei veri filtri ideali), tornano copiose a luce tra lapilli e crepacci di lave basaltine, in parecchi puntidi quel vastissimo ricettacolo della contrada ch'è la valle Latina, e verso i suoi sbocchi.

\*  
\* \*

La sorgente principale dell'acqua Aldobrandina è posta alle falde del monte Fiore che domina i prati di Rocca Priora. Superiormente al ponte degli Squarciarelli, presso il rio dei Ladroni, scaturiscono le polle dell'Algidosia. La prima delle sorgive è situata all'altezza di m. 580 sul livello marino; a m. 585, la seconda. Il suolo che raccoglie le acque pluviali e quelle dello scioglimento delle nevi, è in buona parte boschivo, lontano da centri abitati, non avvicinato da stabilimenti industriali, e quindi al riparo dal pericolo di temibili inquinazioni.

Le varie polle, allacciate con opportune opere di muratura, entrano ne' rispettivi acquedotti, dotati di sezioni e declività convenienti. L'ampio cunicolo Aldobrandini misura un percorso di circa 10 chilometri tra le viscere di formazioni vulcaniche, prevalentemente tufacee. L'Algidosia, presa alla distanza di circa 3000 metri da Frascati, decorre, per un tratto di oltre un chilometro, in galleria scavata nel seno di una profonda corrente di lava basaltina di grande potenza; arduo e dispendioso lavoro, questo, cui portò a termine il lodevole ardimento del Comune. In tale cunicolo, dell'altezza di m. 2 e della larghezza di m. 1.50, corre una cunetta fiancheggiata da marciapiede: l'ultima porzione dell'acquedotto ha volta e spalle in solida muratura, per essersi ivi incontrate materie detritiche. Verificatosi, alcuni anni fa, che quest'acqua, dalla sua origine per un tratto di m. 223, si mostrava facilmente alterabile per la immissione delle pluviali correnti nel fosso dei Ladroni, l'Amministrazione comunale ne ha curato la difesa per mezzo di grossi tubi di ghisa; ed è in grazia di questo opportuno provvedimento che le dette acque han potuto fluire limpidissime, anche in stagioni molto piovose, con grande soddisfazione della cittadinanza. Altra simile tubulatura si è ora disposta allo sbocco dell'acquedotto, allo scopo di avervi l'acqua a

tal pressione da potersi distribuire a qualunque altezza dei fabbricati della città.

\*  
\*\*

Fin dai tempi di Roma antica era riconosciuta la bontà delle acque tuscolane. E' loro pregio l'essere bene aereate, e di limpidezza cristallina che non perdono con l'ebollizione: sono inoltre gradevoli al gusto, e non hanno odore. La temperatura loro oscilla tra gli 11° ed i 13° del Centigrado, di guisa che gustansi piacevolmente fresche in estate, e piuttosto temperate nell'inverno. Non essendo dure, riescono adattissime agli usi domestici della cottura de' legumi e del lavare i panni, sciogliendo bene il sapone. Non formano incrostazioni nei tubi di piombo, ferro e ghisa, entro cui decorrono; vantaggio, questo, già tanto apprezzato dal celebre Lancisi per l'acqua di Trevi, o Vergine, di Roma. Basterebbero questi caratteri a far ritenere potabili le nostre acque.

\*  
\*\*

La salubrità dell' Algidosia fu assai ben rilevata dalla seguente accuratissima analisi chimica eseguita dal ch. Prof. Sestini ne' primi tempi in cui la suddetta acqua venne condotta in città:

*Gas contenuti in un litro di acqua Algidosia,*

Ossigeno . . . . .	5975
Azoto . . . . .	18875

Anidride carbonica . . . . .	12975
Grado idrotimetrico . . . . .	16°
Peso specifico . . . . .	10010

*Analisi elementare.*

Anidride silicea . . . . .	grammi	0,06553
» fosforica . . . . .	»	0,00025
» solforica . . . . .	»	0,01959
» carbonica . . . . .	»	0,08009
» azotica . . . . .	»	0,00042
Cloro . . . . .	»	0,02857
Ossido ferroso . . . . .	»	0,00075
» di calcio . . . . .	»	0,04902
» » magnesio . . . . .	»	0,02638
» » potassio . . . . .	»	0,02502
» » sodio . . . . .	»	0,01495
Materie organiche . . . . .	»	0,00197
Ammonio . . . . .	»	0,00000
Perdite . . . . .	»	0,02463
Totale residuo fisso		0,33717

Nuove ricerche chimiche eseguite nel 1903 dal perito prof. L. Bonazza nel Laboratorio chimico Municipale di Roma, han confermato che l'Algidosia è perfettamente « normale » (1).

---

(1) La relazione di perizia chimica dell'Algidosia e dell'Al-dobrandina, ed i risultati degli esami batterioscopici delle medesime, si conservano in originale tra le carte del Comune nella posizione del Mutuo di Lire 93.000 contratto dalla Città con la Cassa Depositi e Prestiti, per la nuova distribuzione dell'acqua Algidosia.

\*  
\*\*

La importanza grandissima che ha l'acqua dal lato igienico ed epidemiologico, ci fa pur riferire la relazione dell'esame batterioscopico dell'Algidosia praticatosi nel Laboratorio di Chimica e Batteriologia del Comune di Roma nell'anno 1903. I risultati di tali delicate osservazioni, come apparisce dalle parole che seguono, furono splendidi: « *Si preleva un solo campione alla sorgente alle ore 11.45, con tutte le regole volute — temperatura esterna 21°, 8' C — Stato del cielo, coperto (gocce) — temperatura dell'acqua 11° C — Terreno usato: albumose di Heyden e agar (Formola di Hesne e Niedner) — La conta si è fatta dopo 15 giorni — si notarono 114 colonie per cm<sup>3</sup>, di quattro specie solamente, e tutte comuni alle acque potabili. Per questo esame l'acqua risulta ottima. Per il direttore del Laboratorio. F<sup>o</sup>. Giulio Faelli.*

\*  
\*\*

La felice immunità da germi patogeni dell'Algidosia è ugualmente goduta dalle sorgenti dell'Aldobrandina e della *Ludovisia* (1), le quali sono dello stesso tipo ed appartengono al medesimo

---

(1) Tale acqua è data anch'essa da una sorgente del sistema dell'antica Crabra. La quale, concessa da Pio IV al comune di Frascati, fu poi presa dal card. d'Altemps, il cui nepote la offriva al card. Scipione Borghese: questo porporato, al tempo dello zio Paolo V, la condusse alla villa del card. di Como (oggi Torlonia) da lui acquistata. Detta

bacino idroforo. Però non basta che le acque sian pure al punto di origine, essendo indispensabile che inquinamenti non possano avvenire negli acquedotti e ne' serbatoi: l'ubicazione e qualità delle tubulature devono esser tali da rendere impossibili le infiltrazioni di materiali pericolosi per la umana salute. Ora, se da questo lato i lavori di protezione già eseguiti nel sistema di condotta dell'Algidosia ci sono garanti della sua inalterabilità fino al fluire che essa fa nelle pubbliche fonti, osservazioni si son fatte a riguardo dell'acqua Aldobrandina, perchè, innanzi che scenda a Frascati, decorre allo scoperto entro la villa principesca omonima; per il quale motivo e per le condizioni dell'acquedotto, si è potuta dichiarare *sospetta* d'inquinamento dall'esame chimico e dal batteriologico (1). Ma la nostra cittadinanza non deve nutrire soverchia apprensione, perchè tale acqua giunge ordinariamente in paese senza che nulla abbia perduto del suo buon grado di potabilità, come ne fan fede i caratteri organolettici normali che vi offre, ed il fatto molto eloquente

---

sorgiva fu chiamata Ludovisia, dal perchè la villa stette alcun tempo in proprietà dei signori Ludovisi, il cui nome è pur rimasto al relativo acquedotto.

(1) E' noto che nel 1827-'28, non certo per colpa della nobile famiglia proprietaria della villa, allora assente, l'acqua Aldobrandina si era resa veramente insalubre; ma tal fatto non potrebbe più verificarsi ai nostri giorni, per la più vigilante sorveglianza che vi si suole esercitare, per ordine dell'ecc.mo signore del luogo.

che mai, almeno da settant'anni a questa parte, ha prodotto focolai di malattie infettive nel quartiere alto di Frascati, dove fino al presente se ne è fatto largo ed esclusivo consumo. Quanti comuni della stessa provincia di Roma non si direbbero fortunati di possedere un'acqua consimile!

La città possiede qualche altra piccola sorgiva di qualità eccellente, come quella, p. e., detta di Fontana vecchia; ed un immenso progresso, sotto tal riguardo igienico, Frascati ha or fatto con la nuova distribuzione dell'Algidosia, la quale alimenta da sola tutte le fonti pubbliche, e può salire sugli ultimi piani delle abitazioni; nel mentre che l'Aldobrandina viene principalmente impiegata a fornire gli abbeveratoi, le fonti ornamentali, le acque da innaffiamento e per le occorrenze degli incendi. (1).

**Territorio.** — Il territorio comunale misura una superficie di poco più di mille rubbia, od ettari 2131,11, e si distende sulle ondulazioni settentrionali del colle di Tuscolo, le quali, a poco a poco digradando, vanno a spianare nella campagna romana, di cui una piccolissima porzione vi resta abbracciata. La massima sua altezza sul livello del mare corrisponde all'altura della Rufinella, a m. 580; il punto della mag-

---

(1) Vogliono anche notarsi le due sorgenti minerali, le popolarissime *acque acetose* (acidulo-ferruginose), che sono al Ponte degli Squarciarelli e presso Morena, a breve distanza da Frascati.

giore depressione si trova nel piano, a m. 106: è così che questa parte di suolo tuscolano non manca di varietà nella sua fisica topografia, ed ovunque offre quadri di amenità incantevole. Nel loro lembo inferiore le terre di Frascati sono attraversate dalla ferrovia Roma-Napoli; alquanto più in alto dal tronco Ciampino-Frascati. Vari ordini di strade le percorrono, e sono qua e là provviste di acque potabili, in ispecie dove sorsero antiche ville romane. Un gran numero di fondi rustici racchiusero in passato preziosi avanzi di costruzioni repubblicane ed imperiali, ed ancora ne contengono delle tracce, che però si cerca di radere al suolo barbaramente! (1)

\*  
\* \*

Angusti, a tal segno da rasentare la stessa città, sono i confini territoriali ad E., a S. ed a S. O. di Frascati. Da una parte, il territorio di Monte Porzio Catone giunge a toccarvi la piazza di Villa Borghese; dall'altra è quello di Grottaferrata, il quale, un tempo, occupava perfino una certa zona dell'abitato, ed ora non se ne allontana che per poche centinaia di metri (Cancello di Villa Grazioli). (2)

(1). Importantissimi ritrovamenti archeologici sono stati fatti anche nel decorso di questi ultimi anni, di guisa che è stato possibile riconoscere, specialmente per mezzo dei tubi di piombo, nuovi possessori di ville antiche. Cessi, per carità di patria, il riprovevole uso di trafugare, nascondere, o distruggere gli oggetti che si rinvencono, perchè si reca con ciò grave danno all'interesse della storia e dell'arte.

(2) Grottaferrata costituiva in altri tempi una specie di

Meno ristretti si mostrano i detti limiti a Sud -Est della città, dalla qual parte vanno a lambire la zona archeologica di Tuscolo, per avere il loro maggiore sviluppo verso Nord, nell'agro romano. Come si vede, l'estensione del territorio di Frascati non è in proporzione davvero con la quantità degli abitanti; e vicini comuni, con una popolazione ben minore, dispongono di terre assai più estese. E' perciò che i cittadini vennero facendo importanti acquisti di fondi rustici nei territori de' più prossimi paesi, e nella stessa campagna romana.

La proprietà, tranne che nella zona delle ville signorili, vedesi molto divisa; ed il valore e reddito del terreno sono generalmente elevati. Buon numero di vigneti di un solo ettaro, od anche di mezzo, costituiscono l'unica risorsa di una famiglia.

\*  
\* \*

Il territorio comunale è ripartito in tanti appezzamenti, o quarti, che si distinguono con le seguenti denominazioni: *Termine, Torrione, Grotte S. Maria, Vermicino, Perazzeta, S. Matteo di Frascati, Spino Retico, Grotte Portella, Casal di*

---

frazione del nostro Comune, o, come si diceva, una Università appodiata a Frascati: il suo territorio entrava addirittura nell'area fabbricata della città, rasentandone il Duomo, e quindi, per la piazza del Sepolcro di Lucullo e la via già dei Cappuccini, or Guglielmo Massaia, saliva fino ad un certo punto, poco distante dalla villa Rufinella.

*Mario, Colle Fumone, Sterpare, Colle Pizzuto, Cornafelle, Valle dei Preti, Moro Gelso, Marchese, Pantano Secco, Cisternole, S. Croce, Valle Cupa, Spinetta, Cocciano, Grotte dello Stinco, Colle Reti, Grotte Dama, Selvotta, SS. Apostoli, Prataporci, Colle Pisano, Bagnolo, S. Marco, Pentina dei Frati.*

La dolce altimetria, l'esposizione e gli elementi prevalenti nella sua costituzione, rendono il nostro suolo in ogni luogo fecondo, e ad ogni genere di culture accomodato; ma, come meglio si dirà in appresso, la vite vi domina sovrana.

**Natura geologica del suolo.** — Il gruppo dei colli tusculo-albani, dominati al centro dal monte Cavo, si eleva isolato sulla campagna romana, tra l'altipiano prenestino, la massa dei monti Lepini e il littorale tirreno: le sue vette più alte offrono una elevazione sul mare, che varia dai 650 ai 950 metri. Questa catena di alture piacevolmente ondulate si dispiega dirimpetto a Roma, di cui accresce la bellezza del grande panorama dalla parte di mezzogiorno, e presentasi nel suo insieme in forma di un gran cono schiacciato con base di 25 chilometri di diametro, e più di 60 chilometri di circonferenza. Nel seno del gran rilievo corre, formando una curva, da Molara in direzione di Nemi, la valle Latina. La bene ordinata linea collinosa che gira in maniera quasi circolare dai monti Artemisii, per altre cime, ai colli di

Tuscolo, lascia una grande apertura verso ponente, e presenta parecchie cavità minori crateriformi nelle sue esterne pendenze. Tale formazione geologica, che offre analogie con il sistema Vesuviano, manifesta all'evidenza la sua origine vulcanica, della qual natura è quindi il terreno della città e sua campagna, il quale si distende sul declivio esterno settentrionale del gran cono laziale.

Chi, senza ascendere al monte Cavo, voglia formarsi un'idea della configurazione del nostro gruppo vulcanico, non ha che a salire alla villa Aldobrandini, e porsi ad osservarlo dall'alto del colle denominato il Nocilone. (1)

\*  
\* \*

L'attività del locale vulcanismo si svolse in diversi periodi: prese a destarsi nell'epoca quaternaria, per continuare fino ai primi tempi di Roma, a partire dai quali è rimasto in fase di estinzione. Nella prima esplosione, gagliardissima e di lunga durata, sorse il gigantesco cratere primitivo, o Tusculano, con alcun altro cratere avventizio; e fu allora che la nostra contrada laziale formò il suo sollevamento sulla pianura romana, pliocenica, e prese l'aspetto che tuttora mantiene quasi inalterato.

(1) Questa località mi veniva additata dall'illustre amico, professor Giuseppe Ponzi, il creatore della Geologia laziale; e più volte si son visti scienziati e studenti fare osservazioni geologiche da quell'altura.

Nel successivo periodo di attività, in seno al cratère Tuscolano si produsse quello Albano, dei così detti Campi di Annibale (1), al cui orlo appartengono il monte Cavo e qualche altra vetta che lo avvicina: anche altri cratèri minori si ebbero in detta fase eruttiva, tra cui si pone quello del monte Pila, riguardato per lo innanzi qual teatro di propria attività più recente. Quantità enormi di materie detritiche, e lave di potenza immane furono vomitate in questi due primi periodi, cui teneva dietro un prolungato intervallo di riposo, durante il quale la natura potè vestire di bel verde il terreno delle sorte colline, e preparare la plaga ridente su cui dovevano sorgere in avvenire i Castelli Romani.

Al destarsi di un terzo incendio vulcanico, spostamenti eccentrici e non contemporanei dell'asse eruttivo, produssero i cratèri di Castel Gandolfo, di Nemi (ambedue doppî, per quanto non sembri a prima vista) e di Valle Ariccia. Tali eruzioni, che caratterizzarono il terzo periodo, produssero la demolizione di porzione dell'orlo dei maggiori cratèri formatisi nelle fasi di attività antecedenti: l'ampio smantellamento del cratère tuscolano si ravvisa con facilità verso ovest e sud-ovest, nel tratto da Grottaferrata a Nemi; ed il cratère Albano comparisce slabbrato ad ovest all'altezza di Rocca di Papa, sulla stessa

(1) Si vedrà a suo luogo che tale appellazione non si riferisce al grande capitano Cartaginese.

linea di demolizione del primo. In questo periodo si ebbero immense correnti fangose, o, se così si vuole, ceneri copiosissime che, impastate dalle acque di piogge diluviali (facili a prodursi in dati parossismi eruttivi per l'improvvisa condensazione di quantità enormi di vapore acqueo), formarono i *peperini*. Le ultime più lievi esplosioni del cratere di Castel Gandolfo avvennero in tempi men remoti, quando l'uomo era già presente in questa contrada.

Qualche altro fenomeno eruttivo di minore intensità si verificò anche in epoca che può dirsi storica, e fino, come si ritiene, all'epoca della cacciata di Tarquinio, la quale corrisponderebbe all'anno 510 avanti Cristo: torna però difficile precisare il cratere od i crateri da cui originarono le lanciate di sassi avvertite dai delegati romani, e narrateci da Dionigi d'Alicarnasso e da Tito Livio.

Son già trascorsi oltre a ventiquattro secoli, dacchè il vulcano laziale non si è più visto in azione, senza che per altro se ne possa credere del tutto estinta l'attività sotterranea, come è provato dallo spostamento (in discesa) della linea di spiaggia nel prossimo littorale, dalle oscillazioni microsismiche del suolo, registrate di frequente dagli Osservatori di Rocca di Papa e di Velletri, dai terremoti che non di rado hanno origine nel nostro centro craterifero, dalle mo-

fete, dalle solfatare e dalle sorgive acidulo-solforose esistenti nella regione.

Presso a quaranta specie mineralogiche si rinvegono in quantità maggiore o minore, nei vari prodotti eruttivi del sistema; e ve ne hanno delle belle e caratteristiche (1). Risultano, per la maggior parte, di alluminati, silico-alluminati, silicati, bisilicati e carbonati di basi diverse, non che di alcune altre combinazioni di differenti elementi: soltanto qualche specie si può dire costituita da un unico corpo semplice non combinato.

\*  
\* \*

Per ciò che più particolarmente si riferisce alle terre di Frascati, possiamo dire che vi abbondano potenti colate di lava basaltica, *selce*, di color grigio azzurrognolo, tenace, compatta, molto resistente, adoperata fin dai tempi romani per lastricare le vie, la quale si trova pure in grande quantità sotto forma di bombe vulcaniche, di aspetto e grandezza variabilissime. Questo stesso materiale lavico, modificato e disposto in banchi e mammelloni grandiosi, costituisce lo

---

(1) Nelle lave basaltiche, di varia specie, nelle bombe vulcaniche, nei peperini, in altri aggregati, nei massi erratici, nelle geodi, nei lapilli, nelle solfatare, ceneri, sabbie, ecc., possono trovarsi, tra altre specie minerali, zolfo, pirite, pleonasto, lazialite, nefelite, anortite, sanidino, magnetite, titanite, idrocrasio, amfigeno, melanite, olivina, arragonite, pirosseno nero e verde, dolomite, miche di varietà diverse, wollastonite, ecc.

*sperone*, vero *lapis tusculanus*, di color giallastro cupo, a struttura granulare più o meno compatta, il quale, per cedere bene allo scalpello e mostrare forte resistenza alle intemperie, è adoperato in lavorazioni ed opere architettoniche, anche di valore artistico (1).

A breve distanza dalla città (meno di due chilometri), in contrada *La Pedica*, compariscono le prime stratificazioni di peperino il quale in banchi estesissimi, e come *lapis albanus*, si presenta più oltre nei colli Albani. Anche di questo materiale si fa uso come pietra da taglio e da scalpello; però non riesce sempre di perfetta conservazione, allo scoperto, per il suo facile alterarsi all'azione degli agenti atmosferici (2).

I materiali detritici, quali i lapilli, le scorie, le sabbie, e le ceneri, sono assolutamente predominanti nel territorio del comune, e così pure le aggregazioni tufacee diverse, non che altre materie decomposte e ridotte in argilla plastica, con cui fabbricavansi per lo addietro mattoni e vasi artistici nella villa Aldobrandini.

Dalle varie rocce aggregate si ricavano ottimi materiali da costruzione: dai tufi granulari leucitici, come si dirà altrove, or si estrae l'allume,

---

(1) Basta guardare il prospetto della cattedrale di Frascati, il portico del Vasanzio e quell'altro detto del Vignola nel palazzo della villa Mondragone, e le superbe balaustrate della villa Torlonia.

(2) Si osservi a questo riguardo la facciata del Duomo di Albano Laziale.

ed alcun altro prodotto dell'industria mineraria; e pozzolane eccellenti di varia colorazione ci son fornite dalle arene vulcaniche.

\*  
\*\*

Specie mineralogiche meritevoli di figurare in musei scientifici si possono raccogliere nel suolo tuscolano; e prima fra tutte, la varietà nera di melanite la quale, per la considerevole quantità in cui vi si rinviene, è conosciuta con il nome di *granato nero di Frascati*: questo bel minerale è ordinariamente cristallizzato in rombo-dodecaedri smarginati, per lo più lucenti, talora nitidissimi (1). Abbondano pure magnifici esemplari di pirossene nero, di leuciti, di miche multicolori, di haüyna, di apatite e di altri minerali cristallini.

In taluni de' materiali vulcanici non fan difetto resti ed impronte di piante e di animali: in alcune agglomerazioni di finissime ceneri giallognole che si trovano nella villa Torlonia si vede di frequente la *Pteris Aquilina* con parecchie specie fanerogamiche. Così, avanzi di vegetali ed ossami di animali son facili a raccogliersi in mezzo ai peperini (2).

---

(1) La regina Maria Cristina di Sardegna, vedova del re Carlo Felice, nel tempo in cui fece dimora alla Rufinella, gradì assai di vedere artisticamente rilegate in oro, in forma di bracciali e collane, moltissime delle più perfette *melaniti*, che l'augusta signora aveva fatto raccogliere nella quantità di un'intera bigoncia.

(2) Nel 1889, eseguendosi alcuni lavori di scasso nel vigneto,

**Clima.** — Frascati gode il favore di un clima dolce e salubre, come ben si rileva dall'esame de' vari coefficienti suoi.

La città non ha osservatorio meteorologico municipale, che, se vi venisse stabilito, potrebbe rendere buoni servigi all'agricoltura ed all'igiene; non le manca però il vantaggio di averne uno nel palazzo della villa Mondragone, alla distanza di circa 800 metri in linea retta (1). Dalle note prese regolarmente in detta stazione meteorologica nelle ore 7, 12, 15 e 21, durante l'ottennio 1880-1889, il ch. P. Lais ha tratti degli utili insegnamenti locali, e comparativi con osservazioni contemporanee fatte in Roma

---

del sig. B. Reali, in contrada *La Pedica*, in un letto di peperino furono trovate le ossa, con nitide impronte di penne, di un gran Vulturide (*Gyps Fulvus*), di mole maggiore dell'Aquila reale. I quali resti, da me riconosciuti, per lodevole gentilezza del proprietario del fondo e del suo figlio Anastasio, stanno a far parte del patrimonio scientifico dello Stato nel Gabinetto di Geologia della R. Scuola di applicazione degli ingegneri in Roma, e porsero argomento di una erudita pubblicazione al ch. prof. ing. Romolo Meli.

(1) L'Osservatorio di Mondragone, ben fornito di strumenti, sorse nel 1879 per iniziativa del ch. P. Felice Ciampi, e con il plauso del celebre P. A. Secchi. È situato in ottima posizione, all'est di Frascati, a m. 435 sul livello marino; e quindi ad una maggiore elevazione di m. 113 sul livello della piazza del Duomo della città. Le osservazioni compiutevi nell'ottennio preso ad esame si trovano pubblicate e riassunte nel *Bullettino Meteorologico della Pontificia Università Gregoriana di Roma*.

all'osservatorio del Collegio Romano, dai quali abbiamo tratto non poco profitto (1).

\*  
\* \*

a) **PRESSIONE ATMOSFERICA.** Nelle sue variazioni diurne, mensili ed annuali, la pressione atmosferica non discorda sensibilmente da quella notata in Roma. Confrontando le altezze barometriche ridotte a 0° e al mare, in ambedue le stazioni, le differenze poco si allontanano dal decimo di millimetro della colonna di mercurio. La differenza della pressione locale in confronto di Roma è dovuta all'altitudine di Frascati, a m. 322 sul livello del mare; ciò che costituisce all'incirca una costante la quale, a ragione di 10<sup>m</sup> 466 per millimetro barometrico (Fawcet), abbassa l'altezza della colonna barometrica letta a Roma di millimetri 30,7, riducendola, nell'ipotesi d'una pressione media di 760, al livello del mare, a 729,3.

Nel clima tuscolano, come si verifica pressochè ovunque nella zona temperata, le variazioni maggiori son proprie dell'autunno e dell'inverno; le minori, della state. Il massimo della pressione da

---

(1) Mi è grato porgere sentiti ringraziamenti al ch. P. Giuseppe Lais, per il gentile aiuto offertomi nella compilazione del presente saggio climatologico, non che all'illustre Professore Elia Millosevich, ed al ch. P. Carlo Rinaldi, assistente dell'Osservatorio di Mondragone, dai quali pure mi ebbi dati ed informazioni utilissime.

me registrato in Frascati (città) fu di 740<sup>mm</sup>, e di 700<sup>mm</sup> il suo minimo (1).

b) TEMPERATURA. Il medio annuo generale di tutte le osservazioni dell'ottennio risulta di 14°. 15 all'osservatorio tuscolano, e di 15°. 25 per Roma. I gradi estremi a cui giunse il termometro furono: 35°. 2 (7 agosto 1885), e -6°. 0 (10 dicembre 1889) per Tuscolo; 37°. 3 (22 luglio 1887), e -5°. 7 (22 gennaio 1880) per Roma. Tutti i massimi mensili assoluti degli otto anni di registrazioni dell'osservatorio di Mondragone, messi a confronto con i corrispondenti massimi mensili delle osservazioni romane, hanno segnato una temperatura più bassa. La differenza ragguagliata di grado in grado ha fornito un numero di coincidenze (che per brevità si omettono), per cui può rilevarsi a colpo d'occhio, come si esprime il P. Lais, che « *il clima tuscolano è più dolce del romano in tutte le stagioni* »; e gli sbilanci o escursioni di temperatura vi sono sempre più moderate. A Frascati non ricorrono in estate calori eccessivi, non elevandovisi ordinariamente la temperatura oltre il 32° (2). Per trovarsi la città bene esposta al Tirreno, ed a giusta distanza dal medesimo, è confortata dalla

---

(1) Nel difetto di un osservatorio nell'interno della città, lo scrivente venne facendo qualche piccola osservazione nella sua stessa dimora; e così ha potuto anche giovare di alcune note meteorologiche da lui raccolte fin dall'anno 1878.

(2) Come fatto assolutamente eccezionale, va registrato il massimo di 38°.4 qui avutosi il 3 luglio del decorso anno 1905, quando il Centigrado segnò 40°.1 in Roma!

piacevole brezza marina che solo di rado non le giunge a temperare gli ardori più forti del giorno, da poco dopo il mezzodì fin verso le ore 17. Il massimo diurno della temperatura risulta costantemente inferiore di circa due gradi a quello di Roma; sono però in Frascati men fresche le notti, onde minore vi si avverte la differenza tra il più elevato grado di temperatura del giorno e quello più basso notturno; il che non nuoce certo alla salute.

Freddi intensi non si soffrono nel verno, nella quale stagione le palme, altre piante sensibili al freddo, compresi gli stessi agrumi, sol che semplicemente difesi dalla tramontana, possono prosperare all'aperto; mai si vedono rimaner privi di fiori i nostri giardini. Non in tutti gli anni comparisce la neve; e per pochi giorni soltanto, il centigrado può scendere a zero, o poco al di sotto. È tanto ciò vero che la bassa temperatura di  $-4^{\circ}$ , verificatasi il 4 gennaio del 1901, e le altre di  $-5^{\circ}$  e  $-6^{\circ}$  occorse nel gennaio e febbraio del trascorso anno 1905, son parse averci recato il freddo siberiano.

S' intende, che il normale andamento della temperatura soffra sovente perturbazioni per cause diverse, talora locali, facendo notare salti e discese anche parecchio sensibili, ciò che, del resto, è proprio del clima romano.

\*  
\*\*

c) UMIDITÀ. E' noto che l'umidità dell'aria è

influenzata dalla pioggia, dalla natura del suolo e dal vento. Considerata l'umidità assoluta (tensione del vapore in mill.) e la relativa (quantità del vapore acqueo in centesimi di saturazione), dal medio annuo delle osservazioni troviamo, per la stazione tuscolana: umidità assoluta 8.03, umidità relativa 60.9; nel mentre che per lo stesso periodo di tempo si ha per Roma: umidità assoluta 8.84, umidità relativa 63.2; indizio, questo, che se qui l'aria, sia per fatto della vegetazione, sia per fatto delle acque sorgive, risente umidità alquanto maggiore, viene questa esuberanza asportata dall'azione del vento, onde a giudizio del ch. P. Lais le condizioni igrometriche dell'aria nostra « sono più favorevoli delle romane ». Eppure, si ode talvolta ripetere da persone anche ragguardevoli, ma un po' ignare de' fenomeni fisici e meteorici, che Frascati è paese umido, perchè troppo avvicinato dalle piante di alto fusto! Il qual pregiudizio che può destare diffidenze e preoccupazioni ne' forestieri villeggianti, ed è sorretto dal vedersi alquanto bagnato in alcuni giorni dell'anno una piccola porzione del selciato della piazza V. E. (!), rimane sfatato, oltre che dai dati meteorologici, dallo stesso buon senso. Giova considerare che i nostri colli sono rivestiti, è vero, di spessi alberi a folta chioma, per averne ombre gradevoli nella state; ma la ben ordinata disposizione dei viali delle ville, ed i tagli praticati di frequente

permettono la più libera circolazione dell'aria tra lo splendido verde, datore di ossigeno e di ozono. Come, del resto, può dirsi umido un paese situato in collina e declive, al sole ed ai venti apertissimo, nel quale, anche in inverno, le vie e le terre son così facili a mostrarsi asciutte, non appena cessata la pioggia (il cui valore udometrico non raggiunge annualmente i 1000 millimetri), e dove non sono acque stagnanti e nebbie, ma si gode di un limpido cielo, di selvette e giardini ridenti, e della flora più leggiadra ch'è propria de' luoghi non umidi e veramente salubri?

\*  
\*\*

d) VENTO. Questo va considerato sotto l'aspetto di *velocità assoluta*, in chilometri all'ora, e sotto l'aspetto *direzione* data dalla rosa anemometrica. Osservando, adunque, la media annua della velocità del vento, fatta astrazione dalla direzione, si ha per l'Osservatorio tuscolano: velocità media annua dell'ottennio 246 chilometri, prendendo per unità il giorno; e per Roma, chilometri 183. Sicchè la velocità media tuscolana del vento supera la romana del suo effettivo di 3 in 4 decimi di questa, offrendo così Frascati un clima più ventilato.

Quanto alla direzione annua media dai vari quadranti, la frequenza, desunta dalle quattro osservazioni diurne, è data per la stazione tuscolana con l'ordine seguente:

SE 635; SW 315; NE 127; NW 120; W 66;  
S 54; E 48; N 26;

e contemporaneamente per Roma è :

SW 350; N 339; NE 126; W 122; NW 111;  
SE 92; E 27.

Da tali dati si ricava che il Nord il quale spira con maggior frequenza a Roma, ha l'ultimo posto a Frascati; mentre il Sud-Est, che è il primo per la nostra città, tiene il sesto luogo per Roma. Però il vento può essere molto influenzato dalla posizione topografica della stazione meteorica, donde la maggior variante di direzione da luogo a luogo. Il Sud-Est che si mostra presso di noi molto dominante, massime dall'autunno alla primavera, riesce il più piovoso e si combina con gli abbassamenti più marcati della pressione atmosferica. Il Nord, il quale vi soffia piuttosto di rado, ed il Nord-Est, che vi è meno infrequente, si rendono molesti sol che a periodi di tre o sei giorni prendano a spirare con grande violenza in inverno, recandoci gli estremi freddi e le gelate più intense: è con tali correnti atmosferiche che soglionsi verificare le maggiori altezze della colonna barometrica le quali, combinandosi per lo più con il cielo limpidissimo, rendono più distinte e vaghe le delizie dell'orizzonte. Quanto, poi, riescono graditi que' venticelli che con la dolce temperatura ci prolungano la bella serenità dell'aere,

altrettanto son molesti gli altri, apportatori di cattivo tempo e di temporali violenti.

\*  
\* \*

e) PIOGGIA. Sia per effetto della vegetazione, sia per ragione dell' altezza, la pioggia, questo elemento così importante per l' agricoltura e per il portato delle sorgenti, supera all' osservatorio Tuscolano, tanto per numero medio annuo di giorni piovosi, quanto per quantità media millimetrica, la corrispondente per Roma. Le cifre risultanti dal confronto degli otto anni di osservazione conducono a stabilire, per la zona tuscolana:

Frequenza 126 giorni  
Quantità 937,5 millimetri ;

e per Roma :

Frequenza 122 giorni  
Quantità 828,3 millimetri ;

onde nel nostro clima, sulla piccola base di un ottennio, si hanno quattro giorni piovosi in più, con 145 millimetri di maggiore abbondanza di pioggia. Il che, a dir vero, non è molto, ma è sempre qualche cosa quando si reclama la pioggia ; e dimostra la giusta proporzione di acqua che cade annualmente nel nostro suolo (1).

---

(1) È bene ricordare che per gli elementi udometrici otto anni costituiscono una base ben piccola per poter assegnare

f) **EVAPORAZIONE E SERENITÀ.** Questi due elementi sono quelli che più si avvicinano nel confronto delle due stazioni. L'evaporazione media annua è, per il nostro osservatorio, mm. 18,88; e mm. 19,97, per Roma.

La serenità, ragguagliata in decimi di cielo coperto, è 6 per noi; e 5, 4 per Roma.

Il ravvicinamento delle cifre risente la vicinanza de' luoghi, e l'elemento molto importante della serenità è in favore di Frascati. Benchè la massima parte delle belle giornate occorranza d'ordinario in estate, son pure frequenti gli inverni con lunga serie di giorni sereni, dal cielo trasparente, tinto di mirabile azzurro.

g) **NEVATE, NEBBIE, TEMPORALI GRANDINIFERI.** Sarebbero ben fruttuosi altri confronti con le meteore straordinarie, come nevate, brine, geli, nebbie e temporali; ma per avere utili dati, occorrerebbe un corredo di più numerose osservazioni.

E' certo che la neve non si fa vedere in città, tutti gli anni (ed ora già da ben cinque anni manca assolutamente), o solo vi si mostra insieme con la pioggia, sì che non arriva ad imbiancare il suolo: non molto di rado, però, vi fa una o due

---

medie normali. Così, ad es, 58 anni di osservazione danno per Roma 0 mm. 759.7, e giorni piovosi 94. Gli otto anni, quindi, presi in conto, piovosi in eccesso, servono per fornire un criterio nelle differenze fra Roma e Frascati, non nei valori assoluti.

comparse nella intera stagione d'inverno, limitandosi di solito alla quantità dai 9 ai 12 centimetri: più raramente avviene, come p. e. negli anni 1891 e 1901, che essa raggiunga l'altezza dai 18 ai 20 centimetri.

Le nebbie costituiscono un'assoluta rarità per Frascati e per tutta la parte elevata del suo territorio, mentre che in primavera e nella state è facile di osservare, specialmente al mattino, dense masse di vapore espandersi a guisa di onde gigantesche nella zona della bassa campagna, ed avvolgere come in un immenso oceano biancastro tutta la pianura romana, e la stessa Capitale, fino a che dal sole o dai venti non vengano diradate.

Il vento di ponente spesso impedisce, durante l'estate, che sul nostro cielo si formino centri temporaleschi; non ci sono tuttavia sconosciuti i temporali, anche di una certa violenza e pur grandiniferi, i quali più di sovente si formano con venti di nord, di est e sud-ovest, in contrasto tra loro.

Le grandinate più disastrose per la campagna tuscolana sogliono verificarsi nel giugno: seguono, in ordine di minor frequenza, i mesi di maggio, di agosto, di luglio e di settembre (1). Assai più rara si è mostrata la grandine nell'ottobre; ma

---

(1) Tra le rare cadute di grandine ben cristallizzata, si ricorda quella del 27 settembre 1876 (presso la vicina Grottaferata), della quale il P. Angelo Secchi ci lasciò dei disegni.

pure fu in tal mese del 1902 che essa fu vista danneggiare non pochi vigneti della parte occidentale del territorio; ed eccezionalissima fu riguardata quella che ne' colli laziali, come in quasi tutta Italia, imperversò spaventevolmente in una sera del novembre del 1900.

Oggi è nata una certa fiducia, non sorretta ancora da dimostrazione scientifica, che i cannoni così detti grandinifughi abbiano efficacia dispersiva sulla grandine: è da augurarsi che tal fede possa acquistar consistenza, affinchè siano coronate di successo le speranze di quei viticoltori che fecero sollecito impianto di quelle bocche da fuoco, e si professano convinti della loro utilità.

Il primo saggio climatologico da noi tracciato è assai incompleto; ma basti a far risaltare la mitezza dell'aere tuscolano, non ostante che non possa dirsi immune da quella tal quale variabilità che, massime in alcune stagioni, aveva il Doni notata per il cielo di Roma.

Con lavoro di maggior lena, a base di tavole meteorologiche, numeriche e grafiche, potrebbero meglio determinarsi le costanti del clima di Frascati, e stabilirsi confronti igienici a suo vantaggio (1).

---

(1) Il Cluzel, per tacere di mille altri, scriveva recentemente: *« A Frascati, tous les charmes de la nature se donnent rendez-vous ..... mais ce qui rend le pays le plus agréable, c'est la douceur de l'air qu'on y respire. Le froid le plus léger s'y fait à peine sentir au plus fort de l'hiver, et, en été, une fraîcheur toujours bienfaisante y attire des milliers d'étrangers »*. E. Cluzel - *Frascati*, ou *Une Fleur d'Italie*, Souvigny 1901, p. 9.

Tanto per accennare a fenomeni di meteorologia endogena, può notarsi che nella nostra contrada vulcanica i sismi, d'intensità diversissima, non sono rari, e sia di origine locale, sia tettonica. Ricorrono terremoti assai lievi, sensibili soltanto agli apparecchi sismici degli osservatorî, come altri, ad intervalli di alcuni anni, la cui violenza, dal n. 2 della scala convenzionale De Rossi-Forel è salita al sesto, e fino anche al settimo grado della medesima, come nella scossa dell'agosto 1806, in alcune del maggio-agosto 1829, nelle più recenti del 1892 e 1897, e nell'ultima fortissima del 19 luglio del 1899, la quale stette per fare vittime umane.

**Vegetazione.** — I vari detriti dei minerali vulcanici, combinazioni prevalenti del silicio con l'alluminio, potassio, magnesio e ferro, associati alle diverse sostanze organiche, ci danno un terreno agrario di mirabile potenza produttiva. Ogni cosa, e senza risparmio, può aversi dal nostro suolo, le cui coltivazioni erano già decantate ai tempi di Strabone e di Plinio.

La parte inferiore del territorio, che s'inter-na per alcun tratto nella Campagna Romana, è tutta a pascoli, avvicendati con le semente del grano, dell'avena e talvolta della fava.

Sulle prime e più dolci pendici de' colli, se si eccettuino i 110 ettari di terreno conservati dal Comune a bosco ceduo (macchia delle Sterpare),

ed alcuni poderi ulivati, ha il suo regno la vite; e splendido è davvero l'aspetto de' vigneti tuscolani.

Nella linea di alture alquanto più elevate, corrispondente alla zona delle ville principesche, verdeggiano, in maggiore quantità delle viti, le floride foreste di ulivi, gli orti, i giardini e i parchi deliziosi. In questi, soprattutto, fa bella mostra la magnifica elce di Tuscolo, con altre piante nostrali ed esotiche (1) le quali, o aggruppate in boschetti, o disposte in filari, padiglioni e spalliere, di aspetto assai gradevole, concorrono a formare di questi poggi un vero

. . . . . teatro verdeggiante e vago,  
Di ville e piante e d'aure e luce e d'ombre  
Sperso così che sembra opra di mago.

I luoghi più eminenti sono vestiti di conifere, querce, castagni, carpini, aceri, noccinoli, ecc. (2),

---

(1) Tra i nostri alberi si lasciano ammirare i diversi pini, tra cui il bellissimo con la chioma ad ombrello, gli abeti, i cipressi, i platani famosi, molte specie di querce, gli olmi, le robinie, le magnolie, gl'ippocastani, l'alloro, ecc. ecc.. Prosperano anche bene diverse palme e gli agrumi, sol che vengano riparati, come si disse, dai freddi eccessivi.

(2) Le maggiori alture tuscolane si conservano ancora bastantemente selvose, sebbene tagli di ogni genere vi abbiano ridotta di molto l'estensione della superficie boschiva che pure ha fatto dire a Giosuè Carducci:

< *Tuscolo verde canta* . . . . . >

Il Veillot, colpito anch'egli dal bel verde della nostra vegetazione, non meno che dalla dolcezza del clima, esclama:

schiodendosi qua e là, nel seno di tali selvette, erbose vallicelle ed altipiani smaltati di fiori, la cui varietà di tinte accresce il diletto del pittoresco paesaggio. Il naturalista può far qui buone raccolte, nè v' ha straniero reduce da Tuscolo, per gli ombrosi sentieri di Camaldoli e della villa Rufinella, che non ne scenda ben provvisto di erbe e di fiori campestri, alcuni de' quali, come le anemoni, le mammole, e le pervinche di un colore azzurro tenero, destarono tanto l'ammirazione del Teine.

\*  
\* \*

Vaga e doviziosa è la Flora fanerogamica del suolo tuscolano, dove neppur mancano molte e belle crittogame de' diversi tipi. Non v' ha un catalogo completo delle piante spontanee che qui vegetano (1): un certo numero, soltanto, se ne trova registrato nelle Flore Romane venute a luce nei primi tre quarti del XIX secolo. Più

---

*« O charme de Frascati qui te saura dépeindre !... Tes arbres verts en plein décembre, ton soleil doux en plein été, et qui rit sur la tête, et plus encor dans le coeur !... »* (Louis Veillot, *Le parfum de Rome*, Paris, 1867, pag. 398).

(1) Il ch. P. Bergondi, nel tempo della sua dimora nel Collegio di Mondragone, si era dato con grande ardore a preparare la *Flora Tuscolana*; ma l'immaturo morte del botanico valoroso impedì il compimento della pregevole pubblicazione. Sarebbe stato mio desiderio tracciare una florula

di recente (1890), il ch. prof. Pirotta ha compilato delle noterelle botaniche, illustranti la flora di non pochi luoghi della nostra provincia, le quali han servito a rendere più pregevole la *Guida della Provincia di Roma* del cav. Enrico Abate. Da questo interessante lavoro, per comodità di chi si diletta di botanica, togliamo alcuni elenchi di specie viventi entro i confini delle nostre terre comunali, ed anche un poco oltre (1).

---

mandamentale, con cenno particolare delle specie più notevoli dal lato farmacologico; ma un tale catalogo potrà offrirsi in altro lavoro, ove si farebbero pur conoscere parecchi avanzi di piante incluse in parecchie formazioni del nostro terreno vulcanico, e di alcune delle quali non si trova finora fatta menzione.

(1) Nel gruppo de' monti che, con Monte Porzio Catone, Monte Compatri, Monte Salomone, dalla Colonna a Grottaferrata, circondano Frascati si possono raccogliere, s'intende, tra altre moltissime: *Crataegus oxycanthoides*, *Vicia Melanops*, *Epilobium montanum*, *Apargia tuberosa*, *Carlina vulgaris*, *Galanthus nivalis*, *Narcissus poeticus*, *Crocus vernus*, *Narcissus pseudonarcissus*, *Allium paniculatum*, *Neottia nidus avis*, *Epipactis microchylla*, *Cephalanthera ensifolia*, *Cephalanthera rubra*.

Sul Tuscolo: *Viola tricolor*, *Paeonia corallina* (alla Molara), *Potentilla micrantha*, *Sedum latifolium*, *Erinus alpinus*, *Myositis sylvatica*, *Armeria plantaginea*, *Narcissus biflorus*, *Carex depauperata*, *Carex muricata*, *Carex divulsa*, *Carex sylvatica*, *Poa compressa*.

Sul monte Compatri: *Corydalis fava*, *Saxifraga bulbifera*, *Vicia cassubica*, *Bartsia odontites*, *Muscari botryoides*, *Narcissus incomparabilis*, *Listera ovata*, *Peltigera horizontalis* Hoff, *Peltigera rufescens* Hoff, *Peltigera polydactyla* Hoff.

**Cenno della Fauna.** — Al pari della flora, la fauna del luogo offre ricchezza di forme. Molti ordini di mammiferi vi hanno i loro rappresentanti, oltre alle specie domestiche più comuni. Così, non difettano i chiroterteri indigeni; nè la Talpa ed il Riccio tra gl' insettivori. Non troppo rari sono la Volpe ed il Tasso. Fino al principio del secolo decorso, il Lupo che era facile a vedersi nelle più cupe foreste de' colli

---

A Grottaferrata: *Anemone apennina*, *Ranunculus chaerophyllus*, *Reseda alba*, *Arabis verna*, *Dentaria bulbifera*, *Geranium dissectum*, *Viola permixta* Iord., *Viola sylvestris*, *Cytisus triflorus*, *Lotus ciliatus*, *Ulex europaeus*, *Crataegus monogyna*, *Bellis annua*, *Artemisia arborescens*, *Sonchus asper*, *Vinca minor*, *Styrax officinale*, *Rumex Bucephalophorus*, *Anchusa hybrida*, *Myosotis hispida*, *Linaria vulgaris*, *Bartsia latifolia*, *Salix alba*, *Arum italicum*, *Ophrys aranifera*, *Carex glauca*, *Carex depauperata*.

Nei dintorni di Frascati stesso, oltre ad alcune delle precedenti: *Delphinium orientale*, *Ranunculus millefoliatus*, *Erysimum cheiranthoides*, *Dianthus prolifer*, *Acer opulus*, *Lotus ornithopodioides*, *Adenocarpus parviflorus*, *Ervum hirsutum*  $\beta$ . *leiocarpum* Moris, *Vicia Gerardi*, *Vicia sepium*, *Securigera coronilla*, *Daucus muricatus*, *Bupleurum tenuifolium*, *Sanicula europaea*, *Valeriana officinalis*, *Galium verum*, *Asperula odorata*, *Centaurea sonchifolia*, *Thyrinnus leucographus*, *Carlina corymbosa*, *Urospermum Dalechampii*, *Carthamus lanatus*, *Specularia falcata*, *Styrax officinale*, *Thymus acinos*, *Thymus calamintha*, *Scrofularia peregrina*, *Antirrhinum purpureum*, *Linaria pilosa*, *Myosotis palustris*, *Lycopsis variegata*, *Rumex acetosa*, *Daphne laureola*, *Ostrya vulgaris* (= *O. Ladeleii* Sang.) *Biarum tenuifolium*, *Orchis provincialis*, *Platanthera bifolia*, *Orchis militaris*, *Spiranthes autumnalis*, *Carex olbiensis*, *Carex vulpina*, *Bromus madritensis*, *Milium scabrum*, *Grammitis leptophylla*, *Polypodium vulgare*, *Asplenium Rutamuraria*  $\gamma$ .

tuscolani, compariva, talvolta, nelle stesse adiacenze della città (1), dove in epoca più remota nemmeno l'Orso era stato sconosciuto. (2)

De' roditori si hanno in città e ne' campi le più note specie del genere *Mus*, mentre le nostre selvette di querce offrono tranquilla dimora al Ghiro; e la Lepre, qua e là saltellante, diventa non difficil preda de' più abili cacciatori: assai meno comune vi è l'Istrice. Alcuni ruminanti esotici figurano in qualche villa signorile a scopo di ornamento. Numerosi e vaghi augelli, a seconda delle località e delle stagioni, sono a rallegrarci; ma non sia che si rechi danno ai graziosi volatili, tanto stazionari che migratori, col dar guasto ai loro nidi, e con le cacce abusive, massime notturne: la conservazione di tali vispi animalucci vuole essere raccomandata nell'interesse dell'agricoltura e della igiene, perchè se ve ne ha di quelli che danneggiano le messi e le frutta mature, moltissimi difendono le pian-

---

(1) I boschi dell'Algido, quei di Rocca Priora e di Rocca di Papa, erano i luoghi dove più spesso si presentava il lupo; e più volte la fiera discese nelle selvette presso Camaldoli, in prossimità di Molarà, e nella stessa macchia della Badia. Allorchè in tali siti ed in altri, anche men prossimi, era segnalato l'animale, coraggiosi cacciatori, detti *lupari*, gli movevano incontro, ricevendo dal Comune un premio più o meno discreto se uccidevano il maschio o la femmina del lupo.

(2) Si ha notizia che nel secolo XVII un'orsa dette a luce i suoi orsacchini nella vicina macchia dei Monaci di Grottaferrata.

te e l'aria da insetti che in vario modo potrebbero tornare nocivi. Scarse sono le specie di uccelli da corte; talune, non indigene, se ne osservano ne' parchi delle famiglie patrizie (1).

I sauri più comuni, gli innocui colubriiformi e la Vipera (*Vipera Aspis*), l'unico degli ofidiani velenosi viventi in Italia, sono i rettili che si aggirano, in numero non istraordinario, nella campagna tuscolana. Le acque de' fossi e delle peschiere, i luoghi ombrosi ed umidi son frequentati da parecchi anfiabi: le Rane si vendono in piccola quantità, per servire di alimento; nel mentre che il Rospo il quale, per nutrirsi d'insetti, molluschi e vermi facilmente dannosi alla vegetazione, riesce piuttosto utile all'uomo, si usa schiacciarlo non appena lo s'incontri.

Mancando presso di noi i pesci di stazioni loro proprie, possiamo ammirare il bellissimo *Cyprinus auratus* il quale, insieme con qualche altra specie, dà vita alle molte vasche delle nostre ville e dei giardini.

De' molluschi si hanno quasi esclusivamente i gasteropodi terrestri del genere *Limax*, con varie *Helix* mangerecce, per le quali c'è buon gusto in alcune epoche dell'anno.

Ricchissima è la fauna entomologica, sì che nelle opportune stagioni occorra non di rado ve-

---

(1) In una sala del palazzo della villa Aldobrandini si conserva una bellissima collezione ornitologica di specie raccolte nella Campagna Romana.

dere de' collezionisti aggirarsi su questi colli in cerca di materiale scientifico. È superfluo l'accennare come gli insetti non offrano per noi europei delle specie commestibili. Immune dagli *Anopheles* malarigeni è la zona collinosa del territorio: di guisa che, per riguardo alla profilassi della malaria, la stazione della ferrovia di Frascati non si vede figurare tra le zone malariche stabilite dalla Società esercente la rete Mediterranea e dallo Stato: sicuramente, verso la parte pianeggiante della campagna che s' insena nell'Agro Romano, il dittero inoculatore della infezione anofelica non è sconosciuto. Per lieta sorte, la Fillossera devastatrice non ha ancor fatto il suo ingresso ne' vigneti de' colli laziali. Un ortottero saltatore, il *Caloptenus italicus*, ora sono parecchi anni, mostrossi in istuoli sterminati nella campagna di Roma, fino a rasentare le nostre terre; ma provvide ordinanze delle autorità governative e municipali della Capitale e dei paesi più prossimi alla immensa pianura impedirono che si avessero a patire gravi danni da que' Locustini (1).

---

(1) Venne adottato un ingegnoso, per quanto primitivo, mezzo o sistema di difesa dal Comune di Roma, d'accordo con tutti quelli, i cui territori sono a contatto con la Campagna Romana. Erano squadre di campagnuoli della Capitale e dei centri abitati vicini, che, per mezzo di larghe distese di lenzuola opportunamente disposte, in sul far del giorno, sulla linea di passaggio degli stormi de' temuti insetti, ne facevano per più giorni di seguito delle grandi raccolte; e le

In alcuni torrentelli poco lontani dalla città, son talvolta pescati gamberi che poi si offrono al mercato; nè mancano specie di crostacei terrestri.

Nelle terre degli orti e dei canneti è comunissimo il *Lumbricus agricola*, il ben noto abitante della terra grassa, fautore della fertilità del suolo; mentre le diverse specie di elminti parassiti dell'uomo non disturbano in quantità notevoli la nostra popolazione.

Di altri animali inferiori omettiamo di parlare,

**Culture e prodotti agrari.** — Dovremo dir subito della vite e del vino, in così stretto rapporto con la prosperità economica del Comune; ma poichè, per la loro speciale importanza, se ne terrà parola separatamente nei due articoli che seguiranno, diamo ora un cenno delle coltivazioni e prodotti minori.

I fiori occupano un buon posto fra le migliori attrattive di Frascati. Ne' pubblici giardini ed in quei privati delle ville, sono raccolte piante le più diverse, dalle fioriture così bene avvicinate che la città apparisce come arrisa da continua primavera (1). Il numero delle specie, razze,

---

piccole cavallette venivano poi schiacciate entro buche profonde del terreno. I soli operai di Frascati giungevano più volte a distruggere 20 quintali di locustini nelle poche ore di lavoro del mattino.

(1) La primavera del 1904 non aveva ancor fatto il suo ingresso, che un giro compiuto nel giardino pubblico ci permise

e varietà coltivate ne' superbi verzieri è sì grande da non potersene offrire il catalogo. I Romani de' tempi classici amavano le rose e le viole di Tuscolo, ricordateci, insieme con le frutta, da Macrobio e Plinio; e que' moderni non tengono in minor conto i nostri fiori, oggetto di ammirazione da parte di nazionali e di stranieri. Molte collezioni fioristiche furono onorate di premio nelle mostre di Roma, dove il grato odore dei fiori tuscolani non manca di diffondersi spesso nelle aule patrizie. Può ben dirsi che la simpatica cultura costituisca un'industria abbastanza remunerativa; ragione per cui i nostri giardinieri cercano sempre d'introdurre piante nuove e rare, non senza mostrar vivo desiderio d'istruirsi nella loro arte gentile, la quale vanno ad esercitare anche in altre città, per impianti o custodia de' giardini. Un tempo, facevansi qui infiorate sorprendenti, ad imitazione di quelle più grandiose e celebri di Genzano, in occasione di processioni solenni: allora, sul lastrico di alcune vie o piazze, con fiori campestri o di giardino, erano composti eleganti tappeti, dai disegni, figure e colori i più graziosi, sui quali non era lecito ad alcuno di passare, se prima non fossero stati calcati dal

---

di ammirare in piena fioritura all'aperto: Viole tricolori, Silene, Flesie, Bretagne, Tulipani, Iridi, Anemoni stradoppie, Ranuncoli, Violeciocche, Mattiole, Rose, Peonie<sup>e</sup> arboree, Primule, Peri giapponesi bianco-rosa e rossi, Salvia cardinali, Margherite, Veroniche, Sassifraghe, Viburni, Mammole, Fior-ranci, Obresie, ecc..

corteo religioso. Quanto non dovrebbe essere più sviluppata presso di noi la floricoltura! Da qualche anno a questa parte, gli allori e le magnolie che allietano i viali ed i boschetti delle ville, in data epoca dell'anno vengono spogliati di una parte del fogliame, che è spedito al Nord di Europa, con discreto profitto de' rispettivi proprietari.

\*  
\* \*

Il prato si va rendendo sempre più scarso nel territorio comunale, per essersene fatta occupare larga parte dalla vite, onde è che la maggior quantità di fieni occorrenti si è obbligati a provvederla nelle tenute dell'Agro Romano. La deficienza de' pascoli e de' foraggi fa mantenere entro ristretti limiti l'allevamento degli stessi animali più utili all'uomo.

Limitatissimo vi è il prato artificiale, a base di erba medica e di trifogli: di recente, da alcuni proprietari si è preso a coltivare la barbabietola per l'alimentazione dei bovini. Dal novembre alla metà di Giugno, i pascoli disponibili accolgono buon numero di pecore di razze miste, appartenenti a persone forestiere: in ciascuno dei piccoli centri di allevamento (*procoio*), i pastori attendono alla preparazione del formaggio, della ricotta e alla macellazione degli agnelli.

Ugualmente, non può dirsi sviluppata la granicoltura; il frumento si semina nella zona ve-

stita di ulivi, ed in alcuni quarti pianeggianti del territorio, senza, peraltro, che da tutti i coltivatori si ponga la dovuta cura nella scelta dei migliori grani da seme; ed appena in via di esperimento si vedono praticare da taluni le preziose concimazioni chimiche. Ne segue che la quantità dell' indispensabile cereale, perchè inferiore di molto ai bisogni del Comune, debba essere introdotta dal di fuori, insieme con molte farine.

L'avena occorrente per il consumo locale viene quasi totalmente importata, non coltivandosi che in iscarsissima misura.

Del granturco poche piante soltanto figurano negli orti: qualche modesta coltivazione dell'interessante graminacea si fa talvolta da coloni negli uliveti.

Deficiente è pure la coltura delle varie specie leguminose, che dovrebbero coltivarsi ben più estesamente, a motivo della grandissima importanza che hanno nella economia domestica.

\*  
\* \*

Gli ortaggi sono coltivati dai Frascatani con operosità intelligente in adatti ed ampi spazi di terreno irriguo (1) posti intorno alla città: pa-

---

(1) Una provvidissima ordinanza municipale del novembre 1902 e del luglio 1905 ha proibito la irrigazione degli orti e la lavatura degli erbaggi con acque luride.

recchi di tali orti ritraggono la fisonomia di quei migliori del suburbio di Roma. I molti e squisiti prodotti raccolti in ogni stagione, oltre che provvedono al consumo che ne fa la cittadinanza, si esportano ne' vicini paesi e nella stessa Capitale. Ciò però non toglie che in alcune epoche dell'anno s'introducano in città da altri luoghi alcune specie di ortaglie men pregiate. Gli orticoltori tuscolani più valorosi han guadagnato premi e ricompense nelle esposizioni di erbaggi.

La canapa ed il lino che verdeggiavano un tempo nei più freschi campi, ora non dàn vita ai numerosi telai casalinghi ne' quali le buone massaie ordivano tele candidissime, e di durata, a così dire, secolare.

Ne' terreni più bassi del territorio prospera il canneto, ma non così estesamente da poter fornire la quantità de' sostegni necessaria per la viticoltura paesana.

\*  
\* \*

Fino a circa quarant'anni fa, la coltivazione delle piante fruttifere era sviluppatissima, tanto da rendere intorno a L. 175,000 annue. Roma formava il natural centro di consumo della copiosa produzione: le mele vi si spedivano nella quantità di parecchie carra giornaliere, dal novembre alla fine d'aprile; e per quanto estesamente qui era coltivato il mandorlo, Frascati udivasi chiamare la *madre delle mandole* (sic). Parec-

chie famiglie cittadine riconoscono la propria agiatezza presente dalla coltura delle piante da frutto praticata industremente dai loro antenati, i quali per poter soddisfare alle domande della loro clientela erano obbligati spesse volte ad eseguire larghe incette delle varie specie di frutta in parecchi paesi della regione laziale. Si florido commercio è pressochè venuto meno, in seguito, soprattutto, alla concorrenza fatta sulla piazza di Roma dai prodotti del Mezzogiorno d'Italia. È bene notare, però, che alle frutta scelte di Frascati, come già ai famosi fichi di Tuscolo antico, si fa sempre ottima accoglienza nel mercato e ne' migliori alberghi e trattorie della Capitale. Ora che i nostri viticoltori cominciano a vedersi rimunerati un po' meno dalla vite, per il verificatosi deprezzamento del vino, dovrebbe risvilupparsi con coraggio e con le buone norme della scienza moderna, la frutticoltura (1). Non si sa, forse, che i nostri colli, con le loro invidiabili condizioni di terreno e di clima, offrono posti eccellenti per vasti frutteti, e che il successo economico di siffatta coltivazione non sarebbe dubbio, perchè, senza pur calcolare il vantaggio sempre grande della maggiore prossimità

---

(1) Si vede con piacere far qualche nuova piantagione di specie fruttifere: è bene che si preferisca, per il pero, l'allevamento nano. Tale sistema di pomicoltura molto si conviene al nostro suolo; e se vi si vedesse praticato estesamente, potrebbe assumere carattere industriale e remunerativo.

di Frascati alla piazza di Roma, i mercati europei saranno in grado ancor per molto tempo di esaurire la buona produzione pomologica che lor venga spedita dall' Italia? Si pensi che in Inghilterra già s'importa una cospicua quantità di frutta fresche, secche ed in conserva dall'America (Stato della California)!

\*  
\*\*

L'olio rappresenta senza dubbio un prodotto ragguardevole della locale industria agraria, benchè molti uliveti, negli ultimi trent'anni, siano stati distrutti per essere trasformati in vigne (1). Pure, dai circa 80000 ulivi che, simbolo di amica pace, inghirlandano Frascati, nel raggio di appena tre chilometri, si hanno nelle annate favorevoli dai 3000 ai 4000 ettoltri di olio, il quale vien quasi tutto esportato in Roma. La raccolta delle ulive mature e la loro scelta, innanzi di passarle alla frangitura, si fa a mano, e l'olio che se ne estrae, dopo le opportune pratiche della chiarificazione, si presenta limpidissimo, gustoso e serbevole. Si ricorda che un campione di olio tuscolano presentato all'esposizione promossa in Roma nel 1901 dal Circolo Enofilo Italiano, ottenne senza contrasto un premio distinto. Va data lode a que' più industri produttori di olio che hanno introdotto miglioramenti notevoli

---

(1) Da qualche anno a questa parte si tornano a ripiantare delle discrete quantità di ulivi.

nel macchinario de' propri oleifici, e nel metodo della preparazione del prodotto.

**Vigneti frascatani.** \* - La vite con il suo prodotto è fonte di grande ricchezza nella nostra contrada, trovandovi condizioni di terreno e di clima assai favorevoli al suo sviluppo.

La bella pianta, fin dall'aurora della viticoltura in Italia, ebbe sua gradita dimora nei colli laziali, classificati anche oggi tra le migliori zone viticole della Penisola. In pochi Castelli Romani, come a Frascati, la vite è posta a coltura tanto specializzata, o a *vigna pura*, sì che appena qualche ulivo, od altro albero fruttifero, venga fatto d'incontrare ne' nostri vigneti.

\*  
\*\*

Preparato il terreno con lo scasso reale, ordinariamente di un metro, si eseguisce il piantamento delle talee, le quali s'infiggono nel suolo fino a circa cm. 80 di profondità, con l'aiuto di un palo di ferro, munito di manico trasversale di legno, (*pastinatore*) (1). Il terreno è assai ben

---

\* A chi credesse superfluo il cenno che della viticoltura e vinificazione paesane siamo per dare, trattandosi di una città i di cui abitanti sono abili coltivatori della vite e vinificatori, facciamo osservare che da bravi viticoltori forestieri ci è stato espresso il desiderio di conoscere, anche ne' minuti particolari, le pratiche dell'allevamento e governo tradizionali de' vitigni, come pure il metodo della preparazione del rinomato vino di Frascati.

(1) L'esperienza e buone ragioni di fisiologia vegetale consiglierebbero di non approfondire le viti oltre i cm. 40 o 50.

lavorato; ma non riceve concimazione fondamentale. Le viti vengono collocate ne' punti d'incrociamiento di tante linee che a mo' di scacchiera s'intersecano sulla terra alla distanza, l'una dall'altra, di un metro, ma talvolta anche un po' meno, formando filari rettilinei nelle varie direzioni.

Ogni specie di vitame si mostra già fertile al terzo anno; al quinto è in piena produzione, e raggiunge l'età di circa 60 anni.

A cominciare, di solito, dal terzo anno, si colloca a pie' di ciascuna vite un sostegno morto, costituito da una o due canne accoppiate. Quattro, o più, di tali fusti vengono ingegnosamente congiunti in quadrato con vimini, od altri mezzi di allacciatura, all'altezza di circa m. uno e mezzo dal suolo, risultandone quella caratteristica piramide, a base quadra, che si suole distinguere con il nome di *conocchia*. Sono a questa raccomandati, oltre che il ceppo del vitigno, cui d'ordinario non si fa superare l'altezza di cm. 70, i nuovi tralci a legno, mentre generalmente quei fruticosi più bassi, tirati fuori dalla *conocchia* e piegati ad archetto, si affidano ad altre fila di più piccole canne o di altri tutori secchi. In non pochi vigneti si preferisce di legare gli stessi

---

Al presente si van facendo prove in Italia ed all'estero di piantamenti di vitigni nel suolo non iscassato, e sembra che i risultati finora conseguiti siano, per alcune specie di terreni, veramente incoraggianti.

traleci a frutto ad un filo di ferro zincato che corre lungo il filare, formando, a suo tempo, un ricco festone di grappoli, che è tanto bello a vedere all'epoca della vendemmia: altri fili di ferro pur vi si vedono distesi ad una certa altezza attraverso le linee delle conocchie; nè mancano piantamenti sistemati con soli fili di ferro raccomandati a passoni robusti. Tra un filone e l'altro di conocchie vi è l'interfilare di un metro e cm. 35 di larghezza, cui si dà il nome di *piana*.

La vigna si mostra divisa in diversi appezzamenti minori, di forma varia, ma per lo più quadrati, o rettangolari, detti *rase*, intorno ai quali corrono stradoncini più o meno spaziosi, con fossetti per lo smaltimento delle acque meteoriche. In un ettare di terreno prendono posto presso a 10000 viti, con 2500 conocchie, ed i vigneti offrono quel lieto aspetto che li ha fatti tanto ammirare dai viticoltori di altre regioni d'Italia e de' paesi esteri, e li ha pur resi meritevoli di lode e di premio in concorsi di viticoltura.

Se nella vigna vi è luogo molto declive e fresco, vien questo riservato al canneto, nel mentre che sul posto più ridente sorge di solito una casetta od una capannella che, tra graziosi pergolati, qualche aiuola fiorita ed albero fruttifero, non manca di aggiungere vaghezza al podere.

La elegante fisionomia dei vigneti frascatani si ravvisa, più o meno, in quelli degli altri paesi

posti alla destra del Monte Cavo, da Marino, cioè, a Colonna; mentre aspetto alquanto diverso presentano le vigne pur belle e floride della zona albana, a motivo della differente disposizione delle viti, de' loro sostegni e del sistema di potatura.

\*  
\* \*

La coltivazione della vite, a fusto corto, legato a canne, non fu sempre in uso nel nostro territorio, come da alcuni si è affermato. Forse un tale allevamento vi fu parzialmente adottato ne' più antichi tempi; ma non era il sistema di educazione più prediletto dai Romani, perchè fin dai primordi della viticoltura, la pianta veniva qui allevata principalmente *ad alberello*, od anche maritata ad albero, il quale più spesso era l'olmo, secondo il noto

« ..... *ulmis adiungere vites* »

di Virgilio. Nel medio evo, e fino al tramonto del secolo XVIII, una buona parte di viti arbustive, talvolta di notevole grandezza, erano ancora qui sorrette da sostegni viventi, e formavano gli *arboreti* di Frascati: è tanto ciò vero che Giacomo Bidermann, poeta del secolo XVII (1634), nel cantare, con le vaghezze della vista di Mondragone, la nostra viticoltura, esprimevasi così:

« *Mox vites (patrimonium Liaey  
Immensum) modo pensiles ab ulmis  
Occurrunt, modo ridicis ligatae* ».

All'aprirsi del XIX secolo, quel metodo di viticoltura venne opportunamente abbandonato, tuttochè permettesse di trar profitto dal terreno con le piantagioni di cereali, leguminose e qualche ortaglia.

\*  
\* \*

E' noto che nelle mani dell' uomo la vite ha dovuto rivestire un numero grandissimo di forme, lasciandosi piegare docilmente ad ogni desiderio di lui; onde è che in ciascuna zona viticola d' Italia, al pari di altri paesi, si possono contare parecchi vitigni speciali. A Plinio, quasi venti secoli fa, ne erano note non meno di 85 varietà, oggi cresciute a quasi 1500, e con tale confusione di nomi da recare imbarazzo. Per ciò che si riferisce alla nostra contrada, il dotto agronomo del principio dell' èra volgare, Columella, scrisse che in tutto il Lazio, e quindi anche ne' colli tuscolani, si coltivava con profitto l'*Aminea*, specie di vite ad uve bianche, proveniente dall'Agro di Falerno. Dall'epoca di Paolo III fino al XVIII secolo, ne' vigneti di Frascati, di estensione piuttosto limitata, vegetavano benissimo il *Moscatello bianco e rosso*, ed il *Trebbiano* il quale rappresentava forse la vite *trebulana*, già molto diffusa ne' luoghi laziali durante l'evo medio. I Tuscolani moderni coltivano di preferenza il *Trebbiano*, la *Malvasia*, il *Buon vino nero*, e i diversi *Belli* (*Bellami*); ed alle varietà che rendono uve molto copiose, ma

non pregevoli, tendono a sostituire i soli Trebbiani e le Malvasie: è questo un buon passo che si è preso a fare sulla via della semplificazione dei vitigni, oggimai tanto raccomandata per ottenere vini migliori e di tipo meno incostante. Basti riflettere che i famosi *Ioannisberg*, i *Tokai*, il *Borgogna* ecc. ecc. sono ottenuti da un solo vitame.

\*  
\* \*

Sono veramente incessanti e diligentissime le cure che oltre i due terzi dei cittadini consacrano con piacere alla vigna, senza contare l'opera di braccianti forestieri che vengono in ogni anno, periodicamente, nella città ad eseguire i lavori più faticosi del terreno, o, come suol dirsi, a far l'*arte greve* (1).

La vite, come qui si alleva e si fa produrre, richiede in ciascun anno due lavori di vanga, la *rompitura*, propriamente detta, e la *rifrescatura*, seguite dalla *rinterzatura*, altro lavoro di terra che si eseguisce con la zappa; occorrono poi altre operazioni più lievi di rivoltamento del terreno e di estirpazione delle erbe (*occatura*), con la interminabile sequela delle pratiche relative al governo della pianta, ai trattamenti anticrittogamici, ecc..

---

(1) Anche le donne del popolo prendono larghissima parte ai lavori della vigna; ed è sempre con il canto di allegre canzoni, che le briose vignaiuole frascatane attendono alle non poche faccende viticole di loro attribuzione.

E' naturale che un tal sistema di viticoltura, massime per l'elevato prezzo della mano d'opera, debba riuscire molto dispendioso, calcolandosi che un solo ettaro di vigna, computati pure gli anticipi, le gravezze di ogni genere, quote per consorzi diversi, ecc., importi la somma di circa 600 lire annue. E si noti che non viene ancor praticata la concimazione chimica, la quale, per altro, compenserebbe la sua spesa con l'aumento di produzione, senza impoverimento del terreno, nè precoce decadenza delle viti (1).

Trascorso che abbia il vitigno il suo periodo di vigorosa esistenza, non è a credere che vengano sradicate in massa le vecchie viti per eseguire gli impianti nuovi, perchè i solerti vignaiuoli, non appena vedono un vitigno comunque isterilito, sogliono rinnovarlo, propagginandolo, o sostituirlo con altro, di maniera che con tali ringiovanimenti continui la vigna si mantiene perennemente produttiva. Spesso si collocano barbatelle di tre anni in fosse scavate nel posto della pianta da surrogarsi, e così si rende sem-

---

(1) Le spese sempre crescenti di coltivazione della vite e della vinificazione, di fronte alle condizioni non molto favorevoli dell'odierno mercato vinario, fanno risaltare la convenienza di darsi a coltivare su vasta scala anche le specie di vitigni ad uve primotiche da tavola, dalle quali parecchi luoghi d'Italia (e perfino del Nord d'Europa, in cui le viti devono essere coltivate nelle serre) traggono buoni guadagni.

Una città a noi molto vicina, Tivoli, dalla coltivazione del suo *pizzutello* ritrae intorno a L. 80.000 annue.

pre meno frequente il bisogno di rifare lo scasso generale del vigneto, per ridar vita (come si ritiene dai coltivatori) all'esausto terreno. La pratica degli innesti è molto in uso e bene eseguita.

\*  
\* \*

Le viti, con il ristoro che talvolta ricevono dello stallatico, o di qualche sovescio di lupino o di fava, sono ben produttive, sebbene or se ne creda di alcun poco diminuita la portata del frutto, a motivo delle sofferte malattie crittogamiche. L'annuo prodotto medio può ritenersi di otto botti di uva ad ettaro, capaci di rendere buoni sessanta ettolitri di vino; e quindi con qualità comuni or valutate a L. 36 l'ettolitro, si ottiene un prodotto di L. 2160, dal quale, detratte L. 600 per spese di coltivazione, ed altre L. 300 circa per porre il vino in buone condizioni di vendita (1), si ha un residuo netto a beneficio del viticoltore di L. 1260. In alcuni anni di vendemmie molto prospere, favorite da prezzi del vino più sostenuti, furono visti dei vigneti resti tuire al proprietario l'intero valore del fondo, con il frutto di una stagione!

\*  
\* \*

Sarebbe però errore calcolare sopra i massimi del raccolto, e del suo prezzo di vendita che tende

---

(1) L'uva, per diventare buon vino commerciabile, il così detto vino *ben servito* ed ingrottato, richiede una somma di presso a L. 50 per ciascuna botte castellana.

piuttosto a discendere; donde le angustie dei viticoltori castellani. I quali muovono lamento a riguardo del costo eccessivo di produzione che raggiungono le loro uve, di guisa che l'anno in cui il vigneto non dia copioso e buon frutto, e lo smercio del vino non sia facile ed a prezzo vantaggioso, i proprietari vengono a trovarsi in grave disagio. Intanto, o la vite si circonda d' infinite, dispendiose cure, ed essa può assicurare ancora la risorsa de' viticoltori; o alla pianta si fa mancare il governo tradizionale, ed allora è sicuro il danno di un raccolto scarso e scadente. Dovendo, quindi, prodursi le uve a più buon mercato, sorge naturale la domanda: sarebbe mai possibile di trasformare la viticoltura paesana seguendo sistemi più economici?

Vi ha chi ritiene che l'educazione della pianta alla latina, o ad alberello, potrebbe risolvere in parte il problema agricolo - economico. Ammesso, di fatti, che nel nostro paese la viticoltura debba conservarsi intensiva al più alto grado, e che miglior sistema di coltivazione sia quello il quale, mentre faccia lungamente produrre alla vite molto e buono, risparmi le spese soverchie della mano d'opera, è certo che l'accennata maniera di allevamento offre vantaggi non lievi. Il vitigno educato ad alberello, con pedale diritto e le ben spartite forcatore, si mantiene per molto tempo produttivo; il che è del massimo interesse per i molti piccoli possidenti che qui anche da meno di

un ettaro di vigneto traggono la loro sussistenza. Alla vite non abbisognano sostegni, nè legami, nè allacciamenti, nè fili di ferro, perchè al sesto anno è già solida, da resistere ai venti; nè sembra vero che le sue uve verrebbero più bersagliate dalla grandine, od alterate dalle piogge troppo abbondanti. Non occorrendo più le canne, il fresco terreno de' canneti sarebbe disponibile per altre proficue culture: i lavori di terra, il governo, la cura e i trattamenti anticrittogamici della vite si eseguirebbero con speditezza maggiore e con minor spesa. Un tale sistema godeva già credito presso gli antichi Romani, e lo si vede oggi praticato con profitto in vaste zone viticole d'Italia, Francia, Spagna, ecc. (1).

Il metodo a solo fil di ferro, ch'è preferito da parecchi nostri coltivatori, permette anch'esso di realizzare una evidente economia nelle spese della cultura annuale, e fa pure prendere aspetto bello alla vigna: gli impianti, però, tornano non poco costosi.

Grande avvenire nella nostra regione dovrà sicuramente avere altro sistema, poco dissimile, di viticoltura. Le viti si piantano lontane m. 2 l'una dall'altra, con m. 2  $\frac{1}{2}$  d'interfilare, ed i tralci, potati opportunamente, vengono distesi in posizione orizzontale su filo di ferro, a tre ordini. Nel vigneto così disposto i lavori del

---

(1) Ad Albano, Ariccia, Genzano e qui stesso, già si è visto fare qualche impianto con questo buon sistema.

terreno si compiono assai speditamente e con notevole risparmio di spesa, per mezzo di apposito aratrino (l'aratro zappa); con immensa facilità si praticano le applicazioni dello zolfo e le irrorazioni cupriche, e la quantità del frutto delle viti è addirittura enorme. Tal metodo di allevamento, a cordoni orizzontali, ha fatto la sua splendida prova nel 1903 in Velletri, nel R. Vivaio di viti americane, ove ciascuna pianta ha reso in media l'incredibile quantità di chilogrammi sedici di uva; e si noti che quella non fu un'annata di raccolto assai abbondante per i colli laziali. Uguale successo meraviglioso si è avuto nel vigneto Malatesta, coltivato con lo stesso metodo Cazeneuve-Longo, in territorio di Castel Gandolfo (1). Che se anche tali uve non dessero vini troppo alcoolici, come alcuni asseriscono, le oneste correzioni suggerite dalla moderna scienza enologica varrebbero a rendere buone e commerciabili le stesse qualità scadenti.

**Vinificazione.** — La grande estensione della viticoltura rende Frascati un importante cen-

---

(1) Un magnifico impianto di questo genere si vede nel grande vigneto del duca Guido Sforza Cesarini in Civita Lavinia; ed un piccolo saggio se ne mostra poco lungi da Frascati nella villa Cavalletti, il cui nobile ed industrie signore ci ha fatto gentilmente osservare nel 1902 viti bellissime, alte già metri 2 nel primo anno del piantamento. Nel secondo anno non poche di queste piante portarono frutto copioso, e nel terzo erano in piena ed abbondante produzione. Anche nel podere del sig. Camillo Ferri, presso la città, è stato disposto nel 1904 un piccolo pezzo di vigna con quest'ottimo sistema.

tro vinifero. Tutta la serie delle operazioni vinicole che ha principio con la vendemmia si eseguisce, salvo eccezioni, con metodi primitivi.

Il taglio dei grappoli si pratica, ordinariamente, a cominciare dal 10 alla fine di ottobre, prolungandosi talvolta alla prima e fino alla seconda decade di novembre. La piacevole operazione è di solito preceduta dalla sfogliatura delle viti e dalla *captura*, la quale consiste nel togliere dalle piante tutti que' grappoli che all'imminente raccolto si troverebbero guasti, o comunque imperfetti. Alla vendemmia, così detta *a la mano*, si recidono tutte le uve con forbici leggere e taglienti, raccogliendosi le qualità bianche separatamente dalle rosse: si pratica anche qualche ulteriore divisione delle uve di vitigni speciali, ed alcun altro scevramento, a seconda del grado di maturità, affine di ottenere vini migliori. Al taglio generale dei grappoli prende lietamente parte quasi l'intera popolazione: tutti, si può dire, diventano vendemmiatori in que' giorni, massime se arride il bel cielo autunnale, il cielo delle gioconde ottobre tuscane.

Le uve recise si raccolgono entro secchi di legno, o di latta, per versarle nei bigonci che, a due a due, a dorso di asino, mulo, o cavallo (formando la *soma*), ovvero in numero di sei od otto, sopra carri, si trasportano in città nelle

tinaie, denominate comunemente *tinelli*, situati nei pianterreni delle abitazioni.

I grappoli son pigiati dai piedi di robusti contadini, *pistatori*, entro un apposito recipiente di legno, chiamato *pistarola*, dai cui fori aperti nel fondo defluisce il mosto in un ampio mastello privo di manichi, detto la *tina*. L'uso delle buone pigiatrici è ancor troppo ristretto. Le uve si schiacciano nella quantità di due o tre some alla volta, ed il mosto che man mano si raccoglie nella tina è subito riversato nella botte *in piedi*, dove sono cacciate pure le bucce ed i raspi che si trovano nella *pistarola*. Sei some e mezza, circa, bastano per empire una botte in piedi, che è quanto dire rialzata verticalmente sopra uno dei suoi fondi, e in tal guisa disposta a ricevere il primo prodotto della vendemmia. La nostra botte, *botte castellana*, viene costruita da falegnami specialisti, detti *tinazzari*, con doghe di castagno piegate al fuoco, e poi munite di quattro cerchi di ferro: essa ha due fori; quello inferiore riceve la spina o *cavola*; il laterale, più grande, è la *bocca* della botte. Al presente, alcuni proprietari adottano botti munite di sportello.

L'ordinaria capacità di tali vasi vinari è di ettolitri 10, o poco più, corrispondenti ai 16 o 17 *barili romani*, da litri 60 ciascuno (1).

---

(1) Non una sola volta, il barile romano ha richiamato l'at-

\*  
\*\*

I più de' vinificatori hanno smesso di lasciar fermentare il mosto delle uve bianche e rosse in vaso aperto, a contatto delle vinacce galleggianti da cui è poi formato il *cappello* che, acidificato ed insecchito, si solleva di 15 o 20 centimetri sull'orlo della botte: essi ora preferiscono che la prima fermentazione avvenga in botti chiuse. La durata di questa fase della vinificazione può variare da un anno all'altro, secondo le stagioni, essendochè tale fermentazione tumultuosa si compie in tinaie aperte all'aria esterna, ed esposte, quindi, ad ogni oscillazione termometrica. D'ordinario, secondo che ha dettato l'esperienza, la si lascia protrarre intorno ai 20 giorni (termine medio tra più brevi e più lunghi

---

tenzione della Camera dei Deputati, ed eccone la ragione. Le botti castellane possono avere una capacità alquanto variabile, che è di solito un po' superiore ai 16 barili; ed il vino è generalmente venduto a misura, e non a peso, cioè a botte di barili 16 romani, pari a litri 960. Ora, siccome il barile con cui si vuota la botte per asportarne il vino non rappresenta soltanto un recipiente di trasporto ma anche di misura, il quale può contenere più di litri 60 (e ordinariamente sono gli osti romani che con barili recati dai loro carrettieri mandano a caricare il vino a Frascati e negli altri paesi laziali), così i produttori dei Castelli Romani, a togliere possibili abusi, interessarono con premura due de' loro deputati, gli on. Aguglia e Frascara. Fu così presentato al Parlamento Nazionale un progetto di legge sulla bollatura dei barili romani; e detto progetto, dopo incontrata l'approvazione della Camera (Seduta del 29 giugno 1903), non ebbe la sanzione del Senato, con danno degli interessi dei nostri vinificatori.

periodi), senza che al mosto, con eccezioni per quello delle uve rosse, si faccia subire alcuna pratica di aereamento, o follatura, fino a che, resosi freddo e chiaro, si separa dalle vinacce, indicando che è giunto il tempo di *svinare*.

La svinatura consiste nel far fluire il nuovo vino nella tina, collocata al di sotto della botte in piedi, raccogliarlo con mastelli od altri piccoli recipienti e travasarlo in botti *colche*, disposte, cioè, orizzontalmente con ambedue i fondi, avendo la doga con il cocchiere al di sopra.

Le vinacce si pressano in torchi di ferro: sono ormai scomparsi dalle nostre tinaie que' vecchi strettoi con la stridula vite mobile in legno premente dall'alto. Dal torchio si ottiene altro vino che i più conservano in botti separate, e da altri, meno osservanti delle buone regole enotecniche, si aggiunge al primo vino che è detto *vino fiore*.

Si attende in seguito alla preparazione dei vinelli, o *acquati*, per uso dei lavoratori della campagna e delle stesse famiglie dei viticoltori possidenti. Le vinacce *vergini*, cioè non dilavate, si trasportano alle Distillerie, dove viene offerto un prezzo medio di L. 5 al quintale, nel mentre che ai residui della vinificazione comunque sfruttati si retribuisce circa un quinto della indicata somma.

\*  
\* \*

Compiuta la svinatura, il vino continua la sua

lenta fermentazione nelle botti, che si tengono nella tinaia fino al maggio. Le cure di cui è oggetto il prezioso liquido in quel periodo della sua vita fisiologica, sono le colmature, i travasi e la chiarificazione.

La colmatura delle botti si eseguisce allo scopo di rifornire il recipiente della quantità del vino perdutosi per l'evaporazione che ha luogo a traverso i pori del legno, ciò che costituisce il *bere*, o il *calo*, della botte. Molti hanno l'accortezza di riempire i recipienti con vino della stessa età e tipo.

Fin dal momento della svinatura, gran parte de' vini mostrano una sorprendente limpidezza, e scarso è il deposito di materie sospese che rendono nel compiersi della seconda e placida fermentazione; altri invece, defecando i loro residui con melma piuttosto copiosa, *fece del vino*, hanno maggior bisogno di essere tolti più sollecitamente dal pericoloso contatto per mezzo dei travasi. Questi *cambi* si praticano una prima volta nel dicembre, poi nel marzo, e finalmente dagli ultimi di aprile ai primi di maggio, allorchè è giunta l'ora di portare il vino nelle grotte. Eseguendosi il secondo travaso, non si omette di solforare le botti, col farvi bruciare all'interno qualche manipolo di fili rivestiti di zolfo. E siccome nelle opportune degustazioni del vino che allora si fanno, si lascia avvertire la sua facile variabilità di tipo, si da trovarsene in una stessa cantina dei molto

differenti per colore, sapore, aroma e forza alcoolica, così, ne' giorni del cambiamento, i produttori s'ingegnano, come loro riesce meglio, di correggere le diversità più marcate con qualche pratica di taglio, conosciuta sotto il nome di *spaccatura* dei vini.

La chiarificazione, o *fiorettatura*, del vino si compie, di solito, in occasione del travaso di marzo, per mezzo de' bianchi delle uova, de' quali si adoperano da 30 a 50 per ciascuna botte, a seconda della qualità e dello stato del vino.

Gli albumi, sbattuti prima in un recipiente, si versano nella botte, il cui contenuto viene poi agitato per alcuni minuti con un bastone, il *battichiara*. È già da qualche anno che alcuni proprietari eseguono con la desiderata comodità il cambiamento del vino per mezzo di pompe travasatrici. Si è anche preso a praticare la chiarificazione mediante l'osteocolle ed a valersi di buoni filtri di vario sistema, essendosi osservato che con la filtrazione possono rendersi i vini prontamente commerciabili.

Compiuta la chiarificazione, il vino si fa rimanere sopra terra, e come suol dirsi, a *riposare*, circa un mese, per poi trasportarlo nelle grotte (1).

---

(1) Il sottosuolo di Frascati, come fu già accennato, è percorso da una rete interminabile di anditi sotterranei, più o meno estesi, spaziosi, regolari e ramificati (le *grotte*), che vennero man mano scavandosi nel lapillo e nel tufo vulcanico, per la conservazione del vino nella state. O disposte lungo le gallerie, od in nicchie aperte ai loro lati, vi sono collocate

In questi freddi sotterranei (indispensabili, dato il sistema della locale vinificazione e la qualità del legno dei fusti), si dispongono orizzontalmente le botti, dove verrà messo il prodotto, che s'avrà poi un ulteriore travaso in agosto ed alcun'altra cura.

\*  
\* \*

L'annua produzione media del vino di Frascati è valutata a circa 75000 ettolitri; e può salire di sicuro a più di 100,000 (come si è verificato appunto nell'eccellente raccolto del decorso anno 1904), in ogni stagione in cui la vite, carica de' suoi grappoli d'oro, non venga colpita da avversità atmosferiche (1).

Le buone qualità di vin bianco ordinario si presentano con colore paglierino, d'oro, d'ambra, d'arancio, con tutte le gradazioni e sfumature possibili; e son vini freschi e limpidi, asciutti au-

---

le botti. La profondità ordinaria di queste celle vinarie vastissime è dai 15 ai 20 metri sotto il piano stradale, non mancandone di quelle ordinate perfino in tre piani. Sono però generalmente difettose di buone opere murarie; offrono una temperatura che oscilla tra gli 11 ed i 13 e 14 gradi del centigrado, senza andare esenti, per la maggior parte, dall'umidità perchè, malgrado l'ampiezza loro talvolta veramente straordinaria, vi manca il beneficio della luce e di un'opportuno rinnovamento dell'aria: anche la nettezza delle pareti vi lascia a desiderare.

(1) Non abbiamo accennato ai danni che possono recare le malattie crittogamiche, perchè queste sono evitabili per mezzo degli opportuni trattamenti preventivi.

steri, o pastosi, poco o molto dolci, ordinariamente profumati, omogenei e generosi.

A fianco di questi se ne gustano di quelli ancor più gentili, veramente superiori, brillanti, spumanti, con *bouquet* delizioso. I vini rossi, che però si producono in minor quantità, offrono un bel colore, dal rosso rubino al granato cupo: sono limpidi, robusti, di sapore variabile, or piacevolmente astringente od amarognolo, or dolce: hanno aroma gradevole e titolo alcoolico elevato. Gli aleatici, in ispecie, sono di una squisitezza profumata insuperabile.

La media potenza alcoolica dei vini tuscolani tocca gli 11 %; ed in buona proporzione si trova in essi la serie degli altri componenti, salvo, s'intende, le alterazioni che possono derivare dall'influenza delle stagioni. Ecco quali sono i figli legittimi delle nostre viti. Sarebbe desiderabile che il vino di Frascati venisse offerto al di fuori sempre genuino e puro ai bevitori, così come si esporta dalle grotte del paese.

\*  
\* \*

In ragione del grande commercio che se ne fa, il vino costituisce la risorsa economica quasi unica del Comune. Anche negli antichi tempi si attendeva molto alla preparazione della gradita bevanda. Catone, gloria di Tuscolo, ed agricoltore appassionato, conosceva a fondo la vinificazione:

Varrone ricorda le feste tuscolane, *Vinalia*, per il vino nuovo, ed alcuni provvedimenti relativi alla sua esportazione in Roma, giacchè nelle mense della grande metropoli, a fianco del Sorrentino, del Falerno, del Cecubo, ecc., era servito l' Albano e quello di Tuscolo. Con questo buon vino, al dire di Macrobio, Ortensio innaffiava i platani celebri che aveva sulle liete pendici tuscolane, perchè vi crescessero più rigogliosi. Bontà, fama e commercio del nostro prodotto non illanguidirono ne' tempi di mezzo e ne' moderni, perchè esso deliziò sovente il palato di augusti personaggi, ispirò poeti, riscosse lodi da prosatori celebri; ed oggi va meritandosi medaglie e diplomi di onore non solo in esposizioni della regione e nazionali, ma pure in quelle che hanno avuto luogo in rinomati centri vinicoli stranieri.

L'intera produzione enologica di Frascati, trova facilmente esito nell'anno, e massime dalla primavera all'autunno: i vini rossi hanno richieste sollecite e, come suol dirsi, quando stanno ancora sulle vinacce, di maniera che se ne invecchiano soltanto scarse quantità, e più per uso delle famiglie che a scopo di vendita. Si ritiene, del resto, che circa un sol quarto od un quinto dell'intero prodotto venga consumato nel luogo, mentre la sua maggior quantità, acquistata dagli osti romani, si beve nella Capitale (1).

---

(1) Questi compratori, anzichè servirsi dei trasporti ferro-

Le qualità bianche comuni si contrattano d'ordinario al prezzo da L. 30 a 35 l'ettolitro; da L. 45 a 55 le rosse: somme più alte possono offrirsi ai vini sceltissimi di qualsiasi colore (1). È a tali condizioni di mercato che il vino di Frascati va a formare la bevanda prediletta dei Romani, i quali, sia nelle osterie della metropoli e del suo suburbio, sia nelle stesse affollate cantine di Frascati (2), ne sono i più fedeli consumatori. Si è reso caratteristico e famoso quel convoglio ferroviario serale dei di festivi, il *treno tropèa*, che raccoglie le più ilari ebbrezze per ricondurle a Roma.

\* \* \*

La vendita facile, ed ancora abbastanza lucrosa, del vino è stata la più potente ragione per cui fino al presente non si sia provato dai

---

viari per farsi spedire il vino a Roma, mantengono l'uso, più dispendioso forse, di *mandarlo a caricare* con la tradizionale *carretta* romanesca, capace di soli otto barili, equivalenti più o meno alla mezza botte castellana. E così si costuma fare anche ne' paesi vicini.

(1) Sono a memoria di tutti, quegli anni, per Frascati fortunatissimi, ne' quali i vini ordinari bianchi, giovanissimi, eran venduti da L. 60 a 70 l'ettolitro, e fin quasi a L. 100 le qualità più distinte, e senza che si fosse verificata scarsa produzione!

(2) Tali cantine, segnatamente le popolari più umili, attrassero l'attenzione dell' Hans Barth, che graziosamente le ricorda e le raccomanda ai bevitori nel suo libro intitolato *Est! Est! Est!* o Guida delle osterie italiane (Lipsia, Editore Schwartz-1903).

nostri vignaiuoli il bisogno di giovarsi di migliori metodi di elaborazione del prodotto, per poterlo lanciare all'estero, più raffinato e costoso. Anzi, il proprietario che si fosse posto sul serio a verificare razionalmente, con larghe vedute commerciali, lo si sarebbe veduto esposto alla derisione de' compaesani più retrivi e forse degli stessi compratori di fuori, facili a sospettare sofisticazioni in ogni onesta correzione del vino suggerita dalla scienza e dalla pratica enotecnica. E durino ancora per Frascati ed i vicini paesi laziali siffatte condizioni, relativamente favorevoli, del traffico vinario; è bene però che non si perda di vista che per parecchie ragioni, ed in giorno non lontano, potrà vedersi deprezzato il nostro vino più di quanto ha cominciato a verificarsi, a partire dei primi anni del secolo XX (1).

---

(1) Basti pensare all'aumento notevolissimo della produzione verificatasi negli ultimi anni in ogni contrada viticola di Europa (la sola Italia che nel 1885 produceva soli 23000000 di ettolitri, ora ne produce presso a 60.000000!) ed anche in alcuni grandi Stati dell'Unione Americana; così pure alla copiosa quantità di vino che da molte parti si cerca d'introdurre in Italia ed in Roma a miti prezzi, stante il suo lieve costo ne' luoghi di origine, e le facilitazioni sempre crescenti ne' trasporti ferroviari e marittimi. Si aggiungano le difficoltà doganali e le cautele protezioniste, con cui i governi esteri cercano di restringere il facile ingresso ne' rispettivi paesi dei prodotti dell'industria agricola italiana; la tendenza sempre maggiore del pubblico verso i vini austeri, siano bianchi o rossi, la quale viene a limitare ne' buoni Romani il gusto tradizionale di sorseggiare con gran piacere i vini dolci e profumati dei Castelli; il sorgere nella stessa Capitale di grandi a.

A premunirsi contro tale eventualità non lieta, o dovrebbe accrescersi notevolmente la produzione dei vini asciutti, discretamente robusti e fini, da potersi esitare subito a prezzi mediocri, anche in qualche paese del centro di Europa, ovvero, ciò che meglio varrebbe, rimodernare la tradizionale vinificazione così da rendere la maggior parte della nostra produzione molto distinta e, come si usa a dire, di lusso, e meritevole di comparire con onore e profitto al di là dei monti e dei mari. Tutto può ottenersi dalla splendida stoffa delle uve tuscolane. Dai vini rossi più o meno austeri, con aroma bordelese, a quei aromatici, spiritosi e delicati da *dessert*; dai vini bianchi vecchi da pasto, al più fino *Chably*, al Capri, ecc., non vi ha tipo di vino, de' più richiesti nelle tavole signorili, che non si possa ottenere dal succo delle nostre uve. Eccellenti sono stati giudicati ovunque i *Vermouths* preparati con il vino di Frascati; nè una sola volta han dichiarato enologi illustri che le uve bianche de' Castelli Romani si presterebbero a meraviglia per far vini, uso *Champagne*. A tali ardite trasformazioni non si oppongono difficoltà insormontabili: occorrerebbe prender notizia delle buone regole dell'odierna scienza ed industria

---

zienda e Case Vinicole, con carattere veramente industriale, indipendenti dalla produzione enologica dei paesi tusculo-albani; ed infine la sempre deplorata, e mai repressa a dovere, fabbricazione dei vini artificiali.

enologica, coordinarvi la viticoltura paesana, già benissimo esercitata, e preparare gli opportuni locali di elaborazione e di conservazione del vino, con l'indispensabile corredo del materiale mobile e della suppellettile enologica più conveniente. L'associazione e la cooperazione dei produttori, sorretta onestamente ed efficacemente dal credito, dovrebbe assicurare l'accentramento delle grandi masse di prodotto occorrenti per conseguire la quantità e la costanza dei tipi del vino da offrirsi al commercio mondiale. Quale fortuna per la contrada nostra, se Frascati e gli altri paesi tutti dei colli tuscolani ed alban, uniti in una specie di federazione viticola ed enologica, potessero coi loro sette od ottocentomila ettolitri di vino squisito formare un grandioso enopolio laziale, non più assolutamente dipendente dal mercato di Roma! (1)

---

(1) Non s'intende dire con ciò che in Frascati e ne' prossimi centri vinicoli non si siano migliorate le qualità dei vini, o ve ne manchino de' già superiori e da bottiglia, capaci di rivaleggiare con quei più raffinati, italiani e stranieri, ed esportabili all'estero; e stanno a provarlo i premi numerosi e distinti ottenuti dai nostri vini in tutte le gare, fiere ed esposizioni enologiche, sì nazionali che di altri Stati europei, e perfino nella mostra di *Bordeaux*, che è tutto dire. Sarebbe ugualmente ingiusto lo affermare che la contrada laziale, così cara a Bacco, non abbia visto sorgere delle buone aziende vinicole e stabilimenti enologici ragguardevoli; qua e là ne' vari centri, produttori coraggiosi ed intelligenti, smesso, più o meno, il primitivo sistema di vinificazione, si son dati a preparare i vini con migliori norme enotecniche; ed anzi, alcuni de' più ingegnosi vinicul-

**Industrie diverse.** — In una città dove il vino forma la grande risorsa degli abitanti non può non trovar buon posto una industria inerente alla vinificazione. Vengono, in fatti, utilizzate notevoli quantità di vinacce che si abbandonavano, un tempo, nelle pubbliche vie, o erano messe a bruciare per cavarne cenere, o sparse in qualche vigneto a scopo di concimazione. Già da molti anni, compiuta la svinatura, bucce, raspi e vinaccioli si trasportano alle varie distillerie della città per averne dell' alcool e cremore di tartaro. Accorti proprietari di vigneti, per non sottostare a speculatori, di fuori, intenti a provvedersi degli avanzi della spremitura delle uve a troppo vil prezzo, istituirono nel 1894 una Distilleria Agraria Cooperativa, la quale rende ottimo spirito di vino e cremor di tartaro, in proporzione del 5% a peso. Vi si è adottato un apparecchio a *murione*, con doppia bollitura dei liquidi alcoolici, per cui si ha un prodotto

---

tori sono pur giunti ad acquistarsi ottima riputazione ne' mercati vinari del vecchio e nuovo continente. Però, la maggior parte di tali iniziative lodevoli, se hanno soddisfatto l'amor proprio di brave persone, e reso anche loro de' guadagni, non son valse a costituire quella base larga e durevole al commercio di esportazione che vorrebbe essere la futura risorsa economica di questa parte la più vinifera del circondario di Roma. Si conoscono parecchie rinomate cantine tuscolo-albane che per difficoltà di vario genere han cessato di gareggiare nel campo della bella industria enologica! I nostri più caldi auguri di prospero successo alla risorgente Cantina Sociale di Frascati.

fine e del grado desiderato. Nel primo decennio di esercizio 1894-1904 (e si noti che in tal periodo di tempo occorsero più stagioni di raccolto scarso o mediocre), furono distillati nello stabilimento quintali 52231 di vinacce, tra vergini e di acquato, con la produzione di quintali 3264,70 di alcool, e di quintali 2173 di cremore di tartaro. L'ottimo funzionamento ed il successo economico assai lusinghiero di tale distilleria hanno stimolato vinificatori ed industriali de' vicini paesi a fare consimili impianti. (1)

\*  
\* \*

L'estensione limitata che hanno nel territorio le zone boschive mantiene in proporzioni ben ristrette le industrie inerenti alle culture forestali; pure, dalla macchia cedua del Comune e

---

(1) Il prosperoso andamento di questa distilleria, dovuto principalmente alla previdenza ed operosità dei sigg. Anastasio Reali e cav. Enrico Di Mattia, prova quanto il relativo Statuto sia informato al vero spirito della cooperazione.

La cooperativa di Frascati non dispone di capitale azionario, ma provvede alle spese di esercizio con effetti scontati ad un istituto di credito. Venduti i prodotti, gli utili sono ripartiti tra i soci, in proporzione della quantità di vinacce consegnate alla distilleria: e gli utili, nel decennio, han raggiunto la cifra rispettabile di quasi L. 270000. La rendita, a quintale, ha oscillato tra un minimo di L. 4,05 ad un massimo di L. 8,28 per le vinacce vergini; e di L. 1,08 e L. 2,76 per quelle d'acquato.

I soci, che al momento della costituzione della Società non erano che 17, sono ora presso a 400; e la produzione, conseguentemente, è in continuo aumento.

da alcune selvette di castagni e di altre specie da bosco si ritrae, a periodi, una certa quantità di carbone, di tavole, di altro legname per carri, di doghe per botti, di travi, passoni ecc.: molta legna da ardere, con fasciname, viene fornita annualmente dalle potature degli uliveti e dei parchi delle ville signorili.

L'allevamento del bestiame necessario per l'agricoltura, e per gli altri usi ed il consumo che ne fa la popolazione, è addirittura insufficiente (1): le varie specie di animali vengono introdotte dall'agro romano, o da altri luoghi finitimi.

Ugualmente si ha a dire per gli uccelli da corte più comuni ed utili, i quali, insieme con le uova (di cui si fa uso larghissimo, anche per la chiarificazione dei vini), ci giungono da allevatori del circondario di Frosinone, e dalle Marche.

La stessa gentile apicoltura non si vede esercitata nella misura che si converrebbe ad una città, dove il clima, la ricchezza sorprendente della flora apistica ed ogni altra circostanza non potrebbero mostrarsi più favorevoli all'educazione dell'operoso insettolino. Però, un qualche migliore impegno va notandosi nella simpatica

---

(1) Il Ministero di Agricoltura, nella trascorsa primavera del 1905 ha stabilito in Frascati una R. Stazione di monta equina, per il miglioramento delle razze dei cavalli di tutta la circoscrizione mandamentale.

industria: è ora in opera in diversi apiari l'arnia a favo mobile, e si smèla a forza centrifuga, allo scopo di ottenere un prodotto migliore.

Non è poi a fare neppur parola dell'allevamento del baco da seta, non ostante che due volte si sia veduto sorgere in Frascati un Regio Osservatorio Bacologico, a cura del Ministero dell'Agricoltura Industria e Commercio: qualche centinaio di piante di gelso, forse, sopravvive alle moltissime che rigogliosamente prosperavano nel territorio del Comune in altra epoca. La bella filanda per la seta, impiantata dal principe don Marcantonio Borghese nella sua villa, non ha più vita, già da un ventennio.

Un lanificio con macchinario moderno, posto in movimento dalla energia elettrica, è annesso al convento de' PP. Francescani: vi si fabbricano tessuti di lana speciali, di buona qualità, con lane introdotte dal di fuori.

Mossa pure dall'elettricità è una fabbrica di paste, impiantata di recente.

Esiste un piccolo opificio per la concia di pelli di animali ovini e bovini.

Non mancano fabbriche di saponi ordinari e di acque gazose che vengono esportate in vari paesi laziali.

Due stabilimenti tipografici, il *Tuscolano* e l'*Italiano* (il secondo a motore elettrico), hanno non piccola importanza: vi si stampano accuratamente ogni sorta di scritture e di libri, molti

giornali e periodici mensili, che poi vengono altrove spediti. È anche sorta di recente una fabbrica di quaderni per le scuole.

\*  
\*\*

Or non è molto, in seguito ad accurati studi del Dott. Alvisi, ritenutosi remunerativo il cavare l'allume dalla leucite (silico-alluminato di potassa), estesi giacimenti leucitici che si trovano nell'estremo lembo occidentale del territorio comunale, presso la galleria di Ciampino, forniscono la materia occorrente alla nuova industria mineraria, esercitata dalla Società Romana per la produzione dei solfati. Il minerale leucitico, isolato dalle pozzolane vulcaniche, si trasporta, per ferrovia, dal luogo delle cave allo stabilimento, presso la Stazione Tuscolana (Roma), ove, con un processo chimico abbastanza semplice, si effettua l'estrazione dell'allume.

Segue, senza però avere notevole importanza, l'antica industria del cavamento delle pozzolane e della lava basaltica (selce e sperone), che pur si esportano, in certa quantità, fuori del Comune.

**Salubrità e fama del soggiorno tuscolano.** — Non vi sarebbe bisogno di tessere le lodi di questo soggiorno, quando la mitezza e salubrità del suo clima, da oltre venti secoli, sono universalmente decantate. Una prima splendida testimonianza ce la porge il Suburbano di Tuscolo classico (che comprende il territorio del-

l'odierno Comune) il quale, fin dagli ultimi tempi della Repubblica, si vide tutto cosparso di ville, nelle quali traevano a ristabilirsi in salute e a godersi ozi giocondi gli uomini più illustri e doviziosi di Roma, e poi gli stessi imperatori. Il suolo medesimo su cui ora sorge Frascati faceva parte delle ville dei Passieni e di Lucullo, passate in progresso di tempo al demanio imperiale. Que' Romani che in ogni cosa erano così accorti e sapienti, dovettero ben riconoscere le felici prerogative di questa contrada, prescegliendola, frà tante altre, per le loro campestri delizie. Seneca ha scritto che « un podere a Tivoli ed a Tuscolo è ricercato e comperato come luogo di salubrità e di estivo ritiro ». Cicerone, riferendosi a Catone, diceva che era ben lecito a tanto personaggio di potersi ricreare ne' vicini e salutevoli poggi tuscolani « *salubri et propinquo loco* ». Ed egli stesso, il grande oratore, in moltissimi luoghi de' suoi scritti, esalta con entusiasmo la salubre amenità di tal soggiorno, a lui così gradito da fargli dire che del suo Tuscolano si diletta tanto, che non prima di esservi venuto stava bene. Dalle sue lettere (Ep. XCI a Gallo) si apprende come, essendo egli « infermo, quivi si ritira, e finchè non si riabbia, quivi vuol rimanersi »; e pure vi si recò il suo diletto Tirone per ricuperare la sanità (Ep. DCLXVII a Tirone).

Marziale ricorda i « *tusculani secessus* », ossia

le villeggiature tuscolane, celebrate anche quali fresche dimore da Stazio. Galba, devoto della dea Fortuna, usava invocarla con il nome locale della sua villa di Tuscolo (*Fortuna sua Tusculana*), ove si portava con diletto. Marco Aurelio aveva additato tali luoghi e quelli di Algido come apriche e fresche residenze a Frontone, venerato suo amico e maestro.

Il desiderio di godere le naturali attrattive della nostra contrada, a conforto della salute e dello spirito, si riaccende ne' tempi posteriori. Ildebrando (poi Gregorio VII) viene a Tuscolo per visitarvi un Giovanni, camerlengo di Alessandro II, che vi era a guarire da febbri ostinate. Pio II offre il castello di Frascati, a scopo di estiva villeggiatura, al suo favorito Alessandro Mirabelli, « *oppidum cui nomen Frascatum in canicularis ardoris secessum* ». Aleandro Alberti, geografo contemporaneo di Paolo III, scrive che questo pontefice fabbricava in Frascati « *belli et vaghi edificii, ove sovente passa da Roma per ristoro dell'affannata mente* ».

Così risorgono le moderne ville Tuscolane, emule delle antiche; e, come in queste accorrevano uomini illustri e cesari, così cospicui personaggi e pontefici frequentano le nuove delizie e la stessa città di Frascati. Dopo le dimore

fattevi da Paolo III e da Pio IV, (1) si ricorda Gregorio XIII che qui spesso soggiornava nelle ville Altempsiane, dalle quali faceva ritorno a Roma sempre « *con bona cera* »; e l'anno innanzi della sua morte, sentendosi venir meno le forze, « *mostrava maggiore il desiderio di rinfrancarle con l'aria pura dei colli (tuscolani)* ». Annibal Caro, in una sua lettera datata da Frascati il 20 febbraio 1563, dice: « *vi godo e mi rifò di quell'aria molto* ». Nel 1577 viene a trovarvi un po' di sollievo Torquato Tasso (2), allorquando gravi angustie ne tenevano oppresso lo spirito. Attratto dalla fama di salubrità di Frascati, Clemente VIII fu visto venirvi ripetutamente, e tanto nelle ville, quanto nella stessa rocca della città. E in questo umile fabbricato (3), potè subito osservarsi come

---

(1) Paolo III alloggiò molte volte nella rocca, o castello di Frascati, e, dopo costruita la villa Rufina (poi Falconieri), fece dimora in questa prima delle risorte delizie tuscolane.

Pio IV passò due giorni di settembre del 1561 a Villa Vecchia, ospite forse del cardinale di Montepulciano, e poi, nel maggio del 1562 e 1564, anche egli abitò sicuramente nel castello, così chiamato il fabbricato della rocca. (Vedi Manoscritti Urbinate della Bibliot. Vaticana).

(2) Il Manso, amico e biografo del Tasso, ci fa fede di questa venuta dell'immortale poeta a Frascati, da dove il medesimo si sarebbe mosso alla volta di Sorrento, per seguirne quel pietoso incontro con la sorella Cornelia, che tutti sanno. Rimane però incerto se egli prendesse la via di Velletri, siccome ritiene quell'autore, o avesse tenuto altro itinerario.

(3) Per cagione appunto della ristrettezza di quel modesto edificio, allora posseduto dalla Camera Apostolica, il papa vi si recava « *con poca corte et manco famelia* ». Per questa no-

« S. B. (Sua Beatitudine) pigliasse maggior sonno in una sola notte in quel luogo, che non facesse in Roma più notti insieme »; e così pure che quivi l'aria era « più laudata per purgarsi », che è quanto dire più confacente per eseguire trattamenti curativi. Paolo V con gran piacere frequentò le sue ville tuscolane, dove, al dire dell'Amidenio, gli si risvegliava così l'appetito, da fare onore a del semplice pane in un giorno che, giunto egli al palazzo di Mondragone, non vi aveva trovato pronto il desinare.

Altri papi e uomini grandi fecero in appresso più o men lunga dimora nella nostra contrada, tanto esaltata dal Menzini, e detta « piacevolissima e fatta a posta per la villeggiatura » da Volfrango Goethe. Accennando al « deliziosissimo Tuscolano », il letterato marchese Luigi Biondi scrive al re Carlo Felice di essere « campato per bontà di quell'aere da gravissima infermità ». Anche il Canova afferma in una sua lettera di essersi ristabilito nel soggiorno di Frascati. Nella estate del 1875, il generale Giuseppe Garibaldi affidò a queste aure purissime il ristoro dell'affranta salute, facendo dimora nel casino Wilson, ora Grande Albergo Frascati. Si tacciano i nomi di altri celebri uomini, per ricordare

---

tizia ed alcune altre che riguardano lo stesso Clemente VIII, Gregorio XIII e Paolo V, Vedi - Felice Grossi Gondi - La Villa dei Quintili e Mondragone, Roma Tip. Unione Cooperativa Editrice 1901.

Leone XIII il quale, nonagenario, compiacevasi ancora in rievocare i bei dì autunnali qui trascorsi, allorchè da giovane veniva accolto in casa dei signori Rappini (1).

\* \* \*

All' universal consentimento è buon suggello l'immunità sempre goduta dalla città di fronte alle più terribili irruzioni di morbi contagiosi, che in varie epoche desolarono molti luoghi d'Italia, con Roma ed i limitrofi paesi laziali (2). Frascati si vide risparmiata del tutto dalla famosa peste dell'anno 1656, e dal cholèra del 1837 (3), nella quale triste ricorrenza potè offrire ospitalità ge-

---

(1) Leggeremo a suo luogo le epigrafi che ricordano le dimore fatte in Frascati dal conte Mamiani della Rovere, dal generale Garibaldi e da Leone XIII.

(2) Nel discorso tenuto nella solenne adunanza dell'Accademia Tuscolana il 21 Giugno 1856 (in occasione delle feste centenarie per lo scoprimento delle immagini de' SS. Rocco e Sebastiano, in S. Maria del Vivario), il card. Ludovico Altieri, rilevando i pregi climatici di Frascati, così si esprimeva: « *A chinque pone per la prima volta il piede in questo delizioso colle e ne ammira la rara amenissima situazione, sorge inmantinenti nel cuore il desiderio di fissarvi perpetua dimora poichè con ragione si avvisa che luogo più idoneo non siavi in tutta la regione laziale per vivere immuni da morbi pestilenziali* ». Chi avrebbe detto allora che l'illustre porporato sarebbe morto undici anni più tardi, martire della carità, nella vicina città di Albano, colpito appunto dal fiero morbo colèrico

(3) In tale funesta circostanza, obbedendo agli ordini del governo, il municipio preparò un lazzaretto (fabbrica or demolita che si trovava presso l'Oratorio del Gonfalone), ed un apposito camposanto nel luogo di campagna detto il Gar-

nerosa a quanti abitanti terrorizzati venivano a ripararvisi dalla vicina metropoli. Onde dal Campidoglio giungevano attestazioni di grato animo al nostro Comune per sì fraterna accoglienza, ripetutasi con pari cordialità negli anni 1854-'55, e massime poi nell'agosto del 1867, quando Roma ed Albano tornavano ad essere assai funestate dal morbo indiano.

Riferendosi a sì felice prerogativa di Frascati, ed al contegno de' suoi cittadini verso quelli in ispecie della Capitale, un egregio scrittore di epidemiologia cholèrica ha queste nobili parole: « *Tusculum locis et aquis salubribus fretum non modo sibi sed etiam omnibus praesidio fuit, civitas in omnes ospitalis, in Romanos hospitalissima* » (1).

---

*gacciòlo*, benedetto con solennità dal card. De Gregorio, vescovo Tuscolano. Fu pure effettuata una questua per costituire un primo fondo di soccorso per eventuali infermi poveri, raccogliendosi in breve ora *scudi ottocento* da generosi oblatori; ma il cholèra risparmiò interamente la città.

(1) NATALIS ALLEGRI, *De Asiatico morbo* ecc. Torino, Litografia Marchisio e figli. Il dott. Natale Allegri, medico valoroso e persona colta e gentile, esercitò alcuni mesi l'arte salutare interinalmente in Frascati, lasciando gratissimo ricordo di sè.

Del resto, alla Stampa dell'epoca (p. e. *Diario di Roma* del 4 sett. e 17 ott. 1837; e *Gazzetta di Genova* del 7 ott. 1837) non passarono inosservate nè la fortunata preservazione di Frascati dal cholèra, nè la generosa premura de' Tuscolani verso i forestieri provenienti da una città assai infetta quale era Roma. Dal menzionato *Diario* del 17 ottobre 1837 ci piace staccare le sole parole che seguono: *La città di Frascati, avendo a differenza di altre molte aperto libero e sicuro asilo a quanti in essa si rifugiarono dalla capitale e dai luoghi vicini, si procacciò il titolo onorevole di TERRA OSPITALE ED AMICA* ».



Fra i tanti personaggi di cui ci resta memoria, ve ne furono ben di quelli che sui nostri colli si sentivano più propensa la mente a raccogliersi negli studi.

Senza dire d'insigni uomini dell'antichità che questo suolo devono aver conosciuto per le menzioni che ne fanno nelle loro opere, è una pleiade di retori, filosofi, oratori, poeti, magistrati e capitani, che ci si presenta alla mente con il ricordo delle ville di cui essi furono qui possessori, od anche ospiti soltanto. Basti pensare a Tullio che, non pago di tutto dedicarsi agli studi in questo suo diletto Suburbano, elaborandovi gran parte delle sue opere, vi raccoglie a sè d'intorno una schiera di giovani per avviarli all'eloquenza ed alla filosofia, e quasi lo rende ritrovo degli eruditi del suo tempo. Ancora ci parlano questi luoghi della sua famosa Accademia e di quel Liceo, ov' egli soleva disputare, passeggiando, come già ebbe fatto Aristotile nel Liceo di Atene. Par di vederlo, l'Arpinate, quando con Sallustio va facendo delle osservazioni sui libri della Repubblica, o quando, al lume della lucernetta di Samo, sta intento sui propri scritti, innanzi che si levi il giorno. Egli stesso lo afferma che il Tuscolano è luogo per lo studio *tutto acconcio*, e vi conduce il suo figliuolo, onde esercitarlo nelle letterarie discipline. Plinio il giovane, che pur vi aveva un fondo, scrive come ivi gli era grato

attendere alle sue opere (Plin. Lib. V, ep. 6; Lib. IV, ep. 13). Vogliono ancor ricordarsi la celebre biblioteca di Lucullo, convegno di sapienti; gli studi di un Catone il Censore e dell' Uticense; ed i nomi tutti, anche noti alle lettere, di Asinio Pollione, Ortensio, Tito Pomponio Attico, Varrone, Quinto Cicerone, Catulo, Silio Italico, Caio Passieno Crispo, Lentulo, Balbo, Bruto, Crasso, Valerio Catone, Lelio, ecc. ecc..

\* \* \*

Lasciando gli antichi tempi, nell' aureo Cinquecento, presso le mura di Frascati Annibal Caro si ritira, e traduce l' Eneide di Virgilio; ed accanto alla modesta delizia campestre del leggiadro scrittore di Civitanova, desiderò formarsi una dimora Paolo Manuzio. Su di un giocondissimo colle tuscolano stette raccolto il poeta latino Girolamo Vida quando, per esortazione di Leone X, vi componeva la sua ammirata *Cristiade*. Gregorio XIII attende nel palazzo di Mondragone alla promulgazione della riforma del Calendario Giuliano; e dotti cardinali, tra cui un Baronio e un Bellarmino, frequentano la città, il primo dei quali nelle lunghe villeggiature vi scriveva i suoi celebri *Annali*.

Agli albori dell' Arcadia di Roma, convengono qui insieme i membri più preclari di quell' accademia, per ispirarsi e poetare tra le vaghezze delle nostre ville; e son ricordati tra essi Mario Crescimbeni, Antonmaria Salvini, Giovanni

Zappi, Benedetto Menzini, Alamanno Salviati, Scipione Maffei, Vincenzo da Filicaia ed altri (1). Contemporaneamente, vi si trova il valente poeta lirico Alessandro Guidi, di cui la nostra città raccolse l'estremo sospiro. Segue il card. Domenico Passionei, che nel vicino Eremo di Camaldoli, pur ricreandosi, si consacra allo studio, spesso in compagnia di uomini insigni del suo tempo. L'abate Marco Mastrofini si elevò in Frascati ai voli più sublimi della metafisica: il Biondi con isquisita eleganza vi tradusse la Georgica Virgiliana, avendo sovente al fianco l'altro egregio letterato, Salvatore Betti (2).

Terenzio Mamiani, che in una sua lettera a me diretta (Roma 30 maggio 1882) diceva: « *Io sospiro alla libertà e frescura dei vostri colli come la cerva alla fonte* », qui sentivasi *in vena di lavorare meglio che altrove*. E fu nella quiete del chiostro de' Cappuccini, che dettò i suoi mirabili ricordi di missionario nell'Alta Etiopia il cardinale Guglielmo Massaia (3).

---

(1) Benedetto Menzini - l'Accademia Tuscolana - Edizione Francesco Del Teglia, Firenze 1705.

(2) Il Betti ed il Biondi furono nella villa Rufinella, dove, al tempo del possesso di Luciano Bonaparte e di Maria Cristina di Sardegna, convenivano altri chiarissimi ingegni.

(3) Dimorarono più o men lungamente nella città, o nelle ville di Frascati, non senza attendervi ai propri studi prediletti, il Platina, Appiano Bonafede, Gian Gherardo de Rossi, l'ab. di Lignac, il P. Kircher, il P. Rocco Volpi, l'abate Cancellieri, Luciano Bonaparte, i cardinali Consalvi, Pacca, e Wiseman, il Fea, il Canina, Tullio Dandolo, la De Staël,

A solo raccogliere le espressioni che prosatori, poeti e filosofi ebbero in lode di questa plaga ispiratrice, non basterebbe un grosso volume; nè essa cessa di formare pure oggidì il gradito soggiorno di uomini dotti che sono vanto d'Italia e di nazioni straniere.

\*  
\*  
\*

Anche artisti sommi legarono a Frascati opere di lor genio. Sono gli architetti Giacomo Barozzi, detto il Vignola, Flaminio Ponzio, Martino Longo, il Vasanzio, Girolamo Rainaldi, Giacomo Della Porta, i Fontana, Pietro da Cortona, il Maderno, il Borromini, Luigi Vanvitelli; i pittori Pomarancio, Domenico Zampieri, gli Zuccheri, i Caracci, il Cav. D'Arpino, il Brilli, Carlo Maratta, il Pozzi, Ciro Ferri, il Ghezzi, Pietro Gagliardi, ecc.. Si lascia di dire di quei tanti altri illustri che da questi luoghi trassero artistici soggetti di quadri, anche famosi.

---

George Sand, i PP. Gioacchino Ventura e Antonio Rosmini, l'ab. de Lamennais, mons. Angelo Mai (poi cardinale), Pellegrino Rossi, Michelangelo Caetani, Giambattista Maccari, il P. Angelo Secchi, Giovanni Battista De Rossi, il generale Nicola Marselli, Ruggero Bonghi ecc. ecc.. Visitarono pur la città, o vi rimasero anche per qualche giorno, Vittorio Alfieri, Volfango Goethe, Vincenzo Monti, il Byron, Melchiorre Gioia, Stendhal, Massimo D'Azeglio, il Gregorovius, il Mommsen ecc. ecc.. Di molti altri ospiti illustri sarà offerto il nome in altri luoghi dello scritto. Potremmo ben dire, per le memorie che ne restano, che quasi tutti gli augusti ed eruditi personaggi d'Italia e di fuori che furono in Roma, fecero anche una visita a Frascati.

**Popolazione.** — La nostra contrada del Lazio, dalla quale si diffuse per il mondo la civiltà latina, era abitata fin da tempi anteriori ad ogni storica tradizione. Ancor prima che l'attività vulcanica del sistema laziale entrasse in vero periodo di estinzione, sulle verdi alture tusculo-albane stanziavano genti raccolte in piccoli centri vicini gli uni agli altri. Prescindendo dalle diverse specie di strumenti di pietra qui facili a trovarsi, i resti di costruzioni arcaiche, i numerosi sepolcreti che si rinvennero, con vasi ed urne fittili a capanna e con oggetti metallici dell'industria primitiva, fanno fede della presenza in questo suolo di abitatori del più remoto periodo laziale (1). Da tali popoletti si ebbero gli alti parenti de' Tuscolani gloriosi, cui succedevano nella storia gli abitanti di Frascati.

Uno sguardo che voglia darsi al movimento ascendente della popolazione dell'odierno Comune ci riconduce con la mente al primo nucleo di agricoltori che al cadere della gran mole imperiale formarono il pago rustico sub-tuscolano, ed ai gruppi successivi di famiglie che nella metà del secolo IX popolavano que' casali situati nel luogo detto *Frascata*. Tale borgata crebbe di

---

(1) Molto interessante è stata giudicata la necropoli a cremazione da poco scoperta nella villa Cavalletti, e che si ritiene appartenuta ad un centro abitato esistito sulla cima del prossimo colle, durante il primo periodo laziale, anteriore di circa tredici secoli all'era volgare.

abitanti per il fatto delle distruzioni di Tuscolo (1172-'91). Il primo documento del castello di Frascati, che si conserva nel nostro Archivio Notarile (Registro delle richieste e corrisposte del sale, ecc. 1477-'99), lascierebbe supporre che alla seconda metà del secolo XV la popolazione non doveva superare il migliaio di persone. Ai principî del secolo seguente, si contavano tanti *fuochi* da far ritenere un numero quasi doppio di abitanti, che si trova salito a 4500 ne' tempi Napoleonici; a 5435 alla metà del decorso secolo; a 7535 nel 1881; a 10000 nel febbraio dell'anno 1901 (1). A periodi, adunque, di debolissimo aumento (2) è succeduto negli ultimi tempi un accrescimento rapido del numero di abitanti a dimostrare le prospere condizioni della città che ha potuto attirare una notevole immigrazione (3). Certo che, senza un forte movimento immigratorio, gli altri coefficienti, di cui sarà detto in seguito, non ci avrebbero dato ragione del raddoppia-

---

(1) La cifra di 10.000 abitanti è la popolazione di fatto risultata al nostro Uff. di Stato Civile nel censimento del Regno, del 1901; e la diminuzione di 85 individui portatavi dalla Commissione centrale di statistica va ritenuta erronea.

(2) È da osservare che Frascati non ha mai incontrato spopolamenti per guerre, stragi, malattie contagiose, forti emigrazioni, ecc..

(3) Dal 1860 al 1890 si verificò nella sua maggiore proporzione il movimento immigratorio: furono prime a stabilirsi nel Comune numerose famiglie delle Marche e poi altre del Circondario di Frosinone e di qualche altra contrada della provincia romana.

mento, quasi, della cifra de' comunisti nel periodo di soli cinquant'anni. Omettendo particolareggiate osservazioni demografiche, ci limitiamo ad offrire al lettore qualche notizia più saliente.

\*  
\* \*

È facile rilevare anzitutto, dai dati statistici, l'eccedenza della natalità sulla mortalità, dovuta alle migliorate condizioni di Frascati, e al difetto d'influenze ostacolanti la riproduzione. Si ha poi che sopra 10000 abitanti, sono 5727 i maschi e 4273 le femmine, la quale differenza abbastanza apprezzabile è data in parte dalla qualità della popolazione fluttuante, presente al censimento, costituita da lavoratori della campagna, celibi o senza le rispettive donne. Questi censiti avventizi che raggiungono la cifra di 1547 sono, per la massima parte, braccianti Marchegiani e di Abruzzo, soliti a soggiornare in città durante l'inverno e la maggior parte della primavera, per eseguire i lavori di terra nelle vigne. Però, il rimpatrio periodico di tali lavoratori non viene a diminuire sensibilmente il numero totale della popolazione di fatto, perchè quell'elemento operaio agricolo è presto surrogato dalla colonia villeggiante, usa a prolungare la sua dimora in Frascati fino ad autunno inoltrato. Ambedue le specie d'immigrazione hanno grande importanza per il paese: la prima rende altamente produt-

tive le nostre terre, la seconda dà impulso alla vita e al benessere del Comune.

Tutta la popolazione vive in città, senza però mostrarvisi sudiciamente agglomerata in abitazioni e tuguri malsani.

Secondo l'età, gli abitanti si trovano divisi così:

da sotto l'anno ai 21	4344	M	2407	F	1937
dai 22 ai 50	3902	»	2328	»	1574
» 51 » 60	943	»	530	»	413
» 61 » 70	524	»	306	»	218
» 71 » 80	240	»	133	»	107
dagli 80 ai 90	46	»	23	»	23
dai 91 a 100	1	»	0	»	1

---

Totale 10000 M 5727 F 4273

Tali cifre dicono che se la massima parte degli abitanti si trova in que' stadi della vita i quali dalla infanzia, attraverso i periodi migliori dell'esistenza, vanno a raggiungere la florida maturità, anche un buon numero di cittadini vive nelle età più avanzate.

Rispetto alle professioni, la massa de' Frascatani esercita la viticoltura per proprio conto, con il concorso de' braccianti di fuori, di guisa che un sol terzo, forse, degli abitanti attende alle varie piccole industrie, alle arti, mestieri e professioni indispensabili ad una città civilmente progredita. Non si conoscono professioni od industrie insalubri, o comunque pericolose.

Il numero degli analfabeti si è mostrato in-

comparabilmente inferiore a quello notato nel precedente censimento, sicchè vanno rendendosi sempre più rari gli atti legali non sottoscritti dai rispettivi contraenti.

\*  
\*\*

Sana e robusta è la costituzione fisica degli abitanti: le condizioni di salute de' Frascatani sono quali è dato di osservare ne' più vaghi e salubri colli d'Italia. Basta trovarsi ne' pubblici passeggi e ne' luoghi di convegno dei dì festivi, quando lietamente confusi vi sono uomini e donne di ogni età e grado sociale, per ammirare l'insieme di florida beltà che presenta la cittadinanza tuscolana.

Belli e vigorosi sono, in ispecie, i giovani vignaiuoli, dalla statura vantaggiosa e dalle agili forme, sì che in buone condizioni di organismo si presentano d'ordinario alle visite di leva. Parecchi anni di osservazione sull'andamento della coscrizione militare nella Provincia di Roma, in rapporto con il nostro mandamento, fecero risultare che Frascati era compreso tra que' luoghi che offrivano un massimo di più che due terzi di abili: la classe del 1855 giunse a dare la media insuperabile dell'80,23 per cento di idonei al servizio militare, dando ragione a ciò che scrisse il nostro Catone: « *Ex agricolis et viri fortissimi et milites strenuissimi gignuntur* ». Che se Frascati non ha potuto menar sempre il vanto di quella splen-

dida cifra di abili, molto lo si deve ad alcun paese della sua giurisdizione mandamentale, che, sebbene favorito da condizioni climatiche ritenute eccellenti, lascia facilmente vedere individui difettosi di altezza e con qualche anormalità scheletrica.

Le donne di Frascati, tipi perfetti di organismo, sono pur fiori di avvenenza, quantunque or non tutte mostrino quella più gagliarda venustà di un tempo, quando con la floridissima leggiadria delle forme armonizzava stupendamente la semplice e pittoresca foggia del vestire, andata man mano in disuso. Tale bellezza delle nostre donne, così decantata da artisti e da scrittori, era, secondo il de Musset, una delle migliori ragioni della speciale preferenza dei Romani per Frascati (1).

La longevità, come si è avuto occasione di notare, non è qui privilegio di pochi; nè la vecchiezza apparisce languida ed infermiccia, osservandosi un bel numero di ottuagenari attendere vispi e lieti ai men faticosi lavori de' loro vigneti (2).

\*  
\* \*

La bassa cifra delle morti viene a confermare

---

(1) Paul de Musset - La Frascatana, scenes de la vie romaine (*Revue des deux mondes*. 1er Mai 1852. pag. 434-455).

(2) Si ricordano parecchi nonagenari di ambo i sessi, che erano l'ammirazione dei cittadini per il benessere con cui trascorrevano la loro decrepitezza.

l'eccellenza dello stato sanitario del Comune, dove non occorrono, in fatti, che le comuni cause d'infermare. Vi fan difetto, anzitutto, particolari influenze sulla morbosità e mortalità della popolazione, quali le circostanze di clima e di luogo, non che il complesso delle condizioni individuali e sociali capaci di elevarvi malattie al grado di endemie. Ammirevole è pure come Frascati sia rimasta sempre immune da morbi infettivi temporanei esotici, nè sia stata mai colpita da vere epidemie, fatta eccezione della Influenza. Questa malattia, nell'inverno del 1890, si manifestò in maniera sì rapida ed estesa, sebbene non grave, (come avveniva in tutta Italia ed in molte altre regioni del vecchio e nuovo continente), da aver potuto attaccare più di un terzo della cittadinanza nei primi venti giorni del mese di gennaio. Tranne tal fatto straordinario, neppure que' morbi infettivi, riguardati ora stabili e comuni per l'Europa, hanno mai qui trovato tal favore di ambiente, da scoppiarvi con violenza e diffusione, come in altri luoghi a noi molto vicini. Nella elaborata relazione letta al Consiglio Sanitario, in seduta del 13 Giugno 1903, dal D.<sup>r</sup> cav. Serafino Ravicini, medico provinciale, il nostro Comune ha la fortuna di non trovarvisi additato qual centro d'infezione, sia pur lievissima.

I documenti relativi al bilancio della mortalità, sui quali rivolgiamo per poco l'attenzione, ab-

bracciano, specificatamente, il triennio 1898-1900, ed in maniera complessiva il seguente 1901-1903. Secondo i dati desunti dal locale ufficio di anagrafe, Frascati aveva

Nell'anno 1898, abitanti 9280

» 1899, » 9480

» 1900, » 9500

La popolazione media del triennio, adunque, fu di 9420 abitanti. Durante il corrispondente periodo di tempo, la mortalità della popolazione della città risultò come appresso (1):

Nell'anno 1898, morti 215

» 1899, » 162

» 1900, » 182

Totale 559

Ponendo a confronto le cifre totali dei decessi annui con quelle degli abitanti, si hanno le medie che seguono:

Nel 1898 mortalità 23.70 per 1000 ab.

1899 » 16.51 »

1900 » 18.00 »

mortalità media del triennio 19.40 per 1000 ab.

Tal quoziente di mortalità si presenterebbe di già inferiore a quello offerto dall'Italia, che è del 24, e da Roma che è del 21 per mille (2).

---

(1) Le cifre della mortalità son quelle registrate nelle relazioni annuali che l'egregio ufficiale sanitario del Comune rimette alla R. Prefettura della Provincia di Roma.

(2) Vedi - Cav. Serafino Ravicini - *Sulle Condizioni della Sanità Pubblica e dell'Igiene nella Provincia di Roma ecc.* Roma 1903.

Ma la nostra cifra proporzionale del 19,40 deve essere ancora abbassata; perchè oltre la metà dei decessi occorsi nei due ospedali della città, riguarda individui non dimoranti, neppur temporaneamente, in essa, e provenienti dai vicini paesi, dalla campagna di Roma e da luoghi più lontani; 7 delle morti sono accidentali, ed altre (che però non si defalcano) si riferiscono a persone agiate le quali in condizioni gravissime si portano a Frascati in cerca di salute, e presto, invece, vi passano all'altra vita (1). Con tali ben giuste sottrazioni, la cifra della mortalità da doversi addebitare alla popolazione, come indice delle sue condizioni igieniche, sanitarie, economiche, ecc., viene a risultare del 16 per ogni mille abitanti nel triennio 1898 - 1900. In quello che segue, 1901-1903, la diminuzione del numero dei decessi è ancor più notevole. Da informazioni ricevute dal locale Ufficio Sanitario si ha che la mortalità non è stata maggiore del 14 per mille nel detto periodo di tempo; e quindi la media delle morti del sessennio 1898 - 1903 raggiunge la cifra del 15 per ogni mille abitanti; cifra assai vantaggiosa che poco si allontana da quella del 12 vagheggiata dagli igienisti moderni.

Il periodo della vita che ha offerto il maggior contingente di decessi è quello dalla nascita ai

---

(1) Si ricordano malati di cardiopatie organiche, carcinomi, tubercolosi polmonari in periodo avanzatissimo, i quali morirono dopo uno, due o tre giorni di dimora in Frascati.

5 anni (1) (la nati-mortalità ha cominciato a darvi minor contributo); meno alta è la cifra delle morti dai 60 anni in sopra; più limitata ancora dai 5 ai 15 anni; e così minima tra i 15 ed i 30 anni, da non entrare che per circa un quarantesimo nel totale.

Un'occhiata che si desse alle principali malattie, cagioni delle morti, con l'intendimento di paragonarle con quelle di altre città del Lazio; farebbe rilevare che; mentre per i morbi toxo-infettivi acuti e cronici, Frascati si presenta bene al confronto, in condizioni alquanto men buone si lascia ravvisare per il gruppo dei disturbi dell'apparecchio circolatorio.

\*  
\* \*

Se buono ci è risultato lo stato fisico della popolazione, non cattive, a dir vero, se ne ravvisano le qualità psicologiche.

La cittadinanza non va ora orgogliosa di un

---

(1) Non è un triste privilegio della nostra città, ma di tutti i Comuni d'Italia, e pur di altre nazioni, il vedere le culle cambiarsi facilmente in feretri. Tale elemento esorbitante della lugubre statistica potrebbe vedersi molto diminuito ove venisse curato a dovere tutto ciò che riguarda l'igiene dell'infanzia. Ci sia qui permesso accennare che cattiva abitudine è il dare a bere del vino a bambini di pochi mesi di età; nè scevro d'inconvenienti si è l'offrirlo a fanciulletti di due, tre o quattr'anni, e compiacersi poi della manifestazione in essi de' primi segni dell'ebbrezza. I bambini non dovrebbero conoscere il vino.

proprio blasone (1): è sua parte principale la classe dei possidenti, grandi e piccoli; cittadini stimabili ed operosi, i quali, o abbiano abitudini signorili, o si trovino nelle condizioni più modeste, sono molto attaccati alla terra e mantengono in fiore l'agricoltura, concorrendo largamente alla prosperità del Comune. Meno esteso vi è il ceto dei negozianti e degli industriali, che pur godono in generale un buon nome; ed in numero discreto compariscono i diversi ordini di artigiani e gli operai.

Il Frascatano è pronto di mente, senza che si mostri appassionato per l'alta cultura intellettuale. Abborre l'ozio, ma, mentre ama il lavoro, lo si vede inclinato alle feste, al divertimento, alle allegrie. Ha buon senso, nè manca di gusto artistico: la musica lo attrae potentemente (2). Facile all'entusiasmo, lo è pure alla collera, la quale di rado lo fa trascendere fino ad armargli la mano, e presto si riconcilia con l'avversario, auspice, di solito, il bicchiere. È

---

(1) Il libro d'oro Tuscolano si può dire chiuso da qualche tempo; si contano però parecchi membri della migliore aristocrazia del sangue, romana, che hanno avuto i loro natali in Frascati.

(2) Ci piace menzionare PIETRO LIBERATI, compositore musicale distinto, cornettista insuperabile, che trionfalmente ha già percorso più volte le grandi città degli Stati Uniti d'America. È noto che fra gli innumerevoli doni offertigli dai suoi ammiratori, v'ha una cornetta d'oro del valore di lire venticinquemila.

onesto, leale, come è franco ne' modi, cui riveste, talora, di una certa alterigia. Va superbo del suo paese nativo, per il quale sentimento, se non pure per quello della individualità propria, lo si vede inclinato a trattare con certo fare riservato, o indifferente, persone forestiere, pur di riguardo, nel tempo stesso che è cortese ed ospitale. È caso raro ch'egli abbandoni la città per istabilirsi in altri luoghi della Penisola, o dell'estero, non ostante che il Comune non abbia goduta negli ultimi tempi tutta la floridissima prosperità economica di altra epoca. Il cuore de' Tuscolani è aperto alla carità, onde li fa venire in aiuto de' bisognosi, e compiere azioni filantropiche a pro' dei colpiti da sciagure. Forse la previdente economia ed il vivere più regolato e semplice dovrebbero essere meglio apprezzati da chi è troppo facile a farsi allettare dalla intemperanza e dalla moda. Vivo è il sentimento della famiglia, ed alta, piuttosto, la cifra annuale de' matrimoni che, salvo poche eccezioni, son celebrati con il doppio rito: la quale proclività allo stato coniugale dà ragione della notevole scarsezza delle nascite illegittime, e da ignoti. Essendo l'educazione domestica il fondamento di quella pubblica, vogliano i buoni padri di famiglia mostrare il loro tenero affetto verso i figliuoli con la cura sempre più vigile dell'educazione de' medesimi, per assecondare in qualche

modo l'opera della scuola (1). La massa degli abitanti ha pure il sentimento religioso, non però scevro da qualche tendenza alla superstizione, il quale, a riguardo delle pratiche esterne del culto, vedesi manifestato con espansione in circostanza di straordinarie feste tradizionali, e di cerimonie ecclesiastiche che abbian luogo per avversità di campagne, timori di contagi, terremoti, ecc.. I dati, poi, della Regia Pretura ci fanno apprezzare la grande diminuzione progressiva de' reati in genere, e di quelli di sangue in ispecie, che da circa tre lustri va verificandosi nella città; bene augurato indizio, questo, delle inclinazioni sempre più miti de' Tuscolani. Che se nel morale della cittadinanza si riconoscono imperfezioni e difetti, le une e gli altri suscettibili di esser corretti, è certo che il bene avanza di molto il male, e c'è da essere soddisfatti della indole buona e del carattere del nostro popolo, il quale non ha mancato nelle varie epoche di dare uomini che, come vedremo in seguito, hanno onorato la patria.

**Il Comune.** — Si riguarda or brevemente la città ne' suoi vari aspetti, religioso, giudiziario, politico - amministrativo e civile.

---

(1) Si osserva generalmente che la nostra ragazzaglia vaga di soverchio nelle pubbliche vie e nelle piazze, esposta a tutti i pericoli dell'abbandono, e togliendo qualche cosa a quell'aspetto bello e signorile che presenta Frascati a confronto degli altri Castelli Romani.

Frascati fu creata sede vescovile nel 1538 da Paolo III, il quale vi trasferì la Sede Vescovile Tuscolana, che ha il privilegio di essere una delle sei suburbicarie. La sua giurisdizione ecclesiastica comprende Colonna, Frascati, Grottaferrata, Monte Compatri, Monte Porzio Catone, Rocca di Papa, Rocca Priora, con nove parrocchie, due delle quali (S. Pietro e S. Maria del Vivario) appartengono alla città, una a ciascuno dei paesi della diocesi, e l'ultima è una cura di anime che, come succursale di quella del Duomo di Frascati, fu stabilita da oltre due secoli nelle tenute di Lunghezza e Lunghezzina (Agro Romano). Il Card. Vescovo, per essere uno dei suburbicari, immediatamente soggetto alla S. Sede, ha sua residenza ordinaria in Roma, ed è soltanto nel tempo delle ferie autunnali ed in occasione delle maggiori solennità religiose, che qui vedesi dimorare nell'Episcopio. In questo edificio si trovano stabiliti gli uffici della Curia Ecclesiastica (1), e vi risiede abitualmente il vicario generale della diocesi, insignito talvolta egli stesso della episcopale dignità, come ausiliare del Cardinale titolare. Il Capitolo Tuscolano, per la legge delle garantigie, non ha limitato il numero de' suoi membri, di nomina esclusivamente vescovile: esso conta al presente 15 Canonici e 6 beneficiati. Vi è un Seminario diocesano.

---

(1) Prima del cambiamento del regime politico del 1870, vi era il Tribunale ecclesiastico, con relativo carcere speciale.

La sede Tuscolana, se non presenta un'ordinata successione di prelati che abbia principio dai tempi apostolici, od almeno da quei Costantiniani, può vantare un' antichità abbastanza remota, che risale di sicuro al secolo VI (1). L'intera serie dei vescovi che ebbero il governo della Chiesa Tuscolana, aggiuntivi alcuni titolari sconosciuti ai vecchi scrittori di cronologie episcopali, comprende 140 pastori, tra i quali ve ne furono degli illustri per virtù, sapere, e nobiltà di lignaggio: parecchi di essi ascesero al pontificato, quali Giovanni XXI, Giulio II, Paolo III, Paolo IV, Alessandro VIII, Benedetto XIII, Clemente XII e Pio VIII (1).

Oltre alla cattedrale dedicata ai ss. Pietro e Paolo, apostoli, sono in Frascati altre ragguardevoli chiese, santuari minori, ed oratori: non vi mancano rappresentanze di alcuni ordini religiosi, parecchie confraternite, e pie unioni maschili e femminili.

I santi Filippo e Giacomo minore, e s. Pietro, apostoli, sono i celesti patroni principali del Comune. Si fa notare che, come Tuscolo non ebbe dato nè un martire nè alcun altro santo alla Chiesa (non ostante che, secondo la tradizione, gli

---

(1) Dubitandosi molto ragionevolmente che il Marte o Marzio dell'anno 269, datoci da alcuni scrittori, appartenga alla serie dei vescovi di Tuscolo, può ritenersi che la successione di questi si apra con un *Fortunatus* del secolo VI, e segua con *Iohannes* dell'anno 669, *Vitaliano* del 680 e via dicendo.

(2) Celebrarono sinodi diocesani i card. Barberini, Brancaccio, Franzoni, Orsini, D'York e Gagliano De Azevedo.

stessi principi degli apostoli vi avrebbero predicata la fede, e molti membri della famiglia dei Conti Tuscolani cinsero la tiara), così Frascati non può chiamarsi ancora patria di alcun beato (1).

\*  
\* \*

L'attuale circoscrizione giudiziaria, venuta dopo il 1870 a sostituire il distretto o governo di Frascati, abbraccia gli stessi comuni della diocesi; conta al presente una popolazione complessiva di 27447 abitanti, ed ha una estesa superficie di territorio, i di cui confini vanno a confondersi ad Est con le terre di Palestrina, a Nord con quelle di Palestrina e di Roma, ad Ovest con quelle di Roma e Marino, a Sud con i territori di Albano e Velletri, nel quale ultimo lembo è compresa la più storica altura latina, il monte Albano.

Il Mandamento fa parte della provincia e circondario di Roma, del quale è il 12°, secondo la circoscrizione territoriale delle preture, stabilita

---

(1) Se Frascati non ha avuto alcun santo, parecchi dei più grandi campioni della fede fecero più o meno lunga dimora nella città o molto vicino alla medesima; e fra essi ricorderemo s. Flavia Domitilla, i santi Nilo e Bartolomeo Abb., Gregorio VII, Tommaso da Aquino, Ignazio di Lojola, Francesco Borgia, Carlo Borromeo, Luigi Gonzaga, Giovanni Berchmans, s. Francesca Romana, i ss. Giuseppe Calasanzio, Leonardo da Porto Maurizio, Lorenzo da Brindisi, Giuseppe Labre, Giovanni Battista De Rossi ecc., ed alcuni beati, quali il P. Baldinucci, Rodolfo da Acquaviva, Giorgio da Aosta.

con R. decreto 9 novembre 1891: appartiene al Collegio elettorale politico di Albano Laziale. A riguardo dei suoi interessi giudiziari, politici, militari, ecc., ha per suo natural centro di attrazione la vicina metropoli. Oltre ai diversi uffici della R. Pretura, per l'amministrazione della giustizia civile e penale, ed un ampio carcere, già giudiziario, sono nella città l'archivio notarile mandamentale, e gli altri pubblici uffici che si riferiscono al Giudice Conciliatore, alla Sicurezza Pubblica, al Comando di Compagnia esterna dei R.R. Carabinieri, alle Imposte Dirette e Catasto, al Registro e Demanio, Ipoteche, Tiro a segno, ecc.. L'ufficio Postale e Telegrafico di 1<sup>a</sup> classe provvede a cinque distribuzioni quotidiane di corrispondenze, ed offre un complessivo movimento annuo di danaro che raggiunge la cifra di circa 2.000.000 di Lire. Un Posto Telefonico, al servizio del pubblico, pone Frascati in comunicazione con Roma, con tutti i centri abitati dei colli laziali, e con altre, anche grandi, città del Regno.

\*  
\* \*

Il Comune, in dipendenza dalla Prefettura di Roma per i suoi vari interessi, ha sua sede decorosa nel palazzo già Marconi. Lo stemma municipale è costituito dallo scudo sannitico di azzurro alle chiavi apostoliche decussate, cimato

dalla corona radiata (1) : l'amaranto e il giallo sono i colori della bandiera (2).

La città, amministrata con rettitudine operosa da una rappresentanza di venti membri, la quale ha nobili tradizioni d'integrità; sorretta dal funzionamento lodevole dei vari pubblici servizi, organizzati a norma dei migliori sistemi moderni, va ognor più guadagnando in civiltà e bellezza : il suo bilancio preventivo per il 1905 presenta le cifre riassuntive che seguono :

ENTRATA.

Avanzo di amministrazione L.	5,423,90
Entrate effettive . . . . »	285,657,88
Contabilità speciali . . . »	45,210,18
Totale L.	336,291,96

USCITA.

Spese effettive . . . L.	268,380,00
Movimento di capitali »	22,701,78
Contabilità speciali »	45,210,18
Totale L.	336,291,96

---

(1) Lo stemma del Comune si vide costituito in origine dal solo scudo, con le chiavi apostoliche decussate : in seguito, vi si appose al disopra una targa con le iniziali S. P. Q. T. surrogata in appresso dalla corona. Posteriormente, si mostrò talvolta ripartita la lunghezza dello scudo in due campi, rosso e giallo, con le chiavi da un lato, e le lettere S. P. Q. T. dall'altro. Nella sua forma araldica più corretta lo stemma fu ripristinato, come ora si osserva sul prospetto della residenza civica, nell'anno 1893, nel sindacato dell'avv. Federico Valenzani.

(2) Il vessillo del Comune, fino a tutto il secolo XVIII, era unicamente di color rosso amaranto,

Soddisfacente va considerata la situazione economica del Comune, le cui passività, non superiori davvero alle sue risorse, sono principalmente la conseguenza dei grandi lavori pubblici compiuti negli ultimi tempi, e di altri che sono in via di compimento, a profitto igienico e a decoro della città. È veramente notevole la somma di L. 29,834,22 che Frascati dedica alla pubblica istruzione.

\*  
\* \*

In fatto di opere e di istituzioni di utilità pubblica, Frascati può gareggiare con fortuna con i comuni più progrediti della provincia di Roma.

L'istruzione primaria viene impartita ad un gran numero di fanciulli di ambo i sessi (complessivamente 1200) in scuole municipali urbane, le cui condizioni igieniche e pedagogiche si sono assai avvantaggiate con il recente acquisto ed adattamento dei fabbricati della villa Patrizi, situata in luogo delizioso e tranquillo del centro stesso di Frascati (1) Alle classi elementari inferiori e superiori si aggiungono scuole serali,

---

(1) Limitandoci a tener conto del numero dei soli fanciulli istruiti nelle civiche scuole, evidente apparisce l'alta loro percentuale in rapporto con la popolazione del Comune; onde a ragione l'on. Orlando, ministro della Pubblica Istruzione, nostro ospite gradito (1904), si compiacque dire che *Frascati anche per la numerosa frequenza alle scuole, non è seconda a nessuna delle altre città d'Italia.*

popolari, di lavoro manuale, e di nozioni di agraria. Si favorisce lo sviluppo fisico degli alunni e delle alunne, con l'abile addestramento agli esercizi ginnastici, e le passeggiate in campagna. La refezione gratuita ai fanciulli poveri, già istituita con ottimo successo, il patronato scolastico, l'educatorio e la palestra ginnastica varranno a porre la scuola in grado di estendere la sua influenza, che vuole essere saviamente educativa (1).

Alla gioventù studiosa provvedono ancora parecchi istituti privati d'istruzione e di educazione. Il Seminario Tuscolano ha scuole elementari, ginnasiali, di Filosofia e Teologia, che possono frequentarsi da alunni esterni. L'insegnamento primario e delle classi del ginnasio viene impartito anche nel Convitto Salesiano di Villa Sora. Gli stessi corsi con di più il Liceo, pure accessibili ai giovani di fuori, si trovano istituiti nel nobile Collegio di Mondragone.

Negli Educandati femminili delle Figlie della Carità e delle Figlie del S. Cuore, come anche nell'Istituto delle Maestre Pie Filippine, si hanno classi di grado inferiore, superiore e di complemento, alle quali possono iscriversi le fanciulle della Città.

---

(1) Il nuovo fabbricato ampio e luminoso fu benedetto nel mattino del 17 novembre 1901, e nelle ore pomeridiane del giorno medesimo fu civilmente inaugurato con la presenza, oltre che delle autorità cittadine, del principe Prospero Colonna, Sindaco di Roma, e di altre molte persone ragguardevoli. In un'ampia sala dell'edificio si sta ora formando una biblioteca comunale.

Le esposizioni dei lavori che si fanno ne' detti istituti, in occasione delle annuali premiazioni scolastiche, attirano la cittadinanza e la colonia villeggiante ad ammirarvi le fatture finissime di cucito, ricamo, guarnizione e di altro genere, eseguiti dalle rispettive giovani allieve.

\* \* \*

Molte opere caritatevoli sono ornamento di Frascati.

L'ampio e lieto Asilo Infantile Tuscolano, inaugurato nel 1878, che sorge a contatto con l'aperta campagna, custodisce presso a 500 piccoli figli del popolo, amorevolmente invigilati ed istruiti dalle Figlie della Carità: esso ha fama di essere il migliore dei dintorni di Roma.

Contiguo al detto istituto per l'infanzia, e diretto dalle stesse religiose, sorge l'Orfanotrofio femminile *Micara*, a confortevole ospizio per buon numero di orfanelle.

La Casa del Rifugio delle Maestre Pie offre pur ricetto ad alcune fanciulle prive di genitori, e le istruisce convenientemente nelle utili pratiche della vita domestica.

Ogni opera buona e gentile è sicura di trovar qui incoraggiamento; e viva fu davvero la simpatia con la quale, senza distinzione di partito, venne salutata nel settembre del 1900 l'inaugurazione della *Croce Bianca* (Assistenza pubblica). I baldi militi della carità, sotto l'abile

direzione del caro collega concittadino Dr. Ferri, che ne fu l'organizzatore, offrono ammirevolmente la santa opera loro ne' trasporti d'infermi, anche a distanze rilevanti, in assistenze notturne a domicilio, ed in altre non liete contingenze della vita umana.

Le Suore della congregazione di s. Carlo di Nancy, che prestano i loro servigi alle inferme dell'ospedale femminile, assistono con delicata premura anche malati nelle rispettive abitazioni, quando tale opera loro caritatevole venga richiesta.

Un'associazione di signore (*sorelle della carità*), che s'intitola da s. Vincenzo de' Paoli, osserva pur l'obbligo di visitare e soccorrere infermi cronici a domicilio, ed offre alloggio e qualche conforto a persone di ambo i sessi, attempate, od inabili al lavoro.

\*  
\*  
\*

Altri sodalizi ed istituzioni moderne sono nella città, dirette a promuovere lo spirito di fratellanza e di vicendevole aiuto tra i più modesti possidenti, negozianti, artigiani e lavoratori della campagna. Quattro società di mutuo soccorso, due maschili e due femminili, forti nell'insieme di quasi 800 soci, con il prodotto di piccoli contributi settimanali e di altre eventuali risorse assicurano un congruo sussidio agli infermi rispettivi, non senza interessarsi anche degli im-

possibilitati al lavoro, e di alcun altro vantaggio a favore delle famiglie degli ascritti.

Mancano riunioni con carattere scientifico-letterario, o, come potrebbe dirsi, vere palestre intellettuali. L'Accademia Tuscolana che, dopo i primi tre lustri di non ingloriosa esistenza (1842-'56), pareva risorgere sotto gli auspici dell'illustre cardinal G. B. Pitra (1879), tornò presto a venir meno. Esiste un Club cittadino che riunisce distinte persone di Frascati e forestiere nelle sue sale di lettura e di piacevole trattenimento.

Si contano società d'indole ricreativa, musicale, militare, come pure cooperative di lavoro, di produzione e di consumo, rispondenti allo spirito di unione, agli intendimenti e necessità dei Tuscolani.

\*  
\* \*

La pubblica beneficenza è in gran parte esercitata dalla Congregazione di carità, la quale, fino ad alcun tempo addietro, poteva più largamente impiegare il reddito del suo patrimonio (reddito che, tolti di mezzo alcuni impedimenti legali, tornerà intero ai poveri) in opere filantropiche le più svariate, come elemosine, somministrazioni di alimenti e di medicinali, sussidi di baliatico, mantenimento di orfani e di bambini infermi in istituti speciali della Capitale, ecc.. La commissione amministrativa di questa massima opera pia cittadina, assicura anche l'esistenza

dell'Ospizio di mendicizia *Lunati*, e delle vecchie povere, estendendo la propria vigilanza sul Monte di Pietà, il quale funziona a vantaggio dell'intero mandamento.

Da sua parte il Comune eroga, all'occorrenza, somme non lievi a scopo di beneficenza; e, massime nelle stagioni invernali, quando si verifichi la mancanza di lavoro per le classi operaie, distribuisce buoni per cucine economiche, buoni di pane, sussidi ad infermi, ecc.; nè manca di sostenere talvolta spese di spedalità, ed altre del genere.

Anche l'obolo de' privati cittadini porge il suo concorso alle opere caritatevoli più diverse. Ma un bene maggiore potrebbe procurarsi ai nostri bisognosi, se dalle varie fonti della beneficenza scorressero i sussidi con prestabilita unità d'intenti, di norme e di misura, onde togliere alla povertà falsa o indiscreta d'inaridire le risorse della carità a danno de' veri miserabili, e di quelle più infelici persone, le quali, a motivo di lor condizione, soffrono in silenzio stenti e dolori.

In una città, dove trovano largo soccorso gl'indigenti, non potevano dimenticarsi le necessità de' poveri malati; ed ecco que' bei monumenti della pietà cittadina che sono i nostri ospedali, i quali in fatto di salubrità d'infermerie e di opportuno arredamento, non lasciano a desiderare (1).

---

(1) Altra opera di carità gentile dovrà ingemmare Frascati:

A tali pii istituti, ordinariamente non difettosi di mezzi, chiedono ricovero, in ispecie, i braccianti forestieri che vengono in date stagioni ad eseguire i lavori dei vigneti.

A complemento delle utili istituzioni che sono decoro di Frascati, come è sorto da poco un civico Museo di antichità, principalmente tuscolane, così andrebbero pure stabilite una società di cultori di patrie memorie ed altra ben più numerosa associazione, *Pro Tusculo*, la quale curasse permanentemente di promuovere il maggior bene morale ed economico della città. L'azione de' cittadini più volenterosi, invigorendo quella della rappresentanza comunale, porrebbero il nostro municipio, già di per sè ricco di risorse, in tali condizioni di florido avvenire, da non fargli mai temere concorrenza o fortuna di altri luoghi laziali.

\* \* \*

Per conchiudere, l'insieme della città presentasi lieto e confortevole, sotto ogni punto di vista moderno. La maggior fonte di ricchezza, come già notammo, è data dal vino. Mercati settimanali, l'annua fiera del 21 settembre, frequenti festeggiamenti religiosi e civili ne avvivano il commercio e le piccole industrie.

Gli interessi agricoli e commerciali trovano

---

sorga presto una sala di maternità a conforto, principalmente, delle povere madri della popolazione avventizia.

favore nel capitale, nel credito e nelle varie operazioni bancarie eseguite da sedi succursali di due istituti di credito, quali il Banco di Roma (Credito agrario) e la Banca Laziale. Vi è un' Università Agraria, un'Associazione agraria, un Consorzio cooperativo agrario ecc..

Parecchie compagnie di Assicurazioni ed alcune case commerciali han qui rappresentanti per la trattazione degli affari di loro relativa spettanza.

La città è provvista largamente di derrate alimentari, soggette a diligenti ispezioni sanitarie (1): numerosi e ben messi negozi racchiudono quanto suole occorrere per ogni bisogno e comodità della vita. Le varie professioni sono esercitate da persone rispettabili; e così i diversi mestieri e le arti gentili contano artefici e cultori valorosi.

La ricca Biblioteca del Seminario, accessibile agli studiosi; la nascente biblioteca comunale; stabilimenti tipografici; stazioni di fotografia; un vasto e decoroso teatro; teatrini per dilettranti filodrammatici, ecc., stanno a soddisfare altre inclinazioni e desideri della cittadinanza e de' forestieri.

Il principale e splendido *Albergo Frascati*, l'altro più modesto di *Londra*, la nuova *Pensione* delle Suore di S. Carlo, numerosi appartamenti pri-

---

(1) A cura del Comune si è ora impiantato un gabinetto per ricerche microscopiche, nell'interesse della pubblica igiene e della pratica medica.

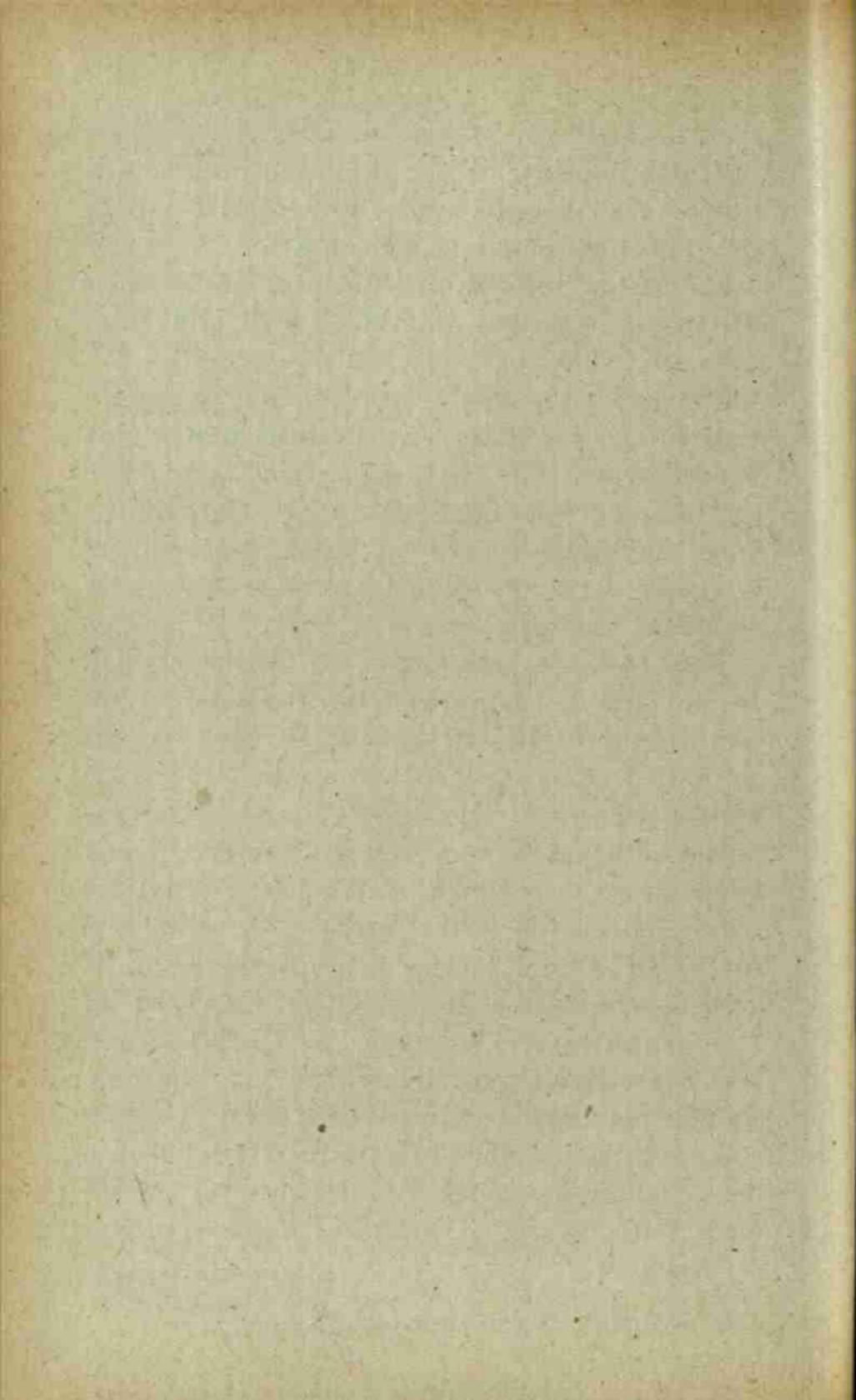
vati, nobili palazzine e villini sono in grado di ricevere nel miglior modo visitatori e villeggianti di ogni condizione sociale.

La variata bellezza de' dintorni permette di effettuare escursioni dilettevoli e di alto interesse storico.

Il nuovo viale che, a traverso un paesaggio assai pittoresco, unisce ora Frascati alla vicina Grottaferrata, offre la comoda via carrozzabile per il passeggio degli equipaggi signorili; e lungo il delizioso stradone, su cui pur volano le vetture a trazione elettrica, stanno per sorgere numerose villette eleganti.

Tutto concorre, insomma, a fare di Frascati uno de' più graditi soggiorni della Penisola, ed un centro sempre più attraente di svago per gli abitanti di Roma, rimanendo sempre il *romanae urbis Paradisus* di un tempo. Grande vi è infatti l'affluenza di nazionali e stranieri, desiosi di ammirare la gioconda amenità ed i pregi artistici delle ville principesche, e di salire alle rovine di Tuscolo; come vi dura incessante il gradito via vai dei buoni Quiriti, sia che in folle spensierate vi giungano ne' di festivi per fare lietamente onore al brillante vino paesano, sia che prendano a stabilirvisi ne' mesi di estate e di autunno, rendendo la città un vero sobborgo della Capitale, siccome già ebbe a dire, tra gli altri, il De Musset: « *Frascati est, comme on sait, le Versailles de Rome* » (1).

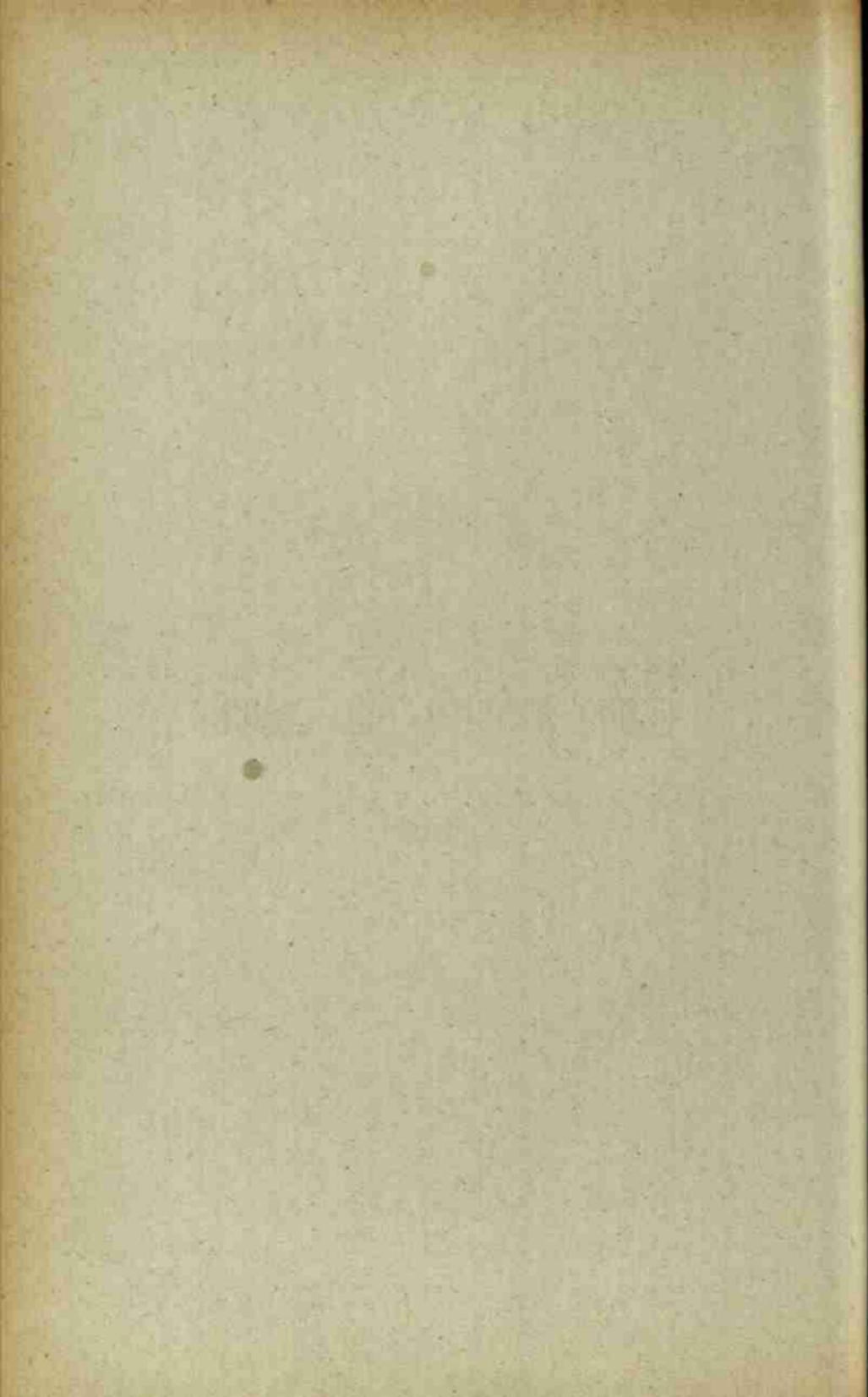
(1) M. Paul De Musset, op. e pag. cit.



II.

CENNO STORICO DEL COMUNE







## II.

# Cenno storico del Comune

---

**Fondazione di Frascati. — Il castello. — Tuscolo Nuovo. —  
La città negli ultimi tempi. — Uomini notevoli.**

**Fondazione di Frascati.** — La città sorse al cadere dell'impero; e deve ritenersi erronea l'opinione che la vorrebbe fondata dai Tuscolani superstiti dell'eccidio del 1191.

Diligenti ricerche topografiche e storico-archeologiche, testè compiute dall'erudito P. Felice Grossi-Gondi, han posto fuori di dubbio che il terreno su cui sorge Frascati, fece parte, un tempo, non della sola villa di Lucullo, come si era creduto fino al presente, ma di due distinte ville romane che vi si trovavano a contatto, separate soltanto dalla via Tuscolana; la villa, cioè, di Lucullo (la quale comprendeva l'attuale ingresso della città, la piazza del Municipio, la villa Torlonia, le adiacenze della stazione ferroviaria ecc.), e l'altra dei Passieni (corrispondente alla zona centrale dell'abitato, Borgo S. Rocco, ecc.) (1).

---

(1) Col tempo si venne a perdere l'esatta cognizione topo-

Questa seconda villa, da Caio Passieno Cri-

---

grafica di questa villa, cui si sovrappose il nome di Lucullo. Si sa che, in fatto di indicazioni topografiche, avviene spesso di distinguere con la denominazione di un luogo più importante e famoso, altro vicinissimo e minore. Ciò potè tanto più facilmente verificarsi nel nostro caso, ove si consideri che il nome dei Passieni, noto soltanto agli eruditi, doveva presto essere assorbito, nella coscienza popolare, dalla celebrità del grande capitano ed epulone romano; ed ecco come al fondo di Caio Passieno Crispo, che fu la culla della odierna città di Frascati, sarebbe rimasto il nome di Lucullo. Per ciò che riguarda l'area della città, le due ville vi si venivano a confondere presso la Piazza Romana, su di una linea che dal palazzo Senni vada ad incontrare la fila delle case Lunati in via di Lucullo; di guisa che tutta la terrazza piana interna del paese, con il Borgo S. Rocco, restava compresa nei limiti della villa dei Passieni; e l'ingresso di Frascati, con il suo di fuori, la piazza del Municipio, la villa Torlonia ed il tratto che va alla stazione della ferrovia, ecc., facevano parte del Tuscolano di Lucullo. Se a voler porre il centro della città nell'ambito della villa di Lucullo, come si era ritenuto finora, ci mancano validi argomenti, è invece facile dimostrare che la parte forse più importante del Lucullano corrispondeva proprio alla villa Torlonia. Senza qui ripetere le ragioni più note ai Tusculanologi, basti tener conto della notizia tramandataci da Annibal Caro nella sua lettera scritta da Frascati il 15 settembre del 1565, nella quale dice.... « *La chietineria mia è di fuggir da Roma, quando posso, e starmi in una villetta che mi sto costruendo nel Tuscolano, NEL LOCO PROPRIO DI LUCULLO, CHE COSÌ MI HANNO CHIARITO LI VESTIGI DEI GRANDI MONUMENTI E DI ALCUNE LETTERE CHE VI HO TROVATO* » (Lettere inedite di A. Caro, con annotazioni del Mazzucchelli vol. III. pag. 117. Milano, Pagliani 1890). Il che significa che all'epoca del Caro esistevano nella sua villetta (oggi villa Torlonia) tali grandiose rovine ed iscrizioni, da provare sicuramente che quello era il vero sito appartenuto a Lucullo. La quale preziosa memoria del grande prosatore e poeta di Civitanova accresce valore alla meno antica asserzione del

spo (1) passò in eredità, con altri possedimenti, alla sua moglie Agrippina (2), e poi al di lui figliastro Nerone. Con la fine sciagurata di tal mostro d'imperatore, spentasi la famiglia dei Claudii, la villa divenne demanio imperiale. Fu allora che Sulpicio Galba la unì a quella che anche da privato possedeva nel Tuscolano; e queste con l'altra già appartenuta a Tiberio, vennero a costituire un importante gruppo di ville demaniali, cui al tempo dei Flavii si trovava preposto un liberto con titolo di procuratore (*procurator villarum tusculanarum*). Dai Flavii la villa andò in mano ad altri imperatori sino, forse, all'epoca della seconda anarchia militare, ignorandosi la sorte toccata in seguito alle imperiali

---

P. A. Kircker, il quale un secolo più tardi leggeva ancora in quel luogo medesimo una epigrafe con le lettere L LVCVL LVC. F.. L' avere però noi identificato la villa Torlonia con quella di Lucullo non vuol dire che la prima offra la stessa estensione della seconda, perchè questa aveva confini assai più vasti, espandendosi anche nell'attuale villa Muti e nell'altro tratto di terreno ove si trova il *Torrione di Micara*, creduto con assai buon fondamento il mausoleo del celebre uomo degli ultimi tempi della Repubblica.

(1) Caio Passieno Crispo, personaggio facoltosissimo, oratore illustre e due volte console, si trova ricordato da Seneca, Tacito, Plinio e Quintiliano.

(2) Questa Agrippina, figlia di Germanico e di Agrippina, sposò in prime nozze Domizio Enobardo, dal quale connubio nacque Nerone; si maritò poi in seconde nozze con Caio Passieno Crispo, possessore della villa dove è ora situata la maggior parte di Frascati; ed in terze nozze andò sposa a Claudio.

delizie di Tuscolo, le quali, molto probabilmente, dovettero andare in possesso di famiglie private (1), e cadere poi in abbandono. Ma un luogo, presso la villa un di appartenuta ai Passieni (2), il quale a motivo della sua posizione centrale era punto d'incrocio di diverse strade principali e secondarie, non doveva rimaner deserto, come sito opportunissimo di fermata e di riposo prima di ascendere il tratto più faticoso della sa-

---

(1) Il non trovarsi possedimenti tuscolani tra le grandi donazioni fatte alle chiese di Roma da Costantino può significare che que' fondi del suburbano di Tuscolo si trovassero nel secolo IV compresi ne' patrimoni di famiglie private.

(2) La villa dei Passieni abbracciava due ripiani distinti, dovuti, in parte, alla mano dell'uomo, sempre pronta allora ad erigere gigantesche costruzioni, ed in parte all'andamento naturale del terreno. La terrazza superiore della villa corrispondeva alla parte piana della città, secondo il perimetro delle sue antiche mura; la inferiore, con limiti meno determinati, si estendeva dove ora si trova il borgo San Rocco, la chiesa, il convento e l'orto de' PP. Francescani. Ora, il tratto sud-ovest di Frascati che si vedesse separato dal centro piano dell'abitato, secondo una linea retta che dal cancello della Villa già Borghese, oggi Parisi, raggiungesse il lato posteriore della chiesa di S. Pietro, rimaneva fuori della Villa de' Passieni; ed era precisamente in questa parte che, non lungi dal Duomo stesso, trovavasi il punto d'intreccio di varie strade e diverticoli. Vi erano la *Via Tuscolana* che da Roma saliva a Tuscolo; il diverticolo che dal XV miglio della Labicana veniva a congiungersi con la *Tuscolana*, all'altezza della Cattedrale; l'altro diverticolo che qui distaccavasi dalla *Tuscolana*, ed attraverso le Ville Borghese e Mondragone, aveva termine all'ingresso nord-ovest dell'Anfiteatro di Tuscolo; un terzo diverticolo che a breve distanza dal luogo medesimo andava alle sorgenti della *Giulia* ed all'*Albanum*.

lita che conduceva a Tuscolo. È fu in questo importante nodo di vie (*compitum*), con sua stazione e prossime abitazioni per le famiglie degli addetti alla custodia delle ville ed alle aziende di altri fondi rustici, che si formò per tempo un centro abitato (*vicus*) che fu il nucleo della città moderna (1).

Questo pago rustico (*burgus de Tusculana?*) si ebbe una evoluzione agricola piuttosto rapida: col favore dei molti avanzi delle costruzioni romane venne presto disponendosi in diversi gruppi di abitazioni, di maniera che alla metà del secolo IX (847-866) racchiudeva già più chiese, due delle quali, la *Basilica S. Sebastiani martyris in Frascati* e l'*Ecclesia S. Mariae in Frascati* ricevettero doni da Leone IV, Benedetto III e Niccolò I, siccome si trova registrato nei libri pontificali dei sunnominati capi della chiesa. L'esistenza di tali centri ecclesiastici (2) denota chiaramente che la borgata

---

(1) La maggior parte di tali notizie ricavate da luoghi di Tacito, da Svetonio, da altre autorevoli fonti storiche e da monumenti (tra cui figurano delle preziose fistole acquarie, scoperte di recente), sono state tratte dalla erudita pubblicazione del ch. Tusculanologo P. F. Grossi-Gondi. *Di due Ville Imperiali nel Tuscolano* (Estr. dal Boll. della Comm. Arch. Comunale), Roma 1904, Loescher & C°.

(2) L'esistenza di numerosi santuari in una piccola borgata non deve maravigliare: è noto che, cessate le persecuzioni, i cristiani si dettero con ardore a trasformare in chiese ed oratori gli avanzi di costruzioni romane che avevano forma d'absidi e di aule, e sia che avessero già fatto parte di luoghi sacri pagani, sia che no; e di tali rovine, quanto non abbondava il suburbano di Tuscolo!

accoglieva non pochi cristiani ancor prima dell'epoca cui si riferiscono le rispettive menzioni papali (e ne son prova i resti di cristiani sepolcri e di un altare del secolo VI veduti a *Campitelli* dall'illustre G. B. De Rossi) (1); la costante unione, poi, della voce *in Frascata* al titolo di que' luoghi sacri può significare che, innanzi che il centro abitato avesse preso il suo ordinamento di villaggio più o meno sparso, già la località era determinata con quel nome rustico, il quale s'aggiunse dopo a quello delle sorte chiese, e poté servire a distinguer queste dalle altre parecchie, erette nelle contrade vicine.

\*  
\*\*

La denominazione di *Frascata*, assunta in seguito dalla città con *Frascati*, forse fu data alla modesta terra sub-tuscolana dagli alteri cittadini di Tuscolo che per di là passavano per condursi a Roma, o ne' possedimenti loro; e poté avere avuto la sua origine dalla rigogliosa vegetazione di frascami cresciuta tra gli spessi ruderi delle fabbriche romane, se non, meglio, dai frascati (coperture di frasche) distesi dai primi abitatori del *vicus* sulle rovine de' vecchi edifici ormai privi di tetti (2) e de' quali essi avrebbero pre-

---

(1) De Rossi B. A. Crist. an. 1872, pag. 90 e seg.

(2) Che fino alla metà, almeno, del XVI si vedessero intorno a Frascati ancora in piedi avanzi numerosissimi di antiche fabbriche, ricoperti di ricca vegetazione arbustiva, ce lo assicura un testimonio oculare, il geografo Leandro

ferito di trar profitto, piuttosto che darsi ad inalzare costruzioni nuove. Certo si è che non devesi attendere la fine del XII secolo per derivare quel vocabolo, come si era creduto fino al presente, dagli improvvisati ripari e capanne di frasche fattisi sul posto dai profughi Tuscolani.

\*  
\* \*

Sorta appiè di Tuscolo, la borgata frascatense ne dovette restar soggetta: e tale sua dipendenza le fu senza dubbio cagione di fortissime angustie per oltre un quarto di secolo, quando, cioè, contro i turbolenti baroni Tuscolani, portabandiera del feudalismo imperiale nella campagna di Roma, si era suscitata più fiera l'inimicizia del popolo Romano.

Allorchè le tristi vicende che precedettero la scomparsa totale della città di Telegono obbligarono i suoi abitanti ad espatriare, parecchi degli esuli tuscolani chiesero asilo al prossimo sobborgo di *Frascata*, il quale, perchè popolato da pacifici agricoltori, non attirava direttamente su di sè le ire del popolo rivale. E, raso che fu al suolo il castello di Tuscolo, Frascati, non più esposta agli inevitabili guasti territoriali sofferti nel pe-

---

Alberti, altrove citato, il quale, visitando la città nell'anno 1549, vi trovava luoghi « *...selvaggi essendo per la maggior parte coperti di rottami de' rovinati edifizii, sopra i quali sono ortiche pruni et selve* » (Descrizione dell'Italia, 1549, fog. 154).

riodo delle lotte sanguinose tra Romani e Tuscolani, ed ormai libera da ogni altra oppressione, risorse a vita prosperosa e tranquilla, da far riguardare in certo modo suo giorno natale quello stesso della scomparsa di Tuscolo.

La caduta di questa città, dice il ch. professor Tomassetti, « fece riaprire, siccome fiori liberati dal gelo, tutti i centri abitati circostanti, sulle campagne de' quali, da due secoli, si scatenava la furia delle guerre e delle oppressioni feudali » (1). È adunque nel senso di un risorgimento, che può festeggiarsi la commemorazione della origine di Frascati, istituitasi come civica solennità annuale al ricorrere di ogni terza festa di Pasqua (2).

Ne' primi secoli di sua esistenza, Frascati lasciava vedere due gruppi principali di case: l'inferiore, rimasto spopolato più tardi, si estendeva a ridosso di grandiosi avanzi di opere reticolate (or disfatti e ricoperti dai muraglioni della via pensile Regina Margherita) e faceva capo all'antichissimo santuario di s. Sebastiano Martire, al cui culto la città deve la prima memoria del suo nome (3); l'altro, quasi con aspetto di pie-

---

(1) G. Tomassetti — Feudalismo Romano — Roma Tip. A. Befani, 1895, pag. 21.

(2) Il giorno della terza festa di Pasqua, scelto dalla civica magistratura per la festa del Natale della città, ricorrendo più spesso entro l'Aprile, ricorda il mese e talvolta anche il giorno (17) in cui avvenne l'estermio di Tuscolo.

(3) Come meglio si dirà in appresso, questa chiesa era situata molto vicino all'attuale oratorio della confraternita del

colo luogo forte, sorgeva sul ripiano o terrazza sovrastante, accogliendo nel suo mezzo la pur vetusta chiesa di S. Maria, tuttora esistente; ed ecco l'*oppidum cum rocca* della fine del secolo XIII.

**Il Castello.** — In un periodo del XIV secolo, il castello, con il nome di « *castrum Fraschatarum* » ed anche « *castrum Frascati* », si trova per alcun tempo in soggezione del comune di Roma, come gravato per 10 rubbia di sale ogni semestre; ed ha un certo ordinamento municipale con sindaco, visconte e massari.

Segue la serie dei signori, che, quasi mai per mezzo di fazioni e di guerre, ma per via di com-pre, maritaggi, permutate, od altrimenti, ne ebbero il dominio.

Ai 23 di aprile del 1411, Giovanni XXIII l'offre per anni sei a Giovanni di Stefano Colonna, al quale, nella prima metà del XV secolo, succedettero Paola, Giordano, Prospero ed Antonio della medesima famiglia illustre, la di cui signoria si vide per poco interotta dal solo Clero secolare Lateranense, che non ritenne neppur volentieri il castello perchè ne traeva un reddito di soli

---

Gonfalone e, forse, dove è posto l'edificio isolato (Sala Vittori), di fronte all'Ospedale Tuscolano che è dedicato appunto a s. Sebastiano Martire.

70 fiorini d'oro, compreso il territorio ed il possedimento di Prataporci (1).

Vi esercitò poi giurisdizione Calisto III, cui successe Pio II, il quale migliorò alquanto il paese, fece sistemare la rozza cinta di mura (2) e disporre a modo di rocca un edificio esistente nel centro dell'abitato. Fervido amatore delle memorie classiche e dell'amenità de' luoghi tuscolani, quel pontefice di casa Piccolomini volle che il castello servisse di villeggiatura ad Alessandro Mirabelli di Napoli, il favorito della sua corte.

---

(1) Per dare un'idea del meschino valore di Frascati in quell'epoca, basterà togliere dalle *Memorie Colonnese* dell'Ab. Coppi la notizia che il Clero Lateranense cedeva a Giordano Colonna « il castello di Frascati coi vassalli, col diritto di vassallaggio, col mero e misto impero, e con tutto il suo territorio, unitamente alla quarta parte del castello diroccato e tenimento di Pietra Porzia » per soli 10000 fiorini d'oro !

(2) Di tali mura è ora scomparsa ogni traccia. Fino a mezzo secolo fa se ne osservavano avanzi sotto la casa Maciocchi (piazza del Gesù e via XX Settembre); e sino al 1883 ne restava un tratto sul fianco sinistro della scomparsa Porta S. Rocco, dove era anche un arco murato, il più antico ingresso di Frascati. Su tale arco era posto un marmo con due stemmi congiunti insieme: il superiore era il pontificio (dei Piccolomini), il sottoposto era costituito dallo stesso stemma papale e da quello dei Mirabelli, alla quale famiglia apparteneva il maggiordomo molto caro al pontefice. Frascati di questi tempi aveva una forma quasi quadrilatera, con il lato di levante segnato dalle vie Vardesca e Bambocci, quello di mezzodì dalla piazza del Mercato, l'altro di tramontana dalla cinta di fronte a Roma, e l'ultimo di ponente dalla via XX Settembre.

Intorno a questi tempi, tornate migliori le condizioni economiche di Frascati, fu possibile a Paolo II di far prelevare dalla rendita che esso rendeva, 100 monete d'oro mensili per concorrere alle spese di mantenimento dei canonici regolari Lateranensi.

\*  
\* \*

Sisto IV affidò il governo del castello al cortigiano Bartolomeo De Maraschis, il quale mal corrispose alla fiducia del suo signore; ed il luogo tornava sotto l'immediato reggimento della S. Sede. Nel 1478 il detto pontefice, per aver preso a mutuo 25000 fiorini d'oro dal card. Guglielmo D'Estouteville, cedeva a questi il dominio di Frascati, in garanzia di quel denaro.

Girolamo d'Estouteville, erede del cardinale, tenne le parti degli Orsini nella guerra combattuta tra questi patrizi ed i Colonnese (1484-'85): Frascati fu allora espugnata a viva forza da Prospero Colonna, il quale vi fece prigioniero lo stesso signore del castello (1). Ma ben poco tempo il vincitore conservava il feudo fatto suo con le armi perchè Innocenzo VIII, desideroso di non veder prolungate le rivalità fra quelle due potentissime famiglie, fattoselo riconsegnare (affidando il governo *Universitatis Tusculi* a

---

(1) Girolamo D'Estouteville, barone di Frascati, aveva contratto matrimonio con Ippolita, sorella di Virginio Orsini; ed è forse per questo connubio, che si è erroneamente ritenuto da parecchi scrittori di memorie frascatensi che anche gli Orsini avessero avuto la signoria del luogo.

à Perseo de Malvetiis), lo restituiva al D'Estouteville che, per siffatto ricupero, sborsò al papa 8000 fiorini d'oro.

\*  
\* \*

Alessandro VI toglie Frascati ad Ascanio D'Estouteville, e l'offre a Lucrezia Borgia (1498), la quale, passata in terze nozze con il Duca di Ferrara, lo retrocede prontamente ai suoi figli Rodrigo e Giovanni, con il consenso di quel pontefice (Rodrigo Borgia). Il quale più di una volta (1501-1503) si recò nel castello; ed in una delle visite che vi fece, volle che quattro paesani, sotto pena di tormenti, gli rivelassero il luogo dove erano state nascoste le bombarde e le artiglierie dei Colonesi da lui tanto osteggiati (1). Con questo breve dominio Borgiano può dirsi chiuso il medio evo di Frascati.

\*  
\* \*

Il periodo moderno del Comune si apre con lieti auspici. Giulio II (Giuliano Della Rovere), già abate commendatario di Grottaferrata, ritolti ai Borgia i feudi usurpati ai baroni romani e fatti rimpatriare gli esuli personaggi di Casa Colonna, dette Frascati a Marcantonio Colonna, nell'atto che a questi si disposava la propria nipote, Lucrezia Della Rovere (1506) (2). Poco

---

(1) Vedi *Burchardi Diarium*, edito da L. Thuasne, 1855, III, pagg 155, 156, 190, 365.

(2) Il Ciacconio ricorda il fatto con le seguenti parole: «*Postquam (Iulius II) Columnios in patriam ab exilio revoca-*

appresso, ai 7 gennaio del 1509, lo stesso pontefice nominava Nicola Della Rovere, suo nepote, vicario del feudo ordinandogli di trattare i frascatani non come vassalli, ma quali amici e fratelli, e di favorirne con impegno speciale gli agricoli interessi. Da sua parte, il 15 febbraio del 1515, Marcantonio Colonna largiva a Frascati una provvida costituzione statutaria, che è la prima memoria importante dell'odierno Comune (1).

In virtù di questo statuto, l'annuale vassallaggio dei castellani al loro signore consisteva nell'offerta complessiva di 100 salme di legna (2), da farglisi in Roma, nel suo palazzo, la vigilia di Natale; in tre giornate di opera, ed in qualche tributo tenuissimo, o censo, sulle terre o fabbricati della Corte. Erano queste le migliori condizioni del feudo principesco di Casa Colonna.

---

*vit, Lucretiam, sororis Luchinae filiam, Antonio Columnae locavit, donoque ad dotem adiecit Frascatum oppidum in Tusculano* (T. III. pag. 222).

(1) Tale statuto, in pergamena, si conserva nell'archivio municipale di cui costituisce il più antico documento. Esso consta di oltre cento capitoli, composti, d'ordine di Marcantonio Colonna, in base ad analoghi ordinamenti già in vigore nel castello, e bene accetti al suo popolo. Il lettore desideroso di maggiori notizie intorno alla preziosa scrittura, potrà leggere il breve commento che ne facemmo nell'altro nostro lavoro TUSCOLO E FRASCATI, pagg. 259-70.

(2) Si noti che erano sviluppatissime in quell'epoca le terre macchiose intorno a Frascati, i cui abitanti attendevano anche all'industria del carbone e delle legna che, a dorso di muli e di asinelli, si portavano a vendere in Roma.

\*  
\* \*

Morto Marcantonio all'assedio di Milano (1522), la vedova di lui, Lucrezia Della Rovere, continuò a possedere il castello, assistita dal suo vicario Ippolito degli Antici, fino al 30 Agosto del 1536, quando, con atto stipulato con solennità nella chiesa di S. Maria del Vivario, lo alienava a favore di Pier Luigi Farnese (1). Era allora pontefice Paolo III (Alessandro Farnese), padre di Pier Luigi. Amantissimo di Frascati quel papa, fin da quando aveva tenuto il vescovato tuscolano, desiderò (1519-'28), di far suo il paese; e ben presto in fatti (7 maggio 1537) lo vide offerto da Pier Luigi alla Camera Pontificia, in cambio di Castro e di alcuni altri luoghi del patrimonio di S. Pietro.

**Tuscolo Nuovo.** — La memoria di Paolo III è rimasta in celebrità nel nostro Comune, più che per gli atti del di lui pontificato, per gl' insigni favori onde arricchì Frascati, che risorse addirittura con le di lui beneficenze. Nobilitò il castello del titolo di città (venerdì 11 gennaio 1538), dando ad essa il nome di nuovo Tuscolo, "*Tusculum Novum*," (2). Alla città novella trasfe-

---

(1) Nell'archivio municipale, nell'episcopio e nel seminario vescovile, rimangono parecchie interessanti memorie ad illustrare il periodo storico Roveriano-Colonnese.

(2) Ecco le parole che furono pronunziate nel Concistoro del 2 gennaio 1538, per l'innalzamento di Frascati al grado

riva l' antica sede vescovile tuscolana, una delle sei suburbicarie, accordando i privilegi della cattedralità alla modesta chiesa di S. Maria del Vivario, ove si vide pontificare egli stesso. Esonerava il Comune da una quota di tributi di cui era debitore alla Camera Apostolica, perchè la relativa somma venisse impiegata nel restauro dell' acquedotto della città. Fece estendere la cinta delle mura (1), ripartendo l' area fabbricata in tre rioni, le cui denominazioni di *S. Maria*, *S. Pietro* e *S. Flavia Dimitilla* (sic), si leggono tuttora al loro posto in tre tabelle marmoree, come si dirà meglio a suo luogo. Inoltre, secondo un piano regolatore da lui stesso approvato, vennero aperte delle piccole piazze, e si resero rettilinee e meno anguste alcune strade. Era fino a quel tempo Frascati una terra sufficientemente munita e molto pittoresca; ma assai umile pre-

---

di città: *Quod oppidum, detto Frascati, deinceps esset Civitas Tusculana, cum restitutione pristini nominis Tusculani*" ; e soddisfazione si grande recava ai Frascatani tale atto di considerazione del papa, che da quel giorno, per oltre un secolo, in ogni loro scrittura pubblica e privata sempre aggiungevano il titolo di *magnifica* a città, o comunità di Frascati, che avessero dovuto menzionare.

(1) Per questo allargamento delle mura della città, la nuova cinta, dalla Porta Granara, per la via dei Merli, venne ad estendersi fino alla chiesuola di S. Lucia, da dove, volgendo a sinistra, e traversando diagonalmente l'odierna piazza V. E., si dirigeva per la Via Paola (dove ne rimane ancora qualche avanzo), a ricongiungersi con le più antiche mura di Pio II, presso il luogo della Porta Spinetta.

sentavasi per il gran numero di abitazioni povere e di tortuose viuzze che vi erano. E siccome, per compiere i progettati lavori di trasformazione edilizia, dovevano abbattersi parecchie case, fu dal papa disposto con motuproprio del maggio 1546, che con generosità si fossero concordati con gli abitanti i compensi delle relative espropriazioni (1), sotto pena della maggiore scomunica ai ministri che non avessero agito in conformità de' suoi intendimenti. Paolo III gradì pure che nella medaglia dell'anno XVI del suo pontificato figurasse la città di Frascati, insieme con il prospetto della villa Rufina, poi Falconieri, la quale apriva la serie delle altre splendide ville che risorsero sui colli tuscolani tra il cadere del XVI secolo ed il principio del seguente (2).

---

(1) Nel volume IX *Filzarum* 9. Anno 1546 dell'archivio Storico Comunale di Roma, può leggersi il relativo documento in cui si trovano i particolari del piano regolatore, ideato per il rinnovamento edilizio di Frascati, e le disposizioni finanziarie stabilite per eseguirlo, consistenti, in parte, nello scambio delle proprietà fondiariie urbane con le rustiche. Vi sono pure notizie intorno alla topografia del nostro territorio (di cui alcune contrade vi sono tuttora distinte con le antiche denominazioni), ed alle famiglie cittadine del 1546. L'interessante scrittura fu resa di pubblica ragione dall'illustre archeologo Prof. Rodolfo Lanciani nel Vol. VI dell'archivio della R. Soc. rom. di Storia Patria.

(2) A testimonianza della gratitudine del popolo di Frascati verso Paolo III, suo principal benefattore, si leggeva, un tempo, nella più antica-residenza del Comune la seguente epigrafe: « *Paulo III Farnesio Pont. Max. — Quod Tusculanae urbis ius vetere Tusculo pridem — diruto in nostram hanc*

\*  
\*\*

Il Comune, rientrato ne' domini della S. Sede, si trovò sotto la immediata sovranità del papa che vi si faceva rappresentare dal suo maggior-domo *pro-tempore*, con il titolo di governatore. Questo alto ufficiale si valeva dell' opera di un commissario, luogotenente, od uditore, per l'ordinario disbrigo delle cause civili e penali, che, se d'una certa importanza, giudicava assistito da due probe persone del luogo, dette *consoli*. In date occorrenze era concesso ai cittadini di appellarsi direttamente al governatore ed allo stesso pontefice, dal quale erano accordate familiari udienze e facili concessioni. Dell'Amministrazione del Comune prendevano interesse magistrati civici sotto la tutela del governatore; ma Frascati poté godersi quasi sempre una certa autonomia municipale, non risultando che, sotto tal riguardo, i suoi signori si fossero mostrati eccessivamente soverchianti, quando anche erano severi in altre cose. Il fatto stesso di Paolo III che dava a Frascati il titolo di città e la sede vescovile;

---

*patriam ex illius — ruinis conditam Cardinali Episcopo huic sedi praeposito — Quod prolato pomerio — contulit in magnam huius urbis partem — et viis dimensis directisque ad lineam — exaedificavit moenibusque cinxit — Quod villarum in hoc agro magnificen — tissimarum rustificationisque in eadem — pontificiae auctor primus extitit — S. P. Q. T. — Parenti restauratori fundatori optimo — Farnesiae gentis universae magnitudinem in eo veneratur posuit — Iuliano Lancellotto — Ascanio Marianochio. — Et Iulio Iuencio — Prioribus residentibus >.*

e l'attenzione che egli pose per spogliare il paese del suo meschino aspetto medievale, dicono che esso non fu un centro feudale assai tiranneggiato, come non pochi altri del Lazio, i quali non s'ebbero privilegi ed onori che assai più tardi.

Nel 1553, sotto Giulio III, i Frascatani ribellaronsi a mano armata contro i ministri e gli ufficiali del card. Savelli, governatore della città. Per reprimere tale sommossa, il papa spedì sul posto Girolamo de Hante, munito di speciali facoltà, con la nomina di commissario a vita (1). Sisto V volle che la civica rappresentanza acquistasse un comodo edificio a sua stabile dimora (2), e che i maggiori ufficiali del Comune indossassero un abito conveniente nelle solenni occasioni. Lo stesso pontefice confermò, ampliandole, le concessioni fatte da Paolo III alla chiesa di S. Maria del Vivario, dichiarata cattedrale.

\*  
\* \*

Non andò molto che Clemente VIII (Ippolito

---

(1) Il card. Giacomo Savelli, l'austero governatore di Frascati, che voleva perforata la lingua ai bestemmiatori recidivi, prese cura degli interessi economici della popolazione fino a soddisfarne ogni desiderio in fatto di tributi e gravami: concesse anche facoltà a 100 cittadini di armarsi per potersi difendere dal malandrinaggio.

(2) La rappresentanza del Comune non aveva dimora propria; e gli uffici municipali erano posti ora in una casa, ora in una altra. L'edificio acquistato apparteneva ai conti Della Genga, ed il pontefice stesso ne facilitò la compra: in questo antico palazzo municipale che minacciava rovina, sorse nel 1869 l'attuale carcere mandamentale.

Aldobrandini) accordava alla cittadinanza la invocata riforma dello statuto Colonna, e le faceva pur dono di una certa quantità di acqua potabile. Negli ultimi due anni di regno del detto pontefice fu costruita la regina delle ville tuscolane, l'Aldobrandini.

Paolo V concede anch'egli altra acqua; fa bandire alcune riforme edilizie, a vantaggio dell'igiene; promuove l'edificazione del quartiere più nobile di Frascati; apre una nuova strada; fa costruire il primo lavatoio pubblico; istituisce il libero mercato; migliora l'ordinamento dell'annona; rinfranca i cittadini di certo diritto tolto loro dal card. Scipione Borghese, di lui nepote; inaugura il nuovo duomo di S. Pietro, al quale furono conferite le ecclesiastiche prerogative della cattedralità, già accordate al vecchio tempio cittadino di S. Maria. Paolo V proseguì l'opera iniziata da Paolo III, ed a' suoi tempi Frascati ritraeva, in certo modo, l'aspetto di Tuscolo dell'età Augustea, quando la ricchezza e lo splendore delle arti rifulgevano nelle ville del suo famoso suburbio. Perchè, emule delle antiche, erano già risorte sulle nostre colline, sontuose residenze campestri che rendevano la città il prediletto soggiorno estivo-autunnale di cospicue persone. Gli stessi pontefici, da Gregorio XIII ad Urbano VIII, vi si recavano a villeggiare, dandole vita con il via vai dei porporati e degli uomini delle primarie Corti di Europa che ve-

nivano a conferire con essi (1). Per la munificenza dello zio pontefice, il card. Scipione Borghese potè rendere magnifiche la villa già del card. Tolomeo Galli di Como (or Torlonia), la Taverna, la Mondragone, ed effettuare il prosciugamento del vicino stagno di *Pantano Secco*.

Altro personaggio ch'ebbe a cuore la prosperità di Frascati fu il card. Fausto Poli, maggiordomo di Urbano VIII. Si ha notizia che intorno a quest'epoca si erano istituite due associazioni tuscolane intellettuali (forse poetico-letterarie) che furono l'Accademia degli *Strepitosi* e l'altra dei *Nascenti*; ma non vi è memoria nè degli uomini che vi appartenevano, nè del tempo che esse vissero a patrio ornamento.

Era intanto aumentato il fabbricato nella parte alta della città, al di fuori del cerchio di mura di Paolo III: vi si erano formati de' gruppetti di abitazioni, circondati da orticelli e giardini, i *borghi* di Frascati dell'epoca; e con le case erano pur sorte nuove chiese. Fu allora demolita la grossa muraglia che attraversava l'attuale piazza Vittorio Emanuele, e prolungata la cinta in direzione del così detto sepolcro di Lucullo, on-

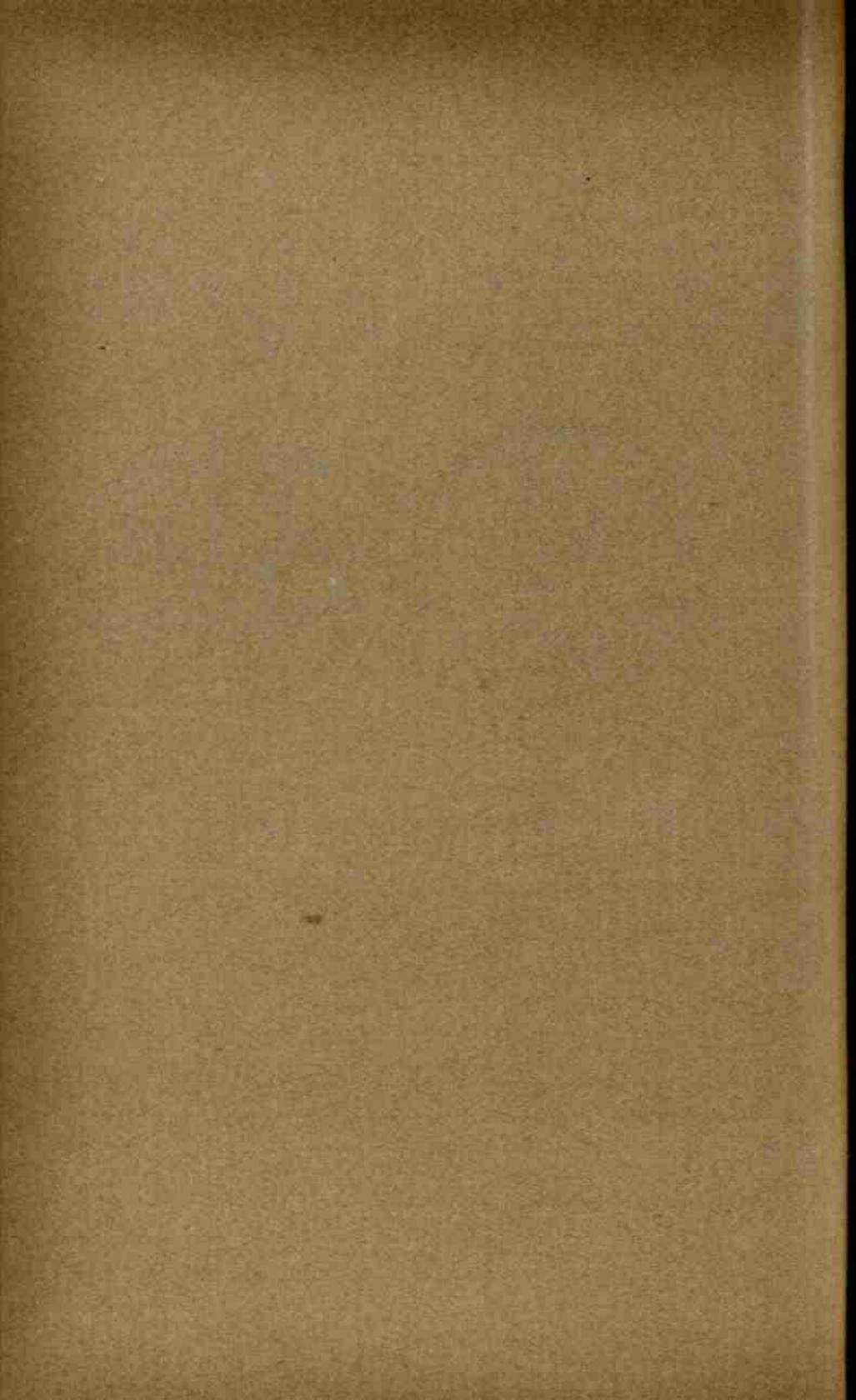
---

(1) Disse Paolo V al P. Giuseppe Calasanzio, nel palazzo di Mondragone, che Frascati era « una piccola Roma: la corte e la maggior parte dei cardinali vi passano l'estate » (V. Lettera del Calasanzio diretta al P. A. Bernardini, 24 giugno 1616, nella Vita del Ven. Glicerio, delle S. P. di mons. A. Mistrangelo, Valle di Pompei 1897 pag. 303, 306).



### Medaglia di Paolo III.

Da una parte si osserva la figura del Pontefice, dall'altra il prospetto della Villa Rufinella in alto e di Frascati in basso.



de potervi includere tutto l'insieme degli edifici costruiti dalla seconda metà del XVI secolo alla prima del seguente, compresa la stessa nuova cattedrale che si trovava fuori dell'area della città. Ai giorni di Innocenzo X, Frascati, completamente formata, faceva l'acquisto di un quarto e decoroso ingresso, la Porta S. Pietro (1).

\*  
\*\*

Nell'anno 1656, la terribile peste che desolò tanti luoghi d'Italia, e lo stesso Lazio con Roma, risparmiava Frascati, i cui abitanti, per essere allora rivenuti a luce in S. Maria del Vivario gli antichi affreschi dei ss. Rocco e Sebastiano, ascrissero a prodigio tanto lo scoprimento delle immagini, quanto la preservazione della città dal morbo, e si dettero a straordinarie manifestazioni di esultanza religiosa e civile.

\*  
\*\*

Clemente X accrebbe le prerogative della civica magistratura, ed accordò una fiera annuale, da tenersi durante l'ottavario della festa dei ss.

---

(1) Vi erano già la Porta Romana, detta poi di S. Rocco (eretta in sostituzione del semplice arco aperto lì presso nelle mura, a tempo di Pio II); la Porta Nuova, detta poi Granara perchè contigua al granaio pubblico; e la Porta Spinetta (posta, dove dall'attuale piazza del Mercato si stacca la via dell'Olmo), così denominata dal nome di una cospicua famiglia, da cui s'intitola anche una contrada del territorio comunale.

patroni Filippo e Giacomo (1). Di fronte a queste ed altre concessioni dei pontefici, le rappresentanze municipali non mancavano di mostrarsi riverenti e grate verso gli augusti signori e di porre ogni cura perchè Frascati venisse meglio in grado di accogliere gli ospiti ragguardevoli che vi giungevano sempre più numerosi a far soggiorno nelle ville.

Era un patriziato cittadino che offriva per lunghissimo tempo, quasi per dinastia, elementi sempre operosi ed integri all'amministrazione del Comune.

\*  
\* \*

Fra il tramonto del XVII secolo e l'alba del susseguente (1699-1700), la città si arricchì di una superba mole, con la bella facciata del Duomo, disegnata da Girolamo Fontana.

Nel pontificato di Benedetto XIII (1724-'30), cessò Frascati di trovarsi sotto la immediata giurisdizione papale, quando il maggiordomo Camillo Cibo ne ebbe lasciato il governo. Cle-

---

(1) Il papa concesse il titolo di Priore al Sindaco e quello di Conservatori agli altri più degni membri della civica magistratura. Così i Conservatori vennero a sostituire i tre Priori, che alla lor volta erano succeduti ai più antichi Massari. Concesse, o per dir meglio, confermò il diritto di residenza e della mensa (*tavola a palazzo*) ai maggiori ufficiali del Comune in funzioni; e dispose ancora che allo stemma, già costituito dalle chiavi apostoliche decussate, sovrastasse la corona, in cambio della semplice targa con le iniziali S. P. Q. T.

mente XII incaricò allora un governatore dipendente dalla Congregazione della S. Consulta, di reggere il paese il quale, al pari di ogni altro dello Stato Ecclesiastico, passò poi sotto la vigilanza della S. Congregazione del Buon Governo.

In quel seguito di operazioni militari che avevano fine con la battaglia di Velletri (10 agosto 1744) ed il trionfo di Carlo III, il passaggio e l'acquartieramento di soldatesche di nazionalità diverse (spagnuole in ispecie) esposero il paese ad esorbitanti requisizioni, ed i Frascatani, oltre che dovettero talvolta soffrir penuria di ogni cosa, ebbero anche a pagare la loro quota di una straordinaria contribuzione, imposta dal Governo ai comuni dello Stato Ecclesiastico in ragione del numero degli abitanti.

Gran parte della seconda metà del XVIII secolo trascorse felicemente tra le regali munificenze del card. Enrico duca d'York (1), vedutesi interrotte ai giorni del governo repubblicano francese.

**La città negli ultimi tempi.** — Proclamata in Roma la Repubblica Tiberina (febbraio 1798), Frascati, in forza della legge 2 Germile, Anno VI, fu capoluogo di cantone del Diparti-

---

(1) Di questo celebre porporato, figlio di Giacomo III pretendente d'Inghilterra, e che fu vescovo di Frascati, sarà detto più opportunamente in altro capitolo.

mento del Tevere, con sei comuni ed alcuni ap-  
podati. Il nuovo libero regime portato d'oltralpe  
durò circa un anno e mezzo, non senza trovarvi  
degli aderenti.

*L'albero della libertà* fu inalzato sulla loggia  
della fontana di Piazza s. Pietro, alla presenza  
di molto popolo, e di qualche autorevole eccle-  
siastico (1).

Non occorsero paurose angustie nè moti di rea-  
zione, tranne che nell'agosto del 1799, quando  
la città, nel giorno 9 di quel mese, veniva oc-  
cupata dalle truppe del re delle due Sicilie  
spedite da Napoli a combattere i Francesi. E  
fu intorno al 20 dello stesso mese che le milizie  
repubblicane attaccarono non lungi da Frascati  
alcune schiere Borboniche. Nulla ebbe a soffrire  
la città nella violenta repressione degli insorti  
di alcuni paesi vicini (Velletri, Albano, Castel  
Gandolfo) operata dalle divisioni del general  
Murat. Ma in quel tempo il Comune era venuto  
in condizioni economiche pressochè disperate, per  
le gravose imposte, per le incredibili prestazioni  
militari, per le brigantesche rapine di certa ca-  
naglia di fuori e per il prestito forzoso, la cui  
quota, appunto per quel tristissimo stato finan-  
ziario, gli dovette essere condonata.

(1) Ciò si trova narrato nella *Gazzetta di Roma*, N. 25, in  
data del 16 Nevoso 1799, Anno VII Repubblicano; e vi è, di  
più, che il Canonico teologo della Cattedrale pronunciò un  
applaudito discorso, per ispiegare alla popolazione il signifi-  
cato del nuovo vessillo.

La caduta della Repubblica portò l'immediato ripristinamento della sovranità pontificia, presto, però, riabolita dal susseguente governo Napoleonico, qui durato dal 1809 al 1814. Dal giorno della installazione del regime imperiale, fino al 31 dicembre del 1810, Frascati, capoluogo di cantone del dipartimento di Roma, con i soli Comuni di Monte Compatri, Monte Porzio e Rocca Priora, rimase aggregata alla Sottoprefettura di Velletri; e fu solo in seguito alle ripetute istanze de' Tuscolani che, con decreto del I Napoleone, ne venne tolta per essere riunita al circondario di Roma, suo natural centro politico ed amministrativo.



Avvenuta la seconda restaurazione papale, la città tornò in soggezione della S. Sede, con le condizioni create ai Comuni dalle norme generali ordinate da Pio VII.

Violente e numerose scosse di terremoto resero tristamente ricordevoli gli anni 1806 e 1829: non si ricorda che vi fossero vittime umane, ma danni molto rilevanti n'ebbero a soffrire gli edificii, e gli abitanti furono costretti a passar molte notti all'aperto o semplicemente riparati in botti vuote, od in altri ricoveri improvvisati.

Non era poi ancor giunto alla sua metà il secolo XIX, quando a Frascati toccò nuovamente la lieta sorte di vedersi risparmiata dalla fierissima inva-

sione cholerică del 1837, la quale, conforme altrove fu detto, riusciva sì funesta a Roma e ad altri prossimi luoghi. La religiosa pietà degli ufficiali del Comune in molte guise ebbe a manifestarsi in quell'anno, nel mentre che dalla Capitale erano rivolti al popolo tuscolano atti di schietta gratitudine, per la generosa ospitalità da esso accordata ai Romani.

Trascorso qualche anno, la cittadinanza salutò con gioia il soddisfacente compimento della grave e lunga vertenza avuta con il principe Borghese Aldobrandini, sull'uso delle acque potabili godute dal Comune.

\* \* \*

Subito dopo, le grandi riforme di governo verificatesi ne' primordi del pontificato di Pio IX (1846 - '48), ed il risveglio del sentimento dell'unità nazionale avevano destato un vivo entusiasmo in tutta Italia: i Frascatani, esultanti, videro con orgoglio la lor civica milizia comandata dal principe don Marcantonio Borghese (1); nè meno soddisfatti si mostrarono di altre pur vagheggiate concessioni. Accentuatosi in Roma il

---

(1) Il Borghese comandava il battaglione tuscolano con il grado di tenente-colonnello; Giuseppe Senni era il maggiore in prima, e Salvatore Sturbinetti maggiore in seconda. Si può qui ricordare che ad ogni moto di nazionalità che dette luogo a fatti d'arme, non mancarono mai di prendervi parte non pochi giovani volontari frascatani, sia nell'esercito regolare, sia nei corpi franchi: essi furono 66. A quattro cittadini, per le loro tendenze politiche toccò l'esilio.

movimento democratico, seguiva la proclamazione della Repubblica romana (febbraio 1849), che però non ebbe più di cinque mesi di esistenza, a motivo dell' intervento armato di quattro potenze cattoliche (Francia, Spagna, Austria, Regno di Napoli) a favore del pontefice. Durante tal brevissimo governo, l' insegna repubblicana si rivide inalberata, come mezzo secolo innanzi, sulla loggia della fonte monumentale nella Piazza S. Pietro; e sovente, allora, recossi qui da Roma il noto tribuno popolare Angelo Brunetti, detto *Ciceruacchio*. Anche questa volta si ripresentarono le truppe del re di Napoli, Ferdinando II, per scontrarsi a Palestrina ed a Velletri con le legioni repubblicane.

\*  
\*  
\*

Occupata che fu Roma (29 Giugno 1849) dalle schiere francesi del gen. Oudinot, e ristabilito il regime papale, Frascati, non a scopo strategico o di ordine pubblico, ma per ragione di sfollamento delle soldatesche ammassate nella capitale in piena estate, e con voci di cholera, fu spesso sede di numerose guarnigioni francesi e pontificie, non senza suo vantaggio economico (1). Ma venne presto il Comune a risentire un forte

---

(1) Dalla fine di luglio al termine dell'autunno 1849, per disposizione del gen. Rostolan, governatore di Roma, rimase accantonata in Frascati la maggior parte della 1<sup>a</sup> brigata di fanteria del corpo di spedizione francese, con numerose ambulanze, e quattro squadroni di dragoni papali. I palazzi ed

colpo nella sua ricchezza dalla funesta comparsa della crittogama dell'uva (*Oidium*); però, dopo tre anni di stento tornavano man mano prosperose le sue condizioni. Seguendo le sorti di Roma, esso appartenne alla Chiesa fino al 20 settembre 1870. In quel giorno, tra l'eco delle strepitose vittorie che la Prussia ed i suoi alleati di Germania andavano riportando sulla Francia, il governo del re Vittorio Emanuele II, avendo cessato di uniformarsi alla convenzione conclusa con Napoleone III (15 settembre 1864), fatti già occupare dalle truppe i territori del patrimonio di S. Pietro, ordinò che quelle entrassero in Roma, proclamata capitale d'Italia. Un drappello di milizie italiane aveva poco innanzi occupato Frascati, dove (conforme avvenne nella metropoli e sua provincia) il 2 ottobre seguente ebbe luogo il plebiscito, da cui risultò che de' 1145 cittadini iscritti, con diritto di voto, 996 si pronunciarono in favore dell'annessione del Comune al Regno d'Italia, e 4 contro il nuovo regime politico.

\*  
\* \*

Intanto, nel tempo trascorso da poco prima della metà del passato secolo ad oggi, si succe-

---

ogni altro edificio disponibile delle ville e della città si videro convertiti in alloggi militari; e quelle truppe, come ben ricordo io stesso, tennero un contegno sempre cordialmente gentile verso la cittadinanza. Albano, Ariccia e Tivoli furono pure occupati da altri riparti di milizie.

devano lieti avvenimenti per cui la città, con l'acquisto di molte ed utili opere di civile progresso, veniva in tanta floridezza e decoro, da sempre più allettare persone di fuori a preferirla ad altri luoghi laziali.

Fu cominciato dal provvedere alla migliore sistemazione del tratto stradale Vermicino - Frascati, non che dell'altro Frascati - Squarciarelli, affinchè più agevoli divenissero le comunicazioni con Roma ed i paesi Albani; e coraggiosamente si rinnovò il lastrico di pressochè tutte le vie urbane, con vantaggio dell'igiene. Le feste memorabili per il II.<sup>o</sup> centenario del scoprimento delle immagini de' ss. Rocco e Sebastiano (18-25 giugno 1856), e l'apertura del tronco ferroviario Roma - Frascati, avvenuta qualche settimana dopo (7-14 luglio), dettero occasione a notevoli miglioramenti edilizi del Comune, che nel periodo di un mese circa, si vide visitato da 20000 forestieri.

Dal vecchio e fatiscante palazzo *magistrale* la civica rappresentanza andò successivamente a stabilirsi in altre più decorose residenze di sua proprietà, come richiedevano le mutate condizioni dei tempi. Larghe distribuzioni di terreni agli agricoltori estesero il campo della locale viticoltura. E la costruzione del nobile cimitero pubblico; il compimento dell'acquedotto dell'Algidosia e de' più importanti lavori d'un grandioso piano regolatore, tra i quali la sola via pen-

sile Regina Margherita potrebbe formare il vanto di città della nostra ben più cospicue; l'andata in vigore di provvide ordinanze municipali, ed il sorgere di utili e gentili istituzioni cittadine, hanno affrettato la più moderna trasformazione di Frascati. La quale è resa or più completa dallo splendido impianto della illuminazione elettrica, e dall'allacciamento della città con la capitale e gli altri centri Tusculo-Albani, per mezzo di una linea tramviaria, avvivata dalla energia del fluido prodigioso. (1)

**Cittadini notevoli.** — Frascati, se non può andare orgogliosa, come l'antica Tuscolo, di avere dato i natali ad uomini della grandezza di un Catone, conta nondimeno parecchi, tra i suoi figli, che per virtù, dottrina, o speciali benemerienze, si sono acquistati il diritto ad una onorata menzione nella patria istoria.

Si distinsero nel secolo XVII:

CESARE CRESCENZI, illustre cavaliere, ascritto

---

(1) Per debito di giustizia (senza fare i nomi di egregie persone viventi, che pure con zelo lodevole curarono e curano il bene del comune), ci sia lecito segnalare alla riconoscenza de' Tuscolani que' benemeriti capi dell'Amministrazione municipale, che dettero il maggiore impulso alle opere di miglioramento edilizio di Frascati. Son dessi i Gonfalonieri *Giuseppe Senni* e *Natale Del Grande*, ed i Sindaci *Giovanni Janari* e *Gaetano Valenti*.

alla romana cittadinanza nel pontificato di Clemente VIII.

GIULIANO O GIOVANNI BOCCARINI, abate di Grottaferrata.

BASILIO FALASCA, altro abate del Monastero di Grottaferrata, dotto paleografo, liturgista, storiografo e poeta.

MARCANTONIO BARTOLI, giureconsulto, referendario dell'una e l'altra Segnatura in Roma.

CLEMENTE MICARA, dotto canonista, fregiato della romana cittadinanza, per essersi reso, in particolar modo, benemerito del Comune di Roma.

Ebbero fama nel XVIII secolo :

DOMENICO BARNABA MATTEI, storiografo, autore di un volume sulle *Memorie storiche dell' antico Tuscolo, oggi Frascati*.

FRANCESCO VALENTINI, med., letterato, e filosofo.

P. DOMENICO, Cappuccino, raccoglitore di antiche memorie laziali, autore del volume ms. *Antichità del Tuscolo*.

NICOLÒ SEGHETTI, giurista profondo ed oratore, preconizzato vescovo di Alatri da Clemente XIII; bene accetto ai più illustri porporati del suo tempo, ed ai pontefici Clemente XIV e Pio VI.

Meritano in seguito di essere ricordati :

FRANCESCO ROJNI, (o Roina), valorosissimo ufficiale superiore nella cavalleria dell' esercito russo, aiutante di campo del Conte Pahlen, agli ordini di Souvarow in Italia, contro Macdonald.

MICHELANGELO ROJNI, fratello del suddetto, oculista, operatore di cataratta, di fama mondiale.

GIUSEPPE LUIGI BARTOLI, giurista di gran nome, che ebbe parte nella compilazione del codice di Pio VII.

LAZZARO BELLI, teologo, musicista, autore di un libro sul canto Gregoriano.

Ebbero più recentemente i natali nella città:

LUDOVICO MICARA, ministro generale dei Cappuccini, sacro oratore illustre, cardinale di S. R. C., vescovo di Frascati, poi di Ostia e Velletri, fondatore dell'Accademia Tuscolana (1), benefattore insigne della sua patria, autore dei *Ragionamenti Filosofici e Morali*, e di parecchi scritti inediti.

CLEMENTE MICARA, letterato, autore di poemi tragici, e dell'aureo libro « *Della Campagna Romana e del suo Ristoramento* ».

CARLO CASINI, più noto con il nome di Fra Giovanni Battista del SS.mo Sacramento, architetto valoroso e geniale, riedificatore dei stabilimenti del Carmelo in Oriente, onorato della stima e simpatia di molti sovrani di Europa, dai quali, principalmente, riuscì a raccogliere un obolo di quasi 500,000 lire per condurre a termine le sue monumentali costruzioni.

GREGORIO CASINOVÌ, Monaco Basiliano, dichiarato benemerito della Badia di Grottaferrata,

---

(1) Nella istituzione di questa Accademia, che ebbe l'onore di essere una colonia della Romana Arcadia, il card. Micara ebbe per principali cooperatori Francesco Senni, Giovanni Janari, Vincenzo Rossignoli, Gaetano Ambrogioni.

grecista e paleografo peritissimo, collaboratore del celebre card. Angelo Mai.

Altri cittadini che pur si distinsero negli ultimi tempi, furono:

DOMENICO CICINELLI, giovane e gentile poeta, autore di un commento Leopardiano ed Oraziano, socio di Arcadia.

LUIGI DEL VECCHIO, intelligente ed operoso uditore di Nunziatura al Brasile.

GIUSEPPE LUNATI, giureconsulto e filantropo, ministro di grazia e giustizia nel 1848, senatore del Regno dopo il 1870.

FELICE FERRI, patriota fervente, amico del generale Garibaldi e de' principali uomini politici dell'ultimo periodo del risorgimento italiano; espertissimo nei negozi della campagna; generoso verso i poveri del suo paese; consigliere provinciale di Roma; Deputato al Parlamento nazionale in due legislature.

FRANCESCO SENNI, amante dell'agricoltura e delle lettere; socio dell'Accademia Tuscolana, della quale fu uno de' più operosi promotori, e dell'Arcadia e Tiberina di Roma (1).

---

(1) La famiglia Senni si fa risalire, con fondamento, a Sennuccio Senni, trovatosi magistrato della Repubblica Fiorentina con Nicolò de' Lapi. Dai figli di Sennuccio andati esuli si ebbe un Vincenzo che, venuto a prender dimora in Frascati, si rese il capo di una discendenza sempre onorata e feconda, nella sua agiatezza, di cittadini benemeriti e di integri magistrati. Il sunnominato Francesco Senni, per aver fatto dono a Pio IX di una superba statua greca trovata

GIUSEPPE LUZI, valente ingegnere ed architetto, scrittore di belle memorie di tecnica idraulica, poeta dialettale facile e spiritoso (1).

ACHILLE LUCIDI, oriundo soltanto di Frascati (perchè nato in Roma da genitori tuscolani), musicista di bella fama, maestro della Regina Margherita, autore di molte encomiate composizioni musicali e di melodrammi.

Illustrarono pure, in varie epoche, la patria, un P. SIGISMONDO, Francese, storiografo dell'Ordine e chiaro bibliografo; ANTONIO PALLOTTA,

---

nella tenuta di Roma Vecchia, n'ebbe il titolo di Conte Palatino per sè e per i suoi figli presenti, trasmissibile in seguito per primogenitura.

La città ebbe altre famiglie cospicue appartenute alla romana nobiltà, quali la Bartoli, l'Antonucci, ecc., che ora sono per la maggior parte estinte. Per riguardo alla famiglia Antonucci, spentasi con Anna Antonucci in Ferri nel 1853, ci piace ricordare che Romualdo Antonucci, nella iscrizione fatta scolpire nel 1762 sulla tomba gentilizia nella chiesa dei PP. Riformati, si gloriava di discendere *« ex praecclarissimis veteris Tusculi familiis »*.

(1) Elaborò, insieme con l'ing. cav. Filippo Guidi, il grandioso progetto di raccordamento della piazza S. Rocco, con il sottostante Borgo e la stazione ferroviaria: progetto che, integralmente approvato dalla R. Accademia di S. Luca di Rema, venne eseguito sotto la loro direzione. Il lavoro dei suddetti ingegneri comprende tutta l'opera lungo il Borgo S. Rocco, con la terrazza della piazza omonima e la parte della via Margherita dal suo principio, presso l'ospedale, fino alla sua risvolta. Da qui, come si vede dalla differenza dello stile architettonico della costruzione, osservando dalla sottostante via, comincia una diversa opera, anch'essa imponente, che va a terminare alla piazza del Mercato, e che fu disegnata dal cav. Achille Giammarioli.

letterato ; P. RAFFAELE, Cappuccino, moralista; il P. VINCENZO, e l' AB. SERGIO MICARA, rinomati per pietà e sapere; SAVERIO BELLI, confessore al conclave di Venezia per l'elezione di Pio VII; BERNARDO LEONI, FRANCESCO GRECI, GAETANO BUZI, GIOVAN MARIA BIANCHI, MARIO PAGLIARI e GAETANO AMBROGIONI, ascritti con onore a vari collegi della Romana Prelatura.

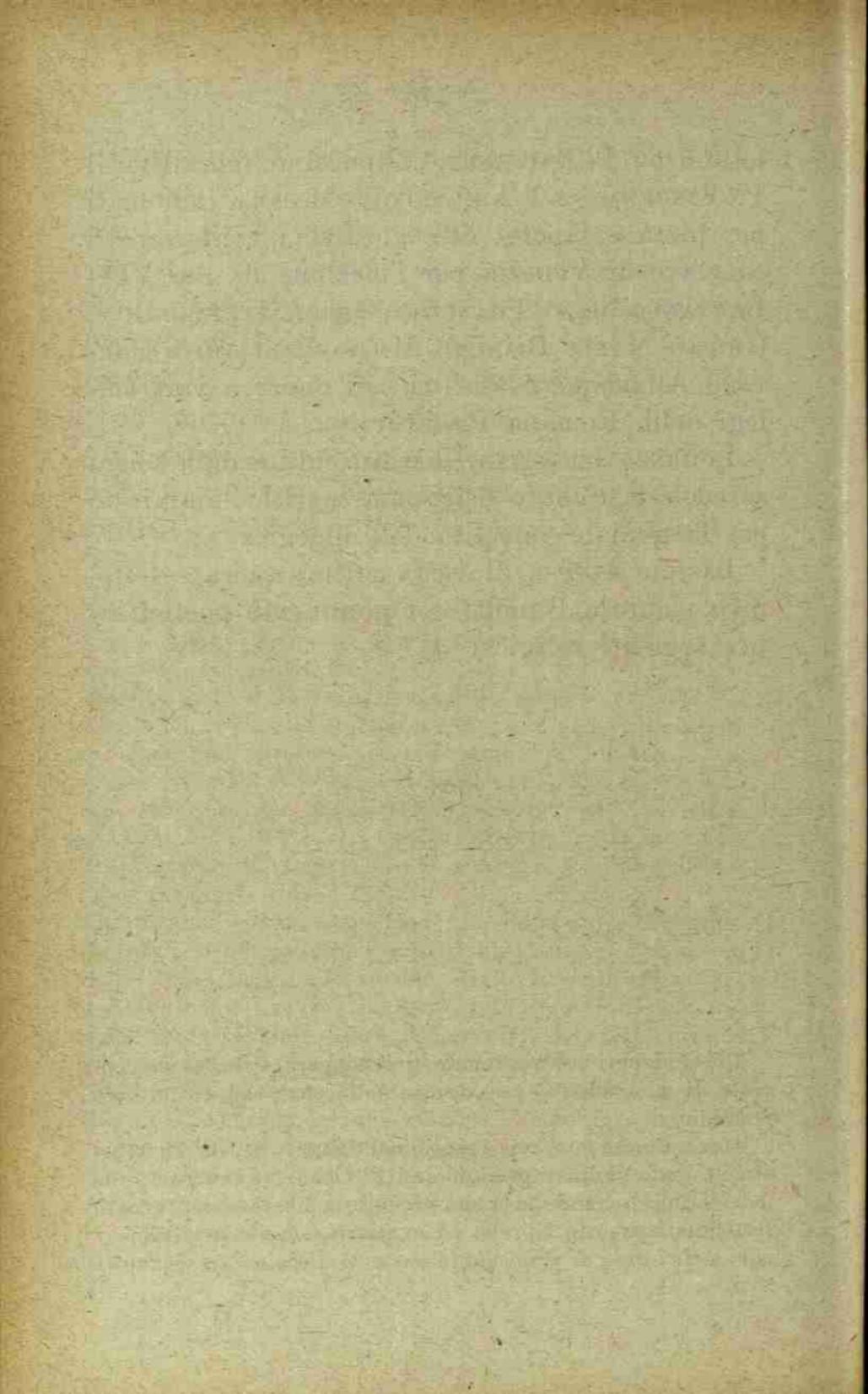
LORENZO SEBASTIANI, distinto cultore delle scienze ecclesiastiche e fisico-matematiche, ammirato per la geniale versalità dell'ingegno.

BASILIO ALESSI, di vasta cultura sacra e letteraria ; autore di molti componimenti poetici sopra soggetti religiosi (1).

---

(1) Di viventi non vorremmo qui far parola ; ma ci sia concesso di menzionare, per decoro della città che gli ha dato i natali :

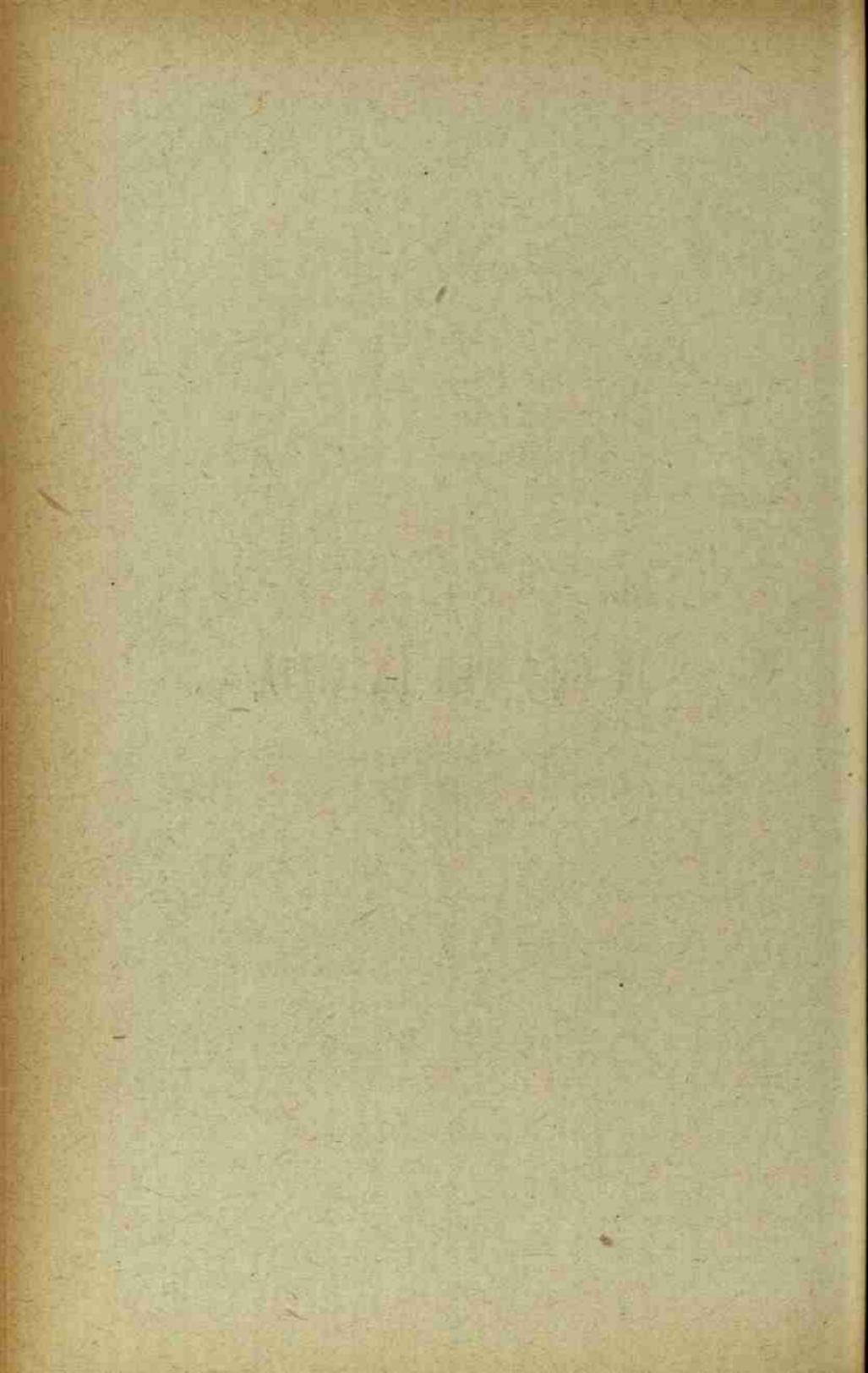
PAOLO ROSSIGNOLI, missionario nel Sudan, che, da forte, sostenne dodici anni di prigionia ad El-Obeid tra le feroci orde del Madhi, e che, dopo la sua prodigiosa liberazione, tornato festeggiatissimo in Europa ed in patria, scrisse nel 1895 « *I miei dodici anni di prigionia in mezzo ai Dervisci del Sudan* » .

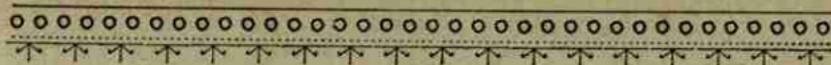


III.

IN GIRO PER LA CITTÀ







### III.

## In giro per la città.

---

Centro moderno — Quartiere antico — La zona alta — Il Borgo  
— Pubblici passeggi.

**Centro moderno.** — Abbiamo ripartita la città in quattro piccole zone, corrispondenti al suo centro moderno, al quartiere antico, alla parte alta ed al borgo, perchè il lettore possa meglio riconoscere i luoghi ed osservarvi quanto offrono di più notevole.

Giungendo a Frascati per ferrovia, si presenta a pie' dell'abitato la graziosa Stazione, sorta nel 1883 con disegno dell'ing. Luigi Martinori, ed inaugurata il 2 febbraio 1884, giorno in cui fu aperta all'esercizio la linea di allacciamento, dalla vecchia stazione ferroviaria alla città. Usciti sulla

PIAZZA DELLA FERROVIA, (1) si apre, a sinistra,

---

(1) Numerose vetture ad uno e due cavalli, carrozze *omnibus* e guide (*ciceroni*), si trovano nella piazza della ferrovia all'arrivo di ciascun treno. Benchè le mercedi delle guide ed i noli delle vetture siano regolati da tariffe stabilite dalle autorità municipali, gioverà sempre al viaggiatore di contrattare prima il prezzo.

la *via Mamiani*, percorsa da chi voglia recarsi nel borgo della città, o dirigersi alla volta dei vicini comuni di Monteporzio Catone, Montecom-patri, Colonna, ecc.: al principio della suddetta strada si vede il grandioso palazzo Moroni, ove si trova il Politeama Tuscolano, teatro promiscuo per musica, prosa, veglioni, ecc..

Noi, traversata la piazza, volgeremo a destra. Un delizioso viale carrozzabile ascende, tra fiorite aiuole, il pendio del colle, per condurre al *Grande Albergo Frascati*, ed all'ingresso della città, che più sollecitamente si può raggiungere per la comoda gradinata che ha origine dalla stessa piazza, a fianco del viale.

\*  
\* \*

La PIAZZA ROMANA segna l'ingresso moderno di Frascati e la stazione di fermata delle vetture del Tram elettrico, per il quale la città è in comunicazione, oltre che con Roma, con i vari paesi dei colli Albani. Vi sorgono fabbricati decorosi: tra i più notevoli, sono il palazzo Senni, eretto sopra disegno del cav. Cipolla, e quello Montani architettato dal cav. Iannetti. Di prospetto, si ha la vista dell'interno della città, e volgendosi in dietro, si ammira il passeggio e giardino pubblico, e la Villa Torlonia. Questa nobile entrata di Frascati, cui tanto rendono lieta piante e fiori, e che in nessun altro dei Castelli Romani trova la somigliante, impressiona molto gradevolmente il

forestiere. La piazza Romana si confonde a sinistra con la PIAZZA DEL MUNICIPIO (1), che ha la superba prospettiva dell'ingresso monumentale e del palazzo della Villa Aldobrandini, ed è percorsa dalla via provinciale che mena ai luoghi alban. Vi si aprono pure gli aditi delle ville Torlonia e Lancellotti. È qui situato il

PALAZZO CIVICO, già Carpegna, Marconi e Campana, di cui fece acquisto per propria residenza il Comune nell'anno 1880, e che ora si vede decorosamente restaurato.

Nel suo prospetto, a distanza conveniente l'una dall'altra, si leggono le tre iscrizioni che seguono:

L'ANNO MDCCCXCI  
XIV DEL REGNO DI  
UMBERTO I RE D'ITALIA  
DOPO SETTE SECOLI  
DALLA DISTRUZIONE DI TUSCOLO  
FRASCATI  
EREDE DI TANTA GLORIA  
AUSPICIO PER SE  
DI FLORIDA VITA CIVILE  
PER LA PRIMA VOLTA  
COMMEMORA

---

(1) Fino al 1870, si usò tenere in questo piazzale l'annua fiera del 21 settembre, detta di S. Matteo.

IL POPOLO DI FRASCATI RISORTO A LIBERTÀ  
AFFERMAVA SOLENNEMENTE  
IL SUO RISCATTO  
NEL GIORNO 2 OTTOBRE 1870  
ANNETTENDOSI AL REGNO D'ITALIA  
CON VOTI 996 CONTRO 4  
IN 1145 INSCRITTI

---

TERENZIO MAMIANI DELLA ROVERE  
QUI DIMORÒ PIÙ VOLTE  
DAL 1870 AL 1885  
OSPITE CARO ED ILLUSTRE  
DEL SUO DILETTO TUSCOLO  
A MEMORIA PERENNE  
IL MUNICIPIO  
ADDÌ 2 OTTOBRE 1885

Nel piano terreno dell'edificio, sono gli uffici del Giudice Conciliatore e di Polizia Urbana e Rurale: vi è anche una bella sala detta *delle colonne*, dal suo colonnato ad emiciclo, in cui sono conservati gli oggetti archeologici di proprietà del Comune (1). Questo *Antiquarium* Tusculano fu inaugurato il primo giorno dell'anno 1903.

---

(1) Il 19 Aprile 1881 il Consiglio comunale accolse all'unanimità la proposta dell'assessore Cicinelli, che gli oggetti archeologici appartenenti al Municipio i quali stavano sparsi in diversi luoghi, fossero riuniti nel palazzo civico. Il lodevole

Sopra la fonte del cortile stanno due epigrafi: la più grande proviene dall'arco della scomparsa Porta S. Pietro, e dà notizia della venuta in Frascati d'Innocenzo X, e del consenso da lui dato di allargare la cinta castellana eretta al tempo di Paolo III:

INNOCENTIO X PONT. MAX.  
INGRÉDIENTI ET MÆNIA (*sic*) IN AMPLIOREM  
LAXARI AMBITUM INDULGENTI  
S. P. Q. T.  
SALUTIS ANNO MDCLII PONTIF. VII

Il sottoposto marmo, più moderno, determina il luogo preciso in cui si trovava la sunnominata porta della città (1).

Al primo piano del palazzo, sulla fascia della volta del vestibolo sono murate tre iscrizioni marmoree, la più interessante delle quali,

---

intendimento di quell'Amm.ne, presieduta dal cavalier Gaetano Valenti, fatto proprio dalla successiva rappresentanza cittadina, si è visto mandato completamente ad effetto nel sindacato dell'avv. Domenico Valenzani. Così è sorto l'*Anti-quarium* Tuscolano il quale, se non contiene ancora una preziosa collezione di antichità locali, racchiude quanto basta per mostrarsi interessante, massime dal lato epigrafico. Di tutte le antichità raccolte, il chiaro Prof. G. Tomassetti sta formando l'indispensabile catalogo illustrativo. Che il nostro modesto museo civico sia il centro ove affluiscano quanti oggetti importanti, per l'arte e per la storia, venga fatto di rinvenire nei nostri luoghi, di straordinaria fécondità archeologica!

(1) Detta porta fu atterrata nel giugno dell'anno 1870.

per carattere storico, è situata a destra di chi entra, ed esprime la gratitudine della cittadinanza tuscolana verso i pontefici Paolo III e Clemente X, per privilegi accordati al Comune (1):

D. O. M.

PAVLO III ET CLEMENTI X PP. MM.

ALTER

QVOD OPPIDVM FRASCATI PRIVS MOENIBVS CINCTVM ET PAROC  
ECCLAM IN CATHEDRALEM DIGNITATE ET CANONICIS ORNATAM  
TRANSLATO HVC EPISCOPATV ET PRISTINO ETIAM  
NOMINE RESTITVTO

IN CIVITATEM TVSCVLANAM DECLARAVERIT

ALTER

QVOD INTER MAGISTRATVS TRIVMVIROS JAMPRIDEM SVPER  
DAMNO DATO

IVREDICENDI PRAEDITOS CONSERVATORVM TITVLO  
VNA CVM MENSÀ RESIDENTIA CORONA IN STEMIMATE  
AD SENATVS ROMANI IMITATIONEM DECORAVERIT

S. P. Q. T.

VTRIQVE PERENNE HOC GRATI ANIMI MO. P. AN MDCXXI  
DVCE FRANCO JANARIO DOMINICO ZEBEDEO JOSEPH PELLIO ECC.  
VINCENTIO SENNIO PRIORE ET SYNDICO

Parecchie stanze di questo magnifico appartamento hanno soffitti con tele colorite dal Pinelli: due grandi sale, adibite spesso per celebrazioni di

---

(1) La iscrizione posta sopra la finestra fa memoria dei titoli di benemerenzza acquistatisi verso il Comune dal card. Fausto Poli, già governatore di Frascati (1638-'43): l'altra che si vede di prospetto all'ingresso, si riferisce ad una concessione di acqua per la *fontana nuova* (quella dei Merli), fatta alla città dal principe don Paolo Borghese Aldobrandini nel 1798.

matrimoni, ricevimenti, conferenze, ecc., fino a questi giorni si mostravano tappezzate dei drappi di seta che vi furono collocati all'epoca del grande ampliamento dell'edificio, sui principî del XIX secolo. In una parete di altra camera si vede infisso il medaglione in bronzo, con l'effigie dell' illustre scrittore prussiano Riccardo Voss, cittadino onorario di Frascati. La splendida aula consigliare, ad emiciclo, ha parecchi busti in marmo; ma è suo pregio principale la superba statua sedente Antonio di Canova lavorata dal Ceccarini, sotto la direzione dello stesso insigne scultore. Non mancano altre stanze, convenientemente arredate, a disposizione del capo dell'Amministrazione comunale e della Giunta, non che per i diversi uffici municipali e per l'archivio, che racchiude carte, documenti ed atti pubblici, a partire dalla prima metà del XVI secolo (1).

Lasciato il palazzo di città per dirigerci nell'interno dell'abitato, siamo presto condotti dalla *via Romana* (che segue alla piazza omonima) alla *Piazza Vittorio Emanuele*, già S. Pietro, la maggiore del paese.

\*  
\* \*

- LA CATTEDRALE ne è il principale ornamento, con la sua maestosa facciata, sorta con disegno del-

---

(1) Il primo e prezioso documento che si conserva nell'archivio comunale è lo Statuto, dato al castello di Frascati dai suoi signori Marcantonio Colonna e Lucrezia Della Rovere, nepote di Giulio II.

l'architetto Girolamo Fontana (1), che pur bella figurerebbe in una piazza di Roma. È costruita con pietra indigena ed ornamenti di travertino, a due ordini, dorico l'inferiore, ionico, non puro, il superiore: ebbe principio nel 1697 sotto Innocenzo XII, per vedersi compiuta nel 1700, all'inizio del pontificato di Clemente XI, siccome è espresso nel fregio del primo ordine: REGNANTE INNOCENTIO XII COEPTUM ET CLEMENTE XI ABSOLUTUM ANNO JUBILAEI MDCC (2).

---

(1) Girolamo Fontana da Roncato, in quel di Como, morì in Frascati il 27 settembre del 1701, in età di anni 32, non appena compiuta la facciata del Duomo! Una meschinissima targa con le sole iniziali del nome, e l'anno della morte, quasi illegibili, ricordava nel pavimento della Cattedrale il luogo di sepoltura del valente architetto. Quando era per ricorrere il secondo anniversario secolare della sua morte, fu espresso il desiderio che que' resti mortali s'avessero più onorato luogo di riposo; ed il rev.mo Capitolo Tuscolano ed il sig. Eugenio Panizza, capo dell'ufficio tecnico municipale, si dettero la più gentile premura perchè le ossa dell'architetto infelice venissero esumate e, previa l'opportuna ricognizione, riposte nell'interno del primo pilastro che si trova a destra di chi entra nella chiesa per la porta minore, presso il fonte battesimale: una iscrizione latina dettata dal ch. concittadino mons. D. Aurelio Galli, segretario per le lettere latine di S.S. Pio X, sta ad indicare la tomba del Fontana. Alla pietosa cerimonia, che ebbe luogo alle ore 14 del giorno 27 settembre del 1900, erano presenti l'autore di questo libro, mons. Eugenio Mercanti, pro vicario generale, mons. Giuseppe Filippini, i canonici Adami e De Felici Pancrazio, ed il Panizza.

(2) Notiamo che la data dell'anno 1700 si riferisce al solo compimento della facciata del Duomo, e non all'edificazione del medesimo (avvenuta quasi un secolo innanzi) come erroneamente si dice in quasi tutte le Guide che parlano di Frascati.

Otto grandi colonne e sei statue adornano la nobile facciata: le due figure dell'ordine superiore rappresentano s. Pietro e s. Paolo, apostoli, al primo de' quali è dedicato il tempio, leggendosi nel rispettivo fregio: IN HONOREM D. PETRI APOSTOLI S. P. Q. T. Le quattro statue del piano inferiore raffigurano, guardando da sinistra a destra, i ss. Sebastiano martire, Giacomo minore e Filippo apostoli, e s. Rocco. Al di sopra del timpano curvilineo si eleva la Croce, fiancheggiata da quattro grandiosi candelaabri. Bello è giudicato dagli artisti l'altorilievo in marmo carrarese situato sulla porta di mezzo, e rappresentante Gesù in atto di muovere il noto rimprovero al Pescatore di Galilea: *Modicae fidei quare dubitasti?* Esso fu scolpito da Bernardino Cometti, romano, e quivi collocato nell'anno 1704. Sopra la cornice è inciso il nome di mons. Carlo Colonna: CAROLO COLUMNA GUBER., maggiordomo dei pontefici Innocenzo XII e Clemente XI, poi governatore di F'rascati e cardinale.

I due campanili, eretti alquanto posteriormente, sono anch'essi a due piani, ma con gli ordini superiori in opera laterizia.

Questo prospetto fu costruito in sostituzione del primitivo, meschinissimo, che aveva un solo campanile piramidale, a sinistra.

L'interno del tempio, vasto ed adorno, in istile dorico, a croce greca, è diviso in tre navate ed ha

otto altari. La volta forma al centro una finta cupola: sotto i finestroni corre tutto in giro un grande cornicione, nel cui fregio sono numerose metòpe, a stucchi dorati, con emblemi degli stemmi di Clemente VIII, di Urbano VIII, di Casa Della Rovere, del Comune, ecc..

A destra di chi entra per la porta maggiore, si vede una croce di metallo, che racchiude quella di legno collocata nella porta santa della basilica Vaticana, al termine dell'anno santo 1750, e la quale fu tolta da Pio VI (nel seguente giubileo del 1775) e donata al card. d'York per la cattedrale di Frascati. A sinistra, è situato il marmo sepolcrale, indimenticabile per i forestieri di nazionalità inglese, adorno dello stemma in bronzo degli *Stuart* (1): a pie' della lapide, racchiusi in una urnetta di piombo, sono inumati i precordi di Carlo Odoardo Stuart conte d'Albany, fratello del card. Enrico duca d'York, figli ambedue di Giacomo III pretendente d'Inghilterra. L'iscrizione è così concepita:

HEIC SITVS EST  
KAROLVS ODOARDVS  
CVI PATER  
JACOBVS III

(segue).

---

(1) Or sono alcuni anni, il monumento s'ebbe un restauro notevole a cura di di mons. Edmondo Stonor, arcivescovo di Trebisonda, e di alcuni altri membri della colonia inglese di Roma.

REX ANGLIÆ SCOTIÆ FRANCIÆ  
HIBERNIÆ  
PRIMVS NATORVM  
PATERNI IVRIS ET REGIÆ DIGNITATIS  
SVCCESOR ET HERES  
QVI DOMICILIO SIBI ROMÆ DELECTO  
COMES ALBANYENSIS  
DICTVS EST  
VIXIT ANNOS LXVII ET MENSEM  
DECESSIT IN PACE



PRIDIE KAL. FEBR. ANNO MDCCLXXXVIII  
HENRICVS CARD. EPISCOP. TVSCVLAN.  
CVI FRATERNA IURA TITVLIQVE CESSERE  
DVVIS HEBORACENSIS APPELLATIONE RESVMPTA  
IN IPSO LVCTV AMORI ET REVERENTIA OBSEQVTVS  
INDICTO IN TEMPLVM SVVM FVNERE  
MVLTVS CVM LACRIMIS PRAESENS IVSTA PERSOLVIT  
FRATRI AVGVSTISSIMO  
HONOREMQVE SEPVLCRI AMPLIOREM  
DESTINAVIT (1)

---

(1) Carlo Odoardo Stuart morì in Roma il 31 Gennaio 1788: la sua salma, d'ordine del fratello cardinale Enrico, Vescovo Tuscolano, nella notte del giorno seguente fu trasportata a Frascati con le *lettighe di palazzo*. Ma poco tempo rimase nella cattedrale perchè il card. d'York, fatti lasciare nel Duomo i soli visceri, faceva ricondurre il cadavere in Roma,

Al di sopra della porta maggiore, vi ha la nobile cantoria fissa, con l'organo costruito nel 1632 dal cav. Ennio Bonifacio, e restaurato nel 1788 per opera di Ignazio Priori (1).

La prima cappella che s'incontra, avanzando a destra, è dedicata a s. Isidoro, la cui statua in legno trovasi al centro, sull'altare: le ricche decorazioni marmoree che vi si ammirano furono compiute nel 1753, a cura dell'Università Agraria. Modernamente Pietro Gagliardi colorì nella volta l'apoteosi del santo patrono degli agricoltori.

La cappella che segue, del SS.mo Sacramento, ha il ciborio lavorato artisticamente dal valente marmista romano Nicola Cartoni, a spese del card. d'York cui pur si deve la bella muta di candelieri di metallo del 'altare. In un incavo della parete è posto un Crocefisso di legno, proveniente, forse, dall'antico oratorio di s. Sebastiano martire. I dipinti dei quattro Evangelisti, il Padre Eterno e le altre opere di pennello, ritoccate di recente, sono del Colli, allievo del celebre Andrea Pozzi.

---

per onorarlo di sepoltura nella Basilica Vaticana, insieme con i resti mortali di Giacomo III, loro padre. Nella stessa tomba monumentale, lavorata dal Canova, fu poi deposta anche la salma del card. d'York, ultimo rappresentante della sventurata famiglia di stirpe regia.

(1) L'organo si trovava, fin dal suo primo collocamento, nella parete sinistra del Coro, di fronte al trono episcopale; ed il suo trasporto nella nuova cantoria fu eseguite di recente,

La terza cappella, del Rosario, fa vedere una pregevole tela del Salvi, detto il Sassoferrato: vi è rappresentata N. S. del Rosario con le figure di s. Chiara, s. Domenico e s. Tommaso. I bei dipinti decorativi delle pareti sono del Pozzi, ed anche questi furono restaurati negli ultimi tempi.

Superbamente adorno, per munificenza del card. Evangelista Pallotta, vescovo Tuscolano, è l'altare maggiore, nel presbiterio: le sue colonne di porfido e gli altri marmi provengono dallo spogliamento del mausoleo detto di Lucullo, compiutosi nella prima metà del secolo XVII. L'alto e basso rilievo, in marmo di Carrara, della parete è una grande scultura, dichiarata degna di tenersi in pregio da quello stesso astro dell'arte che fu Antonio Canova (1): vi è raffigurato, a grandezza naturale, il Salvatore nell'atto di consegnare a s. Pietro le simboliche chiavi in presenza degli altri apostoli. Fu autore dell'opera il fiorentino Pompeo Ferrucci. Dura perenne il ricordo che questo bassorilievo, destinato per decorarne la basilica di s. Pietro in Vaticano, si vedesse poi, per puro equivoco, trasportato in Frascati,

---

(1) È una notizia che si ebbe da un rispettabile ecclesiastico che avvicinava l'esimio scultore nel recarsi che questi fece, molte volte, a Frascati; anche l'illustre artista Cesare Aureli ha ugualmente giudicata la bella scultura.

da dove non fu più rimosso per atto munifico di Paolo V, assai amante della città (1).

Il coro, a tre ordini di stalli, nulla presenta di notevole; solo, il seggio episcopale è sormontato dalla corona, per concessione di Benedetto XIII, già vescovo Tuscolano.

Nella lunetta centrale del presbiterio, il Caroselli ha colorito il Salvatore, attorniato da schiere di angeli; e dello stesso autore sono i santi apostoli Filippo e Giacomo minore, patroni di Frascati, con i quattro Evangelisti raffigurati nelle pareti.

A destra del cappellone, si osserva l'oratorio dell'Addolorata, eretto nell'anno 1842 dal card. Micara: in esso è il coro d'inverno ove uffizia il capitolo della Cattedrale nei dì feriali, dal novembre a tutto l'aprile. Nell'ovatino sulla parete dell'altare sta l'effigie della Vergine dei dolori, dipinta da buona mano: il piccolo sottoquadro è un s. Biagio, di Pietro Gagliardi. Gli originali affreschi delle pareti di questa decorosa cappella li eseguì il cav. Achille Dies: in uno vedesi Gesù che, in viaggio verso il Calvario, s'incontra con la madre e con le pie

---

(1) Si vuole che tale equivoco fosse stato possibile per la ragione che il maggior tempio di Roma e quello di Frascati sono dedicati ambedue al principe degli apostoli, e per il fatto che l'arciprete della Basilica Vaticana era in quell'epoca (principi del XVII secolo) contemporaneamente cardinale vescovo di Frascati.

donne; nell'altro, giudicato assai migliore, è rappresentata la Deposizione di Gesù nel Sepolcro. Le molte e squisite decorazioni a colori furono pennelleggiate dal prof. Angelini da Perugia. Tale importante restauro fu compiuto nel 1863, a tutte spese di mons. Gaetano Ambrogioni.

« Avanzando nella navata destra, prima si presenta la cappella di s. Giuseppe. La figura del patriarca è tratteggiata in una tela del settecento, insieme con quella di s. Carlo Borromeo: nelle pareti si osservano la Fuga in Egitto e lo Sposalizio del santo titolare; nei tondini della volta vedonsi puttini scherzosi, dipinti da Pietro Gagliardi.

La cappella che segue, detta del Gonfalone, è ricca di bei marmi, tolti anch'essi dal così detto sepolcro di Lucullo: vi è un'immagine della Vergine, con il bambino in braccio, eccellente dipinto dei principî del XIV secolo, che si attribuisce a Giotto, o alla sua scuola. È certo che il bel quadretto fu ritoccato dal Domenichino « con grande venerazione », e ripulito poi dall'Anesi nel 1850. Le quattro Virtù Cardinali e l'Assunta, del Colli, furono anch'esse restaurate di recente. In uno stanzino attiguo alla cappella si conserva una tavola antichissima, con l'effigie del Salvatore, che si ritiene una copia dell'originale che i Tiburtini avrebbero asportato dalla città di Tuscolo.

L'ultima cappella è dedicata a s. Antonio Abate,

la cui statua, scolpita in legno, si vede nella nicchia della parete dell'altare. Gli affreschi laterali, ritraenti le Tentazioni del santo e la Sepoltura di s. Paolo eremita, furono rispettivamente coloriti dallo Zecchini e dal Quatrini.

Dalle quattro arcate minori della nave del centro, pendono grandiose tele, dette standardi, che le confraternite recano in giro per le vie della città, in occasione di processioni solenni. La prima, a destra dell'ingresso principale della chiesa, appartiene al sodalizio delle Scuole Pie: vi è, da una parte, la Presentazione al tempio; dall'altra, s. Giuseppe Calasanzio, fondatore della pia congrega: il dipinto è opera d'arte del Later, valente artista francese del XVIII secolo. La seconda tela, posseduta dalla confraternita del Sacramento, è uno de' migliori quadri di Pietro Gagliardi: vi si ammira l'Adorazione del Santissimo da un lato; e dall'altro, Mosè in mezzo al popolo ebreo, mentre dal cielo piove la manna sul deserto. Il terzo standardo, della compagnia del Gonfalone, pende di fronte all'altare di s. Giuseppe: in esso il Totti ha rappresentati, da una parte, gli apostoli Pietro e Paolo, con le figure del cardinale Orsini, vescovo Tuscolano, e di alcuni ascritti alla pia associazione; e dall'altra, l'Assunzione della Vergine, con una scena della redenzione degli schiavi. L'ultima tela, della confraternita dell'Orazione e Morte, mostra, rispettivamente

nelle due facce, l'arcangelo s. Michele, in atto di accogliere le preci di alcuni confratelli, e Giuda Maccabeo che dà sepoltura ai morti. Questo dipinto fu eseguito, con qualche lieve modificazione, sul bozzetto di altro già compiuto da Pietro Gagliardi, e che andò distrutto nell'incendio sviluppatosi nel 1886 nella guardaroba della confraternita.

Parecchi monumenti sepolcrali si vedono addossati alle pareti della chiesa: sono tra i più notevoli, oltre il surricordato di Carlo Odoardo Stuart, quelli di Salvatore Sturbinetti (opera del Wolf, valoroso allievo di Alberto Torwaldsen), di Vincenzo Senni, dei Petoni ecc..

Moltissime iscrizioni funebri che erano sparse nel vecchio pavimento del tempio, a motivo della costruzione del nuovo piancito in marmo, sono state rimosse ed altrove disposte.

Nella sagrestia, al disopra degli armadi racchiudenti i registri parrocchiali, gli abiti corali dei capitolari, gli arredi e paramenti sacri, si leggono tre epigrafi: la prima ricorda i ricchi doni offerti alla cattedrale dal card. d'York; si riferisce l'altra alla visita fatta nel 1802 al Duomo da Pio VII, e ad alcuni privilegi che questo pontefice concesse al Capitolo Tuscolano; la terza fa memoria del trasferimento della festa della Sagra, dal 4 maggio alla domenica dopo la solennità della Invenzione della Croce.

Il tempio sorse con architettura di Girolamo

Rainaldi e di Prospero De Rocchi, a spese del Comune che v'impiegava la somma di scudi 86,000. Datosi mano ai preparativi della costruzione il dì 29 maggio 1598, un mese dopo il card. di Como poneva la pietra inaugurale. L'edificio, compiuto nel termine di anni 12 (1610), non potè avere la consacrazione solenne che il 4 maggio del 1681 dal card. Alderano Cibo. Recentemente (1893-'94), a cura del Capitolo Tuscolano, esso è stato reso molto adorno; ma non tutti i dipinti decorativi hanno incontrato il favore degli intelligenti dell'arte.

\*  
\*\*

UNA FONTE ARTISTICA abbellisce la piazza V. E.: è di pietra tuscolana con mostre di travertino, e fu costruita nel 1700 (sopra disegno del cavalier Girolamo Fontana), di proprio volere, cioè senza retribuzione, dagli operai scalpellini che avevano eseguito il lavoro del prospetto della chiesa. Nelle tre nicchie anteriori, candidi zampilli lanciano acque copiose; e piccoli getti fluiscono dai due incavi laterali. Sull'arco di mezzo, sorge un grande stemma municipale, con sottoposta epigrafe in cui si ricorda il dono di acque fatto alla città da Clemente VIII e da Paolo V:

CLEMENTIS VIII AQVAE IVLIAE DEXTANS  
PAVLI V POMT. MAX. TEPVLAE SEXTANS  
MVNIFICENTIA EROGATA

(segue).

AERE PVBLICO FISTVLATIM DEDVCTA  
AQVAE POPVLARI ADIECTAE  
CIVITATIS TVSCVLANAE VTILITATIBVS  
FONS LARGE DIFFVNDIT  
CIVES TVSCVLANI BENEFICENTIAE TESTIMONIVM  
POSTERIS INDICARVNT  
ANNO CIO. IO. CIX (1).

Alla loggia balaustrata che è al di sopra, sogliono accedere le autorità cittadine o speciali deputazioni, in occasione di pubblici spettacoli (2): su di essa Pio IX, passatovi per una apertura espressamente praticata nel muro del Seminario, benedisse il popolo di Frascati nel maggio dell'anno 1858.

A sinistra della fontana, una piccola lapide, internata nella facciata del Seminario, esprime la sollecitudine del Comune per detto istituto, all'alba del secolo XVIII:

---

(1) L'acqua donata al Comune da Clemente VIII non fu la *Giulia*, ma l'*Algenziana*; e neppure è esatto il nome di *Tepula* dato all'altra acqua concessa da Paolo V, per essere stata la medesima identificata con l'acqua *Preziosa* (così detta dal quarto territoriale in cui viene a luce) la quale scaturisce presso la via Anagnina, nella sponda occidentale interna della Valle Marciana.

(2) Fino al 1856, avanti a questa fonte si teneva il mercato giornaliero degli erbaggi e delle frutta: una scena delle più vivaci e pittoresche qui presentavasi all'aurora del dì della vigilia di Natale, quando gli ortolani vi componevano le loro grandiose e caratteristiche mostre di ortaggi.

IVVENTVTI  
RELIGIONE AC BONIS ARTIBUS  
INSTITVENDÆ  
S. P. Q. T.  
ANNO MDCCI

Prima di lasciare questa piazza notiamo la casa, dove è l'antico caffè del Giglio, che fu abitata, ai primi del XVIII secolo, dal celebre lirico Alessandro Guidi, e da Gian Gherardo De Rossi. Il prossimo Corso Volfango Goethe ci ricorda il sommo poeta tedesco che nella fine di quello stesso secolo dimorò in Frascati alcune volte, nella casa (molto probabilmente) dove ora si vede la Tipografia Tuscolana.

Dalla piazza V. E. si passa alla contigua *piazza del Gesù*, dove è l'ingresso del

\*  
\*\*

SEMINARIO TUSCOLANO, con prospettino architettonico sul cui arco un'iscrizione sta a far memoria del riacquisto dell'istituto fatto dai cardinali vescovi di Frascati, in seguito alle istanze rivolte a Clemente XIV dal card. d'York. In fondo all'ingresso, si apre un giardinetto, ove, si osserva una graziosa fonte le cui acque si raccolgono in un sarcofago ben conservato (1). Nelle stanze terrene, a sinistra di chi entra

---

(1) Il sarcofago era stato tolto dal suo posto, per ragione di un fabbricato erettosi testè nel giardino, ma si è visto ricollocato in luogo conveniente del medesimo.

nel giardino, il suddetto vescovo tuscolano, ebbe impiantata una ben fornita tipografia dalla quale uscirono parecchie nitide edizioni. Nella facciata interna dell'edificio, di fronte al cancello del giardino, è infisso nel muro uno stemma Roveriano, con le parole :

LVCRETIA  
—  
A FVNDAME  
TIS EREXIT  
MDXX

Questa Lucrezia Della Rovere Colonna, è la signora del castello di Frascati, la quale edificò qui presso un piccolo oratorio intitolato a santa Maria Maddalena, e demolito più tardi per la costruzione della chiesa del Gesù. A fianco di questa parte della corte, sta l'oratorio detto *dei nobili*, da una pia unione di cittadini dalla quale suol esser frequentato fin dall'anno 1595. L'Assunta, effigiata nella parete dell'altare, e i due quadretti sulle porte laterali, sono del Pozzi: tali dipinti si ebbero un felice ritocco dal valente prof. Raffaele Gagliardi.

---

Nella prospettiva del monumento, dono del card. d'York, è la figura del defunto sotto un padiglione sostenuto da due geni: ai lati si vedono i geni delle stagioni; ed agli angoli, leoni in atto di divorar cavalli.

Il Seminario è piuttosto vasto, non ostante che ora non possa più disporre di tutto il suo antico fabbricato. Nella cappella sono buoni affreschi di Taddeo Gunz, rappresentanti la Nascita ed il Transito della Vergine. La magnifica biblioteca attigua, è, nel centro della volta, decorata di un dipinto del suddetto artista, con figure allegoriche della Ignoranza e della Sapienza: sul pavimento si osserva la meridiana di marmo disegnata dal chiaro matematico romano ab. Giuseppe Calandrelli. Ne' grandi scaffali, a molti ordini, si trovano collocati presso a 12000 volumi di pregevoli opere bibliche, ascetiche, patristiche, storiche, letterarie, giuridiche ecc., donate per la maggior parte dal cardinale d'York, della reale stirpe degli Stuardi. Questo illustre porporato vi lasciò anche alcuni preziosi ricordi di sua famiglia, tra i quali sono un antico breviario miniato, con decorazione uniforme al margine recante un riccio con cifra di due lettere, forse E ed R (*Eduardus Rex?*); un albo degli stemmi dei re d'Inghilterra, bel lavoro in pergamena della fine del XVII secolo; un uffizio appartenuto a Caterina De Medici, con finissime miniature, in cui sono il ritratto di lei e quelli di Francesco II ed Enrico II. È poi ornamento della nobile sala un busto marmoreo del munifico cardinale, con sottoposta epigrafe che fa testimonianza della gratitudine dell'istituto verso di lui. La singolare bellezza di questa scultura muove i visitatori a ricercare con interesse il nome del

suo autore, che è quello di Giambattista Penna, uno de' più geniali artisti romani della metà del XVIII secolo.

Qui ebbero accoglienze Pio VII, Carlo Emanuele IV, Gregorio XVI, Pio IX ed altri personaggi. Giova avvertire che la biblioteca può frequentarsi, a scopo di studio, da cittadini e forestieri, sol che ne facciano richiesta al vicario generale, al rettore del seminario, od anchè allo stesso bibliotecario.

In una stanzetta dell'ultimo piano abitò per lungo tempo il beato Antonio Balducci.

Fin dalla metà del XVII secolo, alcuni vescovi di Frascati si erano adoperati con poca fortuna a fondare un seminario, il quale non poté entrare in vero periodo di esistenza che nel 1701, dopo l'offerta di danaro e di uno stabile fatta dal Comune ai PP. Gesuiti, che in quel tempo avevano la direzione dell'istituto (1). Il quale, in seguito, per volere di Clemente XIV (12 febbraio 1770), venne in dipendenza dei vescovi tuscolani, e sotto la vigilanza del clero secolare.

Nel 1772, avvenuta la soppressione della Compagnia di Gesù, anche il resto della casa e la chiesa di que' religiosi passarono al seminario vescovile: il ricordo di tali avvenimenti è con-

---

(1) Tra i PP. Gesuiti che insegnarono nel Seminario si conta il P. Giuseppe Rocco Volpi, l'autore dei volumi sul *Vetus Latium*.

segnato in due epigrafi, una delle quali, murata nel al lato orientale dell' edificio, all' angolo che questo forma con le vie Paola e Principe Umberto, è così concepita :

HENRICVS EPISC. TVSCVLAN.  
CARD. DVX EBORACEN.  
SEMINARIVM  
SIBI SVISQVE SVCESSORIBVS  
VINDICAVIT  
AEDIBVS LEGIBVS REDDITIBVS  
AVXIT MVNIVIT DITAVIT  
A. D. MDCCLXX

l'altra iscrizione presto la leggeremo nella sagrestia della chiesa del Gesù.

Le memorie del seminario registrano quasi non altro che la serie delle beneficenze del card. d'York il quale impiegò a vantaggio del luogo non meno di scudi romani 100000, cioè oltre 500000 lire (1). L' istituto, acquistatosi grande fama in quel tempo per la dottrina degli uomini preposti all' insegnamento delle lettere, della filosofia e delle scienze ecclesiastiche, potè conservarsi in auge fino ai giorni dell' episcopato del card. Ludovico Micara (1837-'44). Furono suoi

---

(1) Nell' anticappella del seminario il card. Giuseppe Doria Pamphily, vescovo tuscolano, fece porre una iscrizione marmorea, a ricordo della grande liberalità del suo antecessore, card. Enrico Duca d' York.

alumni i cardinali Pallotta, Consalvi, Grimaldi, Falsacappa, Del Drago, Della Porta, Gazzoli, Doriae Pamphily e Simonetti; il celebre metafisico, teologo e letterato Marco Mastrofini, il gentile poeta don Carlo Felici, i prelati Leandro Ciuffa, Luigi Tomassetti, ecc.. Dalla metà del XIX secolo, in poi, cause diverse concorsero a far perdere il suo splendore all'istituto tuscolano, la cui direzione, affidata nel 1894 per un quinquennio ai sacerdoti della Congregazione Salesiana di D. Bosco, è ora di nuovo nelle mani del clero secolare, e prende a fiorire. Annessa al Seminario è la

\*  
\* \*

CHIESA DEL GESÙ, eretta in onore di s. Gregorio Magno e sacra al nome del Redentore. La facciata elegantissima a due ordini, composito in basso, e corintio in alto, fu disegnata da Pietro da Cortona, cui Roma deve non pochi monumenti di molto pregio: le statue laterali rappresentano i santi Ignazio di Loiola e Francesco Borgia.

L'interno del tempio, severo e maestoso, ad unica nave, è a croce latina. La cappella a destra di chi entra è dedicata alla Maddalena: ha nella parete dell'altare un affresco colorito dal Colli, in cui è raffigurata la donna penitente che piange sul sepolcro di Gesù, mentre questi le compare sotto l'aspetto di ortolano: al medesimo autore si attribuiscono i dipinti delle pareti laterali. Dirimpetto, è situata la cappella di san Francesco Saverio, dove la figura principale del

titolare ed i quadri delle pareti si vedono tratteggiati con maniera più accurata dal summenzionato artista. Avanzando verso l'altare maggiore, si sostì alquanto sopra il piccolo disco di pietra nera che è nella bianca fascia marmorea del pavimento: se da questo punto si dirige lo sguardo in alto, allorchè specialmente sia favorevole il momento di luce, si riceve l'illusione di un fondo concavo, in forma di cupola, mentre si ha dinanzi un soffitto, in piano, ricoperto di tela dipinta a chiaroscuro dal Colli.

L'abside è decorata stupendamente della prospettiva di un tempietto, con la Presentazione al tempio, opere di pennello del celebre Pozzi.

In uno degli altari della crociata, spicca la grande figura di s. Sebastiano martire, con piccole scene del martirio di s. Agnese, dello stesso Pozzi, il quale nell'altare di faccia raffigurò s. Ignazio di Loiola in atto di ricevere Francesco Borgia nell'istituto religioso da lui fondato (1). Qui presso, è una cappellina ricca di decorazioni, dedicata alla Vergine sotto il titolo di *Refugium peccatorum*: l'immagine della Madonna, posta nel centro della parete dell'altare, è quella che usava portare nelle sue missioni il beato Antonio

---

(1) Il luogo di questo altare corrisponde alla stanza occupata, prima della edificazione della chiesa, dal Padre Francesco Borgia, poi annoverato tra i santi: è ciò ricordato da una piccola iscrizione disegnata nel muro in cui si legge:  
HIC OLIM S. FRANCISCI BORGIA CVBICVLVM.

Baldinucci. La Presentazione al tempio e l'Adorazione dei pastori che ornano le pareti laterali furono eseguite da Taddeo Gunz.

Nove soprapporti della chiesa lasciano ammirare soggettini della vita di Gesù, tratteggiati leggiadramente dalla mano del Pozzi.

Nella sagrestia, sulla porta che dà nel presbiterio vi è il busto di Clemente XIV, il quale nel 1772 donò la chiesa al seminario, come è espresso nella sottoposta iscrizione :

CLEMENTI XIV P. M.  
QVOD HANC SACRAM AEDEM  
SEMINARIO TVSCVLANO  
ADSIGNAVERIT  
IV IDIBVS NOVEMB. A. S. MDCCLXXII  
ENRICVS CARDINALIS EPISCOPVS  
MEMORIAE ET GRATI ANIMI ERGO  
P. C.

Per la costruzione del tempio, iniziata alla fine del XVI secolo dal P. Borgia, si dovettero demolire una casa dei signori Della Rovere, e l'oratorio che Lucrezia, di sì illustre famiglia, vi aveva eretto daccanto nell'anno 1520: la fabbrica condotta man mano avanti nel secolo XVII per la pietà generosa di donna Olimpia Aldobrandini, principessa di Rossano, e con il concorso del Comune, si portò a termine in ogni sua parte ai primi del secolo seguente. La solenne consacra-

zione fu compiuta nel 1773 dal card. d'York. Notevoli restauri ha avuti la chiesa nel 1864, sotto la intelligente direzione del Prof. Angelini, il quale affidava al Dies il ritocco dei nobili affreschi.

\*  
\* \*

Lasciata ora la chiesa, percorrendo il brevissimo tratto che rimane della piazza del Gesù, e la *Via Venti Settembre*, si trova, a sinistra, la *Via dei Merli*. In questo punto si osserva un grosso torrione della vecchia cinta (or ridotto ad abitazione), il quale nel 1611 per ordine di Paolo V era stato adattato dal Comune a granaro pubblico: tale notizia è consegnata nel piccolo marmo murato nell'angolo che guarda la via XX Settembre:

PAVLI V PONT. MAX.  
IVSSV  
AD ANNONAE VBERTATIS  
PRAESIDIVM  
CIVITAS TVSCVLANA  
EXTRVXIT  
ANNO D. MDCXI

Fino al mese di luglio 1856 stette unita a questa torre l'antica *Porta Granara* fiancheggiata, a destra, da un'alta torricella rotonda, corrispondente a quella odierna, quadrangolare, della casa dei sigg. fratelli Lugari; nel pian terreno di

questo edificio, mons. Giovanni Battista Lugarì, tusculanologo valoroso, insieme con l'erudito suo fratello, cav. Bernardo, ha ben disposta una pregevole collezione di antichità tuscolane, che può essere visitata dai cultori dell'archeologia (1).

La spaziosa e gioconda via dei Merli trae la sua denominazione dalle mura castellane, in alcuni tratti merlate, già qui esistenti, e le quali un mezzo secolo indietro vennero smantellate, affine di rendere più larga, ed anche pensile, la strada: a tal uopo fu eretto un muraglione di contro, parallelo all'antico ed a questo congiunto con un sistema di voltoni, sui quali si livellò il piano stradale. Lungo tutto il parapetto si gode un panorama grandioso.

Nel mezzo di questo delizioso passeggio interno della città, è una fonticina fatta costruire nel 1798 dal principe Paolo Borghese Aldobrandini per comodità de' cittadini.

Tra le gaie abitazioni che qui sorgono, è notevole il *Palazzo Micara*, già Vespignani, Borghese (2) e Senni, il quale ha la sua caratteristica

---

(1) Vi si conserva anche la grande asta di ferro, con banderuola e croce, ch'era situata alla sommità della torretta della Porta Granara.

(2) Nel tempo in cui era posseduto dai signori Borghese, questo palazzo rappresentava in Frascati il *casino Borghese*; ed è a questo che si riferisce il Silvagni (La Corte Romana ecc). quando ricorda che ai primi del XIX secolo Paolina Bonaparte, invece di andare a soggiornare nel monumentale edificio di Mondragone, di proprietà di suo marito don Camillo Borghese (vicere di Piemonte nel tempo Napoleonico), preferiva villeggiare nel *palazzetto o casino di Frascati*.

facciata, con balcone balaustrato sorretto da colonne di granito: vi fece parecchie dimore la principessa Paolina Bonaparte, moglie in seconde nozze di don Camillo Borghese, la quale in questa casa fu visitata più volte dall'insigne scultore Antonio Canova. Si crede che, qui vi stando, madama Letizia (madre della suddetta principessa e di Napoleone I) ricevesse l'annunzio della morte del figlio imperatore, avvenuta all'isola di Sant'Elena il 5 Maggio del 1821 (1). Qui anche soggiornò talvolta il celebre card. Bartolomeo Pacca, prima di esser promosso al vescovato di Frascati, e vi ricevette, a quanto si crede una visita del pontefice Pio VII, suo grande amico.

Il casinetto che sorge isolato di fronte a quest'edificio, è una ingegnosa riduzione di altro vecchio torrione angolare delle mura della città; vi si trova collocato l'ufficio Postale e Telegrafico. Da questo punto la via dei Merli si continua con la *piazza Cavallotti* (già via dei Merli anch'essa), da cui si apre allo sguardo la vaga e pittoresca veduta di alcune ville di Frascati. Nella facciata della *casa Ferri*, una epigrafe è posta a ricordare la dimora di un giorno che vi fece

---

(1) Il vecchio canonico don Pietro Santovetti, diligente raccoglitore di memorie tuscolane, raccontava che *Madama madre* ebbe notizia della morte del figlio nell'ora in cui, uscita di casa, si trovava a passeggio nella villa Conti, ora Torlonia essendovi presente, egli stesso, allora giovane abate.

il generale Giuseppe Garibaldi, ospite ambito  
del proprietario :

IN QUESTA CASA A DÌ XXV GENNARO MDCCLXXV

FELICE FERRI

LIBERALE OPEROSO CITTADNIO

TRA IL PLAUSO DEI FRASCATANI PLAUDENTI

LO SPARTACO DEI TEMPI MODERNI

GIUSEPPE GARIBALDI

FINCHÈ DURI LO ITALO NOME

GLORIA NOSTRA

DELL' UMANA SPECIE DECORO

REVERENTE OSPITAVA

I CITTADINI TUSCULANI MEMORI

POSERO QUESTA PIETRA

IL XXII OTTOBRE MDCCLXXXII

Poco lungi da questo fabbricato, è l'oratorio detto di S. Lucia, dedicato a s. Gregorio Magno, dove officiano gli iscritti alla confraternita del Sacramento: nell'unico altare del tempietto è un bel quadro di Pietro Gagliardi, rappresentante s. Lorenzo martire (1).

---

(1) Nel luogo in cui sorge qui vicino, e quasi dirimpetto, il palazzo Montani, esisteva altro torrione della cinta di Frascati, a destra della Porta S. Pietro; ed in esso era situata la Pescheria (mercato del pesce).

**Quartiere antico.** (\*) — Retrocedendo per il passeggio dei Merli, fino all'incontro della via XX Settembre, si giunge alla *via delle carceri*, così denominata dal fabbricato della prigione mandamentale, già giudiziaria, che vi è posto.

Il CARCERE occupa l'area della più antica residenza civica che i priori della città, per suggerimento di Sisto V, avevano acquistato dal conte Prospero Della Genga, alla fine del secolo XVI. Quel vecchio palazzo del Comune minacciava continuamente rovina, per quanti restauri ed afforzamenti vi si praticassero; ed oltre a ciò si era reso inadatto alle nuove esigenze del Municipio. Per tali ragioni fu venduto al governo pontificio il quale, ordinatorne la demolizione nel 1868, lo faceva tosto risorgere in forma di edificio penale, con disegno del cav. Busiri (1). Sopra l'ingresso, che si trova nella *via della Rocca*, leggesi:

---

(\*) Denominiamo antico, anzichè medievale, questo quartiere, non tanto per ricordare che la sua attuale *via Cadorna*, fin verso il 1830, portò il nome di *via antico Frascati*, quanto per la ragione che in tale rione si trova il luogo del primitivo centro abitato, con il santuario di S. Maria in *Frascata* intorno al quale venne formandosi il Comune, molto tempo innanzi alla distruzione di Tuscolo.

(1) Questo antico edificio che era chiamato *palazzo magistrato* ed anche *palazzo del governo*, fu venduto alla S. Sede al prezzo di scudi 2300: ed il Comune trasferì la propria residenza nel palazzo Botti (che dovette essere quasi ricostruito), per l'acquisto del quale fu impiegata la somma di scudi 9000.

VETERI LABENTE MOLITIONE  
CRIMINE INSIMVLATIS APTIOR EXCITATA CVSTODIA  
AN. MDCCCLXIX PII IX SACRI PRINCIPATVS XXIV

La via della Rocca fu, un tempo, chiamata *papale*, sia perchè resa rettilinea da Paolo III, sia ancora per il passaggio che il detto pontefice ed alcuni suoi successori far vi dovettero per condursi al prossimo fabbricato (di loro proprietà), dalla cui forma prende nome appunto l'attigua

PIAZZA ROCCA, adorna di una fonticina sovrastata da un rocchio di colonna, il quale, invece del capitello, sostiene un ovato di sperone con le chiavi apostoliche dello stemma della città. Vi sono al di sopra le tre pignatte dell'insegna gentilizia di Innocenzo XII (Pignatelli), e nel centro una piccola epigrafe, in memoria del privilegio concesso a Frascati da Paolo V. di poter tenere in questa piazza il mercato libero in ciascun giovedì dell'anno :

INNENTIO XII PONT. MAX. SEDENTE  
CAROLO COLVMNA  
TVSCLVI GVBERNATORE  
OB EXIMIVM LIBERI MERCATVS BENEFICIVM  
DIE IOVIS IN HAC PLATEA EXERCENDI  
PAVLO V HVIC CIVITATI CONCES.  
S. P. Q. T. EREXIT ANNO DNI  
MDCXCVII

\*  
\*\*

La piazza è fronteggiata dall'

EPISCOPIO, edificio con forma di castello medievale che mostra da questa parte il suo prospetto meno sviluppato, mentre ha le altre facciate piuttosto grandiose. Dal suo centro si eleva un'alta torre quadrangolare, da cui l'occhio può abbracciare un'ampia e bellissima veduta. Sopra l'arco della finta porta, allato dell'ingresso, è interrata una epigrafe la quale ricorda come il card. Paulucci, vescovo tuscolano, ottenesse da Benedetto XIV per sè e suoi successori di risiedere in questo fabbricato (di proprietà della Camera Pontificia), che egli stesso cominciò a restaurare (1):

BENEDICTO XIV

P. O. M.

QVOD ARCEM HANC VETVSTATE LABENTEM EPISCOPIB

INHABITANDAM

VLTRO CONCESSERIT

CAMILLVS MISERATIONE DIVINA EPVS TVSCVLANVS

S. R. E. CARDINALIS PAVLVTVS

QVI ET PRIMVS INCOLVIT ET AERE PROPRIO

INSTAVRAVIT

AETERNVM GRATI ANIMI MONVMENTVM

P.

ANNO REP. SAL. MDCCLIX

---

(1) Da quest'epoca, i vescovi tuscolani presero ad abitare la rocca in tempo di villeggiatura, ed in circostanze di esercizio del loro pastoral ministero,

Sull'adito è posta un'altra iscrizione che, principalmente, tramanda ai posteri la munificenza del card. d'York il quale fece ricostruire il palazzo, dove egli era rimasto illeso, nello sprofondarsi che un dì fece il pavimento della sala da pranzo (1):

ARCEM HANC EPISCOP. TVSCVL. SEDEM  
VETUSTATE PENITVS FATISCENTEM  
REFECTIS CONTIGNATIONIB. TECTIS PARIETIB.  
ADDITIS SACELLO CVBICVLIS EQVILI  
NOVA FRONTE ERECTA  
INFIM. ETIAM PARTE AEDIVM  
IN EPISCOP. IVS ET VSVM  
A PIO VI P. M. ET MAGNIFICEN.  
OBTENTA  
ENRICVS S. R. E. CARD. DVX EBORACENSIS  
EPISCOPVS TVSCVLANVS  
INTER RVINAS DIVINA PROVID.  
INCOLVMIS SERVATVS  
PENE A FVNDAMENTIS RENOVAVIT  
A. D. MDCCLXXVI

---

(1) Il giorno 23 settembre del 1785, mezz'ora dopo il mezzogiorno, mentre il card. d'York era a mensa con parecchi invitati, tra i quali erano altri cardinali e prelati, sprofondava il pavimento della sala da pranzo, e tutti i commensali furono travolti nella scuderia sottostante. Il card. d'York si ritrovò illeso sopra una carrozza; mons. Gandolfi, suo segretario, morì due giorni dopo, in seguito alle lesioni riportate; a mons. Nicolò Seghetti toccava la frattura di una gamba; altre persone rimanevano meno malconcie.

Nella corte dell' Episcopio è una fonte, la cui vaschetta, fino a questi giorni, era formata da un sarcofago (1) in marmo bianco con nitida baccellatura nel suo spazio prospettico, una piccola area non figurata al centro, e due teste leonine ai lati: dall' epigrafe sovrapposta si conosce che le acque furono donate al card. d' York dal principe don Paolo Borghese Aldobrandini.

Nel pian terreno sono disposti gli uffici della curia vescovile e la residenza del vicario generale della diocesi, od anche del vescovo suffraganeo, se vi sia in rappresentanza del cardinal titolare della sede suburbicaria. In tale appartamento ben meritano di essere osservate quattro antiche porte, dalle imposte di legno di quercia intagliate, ove sono ornati a fogliami, con orologio a polvere ed una rovere (stemma Roveriano), sormontati da cartelli recanti il nome di Lucrezia Della Rovere signora del castello di Frascati nella prima metà del secolo XVI:

LVCRE
TIA

RVVE
RE

Nel muro della scala che conduce al piano nobile, una grande iscrizione marmorea ricorda l' accoglienza che nell' ottobre del 1802 qui fece il card. d' York a Pio VII, essendo presente Carlo

---

(1) Il monumento è stato ora trasportato in altro luogo.

Emanuele IV re di Sardegna. Le pareti della sala d'ingresso sono adorne di due grandi tele, ad ovatini, in cui sono i ritratti di tutti i vescovi tuscolani. Molto decorosa è la cappella dell'appartamento cardinalizio, eretta dal card. d'York, nella quale è un bel quadro ad olio con le Tre Virtù Teologali e la Mistica Navicella di s. Pietro, opera di pennello del cav. Conca (1).

La prima costruzione dell'edificio si fa risalire all'epoca di Pio II (1458-'64); ed il suo migliore adattamento, quasi a fortezza, fu compiuto dal cardinale Guglielmo d'Estouteville, barone di Frascati nell'ultimo quarto del XV secolo (2). In seguito,

---

(1) Gli stranieri di nazionalità inglese, cultori delle memorie degli Stuardi, desiderano visitare l'Episcopio per vedervi, particolarmente, la camera dove il giorno 13 luglio del 1807 spirò il card. Enrico Duca d'York, ultimo rappresentante della real famiglia. La storica stanza è la sala della loggia.

Parecchie camere dell'appartamento vescovile hanno ancora decorazioni e parecchi mobili dell'epoca del celebre personaggio.

(2) Si narra che proteste vivissime furono rivolte al card. d'Estouteville dai suoi vassalli di Frascati, inquieti nel vedere erigere una specie di fortilizio nell'interno del loro castello che, in quel tempo, tutto si raggruppava assai umile intorno a quell'edificio ed alla chiesa di S. Maria del Vivario. Ed il signore del paese, a rassicurare i timorosi abitanti, gli faceva accertamente sapere che il nuovo fabbricato sarebbe sorto come casa ospitale per i poveri frascatani, e non qual baluardo a loro danno.

Nell'anno 1557, ed in altri seguenti, si acuartierarono nella rocca, distinta anche con il nome di *castello*, le milizie urbane, provviste di viveri e di munizioni, per guardia e difesa della città.

il fabbricato appartenne agli altri signori del feudo, fino a Lucrezia Della Rovere, vedova di Marcantonio Colonna. Venuto poi Frascati, con titolo di città, sotto la giurisdizione immediata dei pontefici, la Rocca, passata in proprietà della Camera Apostolica, fu residenza dei maggior-domi pontefici, governatori del luogo, ed anche dimora di alcuni papi. Vi furono Alessandro VI, Paolo III, Pio IV, e Clemente VIII il quale vi datò atti importanti della Santa Sede (1).

Benedetto XIV offrì l'edificio in dono ai vescovi di Frascati, e da quel tempo vi si videro altri pontefici e personaggi illustri, ospiti di un sol giorno de' vari cardinali vescovi tuscolani.

Prima di allontanarci dalla piazza della Rocca, giova osservare, al principio della *via dell'Olmo*, una piccola lapide infissa nel muro della casa Greci, in cui è scolpito:

MCCCCLXXVIII  
MAGR. FRACVS. F

---

(1) A riguardo delle dimore fatte da Clemente VIII nel fabbricato della rocca, le quali potrebbero sembrare inverosimili, dato lo splendore della corte di quel pontefice, parlano chiaramente, come altrove fu detto, i documenti Vaticani; e per accennare soltanto ad alcuni ricordi consegnati nei Manoscritti Urbinati della ricchissima biblioteca di Roma, ci piace riferire le parole del M. S. n. 1060: « *Il S. P. (Santo Padre) arricando in Frascati sabbato andò di longo alla chiesa cattedrale di questa città* (in quel tempo, 1592, era S. Maria

È questa l'umile memoria che resta dell'infelice maestro (pittore) Francesco Caiazza, che eseguì nel 1478 i dipinti dell'abside della vicina chiesa di S. Maria del Vivario.

\*  
\* \*

Due brevi e ripide stradiciuole, aperte ai lati dell' Episcopio, scendono giù alla *Piazza s. Rocco*. Qui, avanti all'ingresso inferiore, or fuori d'uso, del palazzo vescovile, è un'antica fonte ottagonata fatta costruire nell'anno 1480 del card. D'Estouteville, come viene ricordato dai seguenti caratteri incisi nel lato rivolto alla piazza :

NINPHAR. HEC (sic) DOMVS  
IVSSV R. D. C. DE ESTOVTE  
VILLA CAR. ROTHOMAGEN.  
DVLCES EIVS AQVAS EMER.  
SIT A. D MCCCCLXXX

Questa fontana ebbe un restauro nel secolo XVIII, ed altro nel 1846, allorchè venne rimossa dal piede del vicino torrione angolare dell' Episcopio, per esser posta più verso il centro della piccola piazza: la memoria di tale cambiamento è

---

del Vivario) a fare orazione et poi a pranzo nella Rocca eletta per suo alloggiamento ». Nel M S. 1601 si riferisce in data del 22 maggio 1593 che « è stata la S. B. (Sua Beatitudine) alloggiata nella Rocca di Frascati senza volersi valere di veruna delle ville ».

consegnata nella lastrina di marmo infissa nella parete del muro :

S. P. Q. T.  
COMINVS TRANSLATAM  
RESTAVRAVIT  
A. MDCCCXLVI

Dirimpetto alla fonte sorgeva la *Porta S. Rocco*, già *Romana*, costruita a' tempi di Sisto V ed atterrata nel 1887, per dar compimento ai grandi lavori della via pensile Regina Margherita ed alla nuova sistemazione del sottostante borgo : non era un'opera architettonica veramente monumentale, ma decorosa ed eretta, secondo la tradizione, sopra disegno lasciato dal Vignola.

\*  
\* \*

LA CHIESA DI S. MARIA DEL VIVARIO (1), l'antico Duomo di Frascati, che è qui presso, comunemente si dice *chiesa di s. Rocco*, ed è di juspatronato del Comune. Disadorno e mal disegnato ne è il prospetto, sulla cui porta si legge con difficoltà, ma non senza storico interesse, HIER. DE ESTOVTTEVILLA, il nome, cioè, di Girolamo d'Estouville, il barone di Frascati che in sulla fine

---

(1) La chiesa di s. Maria si trova costruita sugli avanzi di un edificio da bagni o di un vivaio della villa, non di Lucullo (*apud thermas Lucullanas*), come si credeva, ma di Caio Passieno Crispo.

del XV secolo fece quasi riedificare il santuario: ai lati si vedono le immagini dei santi Rocco e Sebastiano colorite da mano ben mediocre. L'interno, assai mal ridotto, ha forma basilicale, con l'abside curvilinea tornata in luce nel 1879, allorchè si cercò di difendere dall'umidità la parete, allora piana, dell'altare maggiore. Le nobili pitture che assai guaste dall'umidità vi furono rinvenute, sono di Francesco Caiazza, pittore romano, non oscuro, della fine del secolo XV: nella lunetta si osserva l'Incoronazione della Vergine, e nella parete sono ritratti gli Apostoli, con alcune scene minute (1). I due ovati che stanno ai lati della cappella si attribuiscono allo Spagna. Se privo di decorazioni è il tempio, ornatissimo ne è l'altare eretto in onore dei ss. Rocco e Sebastiano, in memoria dello scoprimento, ritenuto prodigioso, delle loro immagini (18 giugno del 1656) e della preservazione della città dalla fiera pestilenza (1656). Per tali fatti, que' due santi vennero dichiarati compatroni di Frascati; e si prese allora a distinguere con il nome di *San Rocco* la chiesa di s. Maria, l'antica Porta Romana e la stessa piazzetta con il sottoposto borgo. I due non volgari affreschi dell'altare si ritengono alquanto posteriori a

---

(1) La parete dell'abside dopo essere stata visibile per circa venti anni, fu di nuovo ricoperta, con un parato, per il pessimo stato in cui l'umidità aveva finito di ridurre le belle figure degli Apostoli (di maniera Raffaellesca); ma rimase scoperta la lunetta, il cui dipinto s'ebbe un infelice ritocco nell'anno 1880.

quelli dell'abside, e di mano diversa. Dinanzi ad essi si cominciò, al momento della loro apparizione sulla parete del tempio, a formare un piccolo altare, cui si adattò in seguito una decorosa cappelletta, con architettura ed ornamenti dei Riccioli, padre e figlio, valenti artisti di Roma, del XVIII secolo: una iscrizione marmorea, posta non lungi dall'altare ne reca il relativo ricordo. In seguito, il card. Micara, vescovo tuscolano, avendo rilevato in una sua visita pastorale che le figure dei santi avevano molto sofferto per l'umidità del muro, ordinò nel 1843 che ne venissero distaccate. Si formarono, così, due quadri facilmente trasportabili, come potè vedersi negli anni 1856 e 1886, allorquando in occasione di straordinarie solennità religiose furono recati alla Cattedrale, a fine di tenerveli per alcuni giorni in venerazione. Recentemente (1867-'68) la piccola cappella venne ridotta a vero gioiello artistico, per opera dell'architetto cavalier Iannetti e di quel vigoroso e gentile pittore che fu Pietro Gagliardi, il quale vi coloriva affreschi di squisita leggiadria, ammirati dagli stessi critici dell'arte. Nelle lunette delle arcate sono ritratte l'Apparizione delle sacre figure, la Deposizione di s. Sebastiano dal tronco e la Morte di s. Rocco: nei quattro pennacchi, al disopra del cornicione, sono altrettanti angioli con gli emblemi dei santi titolari. In quattro degli otto piccoli compartimenti della volta si ve-

dono dipinti i santi protettori di Frascati; e graziosi puttini figurano negli altri, mentre delicati ornamenti corrono tutto all'intorno. L'altare è ricco di marmi preziosi. Una epigrafe posta nel cornicione del tamburo fa memoria del magnifico restauro, compiutosi con le oblazioni del Comune e di privati.

Questa chiesa, solennemente consacrata nel 1495 da Giosuè vescovo di Ascoli (per mandato del card. G. B. Zeno vescovo tuscolano), è la sola che or ci ricordi uno de' santuari frascatensi di cui si trova fatta menzione fin dalla metà del secolo IX, quello cioè, di *s. Maria in Frascata*. Il quale, sorto sopra ruderi dell'epoca romana, s'ebbe un primo ampliamento nell'anno 1200, allorchè da Innocenzo III fu ceduto al Clero Lateranense, e poi quasi una ricostruzione alla fine del XV secolo, quando gli fu data la forma di basilica, a tre absidi, a cura del D'Estouteville, signore di Frascati: lo stile architettonico venne però goffamente alterato in un risarcimento posteriore. Paolo III nel 1538 elevò *s. Maria* a dignità di cattedrale, privilegio che fu poi trasferito al nuovo Duomo di *s. Pietro* (1). Dietro la Chiesa sorge il

---

(1) Questo tempietto, cui si collegano tante memorie patrie, come quello che ha visto Frascati da umile borgata e da modesto castello elevarsi al grado di città, regina de' laziali colli; che accoglieva i commissari *pro tempore* a far solenne giuramento, in presenza dei Priori del Comune e del popolo,

\*  
\* \*

CAMPANILE MEDIOEVALE, unico monumento che resti a Frascati, dei tempi di mezzo. Ne fu compiuta la costruzione il 26 aprile 1305 da Andrea di Madio e da Giovanni di Giordano, per suffragio delle anime de' loro defunti, siccome è espresso nella importante iscrizione, in caratteri del tempo, la quale vi sta infissa ed è qui riferita in forma calligrafica più facile a leggersi:

† INE · DNI · AM · ANNO DNI · M · CCC · V̇ · IND  
 IIIJ · MES · APL · DIE · XX · VI · PONTIFICATVS · DNI  
 CLEMENTIS · PP · V̇ · ANNO · EIVS · PMO · EXECVTOES  
 ANTREE MADI IOHIS IODANI FECERV̇T FIERI hoc  
 CAPANILE · P · AIAB IPOR DEFVNTOR REQESĊAT I PACE

Questa modesta torre campanaria quadrilatera, di opera saracinesca, è a « tre ordini con quattro cornicioni a triangoli laterizi, sostenuti da mensolette di pietra. Un'edicoletta marmorea con arco tondo sta all'angolo nord-est, e con una colonnina spirale, essendo caduta l'altra. Un'altra edicola più grande, ma in peperino, dipinta da moderna e profana mano, ha l'arco ogivale e male

---

di tutelare gli interessi del paese; che vide celebrarvi i pontefici Paolo III e Clemente VIII, meriterebbe davvero un restauro conveniente, e tanto più che è la sola chiesa del luogo che rimanga disadorna e fatiscente.

disegnato ». Il card. Micara, vescovo di Frascati, voleva dar mano ai lavori di isolamento e di restauro di questa opera architettonica; ma per l'avvenuta sua morte, il monumento è andato sempre più deteriorando (1).

Ritrovandoci ora nella piazza s. Rocco, nel punto dove era l'antica porta della Città si vede al presente un parapetto balaustrato che domina il borgo sottostante, e lascia godere una bella veduta.

Se da qui scendiamo per il breve tratto di via che è a destra, si raggiunge subito quel magnifico passeggio pensile che è la

\*  
\*\*

VIA REGINA MARGHERITA, una delle attrattive più belle della Città. Nello specchio centrale del muro, coronato dai balaustrini, si legge la seguente epigrafe dettata dal ch. P. A. Angelini, alla quale si credette poi di aggiungere le due ultime linee :

---

(1) Alcune memorie manoscritte lasciate dal Card. Ludovico Micara ci fanno conoscere che una delle prime campane, fusa da Giovanni Pisano, fu benedetta da Bonifacio VIII nel 1294, e che il medesimo sacro bronzo veniva rifiuto da Innocenzo Casini, a' tempi di Clemente XI.

È pure, desiderio dell'attuale civica rappresentanza d'isolare completamente il campanile dalle casipole che gli si addossano, deturpandolo; ed anche l'illustre architetto della Basilica Vaticana, comm. Andrea Busiri, prendendo a cuore la conservazione di questo nostro monumento medioevale, sembra volersi interessare della sorte di esso, col sollecitare una provvida disposizione dal R. Ministero della Pubblica Istruzione.

S. P. Q. T.

IL NUOVO RINFIANCAMENTO DI MURA  
RIZZATE SOPRA I RESTI DELLA VILLA DI LUCULLO  
TOLSE ALLO SQVALLORE L'ESTREMO LEMBO DELLA CITTÀ  
E LE CREBBE SANITÀ E BELLEZZA

A. MDCCCLXXIX  
XII DEL REGNO DI  
UMBERTO I

Il tratto di via che da questo punto continua a discendere, conduce al borgo della Città ed alla stazione della ferrovia; noi risaliremo, invece, la nuova via amenissima verso l'angolo che forma là dove prima sorgeva una delle torri angolari dell'antica cinta di Frascati.

L'ampio e meraviglioso orizzonte che qui si ammira, costituisce uno de' punti di veduta de' più splendidi di questi dintorni. La prima idea di trasformare l'intero giro delle vecchie mura della città in una grande via pensile sorse al valoroso architetto Valadier, che ai principi del XIX secolo frequentava Frascati a scopo di villeggiatura; ed il progetto di quel celebre artista incontrò il favore del concittadino card. Ludovico Micara. Però, soltanto nel 1856, come altrove fu notato, si pose mano a tale adattamento della cinta, nel suo tratto occidentale, per vedersi poi compiuto ne' lati di levante e tramontana. Nell'esecuzione di questi ultimi lavori, potè ben constatarsi che il ripiano su cui sorgono il centro più antico ed il moderno della città, era

sostenuto da robustissime costruzioni repubblicane, con qualche rinfiacamento de' primi tempi imperiali; e su di esse, oltre che le mura castellane, si addossavano i resti di un fortilizio del secolo XIV.

Continuando a percorrere questo bel passeggio, si giunge alla

\*  
\*\*

PIAZZA DEL MERCATO, denominata già *Spinetta*, dal nome di un'antica famiglia assunto anche da una contrada del territorio e da una delle porte del paese rimasta aperta, presso l'antico Forno Carocci, fin verso la metà del secolo XVIII. Nella casa Belli, che è a destra di chi entra nella piazza, è situato il piccolo oratorio della Madonna della neve. Sull'ingresso, semplicissimo si legge B. MARIAE AD NIVES: l'immagine che vi è esposta, ritoccata, or non è molto, dal prof. Giovanni Gagliardi, si trovava già da remota epoca in una nicchia delle mura della città, nel tratto tra la Porta s. Rocco ed il civico ospedale (1). Nella piazza abbastanza vasta e nella contigua *via Paola* ha luogo il mercato giornaliero delle ortaglie, delle frutta, del pesce e di ogni altro ge-

---

(1) Nell'anno 1788, al posto della detta edicola fu costruita una chiesuola, la quale, per essersi resa inadatta al culto, fu abbandonata; ed i suoi patroni (famiglia Belli) nel 1859 trasportarono il quadro della Vergine nel modesto oratorio attuale.

nere alimentare e prodotto delle piccole industrie che sia destinato alla pubblica vendita: lo spazio coperto da tettoia, la fonte, con tre getti di acqua, e numerose botteghe rendono assai comodo e frequentatissimo questo luogo. Oltrepasata la casa Carocci, stava anticamente la rinomata osteria, detta *della Pergola*, ove nel 1849 soleva soffermarsi Angelo Brunetti, l'acclamato popolano di Roma, conosciuto sotto il nome di *Ciceruacchio*. Poco più oltre vedevansi, fino a poco tempo fa, una fontana ed un lavatoio (1) nel cui muro esterno era infissa un'iscrizione ricordante alcune opere di pubblica utilità fatte eseguire da Paolo V a vantaggio del Comune. Questa epigrafe si è ora posta all'imbocco della via Paola nel muro del Seminario. Eccone le parole:

PAVLI V BVRGHESII ROMANI PONT. MAX. IVSSV  
VIAM HANC PAVLAM AD S. PETRI AEDEM  
ALTERAM BVRGHESIAM AD S. FLAVIAE MONASTERIVM  
PRO  
SALVBRIORI CIVITATIS AMPLIATIONE  
STRAVIT  
LAVACRVM PVBLICVM ET AMPLISSIMVM  
EXIRVXIT  
CIVITAS TVSCVLANA  
ANNO DOMINI MDCX  
BERNARDINO CRESCENTIO }  
SEPTIMIO MORELLO ET } PIORIBUS  
ASCANIO MARIANOCHIO } RESIDENTIBVS

Lungo la suddetta via Paola, fino al 1902, si poteva osservare un ben conservato tratto delle

(1) Un nuovo lavatoio convenientissimo è stato costruito di recente nella contigua via di Monte Porzio.

mura con le quali Paolo III rese più ampia la ristretta cinta dell'epoca di Pio II.

E qui ha termine la visita al quartiere più antico, dove attorno alla Chiesa, alla rocca ed alla residenza del Comune, si veniva svolgendo la vita di Frascati.

**La zona alta.** — Dalla via Paola passiamo nella *via Principe Umberto*, senza rientrare nella piazza V. E..

A metà, circa, di questa strada s'incontra a destra la piccola *piazza Garibaldi*, già delle Monache.

LA CHIESA E L'EX, MONASTERO DI S. FLAVIA DOMITILLA vi formano un gran corpo di fabbrica. Tarchisia Battaglini, vedova del capitano Cremona, con testamento del 1606 nominava proprio erede « un monastero da fondarsi erigersi e costruirsi »; e con questo asse ereditario si pose mano nel 1611 alla costruzione del vasto fabbricato, che si vide compiuto nel 1641 (1). La ragione per cui l'istituto monastico fu intitolato a s. Flavia Domitilla, deve forse cercarsi nel fatto che la detta nobil dama cristiana, appartenendo alla

---

(1) Del lungo tempo occorso per condurre a termine la fabbrica fu cagione la soverchia sua grandezza, in proporzione della somma raccolta dall'eredità Battaglini. Il card. Cesare Baronio donò del proprio una parte dell'area fabbricabile; il Comune contribuì con larghi e ripetuti assegni di fondi, e la principessa di Rossano, donna Olimpia Aldobrandini, offriva l'acqua potabile della sua villa al nascente monastero.

imperial famiglia dei Flavii, avrebbe dimorato nel luogo ove fu eretta la casa religiosa, in cui si crede da alcuni archeologi che sorgesse ne' tempi romani il palazzo signorile della villa, pur denominata Domiziana.

Dopo un secolo dalla sua fondazione, fu per rovinare l'intera copertura dell'edificio; e le importanti riparazioni furono dirette dal celebre architetto Luigi Vanvitelli che stava inalzando in que' giorni il palazzo della Rufinella.

Nel vestibolo del monastero è murata una epigrafe in memoria di una visita fatta alle religiose Agostiniane nel 1804 da Pio VII e Carlo Emanuele IV. Nella seconda stanza del Parlatorio si vedono altre due iscrizioni; quella marmorea si riferisce alle sovvenzioni larghissime di danaro fatte al monastero dal card. d'York; l'altra in legno, sottoposta ad un quadretto ad olio con il ritratto del suddetto porporato, esprime la gratitudine delle religiose verso quel generoso personaggio che elargì anche scudi 2000 perchè fosse acquistato il ferro da farne catene per afforzamento della casa molto scossa dai terremoti (1).

Il monastero, soggetto alla legge di soppressione, non accoglie più ora le monache che vi professavano la regola di s. Agostino, le quali si sono al-

---

(1) Non può immaginarsi, da quell'epoca ad oggi, e cioè nello spazio di poco più di un secolo, quanti altri imbracamenti con robuste sbarre di ferro abbian dovuto praticarsi all'edificio, onde impedirne la sua rovina.

lontanate da Frascati, rilasciando il locale al Demanio che già lo ha retroceduto al Comune, da cui se ne fa uso a scopi educativi.

L'annessa chiesetta, restaurata di recente a spese dei pii signori Lugari, ha tre cappelle: la principale è dedicata a s. Chiara da Montefalco; a s. Tommaso da Cantorbery la destra, ed a s. Francesco di Sales la sinistra. Le rispettive tele non mancano di qualche pregio.

\*  
\*\*

Continuando a dirigerci per la via Principe Umberto, notiamo a sinistra il cancello della

VILLETTA già PATRIZI, la quale fu costruita ai primi del secolo XVIII da Laerzio Cherubini, uditore di mons. Flavio Biondi maggiordomo pontificio a' tempi di Paolo V non che governatore di Frascati. Dal suo primo signore la piccola villa passò successivamente al principe Vaini, alla famiglia Lante, ai Boncompagni, a don Michelangelo Caetani duca di Sermoneta, ed al marchese Michele Patrizi che nel 1900 l'alienava a favore del Comune. Il quale, nel palazzetto ed in altro fabbricato accessorio, opportunamente ridotti, ha or sistemate con decoro e con gradimento dell'igiene, le scuole elementari maschili (1).

---

(1) Il nuovo edificio scolastico, alla sistemazione del quale contribuì il Ministero della Pubblica Istruzione, fu inaugurato con solennità nello stesso giorno, 17 novembre 1901, in cui si festeggiava in Città il ben riuscito impianto della illuminazione elettrica. Dopo la benedizione del locale impartita da

Il duca di Sermoneta, il più illustre dei proprietari del luogo, fu personaggio di molto spirito d'italianità, uomo erudito e Dantologo di bella fama (1).

\*  
\*\*

La via Principe Umberto termina nella *via Accoramboni*, in fondo alla quale è posta la

CASA DELLE SUORE DI S. CARLO DI NANCY, già villetta Accoramboni, Armandovar Del Rios, e cardinal Di Pietro. A destra del fabbricatino

---

mons. Francesco Giacci vescovo suffraganeo, ebbe luogo altra cerimonia inaugurale con l'intervento delle autorità cittadine, del sindaco di Roma, principe don Prospero Colonna, e di altre ragguardevoli persone di Frascati e di fuori. Tutti rimasero sodisfatti dell'assetto delle nuove scuole civiche, e così pure l'onorevole Orlando, Ministro della Pubblica Istruzione, il quale le visitava nel 1904.

(1) Don Michelangelo Caetani, duca di Sermoneta, principe di Teano, ecc., discendente da una delle più antiche e celebri famiglie italiane (la quale dette i pontefici Gelasio II, 1118-'19, e Bonifacio VIII, 1294-1303), nacque in Roma, ai 20 di marzo del 1804, e vi morì il 12 dicembre del 1882.

Nella sua tarda età, il nobile e dotto signore soggiornò spesso volte e con diletto, nella lieta e tranquilla villetta di Frascati, ospitandovi talvolta amici cospicui. Nel portichetto ed in altre parti della casa aveva fatto disegnare e scolpire parecchi nomi di antichi filosofi e poeti greci, con qualche iscrizione in idioma ellenico: non vi mancavano alcuni busti di uomini grandi dell'antichità. L'illustre uomo ebbe la presidenza della Giunta provvisoria di Governo costituitasi in Roma, entrate che vi furono il 20 settembre le milizie italiane; e recò a Vittorio Emanuele II, in Firenze, il plebiscito dei Romani: fu anche deputato al Parlamento Nazionale, senatore del Regno e Collare dell'Annunziata.

centrale si trova l'infermeria per la sezione femminile dell'ospedale tuscolano (1). A sinistra, con disegno dell'ing. Salvatore Lenti, ed a cura della casa generalizia della suddetta Congregazione religiosa, è sorto all'aurora del XX secolo un vasto e confortevole edificio, che, arriso da visuali magnifiche e cinto d'intorno da orti e giardini, è molto frequentato come casa di convalescenza e pensionario per persone agiate. In una parte di questo fabbricato hanno il loro ricovero, per conto della Congregazione di carità, le vecchie povere del paese; ed anche ai vecchi e mendici viene prestata assistenza dalle medesime Suore qui presso.

\*  
\* \*

Risalendo ora fino all'incontro della via Principe Umberto, si profitti del passaggio coperto, detto *arco di Spada*, il quale ci condurrà alla piazzetta che, con lo stesso nome, ricorda la nobile famiglia che vi possedette un grazioso villino ed alcuni fabbricati. Vi è al presente

L'ISTITUTO DEL S. CUORE. La piccola villa, già dei signori Spada, era ritenuta in enfiteusi dal comm. Visconti, allorquando, per sollecitazioni fatte a Pio IX dal card. Cagianò De Azevedo, vescovo tuscolano, ottenutasi la rescissione del

---

(1) Il modesto ospedale femminile ha avuto recenti ampliamenti a spese della Congregazione delle Suore di s. Carlo, di Nancy, le quali usano erogare a profitto de' poveri parte dei guadagni che loro sia dato di realizzare col ricevere convalescenti e pensionanti nella casa-albergo di loro proprietà.

contratto, fu acquistata dagli eredi fiduciari del card. Micara, allo scopo di fondarvi qualche opera filantropica, secondo la volontà del testatore. Il luogo venne offerto alle Figlie del s. Cuore, le quali non tardarono ad aprirvi scuole per alunne esterne, un distinto educandato per giovinette di famiglie di civil condizione, ed alcune pie istituzioni. Ai 14 maggio del 1858, e nell'ottobre del 1862, la casa religiosa s'ebbe una visita dallo stesso pontefice Pio IX.

\*  
\*\*

Dalla *piazza Spada* muove l'omonima via lungo la quale è situata la casa, con giardino, già dei Conti Marescotti, dove, per munificenza dello stesso card. Micara, sorse ed ha florida vita

L'ORFANOTROFIO FEMMINILE MICARA. In questo pio istituto ricevono educazione ed istruzione buon numero di orfanelle, de' cui lavori si fa pubblica esposizione in ogni anno. Il prodotto della vendita de' vari oggetti (articoli di biancheria, corredi, ricami, merletti ecc. ecc.), è in gran parte affidato alla Cassa di Risparmio postale, a credito delle rispettive orfane che sono ritenute nell'ospizio fino ai 18 anni compiuti. Non lasceremo questo fabbricato, senza ricordare che in una sala del primo piano adattata a teatrino, nel primo quarto del secolo XIX, Vincenzo Monti, ospite dei signori Marescotti, assistette ad una recita di quella celebre sua tragedia, l'*Aristodemo*,

che tanto entusiasmava il pubblico intellettuale d'Italia. Nello stesso edificio, ove trovasi anche l'Educandato delle Figlie della Carità, venne eretto posteriormente l'ampio

ASILO INFANTILE TUSCOLANO, il quale ha il vanto di essere classificato tra i migliori della provincia di Roma. Venne inaugurato nel dicembre dell'anno 1878, ed alla sua fondazione e prosperità poneva un grande impegno il cav. Giovanni Ianari. Ora, da alcuni anni, il busto marmoreo del benemerito cittadino, con sottoposta epigrafe, risalta nella parete del salone, a sinistra di chi entra. V'ha, dirimpetto, una pregevole tela di Pietro Gagliardi, nella quale è raffigurata s. Chiara da Montefalco.

\*  
\*\*

Poco oltre questo fabbricato, la via Spada immette nella *via di Villa Borghese* che va ad aver termine in un piazzaleto dove si eleva uno degli ingressi della villa già Borghese e della Mondragone, fatto costruire nel 1854 dal principe don Marcantonio Borghese. È bell'ornamento di questo sito il maestoso cancello che dà adito alle ville Lancellotti e Rufinella, eretto dalla munificenza della nobile famiglia Lancellotti con architettura del cav. Federico Pistrucci: l'artistica opera ed il suo prossimo fabbricato, sorsero, a decoro di Frascati, là dove un immondezzaio pubblico rendeva per lo innanzi assai sudicio il luogo.

\*  
\* \*

Retrocedendo alquanto per la via di villa Borghese, si trova a sinistra la *via Cavour*, già del Corso, al cui principio sta il piccolo oratorio dedicato a s. Filippo Neri, con ricreatorio festivo per giovinetti. La lunga e diritta via Cavour attraversa l'intero quartiere alto della città (1). La piazza Annibal Caro che s'incontra poco oltre la metà del suo percorso, fa vedere una modesta fonte, costruita nel 1847, a cura del Comune, per

(1) Lungo la via Cavour si stacca la *via Ottaviani* (dal nome della famiglia presso cui avevano luogo quelle famose riunioni e festini della villeggiante colonia Romana, del secolo XVIII avanzato, ricordatici più recentemente dal Carletta) che, traversata la *via delle Fratte*, termina nell'altra di s. Angelo. Nella casa segnata con il civico numero 62, di proprietà dei sigg. De Nicola, nel muro del terzo braccio della scala è infissa una epigrafe in cui mons. Filippo De Nicola ha ricordato le dimore qui fatte da Leone XIII, allorchè, giovane sacerdote, vi giungeva ospite gradito dei Sigg. Rappini, cui in quel tempo apparteneva il fabbricato:

LEONI XIII P. M.  
VIGESIMVMTERTIVM PONTIFICATVS  
ET IVBILEI ANNVM  
MODO FELICITER EXPLENTI  
QVOD HAS AEDES  
JAM FAMILIAE RAPPINIAE  
HOSPES ACCEPTISSIMVS  
IVNIOR PLVRIES INCOLVIT  
PHILIPPVS DE NICOLA  
CANONICVS LIBERIANVS  
PONTIFICIAE DOMVS ANTISTES  
ACCEPTORVM BENEFICIORVM MEMOR  
MEMORIAM POSVIT

comodità degli abitanti di questa parte di Frascati. Sulla stessa piazza dà altro piccolo largo in cui si mostra con prospetto disadorno la

CHIESA DELLA MADONNA DELLE SCUOLE PIE. Il tempietto, sorto nel 1632, è ad una sola navata con cinque cappelle, e piacevole si offre, nella sua pur modesta decorazione, in seguito al moderno restauro praticatovi a cura del P. Angelini, scolopio. Nulla di singolare presentano le prime due cappelle più vicine all'ingresso. Nella seconda, a sinistra di chi procede innanzi, v'ha una buona tela in cui è effigiato s. Giuseppe Calasanzio, e due religiosi (venerabili Glicerio Landriani e Gaspare Dragonetti), in atto di mostrare ai Frascatani il quadretto della sua Madonna: negli ovali son coloriti, da una parte, il Calasanzio che riceve da Urbano VIII il Breve dell'erezione canonica della confraternita della *Madre di Dio delle Scuole Pie*; dall'altra, lo stesso istitutore che compie la vestizione di alcuni ascritti al suo pio sodalizio (1). La cappella di contro, dedicata a s. Anna, lascia osservare un dipinto ad olio, non ispregevole, dei primi del XVII secolo, dono di Anna Papi di Marino. Nel centro dell'abside, sporge sull'altare l'edicola con l'immagine della Vergine, già appartenuta al Calasanzio (2): nella

---

(1) Lo statuto della Confraternita, scritto di propria mano dal Calasanzio, si conserva nel forziere che, in forma di tabernacolo, è disposto nel mezzo dell'altare del santo.

(2) Questa effigie era in origine posseduta dalla nobile casa D'Altemps da cui fu ceduta alla famiglia Bovarelli,

lunetta, è di bell'effetto la pittura a tempera eseguita nel 1885 da Giovanni Gagliardi sopra cartoni di suo zio Pietro Gagliardi: vi è ritratta la processione che ebbe luogo in occasione del primo trasporto in Frascati di quella effigie della Madonna. Però, per rappresentare questo soggetto si dovette cancellare la Caduta degli angeli, del Pozzi, del quale grande maestro resta nel centro della volta soltanto l' Assunta. Ne' giorni festivi ed in altre speciali ricorrenze la chiesa è ufficiata dall' Arciconfraternita delle Scuole Pie.

\*  
\* \*

Continuando a percorrere l' ultimo tratto della via Cavour, si giunge alla *piazza del Sepolcro di Lucullo*, così chiamata per trovarsi quivi il rudero di un mausoleo, creduto volgarmente il

SEPOLCRO DI LUCULLO, cioè del celebre personaggio romano vissuto in sulla fine della Repubblica.

---

romana, che, a sua volta, in seguito a certo avvenimento straordinario occorso, ne fece dono al Padre Giuseppe Calasanzio, già venuto in fama di santità in Roma. Il Calasanzio, per desiderio di Paolo V e del nostro Comune, si recò in Frascati il 17 settembre del 1617, recando seco la sacra immagine, festosamente incontrata fuori di città (al cancello di villa Sora) dal Clero, Magistrato, cittadinanza e signori villeggianti. Il Calasanzio, insegnando a fanciulli, e tenendo sempre esposta alla pubblica venerazione la sua Madonna, dopo aver fatto brevi dimore nelle case di Messer Gregorio Gregna, del capitano Cremona e dei sigg. Parenti, si stabilì definitivamente nella casa Rosolini, presso la quale eresse prima un piccolo oratorio, e poi l'odierna chiesa, di più modeste proporzioni, in origine, che non sia al presente.

Si sa che a Licinio Lucullo, signore di una sontuosissima villa Tuscolana, fu decretato, in morte, come agli antichi re ed a Silla, l'onore della pubblica sepoltura in Campo Marzio; ma è anche certo che, a cura del fratello, egli s'ebbe un superbo monumento sepolcrale nell'immenso podere di Tuscolo, « *magnificentissimum Tusculi sepulcrum* ». Per quanto l'attuale avanzo di sepolcro si voglia immaginare rivestito di marmi ed adorno di pregevoli opere di scultura (1), non ci sembra che esso potesse costituire la tomba magnificentissima, come potevano intenderla i grandi Romani, di quell'uomo favolosamente ricco, fastoso, e benemerito di Roma; e tanto più che, anche prescindendo da altre considerazioni, distinti archeologi lo ritengono per un resto di costruzione della prima età imperiale (2).

Il rudero che rimane in piedi nel piazzaleto, è di forma rotonda, del diametro di 45 piedi,

---

(1) L'autore del codice M. S. (Antichità del Tuscolo del P. Domenico Cappuccino da Frascati) esistente nella biblioteca del Seminario Vescovile, al foglio 146, ci assicura che fino all'esordire del secolo XVII si era visto « *quel sepolcro abbellito et adorno di colonne e statue di marmi fini e bellissimi che poi furono levati dai Signori Principi romani e posti nelle loro ville che ivi fabbricarono* ». Si può anche aggiungere che non pochi di quegli ornamenti marmorei formano la decorazione dei due migliori altari della Cattedrale di s. Pietro.

(2) È nostro avviso, del ch. Prof. Tomassetti e di qualche altro Tuscolanologo, che quel mausoleo stupendo che nella nostra campagna si distingue con il nome di *Torrione di Micara* (situato nell'estremo lembo dell'antico fondo di Lucullo), sia il vero sepolcro dell'insigne capitano ed epulone romano,

rivestito di opera reticolata all'interno, ove è la camera sepolcrale con tre loculi per urne: il masso del muro posteriore ha la grossezza di 12 piedi. Fino a quasi tre secoli fa, l'esterno di questo avanzo aveva conservato la maggior parte delle sue marmoree decorazioni.

Lasciato questo luogo, seguiamo l'erta

\*  
\* \*

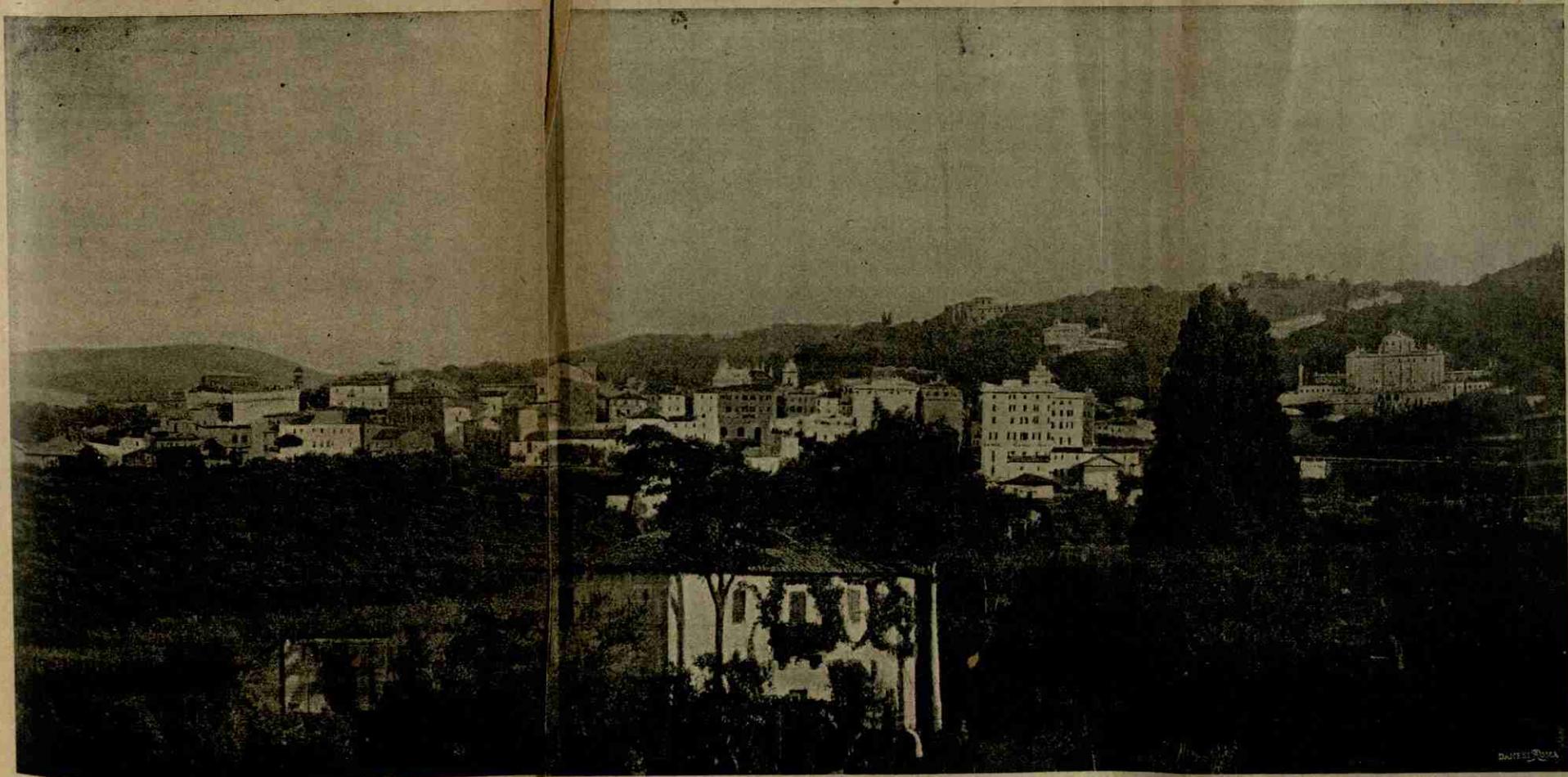
*Via Guglielmo Massaia*, già dei Cappuccini, per visitare la chiesa de' detti religiosi, ricca di pregi artistici, non troppo conosciuti dalla maggior parte dei visitatori.

Il nome della non agevole strada ricorda il glorioso missionario italiano, poi cardinale, che più volte fece estiva dimora nel Convento de' Padri Cappuccini, e nella sovrastante villa Rufinella.

In sul principio della via, presso il muro della villa Lancellotti, si può osservare la traccia dell'antica strada che da Roma saliva direttamente a Tuscolo. Oltrepassato un primo fabbricato di proprietà della principessa Lancellotti, e già molino Aldobrandini, là dove la strada ascende più ripidamente, vedesi a manca una casina con oratorio dedicato all'arcangelo s. Michele. Le stanze di sì umile fabbricato furono un tempo il

*Ritiro del card. Cesare Baronio*, di quell'uomo di grande pietà e dottrina che raccolto in quel suo *Romitorio* compilava gli Annali della Chiesa. Una





Veduta di Frascati dagli Orti Sora (Fotografia del Sig. Moscioni).



iscrizione collocata nel prospetto della piccola casa ricorda le dimore fattevi dall'illustre personaggio, con le seguenti parole:

CAESAR. CARD. BARONIVS  
ANNALIBVS ECCLESIAE PERTEXENDIS  
HVC SECEDERE SOLITVS  
LOCVM MONVMENTO DIGNVM FECIT

Si narra che nel giugno del 1667 il Baronio fosse qui colto dal forte malore che doveva condurlo presto al sepolcro; e come egli prevedendo prossima la sua fine, si facesse trasportare frettolosamente in Roma per morirvi tra i suoi confratelli religiosi (Padri dell'Oratorio), non sembrandogli conveniente che un principe della chiesa dovesse uscir di vita in un luogo di villeggiatura.

Fatti ancor pochi passi su per la salita, s'incontrano, l'uno all'altro dirimpetto, due cancelli di ferro: il destro è un adito della villa Aldobrandini, il sinistro dà ingresso alla villa Lancellotti.

Si percorra il rimanente tratto faticoso della via Massaia, ed eccoci sull'altura ove solitario, ed in posizione amenissima, si posa il convento dei Cappuccini.

Quando si è per giungervi, ai piedi dell'ultimo tratto di strada, notasi una edicola, con un s. Felice da Cantalice, la Vergine ed il Bambino dipinti dal Nadorp.

\*  
\* \*

CHIESA E CONVENTO DEI CAPPUCINI. J  
pietto, degnissimo di essere visitato, è

a s. Francesco, e sorse nell'anno 1575, a spese, principalmente, di Pietro Contugi archiatro pontificio: quattro anni dopo s'ebbe la sua consecrazione solenne da mons. Bartolomeo De Auria. Sulla modesta facciatina leggesi:

SEDEN. GREGOR. XIII PON. MAX. A. IVB. MDLXXV

L'interno della chiesa, ad una sola navata, racchiude nobili pitture. Il quadro della Vergine, con il Bambino ed i ss. Giovanni e Rocco, situato nella cappella a destra di chi entra, è opera di pennello di Giulio Romano. Il busto marmoreo, scolpito dall'Aureli, e la sottoposta iscrizione, nella parete destra dell'altare, sono il ricordo funereo del P. Giacinto da Troina, erudito segretario del card. Massaia. Il quadro dell'opposta cappella rappresenta il Patriarca di Assisi che, rapito in estasi sui boscosi recessi del monte Alverno, riceve le sacre stimmate: il bel dipinto non è del Brilli, come comunemente si è creduto, ma del Muziano. In questa cappella si ammira la stupenda statua del card. Guglielmo Massaia, uno dei capolavori dell'Aureli, al quale valoroso artista pur si deve il gruppetto in bronzo del basamento, dove è raffigurato il grande apostolo della fede e della civiltà, in atto di evangelizzare gli Etiopi. L'epigrafe relativa che copre la di lui tomba, a piè del monumento, fu dettata dal ch. P. A. Angelini. Il umingo Paolo Brilli aveva eseguite in questa cella alcune pitture che vennero cancellate più insieme con le decorazioni in oro onde era

ornato in altre parti il santuario. Nelle pareti della navata spiccano maestosi i quattro Evangelisti, del Pomarancio, sotto ognun de' quali sono altri piccoli affreschi alquanto deteriorati, ma assai pregevoli, del medesimo autore.

Mirabile è la tela dell'altare maggiore, nella quale il Muziano colori un Gesù agonizzante sulla croce, ai cui piedi sono prostrati s. Francesco d'Assisi e s. Antonio da Padova.

Si possono anche osservare nella chiesa le immagini dei santi Fedele da Sigmaringa e Serafino da Monte Granaro, dipinte da Pier Leone Ghezzi. Nella sagrestia si custodisce un piccolo quadro in cui è ritratto un Giudizio Universale, che si ritiene del Tintoretto: qui era pure una crocetta di ebano, sulla quale Guido Reni aveva tratteggiato leggiadramente un Gesù moribondo: prezioso cimelio, ch'è ora altrove conservato (1).

Il Convento, uno de' più confortevoli della provincia francescana di Roma, s'inalza sopra gli avanzi di un'antica villa romana anonima, tra orti, giardini e boschetti deliziosi. Il Comune, avendo deliberato nel 1571 di avere in Frascati un *monasterio dei cappuccini*, due anni dopo inviava alcuni suoi rappresentanti (Commis-

---

(1) Le pregevoli pitture della chiesa dei Cappuccini ci fanno esprimere il voto che si queste come le altre artistiche bellezze della nostra città vengano gelosamente e rigorosamente custodite, onde evitar loro, massime in circostanza di addobbamenti per solennità religiose, danni irreparabili da parte di chi non sa apprezzarne il valore.

sario e Massari della città) a farne domanda verbale al Capitolo Provinciale dell'Ordine, che era adunato in Palestrina. Ottenuto il consenso, si pose mano alla costruzione del fabbricato, con danaro del già detto Pietro Contugi; ma non senza anche l'efficace contribuzione di Gregorio XIII e della città di Frascati. Si mostrarono in seguito munificenti verso questo luogo, il card. d'York, Anna Maria di Savoia duchessa del Chiabrese, il card. Micara, ed i signori di Casa Borghese-Aldobrandini. L'edificio, tuttochè ritragga l'umile aspetto delle analoghe case francescane, non manca di pulizia nè di una certa giocondità. Nel pianterreno, dove è l'immane chiostro con sua cisterna nel centro, vi ha un corridoio nel quale si osservano affreschi del secolo XVII, in istato di notevole deterioramento. Nel piano superiore, due meschine stanze ed un piccolo tratto di andito formarono l'appartamento abitato più volte dal card. Massaia, di cui si conservano parecchie memorie. Nella gradita quiete di questo luogo, dove desiderò di avere l'ultimo suo riposo, l'apostolo dei Galla dettò gran parte de' suoi ammirati volumi « *I Miei Trentacinque Anni di Missione nell'Alta Etiopia* ».

Il terremoto del 19 luglio 1899 danneggiava il fabbricato a segno, che più non sarebbe stato abitabile, se non vi si fossero praticate le grandi riparazioni che diedero occasione ad un suo ampliamento, ed al restauro della nitida chiesetta. Entro

il recinto claustrale non manca la tradizionale selvetta, con spazi di terreno coltivati a fiori e ad ortaggi, e de' viali che danno in prospettive veramente superbe.

**Il Borgo.** — Come vi fu certezza che un nuovo tratto di ferrovia avrebbe fatto giungere i convogli a pie' dell'abitato ed abbandonare l'antica e disadatta stazione ferroviaria, furono tosto eseguiti grandi sterramenti; e si sistemarono strade, piazze, viali e costruzioni edilizie allo scopo di porre la città in armonia con la nuova vita che, in seguito al bramato avvenimento, avrebbe incontrata anche nel suo lembo inferiore. Ed il complesso delle varie opere sorte, come per incanto, tra il 1882 ed il 1886, trasformava addirittura il

Borgo s. Rocco. Vi si accede tanto dal piazzale della ferrovia, per la via Mamiani, quanto da tutte le altre strade e gradinate che dalla parte alta di Frascati dechinano giù alla falda del colle.

Due strade parallele, con alcune trasversali, percorrono la lunghezza del borgo, dove già dal VI-IX secolo parecchie abitazioni de' più antichi agricoltori frascatensi aggruppavansi intorno al santuario di s. Sebastiano martire *in Frascati*. La più spaziosa è la *via Borgo s. Rocco*, fiancheggiata da una sola linea di fabbricati, trovandosi dall'altra parte le grandi opere murarie di sostegno alla strada pensile Regina Margherita: inferior-

mente, e con uguale direzione, decorre l'altra *via Luciano Manara*, già del Sanguinetto. All'ingresso del borgo, è situato

\*  
\*\*

L'OSPEDALE TUSCOLANO, adorno di un prospettino disegnato nel 1875 dal cav. Iannetti. In una nicchia nel vestibolo, di fronte all'entrata, è una figura in gesso del Salvatore, cui vedonsi sottoposte due epigrafi. La prima vi sta a memoria di una visita fatta da Pio IX, il 23 maggio 1861, agli infermi cittadini e del presidio francese:

DIES XXIII MAII MDCCCLXI

QVO

PIVS IX PONTIFEX MAXIMVS

NOSOCOMIVM HOC

SVA PRAESENTIA COHONESTAVIT

VTROQVE IN CVBICVLO

AEGROTOS NOSTRATES ET GALLOS

HVMANIS SOLATVS COLLOQVIIS

FAVSTVS EAT IN AEVVM

La seconda ricorda che l'ospizio sorse nel 1518 per iniziativa del sodalizio del Gonfalone (1).

---

(1) In verità, l'origine dell'ospedale si confonde con la erezione del Sodalizio del Gonfalone che, sorto nel 1502, apriva nel 1518 un ricovero per gli ascritti bisognosi ed altri miserabili. Il piccolo ospizio fu ampliato nel 1733 insieme con l'oratorio e l'annesso cimitero. Dopo le tristi condizioni incontrate nel tempo dei domini francesi, il pio istituto tornò relativamente florido per le savie disposizioni di Pio VII, per lo slancio della carità cittadina e le premure del card. Pacca

In alto, al fianco destro della porta che dà ingresso alla prima corsia, si osserva il busto in marmo del più insigne benefattore del luogo, card. Ludovico Micara, con relativa epigrafe dettata dal ch. P. Carlo Macchi. Nel lato sinistro sta l'effigie marmorea del pio giovane tuscolano Michele Cortesi il quale, ascrittosi all'Ordine di s. Giovanni di Dio (sotto il nome di Fra Gioacchino), nel venire a morte in età di soli 23 anni raccomandava alla madre di beneficiare l'ospedale; ciò che generosamente fece la nobile donna Antonia Ferri, come leggesi nella iscrizione collo-

---

vescovo di Frascati. Intanto, tolta dalla esclusiva ingerenza della suddetta Confraternita, l'amministrazione del luogo continuò ad essere invigilata da una speciale deputazione presieduta dal card. vescovo *pro tempore*, o suo vicario. Con tutto ciò, nel 1839 l'ospedale era ancora coperto dal solo tetto, e capace di pochi letti; ed i poveri infermi dopo tre soli giorni di cura, se erano trasportabili, venivano condotti a Roma, con un antièo *calesse* donato dal cardinale d'York. Fu allora che il card. Micara fece ricostruire l'ospedale con più vaste proporzioni, e gli assegnava una cospicua rendita annuale, mostrando anche il desiderio che l'assistenza degli infermi fosse affidata ai religiosi, detti Fate bene fratelli. Con ulteriori lasciti di cittadini generosi e le larghe sovvenzioni d'indole continuativa offerte dal Comune, l'umile ricetto di pellegrini e d'indigenti (dei primordi del XVI secolo) è ora un confortevole ospedale. Giustizia vuole che non si taccia la parte avuta da quei religiosi nella felice trasformazione edilizia del filantropico istituto che essi amministrano (sotto la vigilanza della Regia Prefettura di Roma) in forza di convenzione stipolata il 1 luglio 1869 tra il cardinal Pentini, erede fiduciario del card. Micara, il cardinal Clarelli, vescovo di Frascati, presidente della commissione dell'Ospedale ed il P. Alfieri, superiore generale de' Fate bene-fratelli.

cata sotto il busto del defunto. Sulle tre porte delle infermerie vedonsi graziosi affreschi, a mezza figura: il s. Giovanni di Dio ed il s. Sebastiano martire (dal quale s'intitola l'ospizio) furono coloriti, senza compenso, dal cav. Pietro Gagliardi; la terza effigie, rappresentante la Vergine, venne soltanto ritoccata dal medesimo valente pittore.

In fondo alla seconda corsia trovasi la cappella, eretta nel 1862, e resa più decorosa negli anni 1873 e 1890 a cura del P. Agostino Cardinali, uno de' più operosi direttori che abbia avuto il pio istituto. Il *Transito di s. Giuseppe* che adorna la parete dell'altare è una buona tela di Luigi Agricola. Oltre alle due nitide infermerie principali, per malati della sezione medica e chirurgica, l'ospedale racchiude una sala per cronici, altra per affetti da morbi infettivi, medicheria, camera operatoria, con relativo armamentario, stanze ed apparecchi per trattamenti idroterapici; e tutti gli altri accessori che non possono mancare in un consimile stabilimento sanitario.

In altra ala dell'edificio trovasi l'abitazione della famiglia ospitaliera, dove sono anche alcune camere per infermi e convalescenti di condizione agiata.

A fianco dell'ospedale, tra la *via Lodovico Micara* e la *Mamiani*, si nota un modesto fabbricato sul cui ingresso è scritto: SALA VITTORI. Venne costruito nel 1879 con l'asse ereditario della pia dama di Frascati, Giuseppina Vit-

tori, la quale con suo testamento aveva disposto che presso l'ospedale degli uomini fosse edificata una infermeria distinta per le malate povere della città. Mandatasi ad effetto la volontà della generosa testatrice, il giorno 4 giugno del 1880 fu inaugurato il nuovo edificio, che però sol breve tempo rimase adibito ad ospedale femminile, perchè il card. Giovanni Battista Pitra, vescovo tuscolano, ordinò nel 1882 che le inferme fossero assistite, a spese dell'Amministrazione dell'ospedale maschile, nella casa delle religiose di s. Carlo Nancy. E così la sala Vittori si vide, alcuni anni, destinata a luogo di ricovero di vecchi e mendici, e poi ad altri usi. Contiguo all'ospedale è

\*  
\* \*

L'ORATORIO DEL GONFALONE. Frascati non aveva ancora titolo di città, quando venne istituita la confraternita del Gonfalone nella chiesa di s. Maria del Vivario (20 settembre 1502). Nobile scopo della pia congrega era quello di soccorrere infermi, indigenti e detenuti, non mancando in seguito di fare qualche elargizione di sussidi dotati a povere giovani nubili. Il nuovo sodalizio seppe mostrarsi così vantaggioso, che già nel 1518 una eletta schiera di ascritti si vide in grado di stabilirsi in sede propria, nel luogo dove ora si trova (corrispondente al posto occupato dall'antichissima chiesa frascatense di s. Se-

bastiano martire) (1), e di vedersi aggregato, ai tempi di Paolo V, a quello primario esistente in Roma.

Sopra l'ingresso del modesto oratorio, sotto lo stemma della confraternita e del suo protettore *pro tempore*, è scritto: SOCIETAS SSMI GONFALONIS ANNO DOMINI MDXVIII: sulla porta che gli è al fianco si vede un piccolo affresco con una scena del Purgatorio, allusiva all'antico cimitero della città quivi esistito.

L'interno della chiesuola non offre cose notevoli, non ostante che sia stato restaurato ed ingrandito di recente. Una grande iscrizione, a destra di chi entra, fa memoria dell'ampliamento dell'oratorio, dell'annesso ospedale e del cimitero, eseguito dalla Confraternita nel 1733:

CLEMENTE XII P. O. M. FELICITER REGNANTE  
EPISCOPO PRIDEM TVSCVLANO SEMPER MVNIFICENTISSIMO  
AC ANNVENTE EMO. ET RMO. DNO. PETRO CARD. OTTOBONO  
S. R. E VICE CANCELLARIO  
COEMETERIVM ORATORIVM XENODOCHIVM  
ELEMOSINIS AVXIT RESTAVRAVIT AMPLIAVIT  
VEN. SOCIETAS SSMI GONFALONIS  
ANNO DOMINI MDCCXXXIII

---

(1) Questo antico santuario, come si legge nel libro pontificale di Leone IV e Benedetto III, era decorato del titolo basilicale, già alla metà del IX secolo, e sorgeva nel sito dell'odierno oratorio. Alle testimonianze recate nell'altro nostro lavoro Tuscolo e Frascati, possiamo ora aggiungere che nella memorabile visita pastorale compiuta nell'anno 1702 per mandato di Clemente XI da mons. De Haste, è chiaramente detto che dove ora è posto quest'oratorio si trovava anticamente la chiesa intitolata a s. Sebastiano " *Ubi est oratorium erat olim ecclesia sub invocatione s. Sebastiani*. Memoria, questa, di un gran valore topografico locale.

Nel lato opposto, altra lapide fa menzione di alcuni privilegi concessi alla Confraternita da Leone XII. Nel centro della nuova parete curvilinea dall'altare, una graziosa edicola accoglie il quadro della Vergine.

\*  
\* \*

*Antico cimitero.* Fino all'anno 1865 si vedeva annesso all'oratorio del Gonfalone un piccolo camposanto, adorno di alcune file di cipressi, dove erano sepolti i defunti del contiguo ospedale e della campagna, e dove si adunavano tutti gli avanzi delle comuni tombe della Cattedrale. Negli anditi e lungo i brevi vialetti di questo cimitero, una grande quantità di teschi e di ossami stava disposta a spalliera. (1) Lo sguardo de' visitatori era in un modo speciale attirato dalla cappella cimiteriale, le cui pareti, l'altare, gli arredi, ecc., mostravansi ingegnosamente ricoperti, ed adorni a disegno, con le varie ossa degli scheletri umani. Autore pazientissimo della lugubre decorazione

---

(1) Nell'Ottavario dei Morti il popolo, massime alla sera, usava frequentare piamente questo luogo, pregando tra quel labirinto di teschi (*le coccette*) e di ossami, illuminati da fiaccole. A cura della Confraternita del Gonfalone vi si teneva la così detta *Rappresentazione*, consistente in un gruppo di statue in cera, vestite e disposte in maniera da ritrarre un qualche fatto biblico.

fu tal Carlo Antonio Pizzera, il cui nome è consegnato in una epigrafe murata nel funereo luogo. (1)

Dall'oratorio del Gonfalone, per la ripida *via della Croce Bianca*, si scende alla

\*  
\* \*

CHIESA DE' SS. FRANCESCO E BONAVENTURA, edificata tra il 1609 - '14 sopra una costruzione di opera reticolata le cui tracce, molto evidenti per lo innanzi nel lato di ponente, sono ora scomparse in seguito al restauro dell'edificio compiutosi di recente (2). Nell'attico del meschino prospetto si legge:

AVE VIRGO SINE PECCATO ORIGINALI CONCEPTA

Sopra la cimasa della porta è una lapide con il nome del fondatore, che fu il card. Alessandro Peretti di Moltalto, nepote di Sisto V:

ALEXANDER CARDINALIS  
MONTALTUS  
A FVNDAMENTIS

---

(1) Ecco il curioso titoletto sepolcrale:

CARLO ANTONIO PIZZERA  
MORI IL DI 24 MARZO 1846  
DI ANNI 75 MESI 1 E GIORNI 25  
CHE MOLTI LAVORI  
DI PROPRIA MANO  
QVI LASCIÒ IN DONO  
E LE FIGLIE DOLENTI  
AL CEMETERO ANTICO  
POSERO

(2) Questi ruderi appartenevano, forse, ad un edificio di antichi bagni, dai quali avrebbe preso la contrada il nome di *Bagnara*.

L'interno, a volta reale, si è visto nobilitato nel 1902 con figure ed ornati, disposti con armonia e non senza vaghezza. Lo spazio non è diviso in navate, ma ha soltanto tre ampie cappelle, oltre la principale, a sinistra di chi entra. L'altare maggiore, tuttochè risenta dell'architettura dell'epoca, non manca di una certa eleganza, e vi si conserva l'effigie, su tela, di Nostra Donna. Sopra le due porte laterali di accesso al coro, in due finte nicchie, son dipinte le figure de' santi titolari Francesco e Bonaventura. Nelle pareti del presbiterio si notano due grandiosi affreschi coloriti con maniera Giottesca dal valoroso artista francescano P. Michelangelo da Monte Celio, autore delle altre figure che decorano la volta della chiesa (1): nel sinistro è rappresentata l'Apoteosi dell'ordine di s. Francesco; nel destro, Leone XIII che promulga il decreto di unione delle tre famiglie Francescane.

Gli altari delle cappelle minori hanno tele discrete, e parte dei pavimenti è rivestita con antichi tasselli (rombi di palombino e portasanta) raccolti negli scavi di una villa romana posta al *loco nuovo*. È speciale attrattiva della chiesa il simulacro di Gesù Bambino, custodito nel primo altare a destra del principale. La piccola statua fu modellata in cera, intorno alla metà del XVII

---

(1) Le pitture ad ornato sono state accuratamente eseguite dal giovane artista tuscolano Arnaldo Meozzi.

secolo, da donna Camilla Borghese. Negli anni 1710 e nel 1888 la sacra effigie fu derubata di ogni oggetto prezioso, che la pietà dei fedeli tornò sempre a rioffrirle. Si vede in questa cappelletta, il bel quadro dell'Istituzione del Presepio, eseguito dal P. Michelangelo da M. Celio. Monumenti e lapidi sepolcrali sono nelle pareti e nel pavimento delle cappelle, in memoria di persone ragguardevoli di Frascati e di fuori. Si lasciano notare i busti di Salvatore Ferri e della sua consorte Anna Antonucci, non che i bassorilievi del Volpi e di Pomponio Senni, magistrato cittadino *optime de patria merito*.

Sopra gli scaffali della sagrestia stanno i bozzetti delle statue degli apostoli che adornano la navata centrale della Basilica Lateranense.

A sinistra del tempio è situato il

\*  
\* \*

CONVENTO DE' PP. FRANCESCANI, con la sua forma di quadrato, nel cui interno è il chiostro, ove in due cunette dei controarchi, presso l'entrata della chiesa, si vedono pregevoli dipinti, ma molto deteriorati, di Fra Antonio da Padova, ritraenti la Porziuncola e la Regola Franciscana. Il pianterreno ed il primo piano dell'edificio serbano una serie di memorie che lo rendono interessante. Le principali stanze di uso comune e le celle dei frati hanno iscrizioni marmoree (non poche fregiate di stemma gentilizio), in memoria dei

personaggi a di cui spese furono quelle stanze costruite; e buon numero di que' nomi sono passati alla storia. Era un'accolta di uomini cospicui che in un giorno dell'ottobre del 1609, standosene a ricrearsi nella villa del card. Arrigoni, oggi villa Muti, decisero di erigere in Frascati una casa per i Francescani (de' quali era appunto protettore il detto porporato), convenendo che ognuno di essi avrebbe concorso con danaro proprio alla costruzione di una parte del fabbricato. E così avvenne (1).

Al muro del giardino del convento sono addossate le cappellette della *Via Crucis* erette nel 1735 a spese di pie persone, dopo che il P. Leonardo da Porto Maurizio, poi santificato, ebbe fatto in Frascati un corso di prediche fervorose. Gli originari dipinti non volgari, ma guasti dalle intemperie, sono stati surrogati con quadretti di mattoni a colori ritraenti le identiche scene della passione di Cristo.

---

(1) Il card. di Moltalto inalzò la chiesa, la sagrestia ed il coro; il card. Arrigoni eresse parte del convento; i Signori De Naro, Ximenes e Vanni fecero rispettivamente il refettorio, il fuoco comune e la cucina. Altri personaggi si dettero cura di costruire le celle dei frati: tra tali benefattori del luogo si trova mons. Alessandro Ludovisi poi pontefice con il nome di Gregorio XV; mons. Campori, poi cardinale, chiamato da Paolo V *l'oracolo della curia romana*; Bartolomeo Santacroce, nobile di Roma; Francesco De Rustici e Prospero Iacobaccio, caporioni di Roma, Massimo Massimi, patrizio romano, ecc.. Il nome di Marcantonio Borghese, principe di Solmona è ricordato da una lapide posta nel recinto dell'orto, dietro la chiesa.

Venuto il convento in proprietà del Demanio, questo ne faceva cessione al Comune il quale consentì che alcuni religiosi vi restassero a custodire la chiesa e ad assistere l'ospizio dei mendici, colà rimasto alcun tempo. Nell'agosto del 1895 il Municipio lo alienava a favore del principe Altieri; e per averlo questi acquistato nell'interesse di persone aderenti agli stessi Francescani, l'edificio fu da tali religiosi ingrandito, allo scopo di istituirvi uno studio per giovani novizi della provincia romana, ed un lanificio.

Discendendo per la breve *via dei Riformati*, oltrepassato il cavalcavia della strada ferrata, si giunge al



SANTUARIO DI CAPOCROCE, così denominato dalla disposizione crociata che qui mostrano le vie. La nitida facciatina ha nel timpano un affresco ben mediocre, sotto cui si legge:

SS.<sup>MAE</sup> VIRG. DEI GENIT. MARIAE. MDCXIII

per indicare che la chiesa, dedicata alla Vergine, fu eretta nell'anno 1613. Decoroso ne è l'interno, ad unica nave, con soffitto piano di legno e tre cappelle: importanti restauri vi sono stati compiuti di recente, a cura della ch: me: del P. Cerino, superiore generale dei Teatini. Una cancellata di ferro posta quasi sul primo limitare del tempietto, ne tiene chiuso l'ingresso in alcune ore del giorno. L'immagine di Nostra Don-

na con il Bambino occupa il centro della marmorea parete dell'altare principale; è un antico affresco di stile Giottesco, appartenuto fin dai primordi del XVI secolo alla confraternita del Gonfalone che tenevalo esposto in una edicola appoggiata al muro di cinta della vicina villa Sora. Le decorazioni della grande cappella sono del Pozzi, ma più volte ritoccate. Negli altari laterali nulla v'ha di notevole, nel mentre che al di sopra delle loro arcate si osservano buoni dipinti del cav. Francesco Manno il quale vi ha da una parte raffigurata la Nascita di Gesù, e la Presentazione al tempio dall'altra. Lo stesso autore, con vivezza ed efficacia proprie dello-Zampieri, colori nel soffitto un quadro grandioso rappresentante uno de' maggiori prodigi attribuiti alla Vergine di Capocroce, quello cioè di aver preservato Frascati dalla temuta presenza delle masnade Borboniche le quali nel 1527 devastarono tremendamente Roma ed altri luoghi a noi vicini. Secondo una pia tradizione, la Madonna si sarebbe mostrata a quelle feroci milizie, già arrivate ai piedi della città, dicendo: « *Indietro fanti: questa terra è mia* ». Tale ricordo ed altro di avvenimento non meno straordinario offrono occasione di feste commemorative secolari e cinquantenarie, durante il periodo delle quali il quadro della Vergine è trasportato con solennità alla Cattedrale.

La chiesa è tenuta in custodia dai Chierici

Regolari Teatini, e fu costruita a spese dell'avvocato concistoriale, sacerdote Girolamo De Rossi-Cavalletti, il cui nome è ricordato dalla seguente epigrafe, dettata dal celebre ab. Cancellieri:

HIERONIMO DE RVBEIS ROMANO  
SACRI CONSISTORI ADVOCATO  
OB SINGVLAREM  
IN DEIPARAM VIRGINEM  
AFFECTVM  
TEMPLI HVIVS EXTRVCTORI  
AC MVLTPLICEM  
IN CLERICOS REGVLARES  
BENEFICIENTIAM NOTISSIMO  
MARIVS DE RVBEIS  
FRATRI OPTIMO POSVIT  
ANNO MDCXIII S. (1)

\*  
\*\*

Nell'annesso fabbricato degli stessi PP. Teatini, ha avuto sede per alcuni anni l'istituto del Bambin Gesù, fondato dal P. Aràgonesi, ove erano accolti un centinaio di giovanetti corrigendi ed abbandonati di ogni luogo d'Italia. Fece dimora in questa casa religiosa, nel secolo XVIII l'abate Cancellieri: nell'anno 1834 vi fu l'abate Roberto di Lamennais; ed in seguito, il Padre Gioacchino Ventura, l'Ab. Antonio Rosmini ed il card. Alimonda.

---

(1) La bella iscrizione, situata sopra l'ingresso della casa religiosa, ne è stata recentemente rimossa per essere collocata nell'interno del fabbricato.

\*  
\*  
\*

Tornando in città per la percorsa via dei Riformati, si nota al principio della *via Luciano Manara*, già del Sanguinetto, il palazzo Simonetti, prima dei Conti, reso lieto da un vago giardino: questa comoda casa fu residenza estiva di parecchi personaggi illustri.

Il muro che corre dirimpetto, lungo la strada, ricinge l'orto o *villetta Aluffi*, già Pentini, sul cui ingresso in una lastra marmorea, si legge: NINFEO DI LVCVLLO. Sono in questo luogo alcuni avanzi di costruzioni reticolate absidate, e di altre antichità, ritenute erroneamente della villa di Lucullo ed appartenenti invece a bagni della villa di Caio Passieno Crispo e di Agrippina madre di Nerone, come altrove fu detto.

Oltrepassato a destra il casino Guerrieri, posseduto ed abitato un tempo dal Valadier, grande architetto romano, il termine della strada è segnato dalla

VILLETTA SANSONI, di cui fece acquisto nel 1901 il sig. Costantino Cerimboli, per poi alienarla a favore del sig. Augusto Laballe che le ha dato il nome di *Villa Marie Louise*. Vi dà ingresso un grande cancello con colonne di pietra albana sormontate da leoni accovacciati. Il palazzetto fronteggia le aiuole di un giardino ridente: la doppia scala esterna è adorna di alcune statue e di qualche frammento archeologico. L'interno ha una bella sala con decorazioni in stile dell'im-

pero. Nel novembre dell'anno 1744, Filippo Barigioni, romano, ospitò in questo casino Giacomo III, pretendente d'Inghilterra, con suo figlio Enrico, duca d'York, che fu poi il vescovo di Frascati, celebre per la sua munificenza: una epigrafe posta all'esterno sopra la porta d'ingresso ne fa ricordo con queste parole:

IACOBO III

MAG. BRITANNIAE FRANCIAE HIBERNIAEQ. & C. REGI

QVOD PER INTEGRAM DIEM XXIII NOV. MDCCLXIV

ENRICO DVCE EBORACENSI FILIO COMITANTE

VILLVLAM HANC MAIESTATIS SVAE PRAESENTIA

DECORAVERIT

PHILIPPVS BARIGIONI ROMANVS CIVIS TANTI HOSPITIS MEMOR  
GRATI ANIMI MON. POS.

A sinistra della villetta, scende giù ripidamente, per la *valle cupa*, la *via delle croci*, così detta dalla cinque croci, or quasi tutte rimosse, postevi nel 1703 dai PP. Missionari della congregazione *Piorum artificum* di s. Balbina di Roma, e rinnovate nel 1876, a cura della pia unione agli artisti di Frascati.

Dopo breve cammino, si giunge al

\*  
\* \*

TEMPIETTO DELLA MADONNA SCIADONNA, sorto al posto di un'edicola ivi eretta nel 1656 dalla famiglia tuscolana dei Sciadonna, allo scopo di tenervi esposta una propria immagine di Nostra Signora, sotto il titolo di *Salus Infirmorum*. La sacra figura in progresso di tempo era presa in

custodia dal card. d'York e poi da Filippo De Santis: fu questo cittadino che trasformò l'antica nicchia in piccola chiesuola, la quale si è vista ampliata, vari anni or sono, dal di lui discendente don Michele De Santis, arciprete di Frascati. Quel quadro della Vergine, che si vede sull'altare, è una buona tela della fine del XVI secolo, restaurata dal cav. Pietro Gagliardi (1).

Poco oltre, si distende il

\*  
\* \*

CAMPOSANTO della città. Fino all'anno 1865 le inumazioni dei cadaveri venivano praticate nel Duomo, in sepolture, come soleva dirsi, a pozzo, ad eccezione delle salme che potevano esser tumulate in tombe gentilizie, od in loculi speciali scavati nel pavimento delle varie chiese, con sovrapposizione di lapidi sepolcrali. Gli osami che di tempo in tempo si traevano dai carnai della Cattedrale erano depositati nel vecchio cimitero dell'oratorio del Gonfalone. Negli ultimi tempi del Pontificato di Pio VII, le autorità dello Stato Ecclesiastico presero ad inculcare ai comuni la costruzione di camposanti, fuori dei rispettivi abitati; ma per ragioni di

---

(1) L'arciprete Don Michele De Santis con suo testamento volle affidato il patronato e la conservazione della sua chiesetta al Capitolo della Cattedrale. Sono parecchi anni che dalla gentile colonia villeggiante si è preso a celebrare una festa popolare nel santuario ai 12 di settembre.

verse la provvida disposizione non era qui mandata ad effetto che molto tardi. Fu soltanto nel mese di luglio dell'anno 1865 che il card. Antonio Maria Gagliano de Azevedo, vescovo tuscolano, potè benedire la nuova dimora dei trapassati. Il decoroso cimitero fu costruito a ridosso di un collicello, opportunamente orientato e distante dalla città, dall'architetto del Comune, cav. Salvatore Bianchi. Negli anni 1893-'94, dall'ingegnere Luigi Cinelli, con l'assistenza del titolare dell'ufficio tecnico municipale, sig. Eugenio Panizza, se ne fece allargare la superficie, portandola da m<sup>2</sup> 6000 a m<sup>2</sup> 16000: la nuova area, posta alquanto inferiormente e comunicante con l'antica per mezzo di gradinate e viali, fu consacrata dal card. Serafino Vannutelli vescovo di Frascati. L'ingresso principale è disegnato come si conviene alla funerea maestà del luogo. Nel centro del primo ripiano si eleva il segno della Redenzione, ed in fondo, di faccia all'ingresso, sorge la piccola chiesa cimiteriale, con un prospettino nella cui lunetta si vede un grazioso affresco del cav. Fontana, raffigurante la Vergine con il Bambino: nell'altare della cappella è collocata una Sacra Famiglia, che Pio IX donò in Castel Gandolfo (settembre 1865) al card. Gagliano perchè fosse qui posta. Nelle interne pareti del vasto recinto sono murate moltissime lapidi e funebri ricordi di ogni maniera; come un gran numero di tumuletti, croci, cippi, monumenti e cappelle

sepolcrali gentilizie, dalle linee architettoniche le più svariate, si vedono sparse tra le fiorite aiuole e lungo i viali, fiancheggiati da spalliere di mortella e da mesti cipressi.

Da questa città dei morti, corre la mente all'antichissimo

\* \* \*

CIMITERO DI S. ZOTICO, conosciuto comunemente con il nome generico di *Catacombe*, del quale offriamo breve notizia, anche per aderire al desiderio di care ed egregie persone.

Situato esso al X miglio della via Labicana, tra il confine territoriale di Frascati e l'Agro romano, nel quarto denominato *valle* o *pedica dei morti*, richiama non di rado comitive di visitatori. Vi si giunge con un'ora circa di cammino, movendo dal Camposanto della città in direzione della tenuta di Torrenova. È uno dei più cospicui cimiteri della zona suburbicaria, avente lo stesso aspetto delle catacombe romane: Era completamente scavato intorno alla metà del secolo IV, e venne intitolato a s. Zotico, dall'essere stato in venerazione il martire di tal nome, insieme co' suoi compagni Ireneo, Giacinto ed Amanzio. Vi trovarono ordinaria sepoltura i fedeli delle popolazioni agricole sparse nell'agro della tribù Papiria, e quegli altri che ne' primi secoli dell'era volgare abitavano le non poche ville del limitrofo territorio tuscolano: più difficilmente vi erano attirati, per ragione soprattutto della distanza, i cristiani delle città di Gabi,

Labico e Tuscolo. Si trova onorata menzione di questa catacomba, all'epoca di Leone IV (795-816). In pieno medioevo vi fu eretto al di sopra un modesto oratorio che dovette esser custodito dai monaci di Grottaferrata, risultando da una Bolla di Pasquale II che tra i beni di quella Badia si trovava l'*Ecclesia ss. Zotici et Amantii*, con la piccola torre ed i fabbricati dell'annesso fondo. Però, tale chiesuola col volgere degli anni andò distrutta, e l'abbandono cancellò ogni segno esterno dell'illustre ipogeo, rimasto non ignorato soltanto dai tristi che vi andavano di soppiatto a depredarlo, profanandolo. Il Boldetti che, per informazioni avute nel 1705 da alcuni pastori di greggi, potè entrare nel cimitero e praticarvi degli scavi, vide bene che il luogo era stato spogliato di ogni sua migliore decorazione; ma pure, tanto nelle ricerche di allora, quanto nelle successive ordinate da mons. Olivieri, sagrista pontificio, poterono ricuperarsi parecchi corpi di santi martiri ed interessanti memorie epigrafiche. Continuando ancora le devastazioni del sotterraneo, il card. Tanara, vescovo di Frascati (1715-'21), ne ordinò la chiusura.

Se non che, verso la metà del decorso secolo, ridestatasi memoria di tali fatti, il card. Micara, vescovo tuscolano, volle dal canonico Santovetti di ch: me: notizie esatte dello stato del cimitero, affine di provvedervi ancora una volta; ma ecco che il trasferimento del porporato concit-

tadino alla sede vescovile di Ostia e Velletri, ed altre cause vennero a rendere frustranea la nobile premura. Tra il 1848 e il 1851, l'illustre G. B. De Rossi (1), incoraggiato dal principe don Marcantonio Borghese e dal card. Mario Mattei, vescovo di Frascati, riuscì a praticarvi nuovi scavi, per cui si rinvennero varie iscrizioni (2). Al presente, la devastazione ha fatto pressochè scomparire la storica catacomba della via Labicana, quantunque dopo la dotta illustrazione pubblicata da E. Stevenson, alcuni cultori zelanti di antiche memorie cristiane avessero molto gridato per tanto scempio (3).

---

(1) L'insigne archeologo e Tusculanologo dimorò in Frascati nell'estate dell'anno 1882, abitando nel palazzo Santovetti, in via Garibaldi n. 63.

(2) Alcuni di questi frammenti epigrafici furono collocati nel cortile del Duomo, dal quale, per ordine del card. G. B. Pitra, vennero trasferiti nel Seminario, per poi trovarsi nell'*Antiquarium* del Comune.

(3) Molti anni or sono, io fui a visitare l'augusto cimitero, ricetto di martiri, e con mio profondo rammarico altro non vidi che una caverna sepolcrale, qua e là ostruita, ingombra di terra, di sassi, di rottami di ogni maniera, ed accessibile agli animali pascolanti nella sovrastante campagna. Oggi che è tornato così vivo negli uomini eruditi e gentili il culto degli antichi monumenti cristiani; ora che le nostre autorità ecclesiastiche e municipali si sono recate sul luogo, con intendimento lodevole, e che in Roma esistono un benemerito *Collegium cultorum martyrum* ed una commissione di Archeologia sacra, non si potrebbe sperare di vedervi praticata qualche nuova esplorazione ben condotta, ed un po' di custodia?

**Publici passeggi.** — Compiuto il giro per la città, dirigeremo il lettore ne' luoghi di diporto più preferiti dalla nostra cittadinanza. È vago ornamento della piazza del Municipio il

GIARDINO COMUNALE, disposto nel 1881 là dove era prima incolto terreno e luogo d'immondizie. Tra le sue aiuole, in ogni stagione fiorite, e nel mezzo di gruppetti di piante nostrali ed esotiche, risalta il bianco monumentino del gen. Garibaldi, eretto nel 1893 a spese del circolo Aurelio Saffi di Roma e di alcuni cittadini di Frascati: il busto marmoreo fu scolpito dal Manzi. Il pubblico giardino fiancheggia, da un lato, la

\*  
\* \*

VIA ROMANA, la strada carrozzabile che conduce a Roma direttamente, e detta anche *via nuova* per essere di recente costruzione. Essa costituisce nel suo primo tratto un ridente passeggio che, ombreggiato da alberi ed arriso da splendido panorama, dechina ai piedi della città nel luogo detto *Capocroce*, per svolgersi ancora in declivio fino a *Vermicino* (1), dove spiana nell'immensa campagna. Sotto la direzione del prof. Cavalieri e dell'ing. Livoni fu costruito questo tronco stradale, tra il 1836 ed il 1840, in sostituzione di quello antico, assai malagevole (2).

---

(1) Era questo il nome con cui si conosceva anticamente un'osteria appartenuta ai signori De Silva. Il fontanile fu costruito nel 1731 per ordine di Carlo Maria Sacripante, tesoriere generale della R. C. A. al tempo di Clemente XII.

(2) Si ricorda che in un certo punto l'antica via presentava in curva una pendenza del 16 per 100!

Al termine del giardino pubblico, la via Romana costeggia il muraglione della villa Torlonia eretto dalla nobile famiglia proprietaria nel 1844, a sostegno del terreno sovrastante e a decoro della città, come è espresso nella epigrafe:

MARINUS TORLONIA  
BERCENNI DUX  
ET ANNA SFORTIA EIUS VXSOR (sic)  
MVRO CONTRA LABEM MONTIS EXTRVCTO  
DOMO ET RVDERIBVS EGESTIS (1)  
LIBERIOREM LAETITIOREMQVE  
IN VRBEM ET TVSCVLANVM SVVM  
PROSPECTVM FECERVNT  
ANNO MDCCCXLIV

Tale opera muraria è stata proseguita recentemente dal duca don Leopoldo Torlonia fino all'imbocco del nuovo tratto della via provinciale per Grottaferrata, nel qual punto sta l'ingresso inferiore della villa. La seguente iscrizione lo ricorda:

LEOPOLDVS TORLONIA DVX  
VT NOVAE VIAE ET LOCI  
COMMODITATI ET PVLCHRITVDINI  
PROSPICERET  
LVCVLLANVM SVVM DISIVNXIT  
MVRVM CONDVXIT  
MAIORVM MVNIFICENTIAM IMITATVS  
A. D. MCMIII

---

(1) I ruderi che, secondo l'iscrizione, si dovettero atterrare furono riconosciuti avanzi della villa di Lucullo.

Di fronte al muraglione, là dove è la prima epigrafe, si aprono tre lieti vialetti: il primo conduce alla stazione della ferrovia; il secondo, *viale Mancini* (1), si dirige all'ingresso secondario del *Grand Hôtel Frascati*, per sboccare nella via Romana; per il terzo, denominato *via Zuccala* (2), si accede alla villa omonima ed all'entrata principale del suddetto albergo. Questo ameno stradoncino rettilineo bipartisce una zona di terreno (3) dove sono parecchi villini, tra i quali, per la sua eleganza, è ammirato il

\*  
\* \*

VILLINO SCIOLLA che offre il suo miglior prospetto e un nobile ingresso lungo il viale Mancini, ed è decorato con profusione di stucchi, sopra disegno dell'architetto Quarani. Contigua al delizioso giardino di questa villetta, si trova la

---

(1) È il nome dell'operoso cittadino, più volte consigliere ed assessore municipale, che curò la sistemazione del viale.

(2) Il cav. Luigi Zuccala, non nativo di Frascati, ne fu proclamato cittadino onorario per benemerienze speciali acquistate verso la città. A lui si deve l'apertura al passeggio pubblico della *Via Zuccala*, la costruzione dell'elegante sua villetta e l'ampliamento, quasi ricostruzione, del grande Albergo Frascati.

(3) Prima della costruzione della ferrovia Roma-Frascati compiutasi nel 1856, questa zona di terreno, già denominata *S. Savina*, era, come ben ricorda chi scrive, un terreno selvaggio, con fossi, ingrottamenti, dirupì ed acque vaganti. Al momento dell'apertura all'esercizio della via ferrata, il brutto sito, come per incanto, aveva cangiato il suo aspetto, e si vide trasformato in una spianata deliziosa con giardini, fontane, laghetti, viali, gruppi di ombrose piante e due fabbricati, l'uno piccolo in forma di *châlet* (odierno villino *Emilia*).

VILLA ZUCCALA, veramente incantevole. Di contro al suo grazioso adito, svelta e tutta adorna di colonnine, fregi e cornici in terra cotta di color rosso, sorge la palazzina, architettata dal Carnevali. Il fabbricato, cui aggiungono giocondità le sue logge, l'ampio e ognor fiorito verziere e le lunghe pergole, è posto su di un rialto che domina la prossima stazione ferroviaria e gli permette di godere da ogni parte magnifiche vedute. A contatto con la Villa Zuccala vedesi il

GRANDE ALBERGO FRASCATI, costruito con disegno del Cipolla nel 1855-'56, ed ampliato in epoca recente sotto la direzione del Podesti. Sorge a m. 317 di elevazione sul mare, ed è ritenuto senza contrasto il migliore dei dintorni di Roma, come quello che per la eccellente posizione climatica, per la vicinanza della stazione ferroviaria e della città, per il profumato verde che lo circonda, può degnamente competere con gli analoghi stabilimenti di città più cospicue. Le vaste sale, le stanze nitide e numerose, allietate dalla vista della sublime pianura, della

---

del sig. Norsa (l'altro vasto ed elegante ad uso di caffè e trattoria (attuale Albergo Frascati). L'importante e rapido adattamento fu compiuto con gran dispendio dall'Impresa York e C. concessionaria della strada ferrata, allo scopo di dotare la città di un luogo di piacevole convegno e di svago per cittadini e forestieri. Ai diritti della compagnia York succedeva James Wilson, ed a questo signore il cav. Luigi Zuccala, e poi la vedova ed erede del compianto signore, sig.<sup>a</sup> Emma Salvatori.

spiaggia tirrena, dei lontani monti e delle vaghe colline di Tuscolo, ed ogni migliore comodità e *comfort*, vi attraggono a gradevole soggiorno famiglie signorili, illustri uomini, anche stranieri, e personaggi augusti. Della dimora fattavi dal gen. Giuseppe Garibaldi nell'anno 1875 è fatta memoria dalla epigrafe collocata sull'arco che forma l'ingresso inferiore della via Zuccala :

IN QUESTA RECINTA CASA  
DAL XXIII MAGGIO AL X LUGLIO MDCCCLXXV  
DELL'ANTICA FIEREZZA

ALEGGIÒ LO SPIRITO  
LA SANTA VIRTÙ DEL PRIMO CATONE  
RIVISSE

I FULGORI LAMPEGGIARONO  
DELLA GLORIA MILITARE DI CESARE  
MENTRE VI DIMORÒ

**GIUSEPPE GARIBALDI**

APOSTOLO DI LIBERTÀ  
DI OPPRESSI VENDICATORE  
CHE

ALLE AURE PURISSIME  
DEGLI AMENI COLLI  
DEI POPOLI TUSGULANI ALLO AMORE  
IL RISTORO DELL'AFFRANTA SALUTE  
AFFIDAVA

---

REDUCI DALLE PATRIE BATTAGLIE OPERAI CITTADINI  
A PERENNE RICORDANZA  
IL XX OTTOBRE MDCCCLXXX  
QUESTA LAPIDE  
POSERO

Nel 1888 fece dilettoſo ſoggiorno primaverile nell'albergo la principessa Federico Carlo di Prussia; e nell'estate del 1900 vi fu viſto S. A. R. il Conte di Torino.

\*  
\* \*

Dal viale Zuccala ſiamo ricondotti nella via Romana che preſto raggiunge la chiesa di Capocroce per continuare il ſuo decorſo tra la cinta della villa Sora da una parte, e il villino Zeslin, gli Orti Sora, le villette Peſcatore, dall'altra. Lungo queſto tratto rettilineo, ſi vede a deſtra una via pur rotabile (aperta nel 1856 per dare acceſſo alla vecchia ſtazione della ferrovia), che ſi ſvolge nell'ameno fondo di

CAMPITELLI, dove è poſta la *Villetta Saulini*. Appartenne eſſo anticamente ai ſignori Veſpignani, poi ai religioſi di S. Maria in *Campitelli* di Roma. Si è viſto da ultimo far parte del Tuſculano dei Boncompagni fino al 1893, allorquando fu acquiſtato dal ſig. Tommaſo Saulini, che ha ben rimodernata la caſa, ed abbellito il ſuolo che la circonda. Dal cortile di queſto fabbricato proviene la ben nota iscrizione opistoſtografica del tempo di Beliſario, or conſervata nella raccolta privata di antichità dei ſignori Lugari. Nella vaſta eſtenſione di terreno, veſtita di ulivi, ſ'incontrano non pochi avanzi della villa dei Sulpicii, e perciò di Galba.

Nella cupa valletta ortiva che ſi ſprofonda al diſotto di queſto lieto collicello, vedesi un deſer-

to casino: è ciò che resta della vecchia stazione della ferrovia Roma - Frascati, costruita nel 1856: nella sua parete rivolta al punto di arresto dei treni si leggeva la seguente iscrizione, postavi a far memoria di Pio IX che nella primavera del 1858 qui recossi per far ritorno a Roma in ferrovia:

PIO IX PONTIFICI MAXIMO  
PRINCIPI PROVIDENTISSIMO  
QUOD PRID. ID. MAJ MDCCCLVIII  
STATIONEM TVSCVLANAM  
VIAE FERRATAE OMNIUM PRIMAE  
PRESENTIAE SVAE MAJESTATE  
NOBILITAVIT  
SOCIETAS PIO - LATINA

Rientrati nella strada maestra, poco oltre l'ingresso della villa Sora, della quale sarà data notizia altrove, un cancello, con graziosa edicola dov'è un'immagine della Vergine, segna l'ingresso del primo

\*  
\* \*

VILLINO PESCATORE, così chiamato dal nome del maestro di camera di Alessandro VIII che ne fu l'antico signore. La villetta, cui è annesso un fondo rustico, passata appena dal sig. Floriano Cicinelli nella proprietà di religiosi esteri (Sacramentini), è ora posseduta da un signore inglese. Due statue di fantaccini Spagnuoli e due cani, in pietra locale, sono nel prospetto del casino, nella cui facciata posteriore la soglia del

balcone è formata dalla iscrizione dei Vergili (liberti) più volte pubblicata, non di provenienza tuscolana. L'interno del piccolo fabbricato racchiude un buon dipinto, molto deteriorato, rappresentante un soggetto del nuovo testamento, che si attribuisce a Carlo Dolce. Nel giardino si nota il cippo di *Stertinius Quartus*, alcun' altra memoria epigrafica e frammenti architettonici.

Pochi passi più oltre, nella stessa via Romana è situato l'altro *Casino Pescatore*, già degli eredi Cicinelli Augusto, ora degli eredi Fassin.

Vi si osservano pitture di pregio, del XVII secolo: sono soggetti mitologici (la Fucina di Vulcano, Orfeo con le belve, Nettuno e Galatea, il Ratto di Ganimede, Bacco ed Apollo), coloriti vivacemente nella volta a schifo di una sala, i quali più volte stettero in procinto di essere distaccati e trasportati altrove.

Questo punto della via Romana è, si può dire, il limite ordinario delle più lunghe passeggiate che vi giunge a fare la cittadinanza; mentre se ne osserva affollatissimo sempre il tratto superiore più prossimo all'abitato.

Fatto altro breve cammino, oltrepassata l'edicola del Crocifisso, si perviene alla

\*  
\* \*

POSSESSIONE BORSARI, di cui è oggi proprietario mons. Francesco Santovetti. La vasta estensione del fertile terreno, ch'è attraversata dal tratto di

ferrovia Ciampino-Frascati, dalla seconda metà del XVI secolo fin quasi alla prima del XVIII, fu posseduta dai PP. Gesuiti come luogo di villeggiatura dei loro giovani studenti religiosi del Collegio Romano (1).

In tal periodo di tempo la tranquilla casa campestre accolse i ss. Luigi Gonzaga e Giovanni Berckmans, il b. Rodolfo Acquaviva, i cardinali Bellarmino e Casimiro dei Reali di Polonia. Dopo la soppressione della Compagnia di Gesù, l'avv. Paolo Borsari nel 1775 acquistò il fondo dalla Camera Apostolica, e pose tosto mano ad ornare il fabbricato con tali dipinti, decorazioni e sculture che gli facessero perdere l'aspetto di dimora di una comunità religiosa: furono però conservate le stanze abitate dai due santi, in una delle quali, anzi, venne poi disposto un oratorio.

Alcuni archeologi han voluto situare in questo possedimento il Tuscolano di Claudio: è certo che vi furono rinvenute le statue di Socrate e di Apollo, una mezza statua di Amazzone cadente in atto di resistere, due teste, ecc..

\*  
\* \*

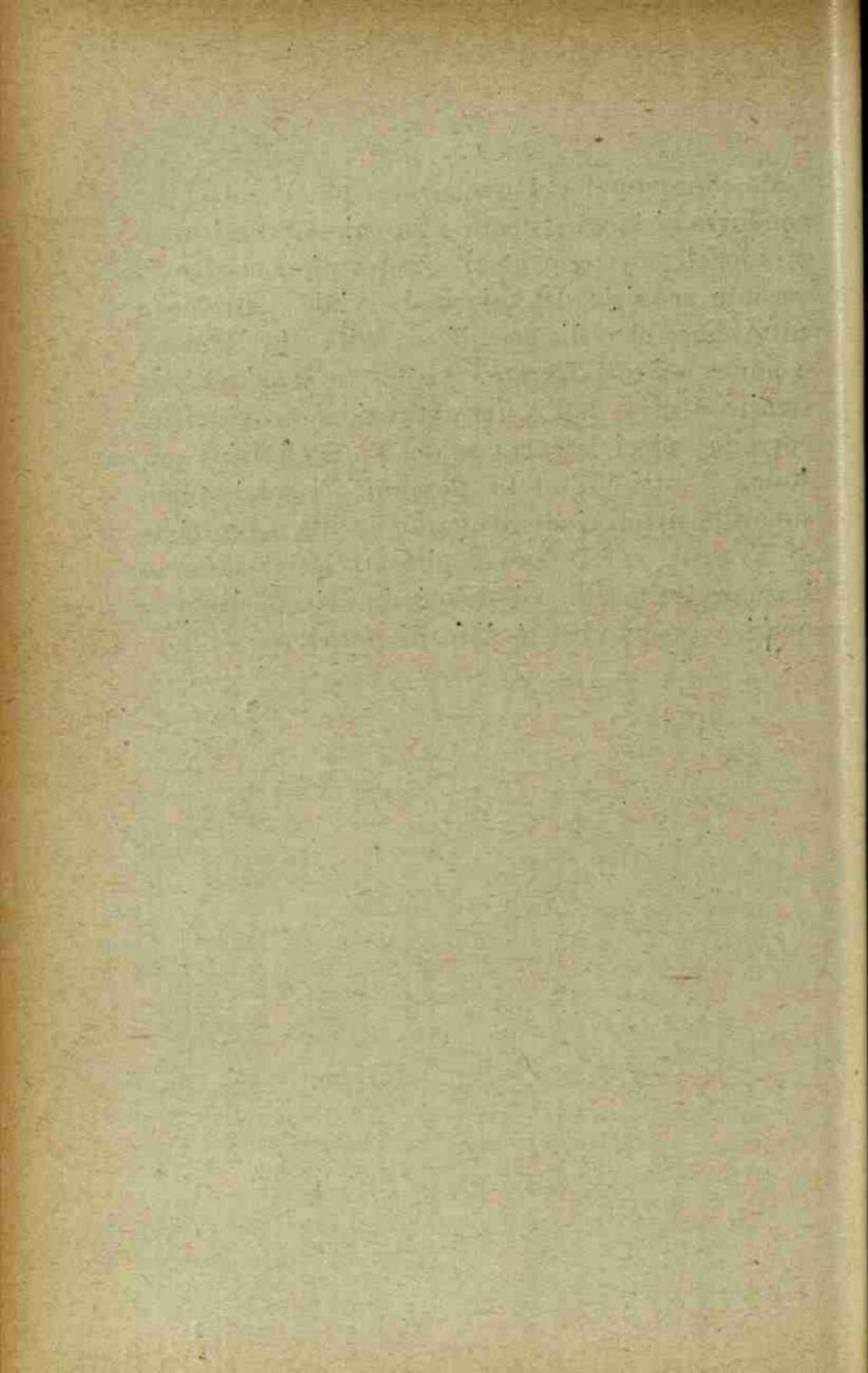
Senza dire dei due tronchi della via provin-

---

(1) La località offerta ai Gesuiti dal card. Savelli, governatore di Frascati, aveva in origine il nome di *prete lisce*, nome forse derivato dalle pietre lisce della colata di lava basaltina che è nel podere e nelle sue immediate adiacenze: la parte più bassa del fondo (dove, sopra un viadotto, corre il binario della linea ferroviaria Roma-Napoli) venne denominata *valle di s. Ignazio*.

ciali maremmana, i quali toccando la città per condurre ai luoghi albanì e tusculo-labìcani, sono strade al passeggio assai gradevoli, notiamo il recente acquisto del giocondo viale, oltremodo pittoresco, che distaccandosi dalla via Romana conduce a Grottaferrata. Su questo stradone, costruito a spese dell'Amministrazione provinciale, corrono veloci le carrozze del Tram elettrico per Roma e tutti i Castelli Romani. Ci sembra poi superfluo di qui ripetere quanto le ville magnifiche di Frascati con le loro vaghe attrattive possano formare tranquilli e deliziosissimi siti di diporto, quali a poche città è dato di possedere.

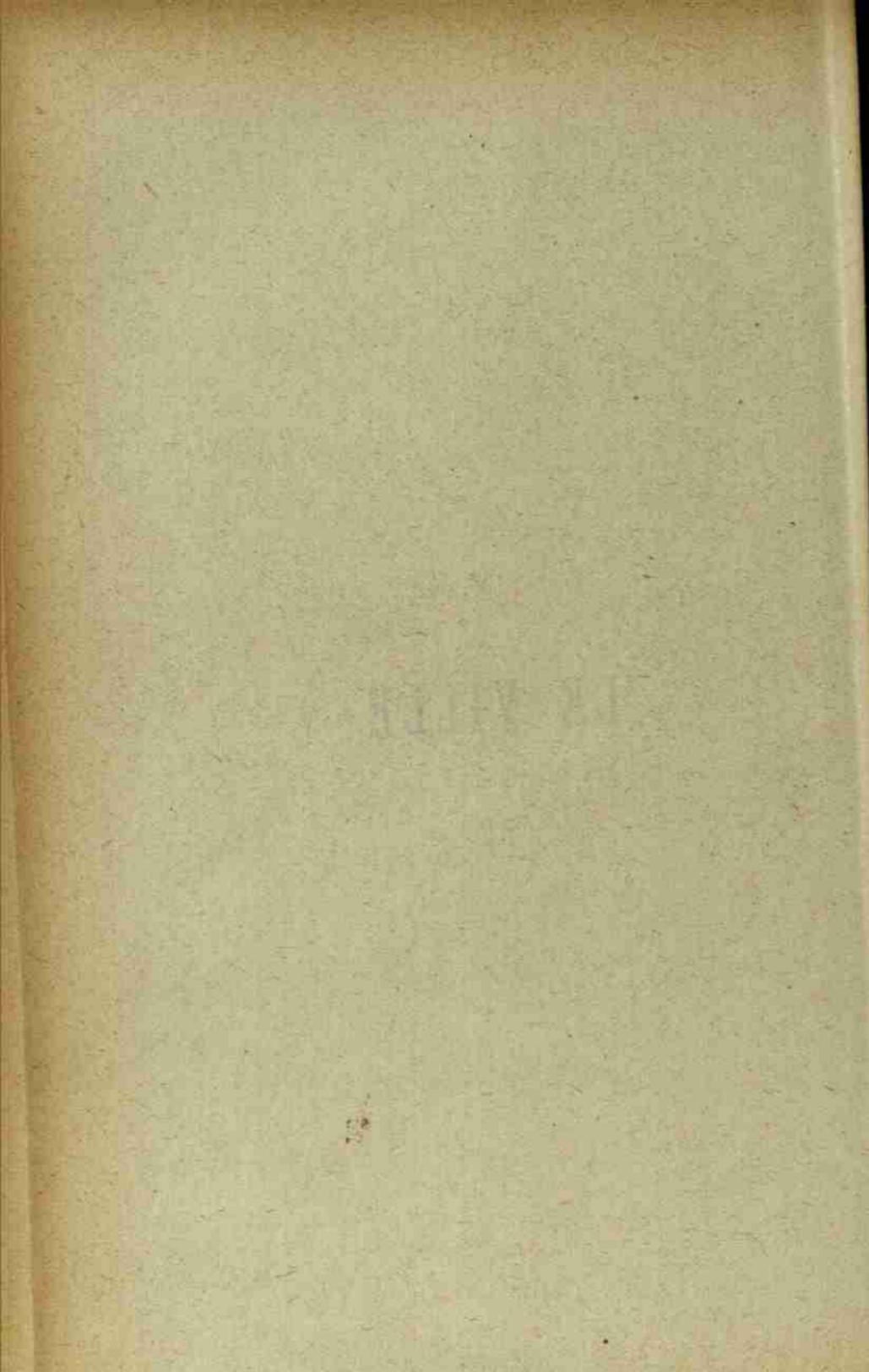
---

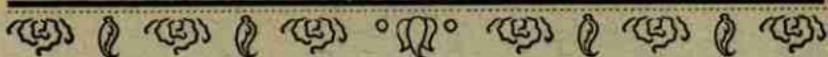


IV.

LE VILLE







#### IV.

## Le Ville

---

Villa Borghese — Villa Vecchia — *Barco di Borghese* — Mondragone — Eremo di Camaldoli — *La Villetta Passionei* — Villa Falconieri — Villa Lancellotti — La Rufinella — Villa Aldobrandini — Villa Grazioli — Villa Cavalletti — Villa Torlonia — Villa Muti — *Torrione di Micara* — Villa Palavicino — Villa Sora (\*)

Il numero e l'eccellenza artistica delle ville tuscolane moderne, sorte tra la metà del XVI secolo e la prima del seguente, han dato grande fama a Frascati. Negli edifici che sorgono in esse, si hanno nobili esempi dello stile barocco, dalle ardite e pur maestose linee che leggiadramente spiccano sul verde profondo dei parchi signorili.

La maggior parte di tali campestri delizie vanta padroni illustri, che, massime nel tempo in cui la corte papale usava villeggiare su questi colli, ambivano assai di avervi proprie dimore.

---

(\*) Nel distinguere le ville, abbiamo creduto di valerci delle denominazioni che esse più comunemente ritengono presso il popolo di Frascati.

E per trovarsi queste costruite ne' luoghi medesimi di altrettante ville romane, resta accresciuto il loro pregio dalla memoria dei grandi uomini della repubblica e dell'impero che ne furono signori. Così ai nomi di Lucullo, Cicerone, dei Passieni, di Agrippina, Tiberio, Galba, Vespasiano, Commodo, ecc., s'innestano quelli di Paolo III, Ranuccio Farnese, Annibal Caro, degli Altemps, di Gregorio XIII, Ferdinando Taverna, Clemente VIII, Pietro Aldobrandini, Paolo V, Scipione Borghese, e via via.

Gente d'ogni paese di continuo vi si reca: chi a cagion di diletto, o per l'interesse degli storici ricordi e delle opere d'arte; chi per colorirvi uno sfondo pittoresco, un paesaggio, una fonte; altri a meditarvi, o ad ispirarsi sotto le ombre giocondamente tranquille.

Che se a tutte queste nobili residenze oggi non più arride la fresca magnificenza di altri tempi, è pur vero che la loro importanza storico-artistica e quanto lor rimane della primiera bellezza, valgono a renderle sempre ammirabili (1).

---

(1) Alle ingiurie del tempo, ai danni dei terremoti, alla insufficienza dei restauri, all'asportazione ed ai guasti di opere artistiche di alto valore, si aggiunse anche l'acquartieramento di numerose soldatesche a deteriorare gli edifici magnifici. Così, per alcuni giorni del marzo del 1821 gli Austriaci, qui di passaggio per Napoli, posero campo alla Rufinella e a Mondragone; e dal luglio al dicembre del 1849, come io ben ricordo, in tutte le ville si stabilirono truppe od ambulanze del corpo di spedizione francese agli ordini del gen. Oudinot.

Nel giro che or faremo attraverso le ville tuscolane, ed alcun altro luogo notevole, sarà da noi seguito l'ordine del loro orientamento rispetto alla città, ripartendole in tre gruppi, l'orientale, il meridionale e l'occidentale. Si trovano nel primo la villa Borghese, la villa Vecchia, la Mondragone, la Falconieri, la Lancellotti; nel secondo, la Rufinella, l'Aldobrandina, la Grazioli, la Cavalletti; sono nel terzo le ville Torlonia, Muti, Pallavicino e Sora (1).

#### GRUPPO ORIENTALE.

**Villa Borghese.** — Tra le più prossime alla città, ed in terreno già di Casa D'Altemps, si fondò questa villa monsignor Ferdinando Taverna, tra il 1604 e 1605, con lo scopo non ultimo di rifarsi quivi dei disgusti toccatigli in Roma, quando ne fu governatore sotto Clemente VIII (2). Eletto cardinale, il Taverna, in previ-

---

(1) Alle ville si può andare tanto a piedi che in vettura; ma occorre ora di munirsi del permesso d'ingresso, che di solito viene rilasciato dalla gentilezza dei nobili signori.

(2) È noto che nel pontificato di Clemente VIII ebbero luogo in Roma alcune esecuzioni capitali di nobili romani, non dimenticate dalla storia. E mons. Taverna, per dovere della sua carica, mandò ad effetto quelle giustizie, attirandosi fiere contrarietà.

sione del vescovato di Novara che doveva essergli offerto da Paolo V, vendette nel 1614 la villa al card. Borghese, nepote del pontefice (1). Col nuovo signore non tardò il luogo a divenire più confortevole ed ornato; la palazzina fu ridotta a più decoroso edificio, ed un cancello magnifico, inalzato dal genio di Girolamo Rainaldi, sorse in seguito a dare accesso a questa villa ed all'altra più elevata di Mondragone. Tale opera architettonica, di pietra sperone, fa tuttora bella mostra di sè sopra la via che conduce a Monte Porzio. Al sommo dell'arco vi ha lo stemma pontificio, e al di sotto, scolpite in marmo, si leggono le parole :

VILLA BVRGHESIA (2)

Un viale, or trasandato, detto *delle armi*, forse dalle milizie che vi si disponevano a guardia e ad onore del card. Borghese e dello zio Paolo V, di là moveva per condurre al portone della casa signorile.

Oggi la villa ha una modesta entrata fatta erigere nel 1854, in surrogazione della più antica e maestosa, dal principe don Marcantonio Borghese nel piazzaleto che è al termine della via Borghese.

---

(1) La Villa, come conserva tuttora il nome dei Borghese, così non ha affatto perduto quello del Taverna che ne fu il fondatore, il quale, secondo alcuni, non l'avrebbe venduta, ma donata al card. Borghese ed a Paolo V.

(2) Questo superbo ingresso fu reso impraticabile nel 1847 per l'altimetria della nuova strada provinciale.

Inoltratici nello stradone che ha principio da questo cancello, s'incontra un folto boschetto di abeti, dove si rinvenne, or non è molto, un piccolo tratto di antica via lastricata, del cui andamento sarà detto altrove. Il viale, continuando a serpeggiare tra liete ombre di alberi e sempre verdi spalliere, presto raggiunge il ripiano su cui si pose il palazzo. Graziosa ne è la facciata abbellita da due portichetti laterali che quasi nascondono le ali posteriori dell'edificio, togliendogli di mostrare di qua la sua reale grandezza. L'interno è assai bene disposto e ripartito, a giudizio anche del Milizia, il mordace critico degli architetti. Così, oltre il cardinale Scipione, vi potè far dimora, talvolta, lo stesso Paolo V; ed effettuati poi il grande ampliamento del palazzo di Mondragone, vi alloggiarono alti personaggi che venivano spesso a conferire con il papa. In epoca recente vi faceva estivo ed autunnale soggiorno il principe don Marcantonio, insieme con le famiglie de' suoi parecchi figli, e qualche ospite ragguardevole. Il piano nobile, che ha vaste sale, biblioteca e cappella, era un tempo arredato con grande magnificenza: vi si vedono ancora dei dipinti di decorazione ed alcuni buoni arazzi postivi intorno alla metà del XVIII secolo, credesi forse in occasione di una visita di Benedetto XIV (1). Uno di

---

(1) A' nostri tempi, è rimasta memorabile la sontuosa accoglienza che il principe don Marcantonio vi fece nell'ottobre

questi tessuti a figure venne riposto in luogo recondito dell'edificio (forse per ragione di decenza), e sostituito con altro più moderno. Dalle stanze del nobile appartamento se si passi nel pensile giardino vaghissimo, si osserverà con interesse un sarcofago cristiano, che meritò una illustrazione di Giovanni Battista De Rossi.

Dietro il palazzo, la villa si presenta assai gioconda, avendo in prospetto una verdeggiante prateria con pini dalle larghe chiome ad ombrello.

Parecchie antichità, come sarcofagi (uno de quali di alto pregio), statuette, erme, cippi, capitelli e rocchi di colonne, stanno raccolte nel giardino, da cui un viale si diparte per guadagnare la sommità di Mondragone.

Questo fondo del Taverna, rimasto per circa tre secoli nel patrimonio dei Borghese, aveva incontrato un breve periodo di abbandono al principio del secolo decorso, nel qual tempo diventò luogo di villeggiatura di alcuni personaggi estranei alla famiglia proprietaria, tra i quali si ricorda il Kellermann, ambasciatore del re di Francia in Roma, discendente forse del celebre duca di Valmy. Però, dopo la morte del principe don Francesco (1839), avvenuta la divisione dei principati posseduti dalla famiglia Borghese, la villa andò in proprietà del primogenito, don Marcantonio,

---

del 1859 a Pio IX, in compagnia di parecchi cardinali ed altri personaggi; per la quale circostanza furono compiute nell'appartamento signorile ricche e ingegnose trasformazioni.

il quale le ridonò presto il suo aspetto di più comodo e diletto soggiorno. Venutovi egli a mancare ai 15 di ottobre del 1886, ad essa ritoccava, per alcuni anni, la sorte di luogo affittabile; fino a che, separata dalle altre Borghesiane contigue, venne acquistata nel 1896 dal commendatore Saverio Parisi che, attratto dalla amenità del luogo, vi ha compiuto importanti nobilitamenti. Ospite di questo signore vi fu Giuseppe Zanardelli, il patriotta e giurista, stato più volte a capo del governo d'Italia.

Dalla villa Borghese, se si prosegue il viale che corre a destra del palazzo, si entra direttamente nella villa Vecchia.

**Villa Vecchia** — Un modesto edificio con oratorio ed alcun'altra fabbrica, un vialetto chiuso da spalliere di bossolo, è ciò che rimane al presente di questa villa, non priva di storia nè del pregio dell'antichità, essendoché nella serie delle tuscolane moderne essa occupi il secondo posto.

Intorno alla metà del XVI secolo, il card. Giovanni Ricci di Montepulciano, con l'intento di godersi la tranquilla salubrità di questo soggiorno, a lui noto per avere frequentato Frascati con la corte di Paolo III, vi acquistava alcuni terreni. Ma aveva appena posto mano alla costruzione della casa campestre, che nel giugno 1562 vendeva ogni cosa al card. Ranuccio Far-

nese, denominato il cardinal di s. Angelo. Da questo titolo cardinalizio del nuovo signore, il fondo tuscolano, sistemato che fu, prese il nome di Villa Angelina (1). Nel suo fabbricato presto si videro illustri persone, tra cui Annibal Caro, intimo amico di quel porporato. Spentosi il Farnese in Parma nel 1565, il di lui fratello, card. Alessandro, che era pure uno degli eredi, alienò la villa Angelina a favore del card. Marco Sittico Altemps, il quale cercò subito di renderne più delizioso il terreno e più vasta l'abitazione, giovandosi anche dell'opera di Giacomo Barozzi (il Vignola); per quanto il palazzo, come oggi si vede, non sembri ricordare quell'insigne architetto (2).

Il luogo prese allora a chiamarsi Villa Tuscolana; e la sua casa completamente messa all'ordine potè offrire alloggio a molti uomini notevoli che, stretti in amicizia con il nuovo proprietario, vi giungevano spesso da Roma a

---

(1) Anche più importanti possedimenti tuscolani del card. Ranuccio Farnese portarono il nome di Villa Angelina.

(2) Che il Vignola abbia avuto parte nella sistemazione di detta fabbrica, si rileva dalle molte lettere che il governatore della villa Tuscolana scriveva al card. Altemps, durante la costruzione del palazzetto: queste lettere si conservano nell'archivio Altempiano, ereditato da S. E. il duca di Galles, gentiluomo cortesissimo. Qualche opera nell'erezione del fabbricato ve l'ebbe ancora l'altro pur rinomato architetto Martino Longo, che inalzava poi la grande mole di Mondragone.

ricrearsi. Era tra i più assidui il card. Ugo Boncompagni il quale, anche dopo eletto pontefice con il nome di Gregorio XIII, non disdegnò di tornarvi due volte, prima che nella parte più elevata del colle, lo stesso card. Altemps gli avesse edificata la splendida dimora di Mondragone.

In una sala terrena del palazzo, si vede tuttora dipinto in una gran fascia sotto il soffitto (per mano, a quanto si crede, del pittore fiammingo Cornelio de Witte) un seguito di stemmi del card. Altemps e di Gregorio XIII, con graziosi affreschi rappresentanti fatti della storia sacra. Nel 1613 la villa Tusculana con altri possedimenti e feudi (1) passava al card. Scipione Borghese. Si cominciò da questo tempo a distinguerla con il nome di *Vecchia*, per trovarsi daccanto alle sue più giovani rivali che erano la Taverna e la Mondragone, ambedue restaurate dai personaggi di Casa Borghese.

Con la decadenza di queste due delizie Borghesiane, all'esordire del secolo XIX, anche la villa Vecchia rimase molto più dimenticata e solo ne era adibito il palazzo a qualche uso rurale. In

---

(1) Tutti questi possedimenti, di cui facevano parte, oltre la villa Tusculana, la sovrastante villa Mondragone con alcuni fondi adiacenti, Monte Porzio, Monte Compatri, il diruto castello della Molara, ed estesi terreni li presso, formarono lo « *Status Tusculanus* » come è chiamato nei Mss. Altempesiani, con 12 poderi e 12 miglia di campagna da seminare, cui era preposto un governatore. (Grossi - Gondi, op. cit. pag. 65 in nota.)

seguito, a cura del principe don Marcantonio Borghese, vi si fecero adattamenti per trasformarlo in setificio, con bigattiera, che, dopo alcuni anni di florida esistenza, venne dismesso nel 1883.

Finalmente nel 1895 la villa seguendo la sorte, come vedremo, di Mondragone, passò ai PP. Gesuiti; e da sei anni nel suo fabbricato, convenientemente disposto, fa gradita villeggiatura l'Educandato femminile della Divina Provvidenza di Roma.

Prima di salire a Mondragone, si dia uno sguardo ad un lieto podere situato qui dinanzi, denominato il

*Barco di Borghese.* — È un recinto irregolarmente quadrangolare, che costituì forse in origine un piccolo *parco* di animali, donde la successiva alterata appellazione di Barco, acquistata dal fondo già da lungo tempo.

Gode di una posizione incantevole, e mostrasi così evidente in ogni parte della campagna, da sembrare una cittadella o luogo fortificato, sebbene si sia certi che mai ebbe servito a scopo militare. Varcato l'ingresso che si apre sulla via provinciale Maremmana, di fronte ad uno dei cancelli di Mondragone, si abbraccia l'intera estensione del terreno, coltivato con molta cura ad orto, pomario e giardino. Nello stradone di mezzo è posta un'antica fonte non disadorna. Parecchi casali ed un oleificio sono com

presi nel recinto, le cui mura furono sistemate nel 1575 dal card. Altemps, signore del luogo.

Il Barco, con la sua forma, altro non rappresenta che una terrazza artificiale, sorretta da costruzioni gigantesche di reticolati, a spazi sotterranei ambulacrali vastissimi, nelle cui celle corrono fasce laterizie. Su tale ripiano dovette inalzarsi una sontuosa villa romana, appartenuta probabilmente alla illustre famiglia dei Quintilii. Delle molte antichità qui rinvenute, alcune poche rimasero nella prossima villa Borghese, molte altre vennero trasportate altrove.

Anche questo lieto podere, con gli altri fondi tuscolani di Casa D'Altemps, passò nel 1613 al card. Scipione Borghese. Di recente l'Amministrazione di questa cospicua famiglia ne effettuò la vendita, insieme con la villa Vecchia e Mondragone, ai PP. Gesuiti.

**Villa Mondragone** (\*) — Sopra una delle più ridenti terrazze che digradano dal colle di Tuscolo, giganteggia maestoso il palazzo di questa villa, fondata tra il 1573 e il 1575 dal cardinale Marco Sittico Altemps, per farne un dono

---

(\*) Mi è grato notare come nel presente capitolo delle moderne ville di Frascati, mi sono giovato, per notizie storiche, del volume assai pregevole del mio valoroso amico P. Felice Grossi-Gondi, intitolato: « La Villa dei Quintili e la villa di Mondragone. » (Roma Tip. dell'Unione Coop. Editrice 1905.)

a Gregorio XIII. Un dì che questo pontefice era stato ospite del porporato nella sottostante villa Tuscolana, essendosi con lui recato a diporto su quell'altura, gliel'aveva indicata come assai acconcia per farne un sito da villeggiarvi. Così, in brevissimo tempo, sotto la direzione dell'architetto Martino Longo, fu costruita la parte dell'edificio che ora è nel mezzo, rivolta a Roma; e nell'autunno del seguente anno, il papa potè, con suo gran diletto, abitarvi per la prima volta. Poco appresso, tra il 1577 ed il 1578, il card. Altemps inalzò un'altra fabbrica, prossima e parallela alla prima, verso mezzogiorno, che si chiamò allora *palazzo della Retirata*.

In questo periodo, che diremo altempiano, la villa prese il nome di *Mondragone*, sia dalla sua elevata posizione, sia dai draghi onde la volle fregiare il cardinal proprietario, in onore dello stemma di Gregorio XIII. Avvenuta appena la scoperta del telescopio di Galileo, nella prima osservazione fatta in Roma con il prezioso strumento dall'altura del Gianicolo, fu visto così bene quel nuovo palazzo tuscolano, da potersene distinguere le più piccole particolarità della facciata (1).

---

(1) Tale notizia, che debbo alla cortesia del ch: Comm. Augusto Statuti, segr. della Pont. Accademia dei Nuovi Lincei, è tratta dal libro del La Galla, dal titolo: *De phenomenis in*

Nel novembre del 1613, la villa, con la inferiore Tuscolana ed altri vasti terreni, fu venduta dal duca Giovan Angelo Altemps al card. Scipione Borghese. Tanto questo personaggio, come lo zio Paolo V, rimanevano così allettati dall'amenità di Mondragone, che fecero tosto erigere la grandiosa ala di ponente, per vedere riunite in un solo edificio monumentale le due costruzioni già compiute. Ebbe la direzione quasi esclusiva dell'opera il celebre Giovanni Vasanzio (Van Zans), denominato il Fiammingo. All'ulteriore nobilitamento della villa prese parte l'altro valente architetto Girolamo Rainaldi.

Maravigliose sono le descrizioni che gli scrittori del XVII e XVIII secolo ci hanno lasciato di questa villa (2). La mente vi rimira le infinite vaghezze del luogo, compiacendosi al ricordo de' magnifici quadri, capolavori dell'arte, che decoravano que' vastissimi appartamenti, e de' mobili preziosi e degli aurei stucchi ond'essi erano adorni. Vede ripopolarsi di busti e statue gli ampi cortili, la galleria, i portici, i giardini, ed il ninfeo, dai giuochi d'acqua sorprendenti. La più sontuosa magnificenza delle antiche

---

*orbe Lunae novi telescopi usu a Galileo Galilei nunc iterum suscitatis, Physica disputatio - Venetiis apud Thomam Dalianum MDCXII.*

(2) Basti, tra i moltissimi libri, leggere le notizie che ce ne dà il *Deseine* che visitava Mondragone, poco dopo un secolo da che era nel suo splendore. (*Deseine Fr., Description de la ville de Rome* ecc. Leidein 1713, vol. IV).

ville romane rispecchiavasi allora in Mondragone, ben degno di formare la villeggiatura dei pontefici, con le loro corti fastose, e di accogliere tutta una schiera di porporati, che traevano a visitarli. Tra i papi si rammentano Gregorio XIII, Sisto V, Gregorio XIV (quando era card. vescovo di Cremona), Clemente VIII, Paolo V, Gregorio XV, Urbano VIII; tra i cardinali, un Baronio, un Bellarmino, un Carlo Borromeo; senza dire di principi, ambasciatori e di altri chiari e nobili personaggi, che col continuo via vai davano tale importanza e vita a Frascati da farla chiamare da Paolo V una « *piccola Roma* ». Più tardi, la villa fu visitata da Benedetto XIV e da Pio IX. Numerosi atti papali vi furono datati, tra i quali è celebre la Bolla « *Inter gravissimas pastoralis officii nostri curas* » datum Tusculi VI Kal. Martias 1582), con la quale da Gregorio XIII fu promulgata la riforma del calendario Giuliano.

Ma tanto splendore si andò offuscando verso la fine del XVIII secolo, e la superba mole mondragoniana era già in grande abbandono al tempo di Napoleone I. I terremoti violenti del 1806 e 1829, il passaggio delle truppe austriache (1), e

---

(1) Il corpo di milizie austriache che fu qui di passaggio per Napoli nei giorni 11, 12, 13 marzo del 1821, era forte di 17000 uomini, tra fanti e cavalieri. Le truppe presero alloggio in tutti i fabbricati delle ville ed in molte abitazioni della città. Ne rimasero danneggiate, in specie, la Rufinella, al-

le più gravi devastazioni operatevi dalla ignoranza e dell'avidità degli uomini (1), resero ancor più estesa la sua rovina. Il Comune di Frascati, rammaricato per tanto scempio, supplicò Leone XII perchè, nell'interesse della storia e dell'arte, avesse impedita la distruzione totale del fabbricato, e ne ordinasse il restauro. Il papa, accolte le istanze de' Tuscolani, dispose che si sollecitasse il principe proprietario ad eseguire le necessarie ripazioni; e nel caso che questi non vi si fosse adoperato, una commissione di cardinali avrebbe opportunamente provveduto. Fu però verso la metà del decorso secolo XIX che don Marcantonio Borghese fece riattare alcune camere della parte centrale, anche per render pago il desiderio della sua prima consorte, donna Guendalina Talbot; ma l'immaturo morte della piissima signora rese vani i progetti di più grandiosi lavori, elaborati dai valenti architetti Gio. Battista Benedetti e Luigi Canina.

---

lora posseduta dalla Duchessa Anna Maria di Savoia, ed il già fatiscante edificio di Mondragone, dal quale vennero perfino asportati gli staffoni che reggevano le incavallature dei tetti!

(2) La spogliazione totale di ciò che rimaneva di asportabile dal palazzo (condotti di piombo delle fontane, inferriate, imposte di finestre, mobili, statue, bassorilievi, mensole, quadri, rocchi di colonne, tegole dei tetti ecc.) avvenne all'epoca di un ministro di Casa Borghese, il cav. Gozzani di S. Giorgio, che il principe don Camillo aveva condotto seco in Roma dal Piemonte, allorchè vi fu vicerè, nel tempo dell'impero di suo cognato, Napoleone I.

Quando si fu all'estate del 1856, in alcune stanze meno danneggiate del palazzo presero a dimorare, a scopo di villeggiatura, gli alunni del Collegio Ghislieri di Roma. Indi il 2 febbrajo del 1865, per invito del principe don Marcantonio Borghese, vi si stabilirono i PP. della Compagnia di Gesù, per fondarvi un Collegio Convitto. Da quell'epoca ebbe principio per opera di que' religiosi la ricostruzione, si può dire, dell'intero edificio, il quale, se tuttora mostra al di fuori i segni del patito decadimento, ed è privo de' tesori artistici di altri tempi, vedesi internamente ripristinato. E per l'aria saluberrima e la insuperabile amenità della posizione, per la stessa sua mole gigantesca e la magnificenza delle superstiti opere di architettura, esso desta sempre l'ammirazione dei visitatori nazionali e stranieri.

L'ingresso ordinario della villa (il medesimo della villa Borghese, oggi Parisi) si trova nel piccolo piazzale Borghese. Dopo aver percorso buon tratto del tortuoso viale comune alla stessa villa Parisi s'incontra sulla sinistra un nuovo stradoncino aperto nella primavera del 1898; seguendolo, si raggiunge lo stupendo viale degli elci che, lungo ed ombroso così da formare una galleria, si vede ripidamente salire tra piantagioni di ulivi e di pini. Ad esso parallelo, corre a qualche distanza l'altro pittoresco viale dei cipressi, in fondo al quale mostrasi il più nobile prospetto

del palazzo che si eleva su di un'ampia terrazza balaustrata. È questa adorna di un'artistica fontana, le cui tazze sono sorrette da draghi ed aquile, noti emblemi degli stemmi Boncompagni e Borghese. Ai lati del balaustrato sorgono quattro grandi colonne di sperone, con i capitelli sormontati da mascheroni quadrifronti: due di esse servivano da camini alle sottoposte cucine vastissime.

Essendo stato ridotto ad oratorio il vestibolo che corrisponde su questo piazzale, si accede ora all'edificio dalla parte superiore, rivolta a mezzogiorno.

Due colonne, sostenenti una loggia, rendono pur decoroso questo ingresso, oltre il quale, in fondo all'immenso cortile ombreggiato da tigli, è un portico magnifico in doppio ordine, i cui ornamenti, aquile e draghi, ci rammentano ancora gli stemmi dei pontefici Gregorio XIII e Paolo V che più illustrarono Mondragone. Nel portico, a destra di chi entra, s'apre una cappellina dedicata a s. Gregorio Magno, a ricordare il nome del primo papa che abitò il luogo: essa è stata rimessa a nuovo nel 1902, con magnificenza e gusto artistico. Sull'altare v'ha un quadretto della Vergine, sotto il titolo di *Mater Pietatis*. Altra cappella, detta del Sacramento, ricca di stucchi dorati, è situata nel corridoio che ha principio dallo stesso portico. Grandissimo è il salone centrale, dalle cui pareti pendono enormi carte geo-

grafiche e molti quadri e disegni. Da esso si passa nelle tre sale di ricevimento decorate con dipinti moderni: dal balcone di quella di mezzo, si porge all'occhio l'ampia ed incantevole distesa del nostro orizzonte. Una prossima stanza mette nel giardino pensile che anticamente chiamavasi *secreto*, perchè riservato al passeggio di Gregorio XIII: è tale la sua posizione, che vi si scuopre un nuovo punto di vista, davvero sorprendente. Si entra, quindi, nel celebre loggiato comunemente detto il *Portico del Vignola* (1) costruito, al pari dell'altro, in pietra sperone. L'effetto delle cinque arcate è splendido e maestoso ad un tempo, non ostante che la volta e le pareti ora non mostrino che le sole tracce dei finissimi rilievi in istucco e delle statue che tanto l'adornavano. Su ciascuna delle quattro porte che vi si osservano, è posta una lastra marmorea recante inciso un distico: il primo ricorda Paolo V che qui veniva a rifarsi delle gravi cure del pontificato, gli altri esaltano le deliziose attrattive di Mondragone (2).

---

(1) Al Vignola può solo appartenere il disegno, e non la direzione dell'opera, come da taluni si crede, essendo venuto a mancare il grande architetto nel 1573, e cioè oltre quarant'anni innanzi che sorgesse questa grandiosa costruzione, e quando appunto si metteva mano alla prima fabbrica del palazzo.

- (2) I *Hac subit, impositi ponit cum pondera mundi,  
Paulus. Ab accessu subtrahe Cura pedem.*  
II *Thessala quid Tempe, quid quaeris Adonidis hortos,  
Haec tibi pro cunctis villa Draconis erit.*  
III *Hesperidum nostris quantum viridaria cedunt,  
Custos est tanto mitior ore Draco.*  
IV *Prospicis hinc Tibur, colles et rura Catonis;  
Pulchrior aspectu quae tibi scena subit?*

Si distende qui davanti, il giardino *della girandola*, così chiamato per i giuochi d'acqua disposti anticamente nel ninfeo eretto di contro, e fregiato già di stucchi e mosaici de' quali restano appena gli avanzi. La prospettiva di questo emiciclo è completata a distanza, dal grazioso sfondo della vetta di Tuscolo, con l'Eremo di Camaldoli.

Il lato occidentale dell'edificio, tranne che l'immensa vastità della galleria, delle sale e delle stanze, nulla offre che sia meritevole di particolare menzione. Invece, nell'ala di mezzogiorno, le volte di tre camere del primo piano hanno eccellenti pitture di un valente artista straniero, della fine del XVI secolo, il cui nome è forse quello del fiammingo Cornelio De Witte: i paesaggi, particolarmente, sono giudicati vaghissimi. Nella volta della sala centrale di questo nobile appartamento, il ch. P. Felice Ciampi colorì il planisfero celeste, sotto la direzione dell'insigne astronomo P. Angelo Secchi. Nelle pareti figurano, dello stesso autore, un'Aurora boreale, un'Eruzione vulcanica, la Fata Morgana, la grande Carta geologica dello Stoppani e le Correnti marine. Tra le decorazioni eseguite dal Pagliari sui pilastri spiccano, in otto medaglioni, le figure di Paolo V, di don Marcantonio Borghese, del P. Ponza di S. Martino, e quelle di Archimede, Pitagora, Galilei, Colombo e del P. Secchi. In questa parte del palazzo, oltre ad alcune scuole, stanno i gabinetti di Fisica e di Storia Naturale.

La collina di Mondragone appartenne già a personaggi illustri di Roma antica. Per le dotte e laboriose ricerche del ch. P. Grossi-Gondi, si conosce che i Quintilii (Condiano e Massimo, consoli romani dell'anno 151 dell'era volgare) furono i proprietari della villa romana colà esistita; e forse in epoca assai più remota quel fondo apparteneva a Marco Bebio, dittatore di Tuscolo. Fatti uccidere da Commodo i due Quintilii sunnominati, questa proprietà tuscolana, in seguito alla confisca de' loro beni, passava a quell'imperatore ed a' suoi successori, uno de' quali, Caracalla, l'avrebbe donata ad Emilio Macro Faustiniiano.

L'Eremo sorse per la munificenza dei signori Borghese (Paolo V e il card. Scipione), dopo che a cura del nobile comasco don Angelo Frumenti e di alcun altro personaggio, ne era stata incominciata la costruzione, con disegno del veneziano Cecchi, nell'anno 1607.

**Eremo di Camaldoli** — Da Mondragone, meglio che per la malagevole via *Gregoriana*, è bene raggiungere il vicino Eremo de' PP. Camaldolesi, che vedesi elevato, a guisa di villaggio, tra vigneti e selvette ond'è coronata una lieta dipendenza del monte di Tuscolo.

Lasciata la villa dal suo cancello superiore, a destra del palazzo, un ameno sentiero rotabile che sale in direzione di Tuscolo ci fa pervenire, dopo

non lungo cammino, ad uno stradone assai largo e ripido, fiancheggiato da muri, a pie' dei quali son posti due grandi stemmi della Congregazione Camaldolense di Monte Corona. In alto v'ha l'entrata dell' Eremo, la cui porteria è così spesso frequentata dai poveri che vi ricevono il pane e la minestra dalla carità dei religiosi.

Entrando nel cortile, si presentano vari fabbricati rustici: di faccia, poco lungi da una fonte, leggesi la iscrizione che segue, a ricordare le concessioni e le visite qui fatte da Paolo V:

PAVLO. V. BVRGHESIO. ROM. PONT. MAX.  
QVOD. SOLVM. HVIC. EREMO. FVNDANDAE  
EREMITIS. SANCTI. ROMVALDI  
CONGREGATIONIS. MONTIS. CORONAE. DONAVIT  
ETIAM. FVNDATAE  
INDVLGENTIAS. CONCESSIT. SAEPE. INVISIT,  
BENEDIXIT. SACRAMQ. APPELLARI. IVSSIT  
AC. IN. SCIPIONIS. CARDINALIS, BVRGHESII  
TVTELAM. TRADIDIT  
EIVSDEM. SACRI. EREMI. CVLTORES  
GRATI. ANIMI. MONVMENTVM. POSVERUNT.  
ANNO. DOMINI. CI9. I9CXI. PONTIFIC. VI

Due brevi gradinate conducono al ripiano superiore dove, con le altre costruzioni dell' Eremo, s'inalza la chiesa.

Venne questa edificata nel 1611, con architettura del Tarquini; ha un prospetto non inelegante,

adorno dello stemma Borghesiano nel timpano. L'interno è a volta reale, ad una sola navata, con quattro cappelle laterali. Due aditi prossimi all'ingresso immettono in altre graziose cappelline, la prima delle quali, a sinistra di chi entra, ha un pregevole quadro, raffigurante s. Lorenzo in carcere. Sebbene la chiesa non racchiuda splendide opere d'arte, non avendo che alcuni buoni stucchi figurati, pur si mostra nitida e decorosa nella sua semplicità. Fu consacrata dal card. Barberini, vescovo tuscolano, il 12 gennaio del 1680; e la stessa cerimonia veniva compiuta per la seconda volta il 15 ottobre del 1772 dal card. D'York, anche vescovo di Frascati, in seguito alla riedificazione del tempio, effettuata in gran parte a di lui spese.

Nella tela dell'abside è colorito il misterioso sogno di s. Romualdo, quando, cioè, secondo le antiche memorie, il fondatore dell'Ordine, affaticatosi in ricercare tra i selvosi gioghi dell'Appennino il luogo acconcio per fondarvi un nuovo eremo, vinto dalla stanchezza e dal sonno, ebbe la visione di una scala che da terra saliva al cielo, e sui gradini di essa ascendevano giulivi i suoi monaci, ricoperti di candide vesti.

Prossima al Presbiterio, trovasi la nobile cappella dell'Addolorata, detta anche di Santacroce, per essere stata eretta da Ortensia Santacroce (consorte del principe Francesco Borghese, fratello di Paolo V), allo scopo di avervi sepoltura, siccome è

indicato dalla relativa lapide sepolcrale nel mezzo del pavimento in mosaico. Un incendio recava guasti ben gravi a questo oratorio, ma vi si fecero tosto riparazioni, a cura di don Marcantonio e di don Giovanni Battista Borghese. Altro restauro ha avuto la cappella nel 1902, per mano del prof. Raffaele Gagliardi.

Usciti dalla chiesa, si vede addossata al suo lato destro una fabbrica (dov'è la biblioteca), con due iscrizioni sul prospetto: la prima fa memoria delle annuali visite che quivi fece Gregorio XVI; l'altra, della venuta di Pio IX nell'ottobre dell'anno 1846. Qui dinanzi, sul percorso di tre stradoncini paralleli, abbelliti da dense spalliere di bossolo, pergolati ed alberi da frutto, sono allineate le bianche casette, o *celle*, degli anacoreti. Hanno tutte una struttura uniforme, e sono affatto separate tra di loro. Ciascuna di esse costituisce il romitaggio di un religioso, ed è composta di un piccolo corridoio o vestibolo, della stanzetta da studio, di altra da riposo, della cappellina e di un magazzino o legnaia. Allieta la dimora un giardinetto che ogni eremita ha cura di coltivare.

A breve distanza dalla chiesa è la foresteria, ove sogliono essere accolti i visitatori, sempre con cordialità cortese. Nelle pareti della prima stanza sono stati da poco tempo posti, tra gli altri marmi, parecchi avanzi epigrafici, provenienti dall'antichissimo cimitero di Zotico. Una iscr-

zione, di cui diremo tra breve, indicava la casa quassù abitata dal card. Passionei; altra più moderna epigrafe ricorda le frequenti venute di Gregorio XVI. Nella sala che segue si notano un busto di Paolo V, in lamina di bronzo, una tela ritraente il medesimo pontefice e l'effigie in gesso del predetto Gregorio, con analoga iscrizione. (1) Attigua alla sala è una cameretta che, tra le altre ragguardevoli persone, accolse per la prima volta nel febbraio del 1867 il grande istitutore moderno don Giovanni Bosco.

Movendo dalla foresteria in direzione del monte, ci troviamo ben tosto in un piazzale, da cui partono divergendo tre lunghi viali che, tra liete selvette, offrono agli eremiti il sollievo di un solitario passeggio. Il recinto del Ritiro misura una vasta estensione, e non è a dire quali variati punti di vista si aprono allo sguardo in ogni parte del luogo giocondissimo, che lascia impressione gradita in quanti traggono a visitarlo.

L'Eremo nel 1873 passava al Demanio dello Stato il quale dispose che soltanto alcune celle rimanessero a disposizione de' religiosi, per stabilirvi la loro Casa Generalizia. Fu poi acquistato l'intero possedimento, alcuni anni or sono,

---

(1) La predilezione speciale mostrata all'Eremo da Gregorio XVI si deve al fatto che egli, card. Mauro Cappellari, prima di salire al soglio pontificio, era stato monaco Camaldolese, e riguardavasi perciò correligionario degli Eremi Camaldolesi della Congregazione di Monte Corona.

da persone aderenti all'Ordine; così anche oggi parecchi religiosi venerandi vi si vedono condurre vita austeramente contemplativa (1).

*Villetta Passionei* — Il colto forestiere che quassù si reca, chiede non senza interesse di vedere la villetta che nell'Eremo si era costruita il celebre card. Domenico Passionei. Non vi fece questi sorgere sontuosi edifici, ma solo de' modesti fabbricati che non avessero contrastato, esternamente, con quelli assai umili dei religiosi, pur desiderandoli adorni, all'interno, di stucchi, dipinti, quadri, mobili e suppellettili di ogni specie, non che di una ricca e scelta biblioteca, quale si addiceva alla di lui dottrina. Sulla porta della sua abitazione stava l'epigrafe che abbiám vista nella foresteria, e nella quale esprimevasi com'egli, il cardinale, si era formata nel 1739 tale dimora, per vivervi, pensando a morire. Nei viali e nei boschetti che tanto abbellivano questo recesso, era disseminata una profusione di antichità, tra le quali si notava una ricchissima raccolta di epigrafi greche e latine, di ogni specie ed epoca.

Molti celebri uomini italiani e stranieri convenivano a questa delizia campestre dell'erudito

---

(1) I Camaldolesi seguono la regola Benedettina modificata nel X secolo da s. Romualdo: non fanno mai uso di cibi di grasso; osservano il silenzio, e cinque volte nel giorno e due nella notte si raccolgono nel tempio per l'ufficiatura e la preghiera in comune.

cardinale, per godere della sua ambita conversazione ed avere da lui consiglio. Anche il pretendente d'Inghilterra Giacomo III e Benedetto XIV furono nel 1751 a visitare il porporato, il quale, colto da malore improvviso mentre qui era a passeggio, sotto un gruppo di cipressi, spegnevasi nel luglio del 1761 (1).

Oggi, dopo nemmeno un secolo e mezzo, pochi avanzi di muri, un fatiscante edificio destinato ad uso rustico, e qualche annosa pianta, è ciò che rimane della dimora famosa del Passionei. Ed è ragione di tale scomparsa oltre che, come si crede, l'opera interessata degli eredi, il non essere rimasta troppo in venerazione nei Camaldolesi la memoria di quel principe della Chiesa, comechè sapientissimo (2).

L'Eremo tuscolano racchiude anche memorie

---

(1) Non è ammissibile che tra i visitatori del card. Passionei debba pure annoverarsi, come alcuni vogliono, Carlo Emanuele IV, con la sua consorte Maria Clotilde, figlia di Luigi XV re di Francia, essendo noto che quel re' di Sardegna, nato nel 1751, non aveva raggiunta che l'età di 10 anni all'epoca della morte del cardinale.

(2) Il Passionei menava vita fastosa, anzi che no; e la sua presenza nell'Eremo richiamava un gran via vai di dotti, di diplomatici, di giocondi amici e signore di alto rango. Molto ne veniva quindi disturbata quella dolce solitudine nella quale i religiosi gradivano rimanersene. Si vuole, anzi, che gli eremiti, di ciò addolorati, ne rendessero informato il pontefice, e che il cardinale s'avesse frequenti lamenti dal degno superiore del Ritiro, don Emiliano da Fabriano, ora ascritto tra i Venerabili.

assai antiche. Nella sua area è compresa la necropoli primitiva di Tuscolo. Nel 1665 vi fu dissotterrato il sepolcro dei Furiî, di cui ora non rimane più traccia: vi furono pur rinvenute le urne dei Pompilj, con altra non iscarsa messe archeologica; ed è certo che scavi avvedutamente operati porterebbero al ricupero di nuovi monumenti preziosi per la storia e per l'arte (1).

**Villa Falconieri.** — Quasi nascosta nella sua deliziosa solitudine, questa villa si meriterebbe una speciale illustrazione, come quella che aprì la serie delle sue più giovani compagne nel tempo in cui risorgeva Frascati. Di maestosa architettura ne è il primo ingresso, eretto lungo la via Falconieri, a breve distanza dalla città: sull'arco, reso pittoresco dal passaggio che vi fa un robusto ramo di quercia, leggesi tra il fogliame:

ALEXANDER

S. MARIAE DE SCALA DIACONVS

CARDINALIS FALCONERIVS

ANNO D. MDCCXXXIX

il nome, cioè, del munifico restauratore della villa,

---

(1) Avevamo scritte così queste linee, quando un'erudita pubblicazione del ch. P. Grossi Gondi, è giunta a darci notizia di nuove antichità ritrovate nel bosco di Camaldoli. Si tratta di una via romana, e degli avanzi di un nobile edificio di cui si riconosce benissimo la parte abitata. Que' ruderi appartengono evidentemente ad una villa: che essa abbia appartenuto ai celebri Furiî, la cui tomba fu rinvenuta lì presso, due secoli e mezzo or sono?

card. Alessandro Falconieri, del titolo di s. Maria della Scala. Due stradoncini ascendono da questo punto fino ad un ripiano dove si aprono due cancelli, l'uno di contro all'altro. Semplice il destro che dà sulla pubblica strada, nobile ed adorno il sinistro, sul quale è il nome di un altro signore del luogo,

HORATIVS FALCONERIVS

Al di là di questa entrata si mostra nobilmente, tra il verde del parco, il palazzo principesco. Sulla rupe tagliata a picco che sta a destra ad ornamento di una fonte, sono scolpiti su marmo, or ricoperti dalle edere, i seguenti versi latini:

D. O. M.

IGNIBVS ET FERRO DOMITAM MITESCERE RVPEM  
VT FORET HOSPITIBVS GRATIOR INDE SVIS  
DISTRACTOSQVE OLIM LATICES CONCRESCERE ET AMPLA  
RVRSVS ALEXANDER SVRGERE MOLE JVBET  
ANNO DOMINI MDCCVII

I quali alludono, con grazia, al migliore assetto di quella roccia vulcanica ed all'allacciamento delle acque, opere compiute per cura del già ricordato card. Falconieri nel 1727.

Una seconda iscrizione metrica latina, posta poco oltre sull'ingresso di una piccola grotta, ci rammenta, con le acque, il nome del prelado Ruffini fondatore della villa:

RVPE SVB HAC VAGA LYMPHA FVI SINE NOMINE, SED NVNC  
RVFINA E DOMINI NOMINE LYMPHA VOCOR  
ILLE ETENIM SPARSOS LATICES COLLEGIT ET VNDAS  
HAVSIT ET EXTRVCTO FORNICE CLAVSIT AQVAS  
ANNO DOMINI MDLV

Dal lato opposto della terrazza, si gode da parapetto la vista di Frascati e del magnifico orizzonte che suol vagheggiarsi dalle alture tuscolane.

L'attuale palazzo, che sorse al posto di un modesto fabbricato primitivo, fu disegnato dal genio ardito e bizzarro di Francesco Borromini (autore anche del grande restauro del superbo palazzo Falconieri in Roma), ed ha un prospetto assai elegante. Nell'atrio, a colonne, dove sono sedili sorretti da antichi capitelli, stanno due iscrizioni a far memoria di Gregorio XVI che in un giorno dell'ottobre 1831 vi si recò presso la nobile famiglia proprietaria, e di Pio IX che nel luglio 1851 vi fece visita al visconte Campden dei conti di Gainsboroug.

L'interno dell'edificio ben corrisponde all'esterno, racchiudendo pregevoli dipinti nell'appartamento terreno. Nella prima sala il pennello di Carlo Maratta colori con bell'arte la Nascita di Venere, con Nettuno che le porge i doni del mare e le tre Grazie pronte sulla riva a coronare la dea di fiori: è uno dei rarissimi affreschi lasciati dal valoroso maestro, i di cui lavori in altro genere di pittura sono, del resto, molto numerosi. Sull'alto delle pareti vedonsi gruppi di personaggi di Casa Falconieri. La seconda sala ha nel centro della volta il Ratto di Proserpina, di Ciro Ferri che fu degno allievo di Pietro da Cortona; nelle pareti il celebre caricaturista

Pier Leone Ghezzi dipinse delle briose figure. Un prossimo salottino, lieto di un balcone con fontana, contiene piccoli soggetti dipinti da maestro olandese. Altro affresco raffigurante l'Autunno, di Ciro Ferri, si ammira sulla volta della terza sala, le cui pareti, ora nude, erano adorne, per lo innanzi, delle tele grandiose di G. Herzerdorff con argomenti mitologici. La volta della quarta sala ha una bellissima Estate, di Ciro Ferri; ma anche qui mancano le tele ad olio dell'Herzerdorff, che al presente sono tutte custodite nel palazzo della villa Lancellotti. Pitture decorative rendono giocondamente poetica la stanza che segue, un Tempio di Venere, dalle cui sei fenestre si abbracciano diverse visuali magnifiche. Ovunque, poi, è profusione di prospettive, fregi e decorazioni. La cappella, dichiarata di uso pubblico da Benedetto XIII, fu resa nobile dal card. Alessandro Falconieri. La tela dell'altare mostra ritratto, in alto, il quadro della Vergine di s. Maria Maggiore (di Roma), con ai lati le figure dei beati Alessio e Giuliana Falconieri che sembrano invocare protezione sulla villa che vi è rappresentata al di sotto. Nelle pareti vi ha il Transito dei beati suddetti; e nel centro della volta è raffigurato il Padre Eterno in gloria.

Uscendo ora all'aperto, si nota nel contiguo cortile, a sinistra, una piccola fonte sovrastata da un marmo con bei versi latini, i quali rammentano che, se pure semplice e meno sontuosa, questa

villa è la più antica di quante altre sorsero sui colli tuscolani :

ASPICE. QVOT. VILLAE CIRCVMSTANT. MOLE. SVPERBAE  
TELEGONI. COLLES. HIS. PRIOR. IPSA. FVI  
FORTVNAE. ATQVE. ARTIS. STVDIVM. SPECTABIS. IN ILLIS  
IN. ME. QVID. POTVIT. SIMPLICITATIS. AMOR  
ANNO MDCCXXVI

Da questo punto ha principio un lungo viale che termina all'entrata superiore della villa, di faccia a Mondragone. Ad un un certo tratto del suo percorso, esso si dirama a destra, per condurre ad un piazzaleto ove vedesi infisso nel muro il medaglione in bronzo con l'effigie di Riccardo Voss, lavoro del Kopf, rinomato scultore tedesco. Da qui, in un istante, si raggiunge uno spazio quadrilungo di terreno, chiuso all'intorno da cipressi ed occupato da ampia peschiera, con isolaletta verde nel mezzo : è il famoso *laghetto*, così caro ai romantici, e quanto può dirsi pittoresco.

Nell'orto sottostante al palazzo, sopra una vasca è la statua di Vertunno in atto di porgere frutta, come è espresso dallo spiritoso distico latino :

ASPICE VERTVNNVM DANTEM SVA POMA PVELLIS  
SVNT MALA QVAE CERNIS DETERIORA LATENT

La villa Falconieri, al pari delle altre di Frascati, è sorta nel luogo di un' antica delizia romana. Molto probabilmente essa occupa il posto della villa o predio dei Quintilii, estendentesi dall'altura di Mondragone fino a questa collina, dove gli archeologi anche pongono il fondo dei

Cusinii e del console Gabinio. Certo che molti ruderi ed alcuni monumenti dell'epoca classica furono qui scoperti. Tra gli anni 1546 e 1548 mons. Alessandro Rufini fondò la villa moderna che, con il nome di RUFINA, figurò subito nella medaglia commemorativa coniata sotto Paolo III, tra il 1549-1550. Si sa che allora per inalzare il casino si dovette demolire una chiesetta rustica dedicata a s. Maria Maddalena. Più volte il pontefice di casa Farnese soggiornò con diletto nella Rufina la quale, dopo esser passata a Paolo I Sforza, marchese di Proceno, ed al card. Giovanni Vincenzo Gonzaga, andò in mano dei signori Falconieri che, dandole il loro nome e più vaga forma, la tennero per circa due secoli e mezzo. Estintasi la cospicua famiglia, la villa nel 1865 fu ereditata dal conte Luigi di Carpegna il quale, assunto il nome di don Orazio Falconieri, ne ebbe il possesso fino al 1883, quando, venuta in decadimento, la vendette alla principessa donna Elisabetta Aldobrandini Lancellotti. Questa nobile signora nel 1897 alienò il palazzo e certa porzione del terreno adiacente a favore dei Trappisti della Badia di s. Paolo alle Tre Fontane, i quali non trovando il luogo troppo adatto alla rigida austerità della loro regola, nell'ottobre del 1905 lo hanno venduto all'illustre e dovizioso signore di Berlino, Ernesto Mendelsohn-Bartoldy.

Parecchi uomini ragguardevoli dimorarono nella villa. Oltre al card. Bartolomeo Pacca che

un giorno del 1804 vi accolse Pio VII, vi villeggiò in una stagione estiva il conte Carlo Spaur; e poi il marchese La Vallette ed il duca di Grammont, ambasciatori di Francia presso la S. Sede, indi ministri di stato di Napoleone III. Per circa cinque lustri vi ha abitato in primavera (e per alcuni anni anche nella stessa stagione invernale) il celebre scrittore tedesco Riccardo Voss che, insieme con la sua consorte, vi ha ricevuto il fiore degli artisti e dei sapienti di Germania ed augusti personaggi, tra i quali l'Heyse, il granduca Carlo Alessandro di Sassonia Weimar, la granduchessa di lui vedova, zia dell'imperatore Guglielmo II, il duca Giorgio di Sassonia Meiningen, il duca e la duchessa di Meclemburg-Schwirin, ecc.. A riguardo del Voss, assai amante di Frascati, mi piace rammentare che festeggiandosi nell'aprile del 1902 il 25° anniversario da che egli aveva composto il suo primo lavoro nella villa Falconieri, una eletta di signori e di personaggi suoi connazionali ed ammiratori vollero onorarne la memoria collocandone nell'atrio del palazzo il medaglione in bronzo, che con gran festa fu inaugurato il giorno 2 di quel mese (1). In tale circostanza, lieta per la dotta Alemagna, il Voss

---

(1) Il giorno 9 Aprile 1905 l'artistica effigie del Voss, per desiderio dello stesso signore, è stata rimossa dall'atrio del palazzo, per essere collocata nel luogo in cui ora si trova.

s'ebbe dimostrazioni di alta stima dal mondo letterario; ed il nostro Comune conferiva con pensiero gentile al degno ospite, in quel giorno, la cittadinanza onoraria di Frascati. È ingente il numero dei libri che l'illustre romanziere, drammaturgo e poeta, della cui amicizia vado onorato da un quarto di secolo, ha scritto nella villa Falconieri; e celebre è il romanzo che dalla stessa villa trae il suo titolo, e che vi richiama di continuo visitatori, in ispecie di nazionalità germanica (1).

**Villa Lancellotti** — Questa villa, tra le più vaghe e spaziose che vanti Frascati, si distende sul declivio del colle che più da vicino domina la città, della quale contorna tutto il lembo superiore, dalla piazza del Municipio al piazzaleto Borghese. Occupa una parte dell'area del celebre fondo di Lucullo. Viene anche chiamata, da lungo tempo, villa di *Sant'Angelo*, dall'annesso tempietto dedicato all'Arcangelo s. Michele, se non, meglio, dal titolo del card. Ranuccio Farnese, detto il card. di *Sant'Angelo*, che in que-

---

(1) La stampa italiana e straniera che ha riportato la notizia dell'acquisto fatto dal Mendelsohn-Bartoldy di questa villa, così cara agli intellettuali di Germania, ha pure accennato che di essa il nuovo proprietario farà dono all'imperatore Guglielmo II, perchè vi fondi un qualche istituto artistico tedesco.

sto luogo ebbe possessioni (1). La villa appartenne da prima ai Visconti, de' quali rimane ancora qualche stemma, e successivamente ai Bonani, ai Mattei, al card. Ferdinando Gonzaga ed a Roberto Primo (2), banchiere, dalla cui figlia, per ragione di matrimonio, passava alla nobile famiglia Piccolomini. Per un certo periodo, e positivamente nell'anno 1620, se ne trova anche possessore il card. Capponi (3). I Piccolomini nobilitarono il luogo, raccogliendovi parecchie antichità rinvenute nell'altro loro fondo Bevilacqua. Nel 1840 venne acquistato dal barone Francesco De Melhem, il cui figlio cav. Teodoro lo alienava nel 1867 a favore dell'attuale proprietario, principe don Filippo Lancellotti.

L'ingresso più antico della villa è quello posto sul principio della via Falconieri. Altri due ne vennero aperti di recente: l'uno, dal quale si stacca il delizioso viale detto del *Paradiso*, tro-

---

(1) Il Card. Ranuccio Farnese comperò dei beni, *vineas et terras sitas in agro tuscolano iuxta Ruffinam*, dal card. Giovanni Ricci di Montepulciano e da Giulio e Giovanni Ricci, il 5 Giugno 1565 (V. Arch. Altemps, Instrumenta varia, 1564 — 1570. n. IV); giova pur ricordare come il nome del titolo cardinalizio dell'eminente porporato di Casa Farnese, servì a distinguere molti suoi poderi tuscolani.

(2) Questo antico possessore della villa era incaricato di pagare, per conto della R. C. Ap. e della Dateria, le moltissime spese che faceva il card. Scipione Borghese per le sue ville tuscolane.

(3) Manoscritti Urbinati della Bibl. Vat. n. 1088: in Grossi Gondi, op. cit. pag. 245.

vasi sulla piazza del Municipio, a contatto con quello monumentale della Villa Aldobrandini; l'altro, pregevole opera architettonica, sorge sulla piazza Borghese. Sull'attico di quest'ultimo, sormontato da un grande stemma gentilizio, si legge l'anno della erezione MDCCCLXXVII, e nell'arco sottoposto è la statua di Telegono, il favoloso figlio di Ulisse e Circe, dal quale la leggenda volle derivare le origini di Tuscolo. Nel fregio, a grandi lettere dorate di mosaico, è scritto:

RVFINELLAE ADITVS AD TVSCVLANAE VRBIS ORNAMENTVM

Un vasto giardino si distende davanti a questa entrata, adorno, nel suo mezzo, di una bella fonte in marmo, intorno alla quale ricorrono colossali anfore e gruppi di bossoli. Di qui, per un variato ordine di viali, si è condotti al palazzo signorile il quale, elevandosi su di un ameno ripiano, è allietato da ogni parte da ridenti visuali. Piacevole è il suo prospetto: due leoni in marmo di Carrara, buona imitazione di quelli celebri del Canova, stanno come a custodia dell'ingresso, al sommo del quale è scolpito il nome di un antico padrone della villa:

PETRVS

PICCOLOMINEVS

ANNO MDCCLXIV

Il vestibolo ha un magnifico pavimento di mosaico figurato, proveniente da scavo eseguito nel 1863 ne' pressi dell'Eremo di Camaldoli. Vi sono

rappresentati quattro gruppi di combattenti della palestra gladiatoria, con accessori rari a vedersi. In due piccole riquadrature laterali leggesi, nell'una: ROMANVM HOC VETVS OPVS E TVSCVLO TRANSLATVM: nell'altra: PHILIPPVS LANCELLOTTVS HIC POSVIT ANNO MDCCCLXXIII. Sopra la porta che dà accesso agli appartamenti una epigrafe ricorda il ripristinamento della villa, compiutosi mercè la munificenza del principe don Filippo Lancelotti e della sua nobile consorte donna Elisabetta Borghese Aldobrandini. Sulla volta del salone sono prospettive ed ornati del cav. Annibale Angelini, con figure colorite da Domenico Forti ritraenti, in atto di stare affacciati ad un balaustrato, personaggi ecclesiastici dell'attuale famiglia proprietaria. La pareti sono decorate da quelle grandiose tele dello Herzerdorff, con storie mitologiche, che erano ornamento, fino a qualche anno indietro, del palazzo della Villa Falconieri. Si notano ancora due grandi camini, con le solite armature, stile XVII secolo. Due stanze laterali hanno nel centro delle loro volte belli affreschi ottimamente conservati, di Annibale Caracci. È anche interessante a vedere in una delle stesse camere la collezione di ritratti di personaggi di Casa Savoia, che la Regina Maria Cristina di Borbone riteneva nella sua vicina Villa Rufinella. La detta sovrana, con testamento fatto in Roma il 24 Febbraio 1840 (aperto e pubblicato il 16 marzo 1849), aveva lasciato quei ricordi

a Vittorio Emanuele II, allora Duca di Savoia; ma l'Amministrazione della Real Casa non ne curò mai il ritiro, neppure all'epoca in cui si effettuava la vendita della stessa villa (1).

Nella facciata posteriore dell'edificio aggetta un terrazzino, sostenuto da colonne, al quale aggiunge vaghezza lo sfondo di un gruppetto di abeti del sottoposto giardino. Sono quivi raccolte alcune antichità, fra le quali notevole un cippo intitolato ai Mani di Q. Furio Turpiliano.

Dimorò più volte in questo palazzo Carlo Emanuele IV re di Sardegna: nell'ottobre del 1805 l'augusto profugo vi ricevette una visita del pontefice Pio VII. Più di recente vi furono l'Humboldt, George Sand, i coniugi Bunsens con l'Abeken, ed il Conte Spaur, ministro di Baviera, compagno di Pio IX nella sua fuga a Gaeta. Questo diplomatico Bavarese accoglieva qui festosamente nel 1844, ed altre volte, il re di Baviera, suo sovrano. Vi villeggiarono anche il Canitz, ministro di Prussia, ed il grande giurista Carlo Armellini. Di contro al palazzo, dal lato di mezzogiorno, tra due viali generosi di

---

(1) Nel detto testamento la Regina vedova del Re Carlo Felice così disponeva: « . . . 7. lascio e lego ai miei Augusti Parenti infranominati e per una mia memoria . . . . Al Real Principe Vittorio Emanuele Duca di Savoia, mio carissimo Nipote, tutti i ritratti della Casa Savoia che mi troverò di possedere. . . » Questa notizia debbo alla cortesia della eccellentissima Principessa Elisabetta Lancellotti.

ombre, è coltivato un vasto e splendido giardino, dalle aiuole rappresentanti con bell'ordine di disegni gli stemmi della famiglia proprietaria. È nel fondo un Ninfèo, tutto adorno di statue e di busti, ove leggiadramente spicca, entro una grotticella, la figura di Apollo, imitazione di quello famoso di Belvedere. Questa bella statua, che si crede del Tenerani, stava prima ad ornare il *Parnaso* della Villa Rufinella. Dagli stalattiti pendenti dalla piccola grotta, cade una pioggia di acqua a riempire l'ampia vasca ad emiciclo avvivata da pesci. Dietro al Ninfèo, per due gradinate, o, se si vuole, per viali, si giunge ad un rialto, su cui tra lecci secolari sta l'umile casetta (il *Romitorio*) dove usò ritirarsi in estate il cardinale Baronio a compilarvi i suoi celebri Annali.

Da questo punto prende a svolgersi un superbo viale, che serpeggiando per lunga estensione su per colline ridenti, va ad aver termine nella più elevata Villa Rufinella. Lunghezza lo stradone, si aprono allo sguardo variati panorama, tra i quali è ammirevole quello del *belvedere*, in località *Turniano* (alterazione come meglio diremo di *Tullianum*), e l'altro che si vagheggia alla svolta del viale, di fronte a Mondragone.

---

GRUPPO MERIDIONALE.

**Villa Rufinella** — È la più eccelsa delle ville tuscolane, costruita in luogo pittoresco e saluberrimo sull'estremo ciglio dell'altipiano superiore del colle di Tuscolo. Vi si accede piacevolmente dalla Villa Lancellotti, per mezzo del nobile adito situato nel piazzaleto Borghese, come anche da due più modesti ingressi: l'uno, il cancello detto della Regina (1), posto sulla via Gregoriana che mena all'Eremo di Camaldoli; l'altro, che si apre al di sopra del convento dei Cappuccini ed è il preferito pure da chi si rechi a visitare le rovine tuscolane. Sull'arco di quest'ultimo, è scritto:

VILLA TUSCOLANA

E ciò, sia perchè la Rufinella si estende fino alle mura dell'antichissimo municipio di Tuscolo, sia perchè il luogo fu reso celebre da una villa tuscolana che vi ebbe M. T. Cicerone. Da questa entrata un viale assai ombroso ascende fino ad un verde ripiano ove si vede sorgere, nelle sue semplici e grandi linee, il palazzo disegnato da Luigi Vanvitelli.

(1) Tale denominazione, come l'altra di *fontana della Regina*, conservata da una fonte posta non lungi dal menzionato cancello, ricordano le dimore fatte nella villa dalla regina Maria Cristina, della quale e del re Carlo Felice rimangono in una stanza del palazzo i busti, lavorati dallo scultore Andrea Galassi di Sassari.

Nell'atrio, a tre arcate, sono esposti alcuni monumenti epigrafici ed avanzi di sculture, tratti dagli scavi del foro e del teatro di Tuscolo. La cappella, nel pianterreno, ha quadri non ispregevoli. Due iscrizioni, poste ai lati dell'altare principale, ricordano che la regina Maria Cristina di Borbone, vedova di Carlo Felice re di Sardegna, istituiva sulle rendite della villa perpetui funeri in suffragio dell'anima del suo real consorte e di Anna Maria Gabriella di Savoia, duchessa dello Sciabrese.

Nell'anticamera del salone, al primo piano, vedesi in alto uno stemma sabauda, e nella parete destra un piccolo marmo in cui si legge non senza curiosità la originale epigrafe che segue: *Qui giace il buon cagnolo Cici — delizia della padrona — alla quale tenne per XX anni — una compagnia sì fedele — che meritò in morte le lagrime ed il sepolcro — Nacque il giorno XVI di febbraio MDCCIII — morì il giorno II di gennaio MDCCXXIII — Maria Anna di Savoia — Duchessa dello Sciabrese — pose al benemerente.* Il bassorilievo che pur qui si vede è del Canova. Dello stesso insigne artista erano alcuni medaglioni (tra cui superbo quello delle Tre Grazie) fatti porre da Maria Cristina nella facciata posteriore dell'edificio, e tolti, or non è molto, per loro migliore custodia. Il vasto palazzo lascia chiaramente vedere come fosse architettato per luogo di villeggiatura, in vita

comune, di un ordine religioso. Recenti adattamenti e restauri lo han reso anche più acconcio per dimora estiva ed autunnale di collegi-convitti.

Grandissima è l'estensione della villa, con i suoi uliveti, pomari e campi seminativi da cui si ricavano eccellenti prodotti. Buona parte del terreno è anche rivestita di boschi, nelle cui ombre, gratissime nell'estate, corrono per ogni verso stradoni e vialetti cosparsi di antichi marmi, di avanzi di decorazioni architettoniche, statue, colonne e piedestalli, rinvenuti in diversi scavi tuscolani. Svariate vedute, che attrassero tanto l'ammirazione di M.me Louise Collet, si godono nel salire sulle alture ridenti della villa, che vanno a raggiungere la vetta di Tuscolo. Veramente incantevole è quella dalla parte di mezzodi, con il Monte Cavo che si leva maestoso a cavaliere dei colli tusculo-albani.

Sul declivio di un poggio, ombreggiato da querce e conifere, furono riprodotti con pianticelle di bossolo i nomi de' più illustri poeti del mondo, in guisa da formare come una vasta gradinata, al sommo della quale era una bella statua di Apollo, al cui lavoro si crede che prendesse parte il Tenerani (1). È questo il luogo

---

(1) Pietro Marchetti, valente scultore di Carrara, avrebbe avuto la commissione di scolpire quella statua dal principe Luciano Bonaparte; e Pietro Tenerani, nepote del Marchetti, in allora giovanetto (poi artista esimio), si vuole che aiutasse lo zio nell'escuzione e di quel lavoro. Così si spiega il perchè la statua, quando era al suo posto, veniva generalmente detta *la statua del Tenerani*.

chiamato il *Parnaso*, il quale, immaginato forse dalla genialità del marchese Biondi, oggi si vede incolto.

Il suolo della *Rufinella* ha conosciuto molti padroni. Ha il vanto, come vedremo nel capitolo che segue, di avere accolto un luogo di delizie di M. T. Cicerone. In tempi a noi più vicini appartenne alla Badia di Grottaferrata, il cui card. abate commendatario, Alessandro Farnese, ne dava sei rubbia in enfiteusi perpetua (1564) ad Ascanio Rufino, o Rufini. Quindi, mons. Alessandro Rufini, vescovo di Melfi, vi fondò una villetta che dal di lui nome, e perchè non potesse confondersi con la villa sottostante già costruita dallo stesso prelato (la *Rufina* poi *Falconieri*), fu presa a chiamare *Rufinella*. Durante il successivo possesso della Camera Pontificia, Gregorio XIII offrì tre rubbia (1581) di quel suolo al card. Guidone Ferreri il quale vi fece sorgere una modesta delizia campestre (la villa *Ferreria*) che donò presto al card. Francesco Sforza. Questi, vendutala prima (1587) al proprio zio Mario I Sforza, conte di s. Fiora, poco di poi se la ricoprò. La villa passa in seguito (1603) nelle mani di Vincenzo De Nobili, da cui fu ceduta (1604) alla Camera Apostolica. Clemente VIII non tardò a renderne padrone il suo nepote card. Pietro Aldobrandini, perchè ne ingrandisse la contigua villa *Belvedere*. Godutosi per alcuni anni l'usufrutto della *Rufinella* il

fiorentino card. G. B. Deti (congiunto della madre del pontefice suddetto), donna Olimpia Aldobrandini, juniore, alienò la proprietà a favore dei signori Sacchetti; ed ecco perchè in alcuni scrittori dell'epoca si trova fatta menzione di una villa *Sacchetta*. La quale, rimasta per cento ed un anno nel patrimonio di quella nobile famiglia, nel 1740 fu acquistata dai PP. Gesuiti del Collegio Romano. I nuovi padroni, volendo farne il luogo di loro villeggiatura, con disegno e direzione del celebre architetto Luigi Vanvitelli v'inalzarono l'edificio che oggi si vede (1) e che s'ebbe una visita inaugurale di Benedetto XIV il 25 maggio del 1746. Avvenuta, sotto Clemente XIV (1773), la soppressione della Compagnia di Gesù, la villa con le sue dipendenze tornò alla Camera Apostolica, dalla quale, con beneplacito di Pio VII, fu venduta nel 1804 a Luciano Bonaparte, principe di Canino, il quale assai la nobilitò ed estese, e molte e lunghe dimore vi fece, spesso in compagnia di uomini illustri.

(1) Gli sterramenti eseguiti per gettare le fondamenta del nuovo palazzo fecero tornare a luce resti di costruzioni grandiose e nobili monumenti. Alcune di quelle antichità più pregevoli figurano nei musei Vaticano e Kircheriano; altre non poche andavano perdute, e si smarrirono anche rilievi topografici, disegni e schede che l'erudito P. G. Boscovich, assistito dal Contucci e dal Vanvitelli medesimo, aveva eseguiti. Moltissimo materiale ricavato dagli avanzi di fabbriche romane che si vedevano sparsi nella villa fu rimesso in opera nella erezione del nuovo palazzo.

Il pericolo che egli corse nel 1817 di esservi catturato da una banda di malandrini lo avrebbe determinato ad abbandonare la sua delizia tuscolana, che alla fine del 1820 andò in proprietà di Anna Maria di Savoia duchessa dello Sciabrese (1), per venir poi ereditata da Carlo Felice re di Piemonte, e successivamente dalla di lui vedova, Maria Cristina di Borbone. L'augusta signora trascorse alla Rufinella tre stagioni estivo-autunnali, ricevendovi due volte (ottobre 1838 e 1839) Gregorio XVI, indi il baldo e giovane di lei nepote duca di Savoia, che fu poi Vittorio Emanuele II, ed altri personaggi. Allontanatasi la regina da Frascati, concesse l'uso del palazzo della villa ai PP. Gesuiti del Collegio Romano, ai quali era così dato di rivilleggiarvi per breve tempo (2). Alla morte di Maria Cristina, la Rufinella, compresa la parte edilizia, passò al re Vittorio Emanuele. La regina con disposizione testamentaria aveva lasciato l'uso del palazzo della villa ai Gesuiti, sempre che i medesimi nel giorno della sua morte avessero tenuto in esercizio le loro scuole del Collegio Romano; ed era occorso

---

(1) Le soldatesche austriache che nel marzo del 1821 bivaccarono alla Rufinella, fecero tali danni alle coltivazioni che la real principessa sabauda per mezzo del suo intendente sig. Smelz avanzò una energica protesta al Comune di Frascati.

(2) Fin quasi a questi giorni, nello scaffale dell'antico refettorio dove i religiosi usavano riporre il proprio tovagliolo, si leggevano ancora i nomi dei PP. Perrone, Secchi, Taparelli, ecc..

appunto, per le note vicende del 1849, che al momento dell'apertura e pubblicazione del testamento (febbraio 1849), que' religiosi non si trovarono nella condizione voluta dalla testatrice. Intanto, fin dal 1847 l'Amministrazione della real casa di Savoia aveva dato in enfiteusi al principe don Camillo Aldobrandini una buona parte dei terreni del vasto possedimento. E ritenutosi dai principi di Piemonte Umberto e Margherita di Savoia che il luogo non avrebbe potuto facilmente trasformarsi in una moderna delizia reale, la Rufinella fu venduta nel 1872 alla principessa donna Elisabetta Aldobrandini Lancellotti che, per mezzo di superbi viali, tosto la riunì alla sottostante sua villa.

Il palazzo per circa trent'anni ha accolto in tempo di villeggiatura il Collegio Urbano di Propaganda Fide, dal quale con gioia e venerazione era ricevuto più volte il card. Guglielmo Massaia. Ora per i notevoli miglioramenti praticativi, l'edificio reso più confortevole forma l'estiva dimora degli alunni del Collegio Pio-Latino Americano del Sud.

**Villa Aldobrandini** — Sulla piazza del Municipio si mostra l'ingresso principale di questa celebratissima villa, la regina delle tuscolane, anche distinta fin dalla sua origine con il nome di *Belvedere*, per le splendide visuali

che da essa si dominano. Da quel cancello monumentale, disegnato nel XVIII secolo dal Bizzocheri, muove un ombroso viale rettilineo che ha termine innanzi ad una fonte sulla quale è ricordato il nome del fondatore della delizia e l'anno della sua erezione:

PETRVS ALDOBRANDINVS S. R. E. CAMER.

ANNO DOM. MDCHII CLEM. VIII PON. XII

Due viali minori ascendono, divergenti ai lati del primo, fin sotto ai muraglioni che in vari ordini sostengono la terrazza sulla quale è situato il palazzo. Questa magnifica entrata è al presente fuori di uso. Allorchè essa era frequentata, verdi spalliere di lauri, aiuole fiorite e statue ne rendevano vago il terreno all'intorno. Oggi si accede d'ordinario alla villa per il cancello posto lungo la via Guglielmo Massaia: l'altro che dà sulla strada provinciale, di fronte alla villa Grazioli, è quasi riservato al passaggio della nobile famiglia proprietaria. A brevissima distanza da ciascuno dei due ingressi ed a fianco di un giardino delizioso, sorge il palazzo signorile che da mille punti de' nostri luoghi si vede singolarmente spiccare nel suo regale prospetto di fronte a Roma. Prima di entrare in questa ch'è tra le più geniali opere di architettura di Giacomo Della Porta, si ammiri, dalla parte superiore che guarda il monte, la grandiosa costruzione ad emiciclo (disegnata pure da quel-

l'architetto insigne), dove vengono con bell'arte a raccogliersi le acque Algidensi, dopo che nell'alto della villa hanno fatto vaghe mostre e cadute. Artistiche nicchie, scogliere, statue e busti marmorei adornano lo stupendo Ninfèo, a cui davano un tempo maggior vita altre fontane e capricciosi giuochi di acqua dispostivi a sorpresa dei visitatori da Orazio Olivieri, e dei quali restò così ammirato il De Brosse da paragonare il gran getto d'acqua a quello di Saint-Cloud e da dirlo una delle più belle cose che si possano vedere del genere al mondo. Nella grande nicchia di destra sta un Centauro dall'aspetto marziale, in atto di dar fiato al corno; mentre un Ciclope, nell'altra dirimpetto, siede placidamente suonando la pastorale siringa. Nel centro, sopra un gruppo di scogli, s'inalza la figura di Atlante (non già di Ercole, come taluni ritengono), curve le spalle sotto il peso del mondo. Per lungo tempo, come ben si rileva da quadri e disegni antichi, vi fu veramente daccanto un Ercole con le braccia verso di lui protese, in atto di aiutarlo (1). Le colonne di Ercole sono da molti credute quelle due svelte torricelle che sorgono con bell'ef-

---

(1) Vedasi, ad esempio, il quadro di Lingelbach, esistente nell'interno del palazzo, e l'opera del Falda *Fontane* in cui trovasi riprodotto questo emiciclo. Del resto, nelle più autorevoli descrizioni della villa Aldobrandini sempre e chiaramente si parla di Atlante aiutato da Ercole nel sostenere il mondo.

fetto tra il verde delle elci annose sul principio della cascata d'acqua. Sull'attico del Ninfeo corre in una sola riga la seguente iscrizione, a ricordare il card. Pietro Aldobrandini (nepote di Clemente VIII) che dopo aver recuperato Ferrara alla S. Sede, fondò per suo proprio diporto questa villa (1):

PETRVS. CARD. ALDOBRANDINVS. S. R. E. CAM. CLEM. VIII.  
FRATRIS. F. REDACTA. IN PÔTESTATEM. SEDIS. APOST. FERRARIA.  
PACE. CHRISTIANAE. REIP. RESTITVTA. AD. LEVANDAM. OPPORTVNO.  
SECESSV. VRBANARVM. CVRARVM. MOLEM. VILLAM. HANC. DEDV-  
CTA. AB. ALGIDO. AQVA. EXTRVXIT.

Nell'ala destra dell'emiciclo è posto il decoroso oratorio, adorno in origine di dipinti di Domenico Cresti, i quali, perchè danneggiati dall'umidità, s'ebbero un restauro dalla mano del Domenichino. Andati ancor essi a male tali ritocchi, il principe don Francesco Borghese fece eseguire nel tempietto pitture a fresco e ad olio dai migliori artisti che si conoscevano in Roma al suo tempo. Così, il quadro assai bello di san Sebastiano Martire, titolare della cappella, le fi-

---

(1) La costruzione cominciò nel maggio del 1601 sotto la direzione del Della Porta; ma essendo questi morto nel 1604, i lavori, che durarono in complesso una diecina di anni, furono proseguiti dagli architetti Carlo Maderno e Giovanni Fontana per ciò che si riferisce al traforo dell'acquedotto ed alla erezione del teatro delle acque, prendendovi poi parte l'idraulico Olivieri.

gure di s. Camillo, s. Adelaide, s. Marco e s. Francesco sono del Capalti. Saverio Valeri dipinse la tela di s. Francesco di Sales che visita i carcerati. La gloria di angeli sulla volta ed il quadro di s. Teresa furono eseguiti da Pietro Gagliardi. Due affreschi del Capalti in cui risaltano le figure della Vergine e del Salvatore abbelliscono le pareti. Squisito lavoro di Rinaldo Rinaldi è giudicata la statua in gesso della Vergine con il Bambino, che si osserva nell' atrio dell'oratorio. Sono ornamento della sagrestia una magnifica croce in madreperla lavorata in oriente ed una buona copia di un Crocifisso di Guido Reni (1).

A sinistra del Ninfèo si può visitare la sala comunemente detta delle *Muse* o del *Parnaso*. Qui, in rilievo, fu riprodotto il sacro monte della Focide, ai cui pie' l'acqua per mezzo di opportuni congegni faceva in passato uscire suoni da un organo, nel mentre che armonie mandavan pur fuori da vari istrumenti le Muse con Apollo, aggruppati sull'artistico poggetto. Sopra disegni e con la stessa direzione del Domenichino, Alessandro Fortuna, scolaro del grande maestro bolognese, dipinse nelle pareti i diversi fatti della storia di Apollo, colorendovi il Viola graziosi paesaggi. Sulla porta d'ingresso, al di dentro, leggesi il seguente distico:

---

(1) Nella cappella uffiziano quotidianamente i PP. Cappuccini per esservi attigua la tomba dei signori Aldobrandini.

HVC EGO MIGRAVI MVNIS COMITATVS APOLLO  
HIC DELPHI HIC HELICON HIC MIHI DELOS ERIT

Da tanti forellini qua e là nascosti nella sala uscivano all'improvviso, mercè un segreto meccanismo, sottili getti d'acqua che andavano a ricadere sugli astanti, da qualunque parte si fossero questi rivolti. Di ciò molto si divertivano i personaggi che portavansi a visitare la villa. Qualche pontefice dicesi vi avesse condotto dei cardinali per ridere del loro imbarazzo allorchè li investiva quella pioggia inaspettata, da cui non trovavano modo di liberarsi. Al presente, di questa artistica sala restano solo da osservarsi i mosaici e gli stucchi, perchè il principe don Francesco Borghese, a conservare le migliori pitture, già offese dall'umidità, le fece distaccare con cura dalle pareti, sotto la direzione del barone Vincenzo Camuccini, e trasportare in Roma.

Entriamo ora nel palazzo che offre anche da questo lato un nobile prospetto. L'arco d'ingresso è sorretto da due colonne di granito egiziano. Il salone vedesi tappezzato di arazzi di Annesio di Barbara, da Massa Carrara, il quale vi dipinse, tra gli altri soggetti, la Fucina di Vulcano, il Monte Parnaso ed Orfeo che si attira le fiere con la dolcezza della sua lira. La Vittoria che osservasi nel centro della volta è attribuita a Federico Zuccari. Il busto in bronzo, pur ornamento della sala, rappresenta Clemente VIII, il quale al fine del suo pontificato fece talvolta

dimora in questa villa del nipote cardinale. Incantevole quanto può dirsi è la vista che si vagheggia dal balcone rivolto a nord ovest, della quale Volfango Goethe gradì portar via seco uno schizzo, allorquando visitò la villa nel 1787, trattenutovi a desinare dal principe proprietario. Quel disegno formò poi il soggetto di un bel dipinto nella casa dell'immortale poeta a Weimar (1). Alla bellezza di un tale orizzonte fa piacevole riscontro la vista del centro dell'emiciclo, con la caduta delle acque, che godesi dalla opposta parte quando si sia lasciata aperta la porta d'ingresso. Sulle volte delle camere situate a destra di chi entra nel salone, il cav. D'Arpino colorì parecchie figure della Storia sacra. È rappresentata nella prima sala la fine miseranda di Sisara condottiero dei Cananei, che, rifuggiatosi presso Heber il Kenita, viene barbaramente ucciso dalla costui moglie Giaele. Nella camera attigua spicca, sulle altre, la figura di Abigail prostrata dinanzi a David, cui offre, per placarne lo sdegno, le provvisioni che suo marito avevagli rifiutate. Si ammirano nella terza stanza tre affreschi stimati tra i più

---

(1) Nel suo viaggio in Italia, il Goethe fu più volte a Frascati, nell'autunno del 1786 e del 1787, sempre in compagnia di valenti artisti tedeschi, come Filippo Hackert, il Tischbein, Angelica Kauffmann e il conte di Reifenstein, con i quali il poeta s'intratteneva la sera in geniali conversazioni.

belli del Maestro Arpinate, da altri invece ritenuti opera del Domenichino. In uno è Iddio che proibisce ad Adamo di cogliere il frutto dall'albero; il secondo rappresenta la Colpa de' nostri progenitori, e l'ultimo la Espulsione loro dal paradiso terrestre. In questa stanza, le cui pareti son ricoperte da belle carte cinesi, si conserva un antico seggiolone a braccioli, di cui si dice abbia fatto uso il pontefice Paolo V. Nelle due camere che seguono, sono pure del cav. D'Arpino la Morte del gigante Golia ed una Giuditta che si parte con la spada intrisa di sangue, dopo aver mozzata la testa di Oloferne. Il secondo affresco, però, alcuni intelligenti di arte lo attribuiscono allo Zampieri. Acquerelli assai pregevoli del Keisermann, una immensa e rara carta geografica dell'Italia del tempo della prima Repubblica Francese, una collezione d'uccelli della Campagna Romana, ed altre notevoli cose abbelliscono la dimora principesca.

Nella villa amenissima lunghi stradoni ombrosi vanno, da una parte, a raggiungere le alture dei Cappuccini, della Rufinella e le rovine di Tuscolo, per distendersi inferiormente fin verso i pingui pascoli di Molarà.

Se si costeggia il giardino prossimo al palazzo e si segue l'andamento del viale che dirigesì alla cascata delle acque, volgendo a destra si esce in un luogo aperto assai delizioso. Vi è, tra alcuni fabbricati rurali, l'abitazione del *fat-*

*tore*, nel cui prospetto stanno incastrati moltissimi frammenti di antichità tuscolane. Più oltre s'incontra il gruppetto pittoresco delle case della *fornace*; dal qual punto indirizzandoci per il viale di sopra, si giunge ad un ripiano, con due palazzine, che ci ricorda la già villa *Rasponi*, nome di un'antica famiglia proprietaria. In questo luogo giocondissimo l'occhio si rallegra tanto alla incantevole vista dei paesi albanì. Se da qui ci allontaniamo alquanto in direzione di Tuscolo, osserveremo un lungo e ben conservato tratto dell'antica via Latino-Tuscolana, detta la *via dei sepolcri* per i ruderi onde n'è sparsa.

Di questo fondo, che ne' tempi classici sembra essere appartenuto agli Ottavii ed agli Attilii, fu primo possessore nell'età moderna monsignor Paolo Capranica che, con l'opera dell'architetto Volterra, vi si era sistemato un modesto luogo di villeggiatura. Morto quel prelato nel 1598, dei beni di lui che andavano di diritto alla Camera Apostolica Clemente VIII riservò per sè questo luogo, di cui fece dono al card. nepote Pietro Aldobrandini che ne diveniva così padrone il 13 novembre dello stesso anno. Il porporato vi edificò la splendida villa che oggi si vede. È noto che lo zio pontefice aveva dato ordine al suo pro - tesoriere generale Ludovico Zacchia che a farvi giungere l'acqua dal monte Algido erogasse liberamente qualunque pur ragguardevole somma di danaro; e quelle acque vi

furono presto condotte dagli architetti Giovanni Fontana e Carlo Maderno.

In questa delizia i signori Aldobrandrini fecero spesso dimora, accogliendovi alcuni pontefici e reali personaggi, dinanzi ai quali solevano spiegare magnificenza sovrana in solenni feste e banchetti, tra i quali restò celebre quello offerto una volta a Tommaso di Savoia quando la villa era da poco fondata. V'ebbe pur grandioso ricevimento nel 1605 il principe di Conca, benefattore di Torquato Tasso; e colà egli trovandosi insieme con l'amico Cinzio Aldobrandini, la memoria dell'infelice Poeta sarà stata certamente rievocata dai due mecenati. Nel 1633 trovò protezione in questo palazzo il Domenichino, allorchè si fuggì da Napoli, perseguitato dalle male arti del Ribera.

Quando nel 1681 con la morte di donna Olimpia Aldobrandini si venne a spegnere la illustre famiglia, i beni, per ragioni di matrimonio, ne andarono divisi tra i Borghese ed i Pamphily. Questi ultimi si ebbero, insieme con altri fondi, la villa di Frascati, la quale passò alla fine del XVIII secolo in proprietà dei Borghese. In seguito poi alla ripartizione dei tre patrimoni Borghese, Aldobrandini e Salviati, effettuata dal principe don Francesco Borghese prima della metà del secolo XIX, toccò a don Camillo, di lui secondogenito, a rappresentare con il nome, la villa e lo stemma gentilizio, l'antica famiglia degli Aldobrandini.

Anche al tempo del possesso dei Borghese, alcuni papi, sovrani, ed alti personaggi trovarono sontuosa ospitalità in questa villa, facendosi notare tra i visitatori il re Girolamo di Vestfalia insieme con la regina sua moglie e la contessa Potocka - Wonsowicz.

**Villa Grazioli** -- Si presenta leggiadra e ridente sul colle che sovrasta alle contigue ville Torlonia e Muti, tra un lieto corteggio di ulivi. Se ne apre l'ingresso vicino a Frascati, di fronte all'adito della villa Aldobrandini che dà sulla via provinciale Maremmana. L'ombroso viale che si dirige verso l'altura, alla metà del suo percorso lambisce una selvetta, nel cui seno il duca don Pio Grazioli eresse una cappellina in stile gotico per farne la sua tomba gentilizia. Il palazzo non molto vasto, ma di una svelta eleganza, è così bene situato su di un ripiano eminente ed assai ameno, che da ogni parte è giocondato da splendido orizzonte. Non v'ha forse altra casa signorile, tra le ville tuscolane, che goda di una postura ugualmente ben scelta e deliziosa. Sopra l'entrata si legge l'iscrizione che segue:

GREGORIUS XVI PONT. MAX.  
ET CONSILIVM PROP. FIDE PRAEPOSITVM  
VILLAM SALVBRRITATE PRAECIPVAM  
COLLEGIO VRBANO ATTRIBVERVNT  
ANNO MDCCCXXXIII

Essa fa memoria dell'acquisto della villa fatto dalla Congregazione di Propaganda Fide, assenziente Gregorio XVI, per salutevole villeggiatura del Collegio Urbano di Roma.

Nell'interno del fabbricato si racchiudono opere d'arte di gran pregio. Vi colorirono soggetti a fresco e decorazioni Annibale Caracci, il Domenichino, Federico Zuccari, il Nebbia, il Passanelli ed il Pennini.

Il salone d'ingresso ha le pareti ricoperte da quadri delle scuole di Rubens, di Rembradt e di altri rinomati autori. Segue la sala ben dipinta dal Nebbia (e non dallo Zuccari come si crede) con la volta percorsa nella sua gran fascia da un finto pergolato di viti, cui danno vita variopinti uccelletti, sul quale è un cielo screziato di nubi dove puttini sveltissimi si trastullano graziosamente. La famosa stanza a sinistra, che è detta del Sole per il soggetto ed il brio de' suoi quadri, ha pitture di Domenico Zampieri. In un lembo della volta è il sole che, ben personificato, sorge radioso sul suo carro tirato fuori dall'oceano da briosi cavalli. Nel centro, si scorge l'astro maggiore che nel massimo del suo fulgore segna il mezzogiorno. Nell'altra estremità si osserva lo stesso carro solare che va a tuffarsi nelle onde marine, indicando la sera. Sulle pareti sono colorite due storie della fanciullezza di Sisto V: in una, il garzoncello Felice Peretti, di ritorno dalla campagna con il suo ge-

nitore, va innanzi ai buoi trastullandosi con un cagnolino; nell'altra è lo stesso fanciullo che vinto dalla stanchezza e dal sonno, sotto un albero, viene destato con delicata premura da una sorellina, per esser giunta l'ora della refezione meridiana. La stanza di contro, a traverso la sala, racchiude un soggetto somigliante a quello principale eseguito dal Domenichino, ma dovuto al pennello di Annibale Caracci. V'è nella volta un cielo stellato diviso in quattro parti, con la Notte, l'Aurora, Diana e Mercurio. In quest'ultima figura, specialmente, l'insigne maestro ha riportato un effetto prospettico straordinario, sembrando che l'effigie del nume del commercio e dei ladri sia sempre rivolta all'osservatore, da qualunque parte della sala questi si ponga a guardarla. Decorazioni e fregi a grotteschi dello Zuccari adornano con grazia e vivacità un'altra stanza dell'appartamento, come altri dipinti eseguiti dagli allievi dello Zampieri e prospettive tratteggiate dal Passanelli rendono eleganti altre camere ed una galleria dell'edificio. Peccato che il violento terremoto del luglio 1899 abbia alquanto danneggiate queste elette opere di arte!

Dal lato che guarda Roma il palazzo è allietato da un vago giardino. Un ridente piazzale si trova nella parte opposta, dove è l'ingresso di altro più vasto verziere da cui prende a svolgersi un lungo viale, ombreggiato da conifere, che va a far capo ad una entrata superiore della villa.

Avanzi di antiche costruzioni romane che si trovano sparsi nel podere sono stati attribuiti alla delizia tuscolana dai Passieni; ma non è proprio certo che il possedimento di tali signori corrispondesse a quest'altura.

La villa fu costruita dal card. Ottavio Acquaviva alla fine del secolo XVI. Passò quindi al card. Scipione Borghese e da questi al duca Giovanni Angelo Altemps (1613) che gliela restituiva subito per averne in cambio quella già del card. di Como (oggi Torlonia), anche posseduta dal celebre porporato di casa Borghese. L'ebbe poi il card. Ferdinando Taverna il quale la ricedeva, non appena entratone in possesso, al card. Peretti di Montalto (nepote di Sisto V), per la di cui opera la villa incontrò il suo migliore nobilitamento artistico. Ne diventarono in seguito padroni gli Odescalchi che, dopo un lungo dominio, l'alienarono nel 1833 a favore del Collegio Urbano di Propaganda Fide di Roma. E questo dieci anni dopo la vendette al duca don Pio Grazioli, da cui fu resa più gaia e diletteosissima. È in tali condizioni che la villa è passata da ultimo agli eredi di quel nobile patrizio.

Al tempo del possesso degli Odescalchi, il luogo accolse più volte gli Arcadi più illustri di Roma; ed uno splendido ricevimento vi fu dato al pontefice Benedetto XIV. Quando poi ebbe preso a villeggiarvi il Collegio Urbano, Gregorio XVI vi si recava ogni anno in un giorno di ottobre a

trascorrere qualche ora con que' giovani alunni, tra i quali si trovò pur molte volte a rierearsi alquanto quell' insigne erudito che fu il card. Angelo Mai, allorchè era monsignor segretario della Congregazione di Propaganda Fide.

**Villa Cavalletti.** — Siede su di un poggio isolato, dirimpetto alle alture della villa Aldobrandini e sopraccapo alla Grazioli. Vi si accede comodamente prendendo il tratto della via provinciale che dalla piazza del Municipio va ai luoghi albani. Alla distanza di circa un chilometro da Frascati, s'incontra a destra il cancello che dà adito al podere, nel cui mezzo corre un ombroso stradone per condurre, tra due siepi altissime di mortella, al palazzetto, situato a ridosso del versante orientale del colle.

Se questo luogo di villeggiatura non si mostra al pari di altre tuscolane delizie adorno di opere d'arte pregevoli, è pure superiore a molte di quelle per le sue naturali attrattive. Vaghi boschetti di lauri e conifere, percorsi da vialetti flessuosi, circondano la casa signorile, ed allietano nel posto più eminente della villa un belvedere, di giocondità maravigliosa co' suoi sfondi verso Castel Gandolfo, la marina, l'eterna città, e quante altre parti abbraccia l'orizzonte superbo de' laziali colli. In questo luogo si gode di una pace deliziosa; ed un poeta quasi vi senti-

rebbe aleggiare lo spirito di una qualche deità.

Questo sito corrisponde all'antica località di *Corne*, menzionata da Plinio, che fu sacra alla dea Diana. La curiosa denominazione di *Corne* si fa derivare da ciò che il colle di Cavalletti e l'altro meno elevato *delle streghe*, con la valle che li separa, ritraggono appunto quella singolar forma. Famoso andava quassù un elce di sì colossale grandezza da formare un bosco esso solo.

Nella villa si nota una bella traccia dell'antica strada romana che staccatasi dalla Latina saliva per di qua e per la villa Aldobrandini alle mura del municipio di Tuscolo. I molti avanzi di fabbriche del periodo classico che stavano disseminati nel fondo, ed in ispecie alla cima del poggio, e notevoli ritrovamenti avrebbero fatto conoscere che era quivi situato un vago Suburbano il cui titolare sarebbe stato Gabinio. E certo che in epoche ben più remote, e cioè presso a quattordici secoli innanzi l'era volgare, vi stanziò una tribù numerosa di pastori latini, come è venuta a dimostrarlo la recente scoperta di una vasta necropoli a cremazione del primo periodo laziale (1). Verso la fine del XV secolo, il fondo

---

(1) Al principio d'inverno del 1902, esegendosi uno scasso profondo nella parte del vigneto che è a destra del cancello, per chi entra nella villa, si è rinvenuto un vasto sepolcreto che si è riferito tra la fine dell'età enea ed il principio della civiltà del ferro. L'intero materiale fittile, copiosissimo e molto importante, non che gli oggetti metallici ed altri si trovano

appartenne al card. Bartolomeo Cesi che vi faceva soggiorno allorchè i pontefici venivano a ricrearsi nelle ville di Frascati. Nel 1596, per contratto di vendita, passò al marchese Ermete Cavalletti, i cui nobili discendenti, con nuovi acquisti di terreno ed ornamenti successivi, hanno reso sempre più vago ed attraente questo lor Tuscolano.

#### GRUPPO OCCIDENTALE.

**Villa Torlonia.** — Vi dà accesso il non disadorno cancello che è di fronte alla residenza civica, il quale, con il bel verde delle piante secolari che lo avvicinano, concorre alla gaiezza dell'ingresso della città.

Un giardino accompagna il breve stradone ombreggiato da olmi, cui fa seguito il viale dei platani che al suo principio mostra un sarcofago a lati semicircolari, anepigrafo, in mediocre stato di conservazione. Subito dopo apronsi successivamente sulla sinistra quattro superbe scalee balaustrate, degne di figurare in una reale delizia, le quali conducono al ripiano superiore della

---

ben custoditi dall'egregio signore del luogo, marchese Giovanni Cavalletti-Rondanini, che non ha mancato di esporli gentilmente all'ammirazione e allo studio dei colti visitatori. E già la preziosa suppellettile delle prime 30 tombe ha formato argomento di una dotta pubblicazione illustrata, da parte dei valenti archeologi *G. A. Colini e R. Mengarelli*, Roma, Tip. della R. Accad. dei Lincei. 1902.

villa. Si nota ad un certo punto una fonte, con una piccola iscrizione marmorea che ricorda i miglioramenti portati alle acque del luogo, nel 1826, dal duca don Salvatore Sforza Cesarini de' Conti:

AQVARUM FONTIBVS  
RESTITVTIS ET AVCTIS  
SALVATOR DVX SFORTIA  
CAESARINVS DE COMITIBVS  
ANNO MDCCCXXVI.

Dal lato opposto del viale un lungo parapetto si affaccia sul pubblico passeggio della via Romana, dominando la graziosa prospettiva della città, oltre che l'orizzonte magnifico della campagna di Roma e della marina. Al termine di questo stradone entrasi in un piazzale semicircolare, con balaustrata, messo a giardino e fronteggiato dal palazzo signorile. Nel mezzo sorge una fonte con vari ordini di zampilli, detta il *candeliere*, in vista a tutta la parte occidentale di Frascati.

Un altro giardino si distende qui presso, dove sono riunite quante vaghezze rendono più dilettose le dimore principesche. Vi si gode anche la vista del monte Albano e de' prossimi poggetti amenissimi, coronati di ville.

Il palazzo ha un prospetto di severa eleganza. Sopra il suo portone è uno stemma con l'aquila scaccata e la colonna, araldico innesto che ricorda la parentela di due famiglie illustri (Conti

e Colonna) un di proprietarie della villa. L'interno dell'edificio è vasto e decoroso più di quanto possa sembrare al di fuori. Si riconoscono nelle sue varie parti i diversi ampliamenti da esso incontrati a partire dall'epoca della sua prima costruzione. Nel salone da ricevimento è colorito sulla volta un grandioso Trionfo di Bacco. In una vicina stanza Maffeo Mucci tratteggiò, tra belle decorazioni e con buona maniera del XVIII secolo (1732), la Forza che corona la Mansuetudine. Due altre sale del nobile appartamento hanno le volte dipinte a grottesche della scuola degli Zuccari, figurandovi le insegne de' Ludovisi, già signori della villa.

Mostrasi tuttora al suo posto, nella prima sala della biblioteca, il pavimento di ceramiche con gli stemmi del card. Tolomeo Galli di Como, vescovo di Frascati (1591-1600), altro più antico padrone del luogo. Un numero straordinario di quadri di ogni dimensione guarnisce le pareti di tutte le camere. Si ritengono specialmente notevoli i ritratti dei personaggi di casa Sforza, le grandi tele del Capalti, con le figure degli avi del duca don Leopoldo Torlonia, ed alcuni soggetti storici e di paesaggio. Ma l'ammirazione dei visitatori è attirata in singolar modo dal quadro sovrastante al camino quasi monumentale della seconda sala d'ingresso. E un grandioso e pregevole dipinto ad olio, del secolo XVII, raffigurante Torquato Conti, circondato

dai suoi ufficiali e famigliari, in atto di partire in volontario esilio alla volta dell' Ungheria.

Visitato il palazzo, ritrovandoci al viale de' platani, si salga, per qualsivoglia delle scalee, al secondo ripiano della villa, assai più spazioso del primo. Vi si apre subito un ampio piazzale, arriso da belle vedute ed accostato di faccia dal parco magnifico, le cui ombre folte tornano così gradite nell'estate.

Tra i muscosi lecci del bosco corrono viali e stradoncini che, incrociandosi e facendo ammirare punti di vista e sfondi de' più graziosi, formano la gioia dei paesisti e delle gentili pittrici.

Una delle fontanelle della piacevole foresta può dirsi storica, recando scolpito in giro, nella base della tazza, il nome del già ricordato card. Tolomeo Galli di Como che la faceva costruire :

SEDEN. GREG. XIII PONT. MAX. PTOLOM. CARD. COMEN.

In fondo agli alberi secolari, addossata al colle, risalta maestosa nella solennità del paesaggio la costruzione per la caduta delle acque, che precipitate dall'alto per scaglioni, e sottrattesi un istante alla vista, si rimostrano con bianchi getti e zampilli per raccogliersi in un vasto bacino ad emiciclo. Nei prolungamenti laterali, con pareti a nicchie, sono mascheroni e tazze da cui dovrebbero spicciar fuori le acque.

La grandiosa opera architettonica sorse con disegno di Carlo Maderno.

Da qui, per gradinate e per viali ascendenti ai fianchi della *cascata*, si può raggiungere la parte più alta della villa, dove è l'ampia ed ammirata vasca, adorna di artistico balaustrato, il *fontanone*. Zampilli poderosi vi lanciano nel centro le acque spumeggianti; ed è gradevole a vedere il contrasto del candidissimo getto con il verde profondo delle annose piante che gli girano all'intorno.

Il terreno della villa Torlonia fece indubitatamente parte della celebre delizia tuscolana di Lucullo (1). Dopo il rinascimento, il primo signore del luogo fu Annibal Caro di Civitanova. Invaghitosi egli di questo soggiorno, anche per le amichevoli sollecitazioni che gli venivano fatte dal card. Ranuccio Farnese, acquistava nel 1563

---

(1) In aggiunta alla prima nota del Capitolo II del vostro libro giova accennare alla quantità di antichi avanzi che rimangono tuttora sparsi nella villa. Sono grandi resti di muri reticolati, di pavimenti a mosaico, e di terre cotte, con frammenti di sculture, di cornici modanate, di altre decorazioni architettoniche, di trofei militari, di marmi, ecc. che stanno a dimostrare la straordinaria fertilità archeologica di questo suolo. Dai pezzi di pietre raccolti si sono distinte 244 varietà di bei marmi opportunamente determinate e disposte entro una scansia in una sala del palazzo. Or fa qualche anno, fu pur rinvenuta una tessera lusoria allusiva, come ritiene il signore della villa, della cui amicizia benevola sono tanto onorato, ai giuochi Lucullei stabiliti in memoria della vittoria riportata a Cizzico, in Asia, dal celebre capitano romano. La quale piccola tessera può ben trovare il suo posto tra quei monumenti Lucullani che avevano veduti nel luogo i dotti archeologi Annibal Caro ed il P. Kirker.

un fondo rustico presso le mura di Frascati, allo scopo di costruirvi una modesta dimora campestre che, dal di lui nome e dall'affetto grande che vi ebbe posto, prese a chiamare *Cara-villa* (villa del Caro). In tale ameno ritiro l'elegante prosatore e poeta si era proposto di trascorrere tranquillamente gli ultimi anni di sua vita, intento, come egli stesso si esprimeva, « *più di star sano che di sapere* ». Quivi attese alla traduzione dell'Eneide Virgiliana, scrivendo anche buon numero delle sue leggiadrissime lettere. Ma sol breve tempo (1) l'illustre uomo potè godersi la giocondità della sua villetta, essendo mancato ai vivi in Roma il giorno 21 novembre 1566. Gli ammiratori di lui si erano dati invano a ricercare il luogo, molto prossimo a Frascati, dove era posta la Caravilla, quando, alcuni anni or sono, il prof. Corvisieri di ch: me: rinvenne nell'Archivio comunale di Roma l'atto notarile in forza del quale il 30 luglio 1571 la famosa villetta dei Caro di Civitanova, eredi di Annibale, fu acquistata da Beatrice Cenci, romana,

---

(1) L'ultima lettera scritta dal Caro in Frascati porta la data del 13 ottobre 1566 ed è diretta a G. B. Caro suo congiunto. Da essa è facile dedurre che il celebre scrittore non aveva ancora abbandonata la sua cara villetta tuscolana prima dei quaranta giorni precedenti alla sua morte che avvenne in Roma, ove la salma ebbe onorata sepoltura nella Basilica de' ss. Lorenzo e Damaso.

per la somma di 1800 scudi (1). Essendovi nell'istromento tali indicazioni topografiche da identificare sicuramente la Caravilla con la odierna Torlonia, il nobile proprietario della medesima non tardava a dettare una epigrafe (collocata nella parete della scalinata presso il lato orientale del palazzo), la quale ricordasse ai posteri l'insigne letterato italiano del secolo XVI:

ANNIBALE CARO DI CIVITANOVA

SCRITTORE LEGGIADRISIMO TANTO  
CHE SE ALLE MVSE VENISSE TALENTO DI PARLARE  
PARLEREBBERO LA LINGVA DEL CARO  
VERSATO NELLE ANTICHITÀ E NELLE ARTI  
IMMAGINOSO DI COSE GRANDI E BELLE  
IN QUESTA SVA CARA-VILLA  
DAL MDLXIII AL MDLXVI  
TRADVSSE IN CLASSICI VERSI ITALIANI  
L'ENEIDE DI VIRGILIO  
ASSOCIANDO PER SEMPRE IL SVO NOME  
A QUELLO DELL'IMMORTALE POETA LATINO

---

LEOPOLDO TORLONIA  
QUESTA MEMORIA POSE  
XX NOVEMBRE MDCCXCVI

---

(1) Nella parete del prospetto occidentale del palazzo un'altra iscrizione sta a far memoria di Annibal Caro con una rimembranza tolta dalle stesse sue lettere. Il grande scrittore, standosene in questa sua villetta di Frascati, scriveva a Torquato Conti duca di Poli, e suggerivagli alcune vaghezze da aggiungere alla villa *Catena* posta in quel feudo, non prevedendo, naturalmente, che in avvenire la piccola Caravilla tuscolana sarebbe diventata più nobile e gaia della stessa Catena per essere passata nelle mani di tanti cospicui signori, l'odierno de' quali, erede appunto del patrimonio e del titolo degli stessi Conti, è il duca don Leopoldo Torlonia, proprietario della famosa Catena ed autore della epigrafe surriferita.

Beatrice Cenci (non la sventurata omonima figlia di Francesco) il 1° novembre del 1596 cedette la villa, per il prezzo di scudi 1200, al card. Tolomeo Galli di Como vescovo tuscolano.

Ai 15 di giugno del 1607, ne diventò signore il card. Scipione Borghese nepote di Paolo V, il munificente pontefice che fece condurre alla villa le acque di Canalicchio con un acquedotto, alla cui costruzione presero parte gli architetti Giovanni Fontana, Flaminio Ponzio e Carlo Maderno. Il card. Scipione Borghese, impegnato in quel tempo nell'acquisto di altre ville, cedette questa (dove più volte dal 1607 al 1614 aveva pur dimorato lo zio pontefice) al duca di Gallesse Giovan Angelo Altemps, il cui primogenito, Pietro, il 20 agosto 1621 la vendette al card. Ludovico Ludovisi. Fu a quest'epoca che Gregorio XV, zio del porporato, fece qualche dimora in questa delizia tuscolana, ove si crede che tenesse anche un Concistoro. Nel 1669 ne entrò in possesso Stefano Colonna duca di Bassanello, dal quale passò nel 1673 alla di lui vedova, Lucrezia Colonna, che a sua volta ne fece dono sette anni dopo al suo secondo marito Giuseppe Lotario Conti (1). Questo nel 1703 incorporò la villa

---

(1) Tale donazione di Lucrezia Colonna a favore di Giuseppe Lotario Conti, oltre che è espressa dallo stemma situato sul portone del palazzo, è ricordata da una iscrizione marmorea fatta murare dall'attuale padrone nella facciata di

nella primogenitura Conti in cui rimase fino a poco oltre il primo quarto del XIX secolo, allorchando per discendenza femminile andava in mano degli Sforza Cesarini; e dal duca don Salvatore di tale cospicua famiglia all'attuale signore, duca Leopoldo Torlonia.

Tra le memorie della villa non van dimenticate le visite fattevi da parecchi sovrani di stati europei, e le solenni tornate accademiche tenutevi all'aperto, intorno alla metà del secolo decorso, allorchè i più distinti letterati di Roma trovavano sempre accoglienze lietissime nella casa di quel loro gentile e dotto mecenate che fu don Giovanni Torlonia (1). Nel 1856 vi ebbero luogo i sontuosi ricevimenti per la inaugurazione della ferrovia Roma-Frascati, la prima dello Stato Pontificio. Ed uomini illustri, quali Terenzio Mamiani della Rovere e Riccardo Voss, han potuto farvi soggiorno per cortesia dell'odierno gentile proprietario.

---

ponente dell'edificio (a fianco dell'altra relativa ad Annibal Caro), nella quale si onora la donatrice, antenata dell'odierna nobile consorte del duca Torlonia, donna Amalia Colonna di Stigliano.

(1). Quirino Leoni, il compianto preclarissimo segretario della insigne accademia di S. Luca di Roma, scrivendo di don Giovanni Torlonia, lo disse *« quel fiore d'ingegno e di amore agli studi, il quale industriossi di formare intorno a sè un fascio di tutti gli studiosi romani, coll'ottimo fine di stringerne le forze, e farle cooperare tutte unite all'onore della patria »*.

**Villa Muti.** — Non per la sua distanza dalla città questa villa si era vista fino ad ora men delle altrè frequentata, nè perchè difetosa di naturali ed artistiche attrattive di cui è anzi fornita largamente; ma per la malagevolezza della strada, che toglieva di accedervi comodamente. Era da parecchi anni vivissimo il desiderio dei cittadini di Frascati e dei signori villeggianti che l'amministrazione provinciale avesse aperto una nuova e non faticosa via di congiungimento tra il nostro comune e quello di Grottaferrata, a traverso questa parte così ridente della campagna tuscolana. Ed ora, finalmente, che si è dato compimento alla costruzione del sospirato tratto stradale, la bella villa Muti è unita a Frascati per mezzo di un viale delizioso sul quale corrono le vetture del Tram elettrico.

L'ingresso principale è situato in prossimità della macchia della Badia di Grottaferrata.

Appena oltre il cancello, notavasi fino a qualche anno fa un cippo interessante che, tra una corona di alloro ed un ramo di ulivo, mostrava scolpita una testa: era il marmo intitolato ai Mani di M. Publicio, figlio di M. Unione, come si leggeva nella lunga e sentimentale iscrizione latina (1).

---

(1). Il monumento si conserva al presente in altro luogo meno esposto della villa.

Due ombrosi viali conducono al palazzo il quale sorge in bella posizione ed in vista di tutta la parte occidentale di Frascati.

Esso è assai ampio e bene architettato: ai suoi diversi piani corrispondono altrettante terrazze della villa, adorne di giardini, boschetti e fontane.

Nell' interno sono grandiosi appartamenti con alcuni busti marmorei e numerosi quadri di pregiati autori. V' ha qualche tela del Caravaggio ed un S. Pietro del Guercino. Ma vi destano principalmente interesse gli affreschi del Domenichino e della sua scuola che spiccano assai bene nei centri delle volte di diverse stanze. Il grande artista bolognese vi raffigurò Agar nel deserto, la Creazione della donna, il Sogno di Giacobbe e Tobia che ricupera la vista. Il Mosè che riceve le tavole della legge fu eseguito dagli allievi del grande maestro, ed ha avuto un recente ritocco dall' egregio pittore cav. Francesco Gai, per risarcirlo dei guasti recatigli dal terremoto del luglio 1899.

Si osservano nella villa parecchi avanzi di costruzioni del periodo classico: otto vani, con pavimenti di mosaico non figurato, furono fatti ricoprire, or non è molto, onde meglio preservarli dalle ingiurie del tempo. Sparsi qua e là vedonsi anche frammenti di antiche decorazioni architettoniche con qualche epigrafe e sculture diverse: un tempo eravi anche profusione di teste e busti di marmo. Le più recenti indagini fanno

ritenere che il luogo faceva parte del Tuscolano di Lucullo; e nella sua area, come può dedursi da un cippo giudicato di provenienza locale, ebbe una villa il cavaliere romano M. Petronio Onorato. Nel 1579 il canonico Ludovico Cerasoli di Frascati vi fabbricò un casino che con l'annesso fondo rustico andò in possesso di mons. Pompeo Arigoni, poi cardinale. A quest' uomo dotto e liberalissimo devesi la costruzione del vasto fabbricato che oggi si vede, ed il primo adattamento a villa del sito delizioso, ove egli era solito accogliere a liete ricreazioni autunnali i più eminenti personaggi di Roma. Dopo la morte del porporato, la villa *Arigoni* fu chiamata *Roccia* e *Varesiana*, dal nome dei Rocci e Varese, eredi del cardinale: forse una parte ne ebbero anche i Savelli. La possedettero in seguito le nobili famiglie Muti ed Amadei, cui si univa come terzo signore mons. Angelo Cesarini, vescovo di Milevi. Della contemporaneità dei diversi padroni la villa mostra tracce manifeste nella disposizione degli appartamenti del palazzo, a ciascuno dei quali si cercò di far corrispondere separati ingressi, giardini e passeggi.

Il 2 ottobre del 1802 Pio VII e Carlo Emanuele IV re di Sardegna, con il card. duca d'York, si portarono a ricrearsi nella dimora campestre di mons. Cesarini; e due altre volte (3 ottobre 1803 e 17 ottobre 1805) lo stesso pontefice vi tornava da Castel Gandolfo a desinare presso il

detto prelato (1). Di tali visite è fatta memoria in relative iscrizioni murate in alcune stanze del palazzo.

Al presente, tutto il fondo si trova posseduto dal marchese Achille Muti Bussi.

Lasciata la Villa Muti, se si discende per il breve tratto di strada che dal cancello va ad incontrare la via campestre detta di *Bevilacqua*, e si percorre questo comodo sentiero, dopo circa mezz'ora di cammino si raggiunge il

TORRIONE MICARA grandioso mausoleo situato in territorio di Frascati, a sinistra della via Latina per chi viene da Roma, nella possessione già Muti, Angelotti, oggi Micara. La forma circolare del monumento ed il tipo della costruzione, che ricordano il sepolcro di Cecilia Metella, sull'Appia, stanno ad indicare l'epoca della sua erezione, verso la fine della repubblica. Ma la superba mole romana ne' secoli XIII e XIV fu trasformata in propugnacolo; e s'ebbe, perciò, opere e riduzioni medievali, non tutte prive d'interesse. Il nobile avanzo, non ostante le offese ricevute dai secoli e dagli uomini, apparisce ancor bello ed imponente. Chi sarà stato mai il titolare della tomba? Vi ha chi la crede appartenuta ai Valeri Messala. Però, se si con-

---

(1) A fianco di mons. Cesarini, il pontefice vi trovava sempre il card. d'York il quale, con la sua regale munificenza, sosteneva del proprio tutte le spese delle accoglienze sontuosissime che si facevano al Capo della Chiesa.

sideri che il luogo fa parte del Lucullano e che l'antica via romana vi passa daccanto, se si pensi alla splendida magnificenza del sepolcro quando presentava lo sfoggio di tutte le sue decorazioni marmoree, non che al noto frammento epigrafico (assai mutilo, per mala sorte), si ha quasi la certezza che il sepolcro sia proprio quello di Lucullo. E tanto più che di quanti ruderi sepolcrali rimangono delle antiche età nella nostra contrada, nessuno regge al confronto di questa mole romana ben degna di formare il gran mausoleo che all' uomo celebre eresse il proprio fratello nel Tuscolano, in luogo della sepoltura in Campo Marzio, decretatagli dal popolo romano.

**Villa Pallavicino.** — Molti illustratori dei luoghi ameni di Frascati omettono di menzionare questa villa che sebbene risieda in bassa posizione rispetto alla città, e non isfoggi in pregi artistici, è pur nondimeno assai gradevole nella sua giocondità solitaria. Vi si entra per un cancello eretto al termine della *via di Fontana vecchia* (1) che distaccasi dalla via romana al quadrivio di Capocroce.

---

(1) Dall'umile antichissima fonte, che dà nome alla via, scaturiscono acque assai fresche e pure che si sono mantenute perenni anche negli anni di siccità memorabili, quando cioè le grandi sorgive tuscolane erano divenute molto scarse.

Su di un poggetto delizioso, nel mezzo di un ripiano adorno di verdura e di fontane, sta il palazzo, nè angusto nè inelegante. Nelle sue sale si conservano delle stampe pregevoli, alcune delle quali sono del celebre Claud Lorrain. Un ampio giardino si distende nella terrazza inferiore, di fronte all'edificio. Fioriti spartimenti adombrati qua e là da gruppi di piante secolari e da boschetti di conifere rendono assai lieto questo punto della villa, donde l'occhio può spaziare in vaghissime prospettive. Nel giardino e nei viali vedonsi sparse antiche sculture e busti, tra i quali si notano quelli di Dimurgo e di Cattullo: un bel sarcofago collocato lungo lo stradoncino carrozzabile raccoglie le acque di una fonte.

Dai diversi avanzi di antiche opere murarie che vi restano, si deduce che il luogo dovevette accogliere una delizia campestre del periodo romano. Al principio del secolo XVII mons. Ottaviano Vestri se lo adattò per villeggiarvi. Distinto poi con la denominazione di villa *Bel Poggio* passò successivamente alla famiglia Strozzi, ai signori Cesi, a mons. Visconti ed ai Pallavicino che ne sono tuttora i padroni. Un giorno furono a ricrearsi nella villa S. M. la regina d'Italia, Margherita di Savoia, e S. A. R. la duchessa Isabella di Genova, in compagnia della principessa Pallavicino proprietaria del sito delizioso.

**Villa Sora.** — Si distende a pie' della città e di tutte le altre ville tuscolane. Fu anche detta *villa del Papa*, per la dimora fattavi da Gregorio XIII e non perchè il nominato pontefice ne fosse stato il fondatore. L'ingresso ordinario è situato sulla via Romana. Un bel piazzale sistemato a giardino, corrispondente ad altro più ampio che si allarga dalla opposta parte, rende più lieto l'aspetto del palazzo, nella cui facciata, sopra il balcone, risalta lo stemma del pontefice di casa Boncompagni. Nell'interno si notano alcuni dipinti e ornati di prospettiva, non privi di leggiadria. La sala principale, ora nobilmente restaurata, mostra le pareti adorne di vivaci affreschi della fine del secolo XVI, attribuiti alla scuola degli Zuccari. Nel soffitto vi sono colorite a profusione figure di mezzi draghi, i noti emblemi dell'insegna gentilizia di quella illustre famiglia, che si vedono altrove ripetuti nell'edificio. Vi è una camera detta *del Papa*, ed altra *di S. Carlo Borromeo*, per la dimora rispettivamente fattavi da Gregorio XIII e dal santo vescovo di Milano. Nella prima delle due stanze è ora custodita la grande Aurora del Cavalier d'Arpino, di un certo valore. Attigua alla decorosa cappellina del palazzo osservasi, con i mobili dell'epoca, la stanza dove abitò e credesi morisse il beato Giorgio da Aosta. Parecchi quadri ad olio, ritraenti principalmente scene di cacce di animali, si notano in altra sala. Dal

balcone del prospetto orientale, come da ogni altro lato dell'edificio, si offrono allo sguardo incantevoli vedute. Maravigliosi sono i tramonti di sole che si godono dalla parte che guarda la marina tirrena.

Dell'antica vaghezza del luogo rimangono un gruppo di giganteschi platani che ombreggiano una fonte, ed allori foltissimi disposti ai fianchi di un viale interminabile, alle cui estremità opposte si aprono due ingressi secondari della villa. Dopo aver essa fatto parte del Tuscolano di Lucullo ed in appresso di Galba, alla metà del secolo XVI era posseduta dai nobili signori Moroni, di cui furono ospiti nel novembre del 1582 Gregorio XIII ed il cardinale Carlo Borromeo (1). Quindici anni dopo la morte del pontefice Boncompagni, e precisamente il 19 maggio 1600, Bartolomeo ed altri Moroni vendettero al duca di

---

(1) Si sa che Gregorio XIII amò molto di frequentare le ville tuscolane del suo intimo amico cardinale M. S. Altemps; e di tutte le visite e dimore del papa (anche quando era cardinale Boncompagni), gli intendenti o governatori della casa Altemps ebbero notate le particolarità più minute. Ora, della villeggiatura che fece sicuramente il papa a Frascati nel novembre del 1582 non si trova cenno negli esatti e ben conservati registri dell'Archivio Altempiano; ed in quel tempo appunto il pontefice Boncompagni dovette soggiornare nella villa Moroni, la futura Sora. E siccome era a Roma in quell'epoca il card. Borromeo, desideroso sempre di abboccarsi con il capo della Chiesa (con il quale aveva già conferito una volta alla villa Mondragone nel mese innanzi), così il celebre vescovo di Milano potè proprio allora trovarsi alcuni giorni con il papa in questa delizia campestre dei Moroni.

Sora Giacomo Boncompagni il loro possedimento tuscolano che prese quindi a denominarsi *villa Boncompagni* ed anche *villa Sora* dal titolo ducale del nuovo acquirente (1).

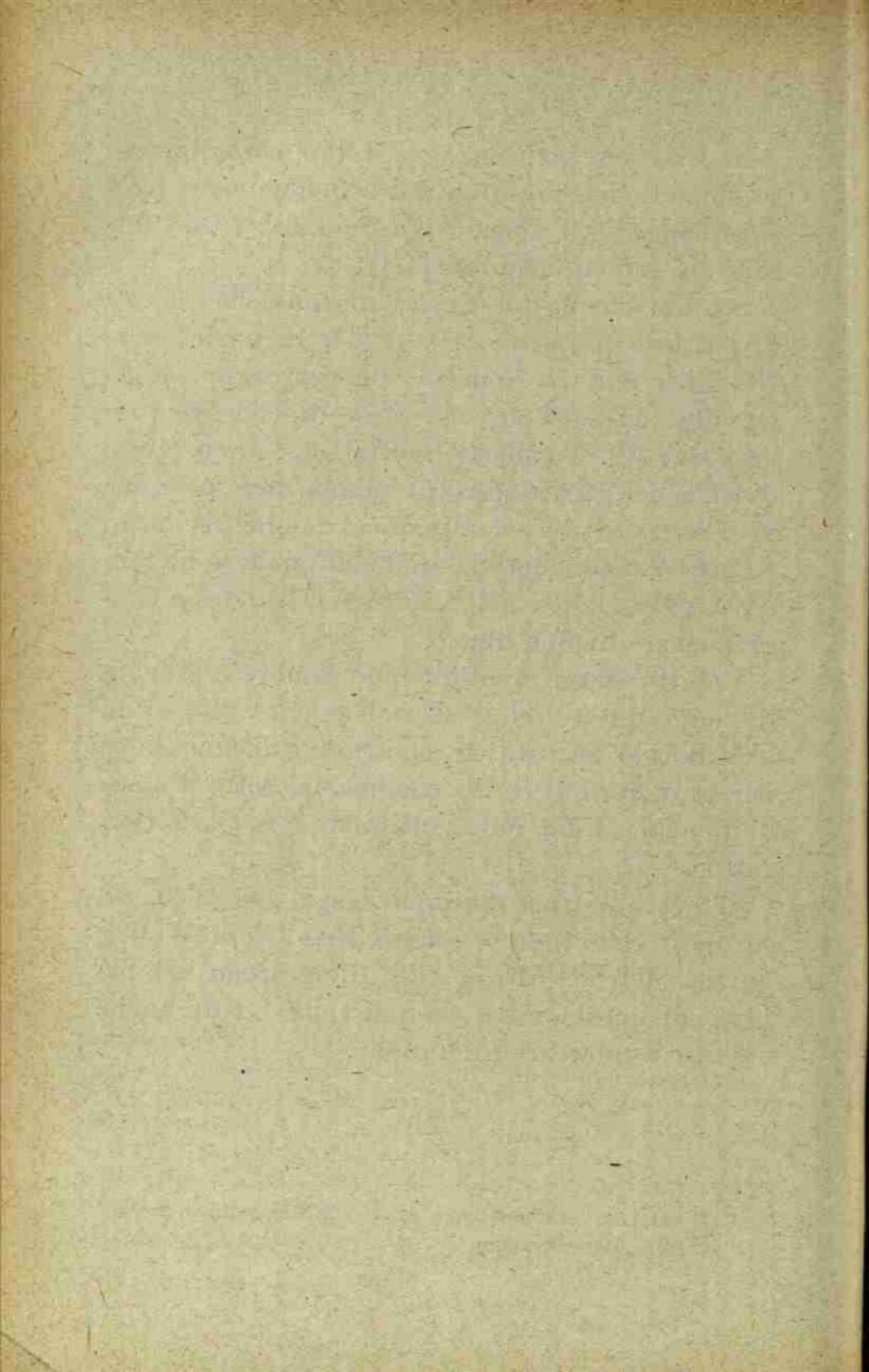
Sembra che da quest'epoca una qualche ragione di possesso possa avervi avuto la Badia di Farfa. Nel 1894 il duca Rodolfo Boncompagni alienò la villa con tutte le sue estese dipendenze a favore del sig. Tommaso Saulini che a sua volta cedette nel 1900 il palazzo ed una data porzione di terreno ortivo ed olivato al nobile sac. dott. Arturo Conelli, dei Salesiani, il quale se ne rendeva proprietario nell'interesse della stessa congregazione di don Bosco.

Ridotto senza indugio più salubre e ridente il luogo, questi religiosi vi han dato vita ad un loro florido istituto di istruzione e di educazione per giovinetti di civile condizione, sotto il nome di *Convitto Villa Sora*, intitolato a S. Carlo Borromeo.

Il poeta latino Antonio Guzzi nel 1669, ed in epoca recente la ben nota Miss Clara Welles, autrice del *The Alban hills*, dimorarono nel palazzo di questa villa, che più volte si vide anche ridotto a quartiere di milizie.

---

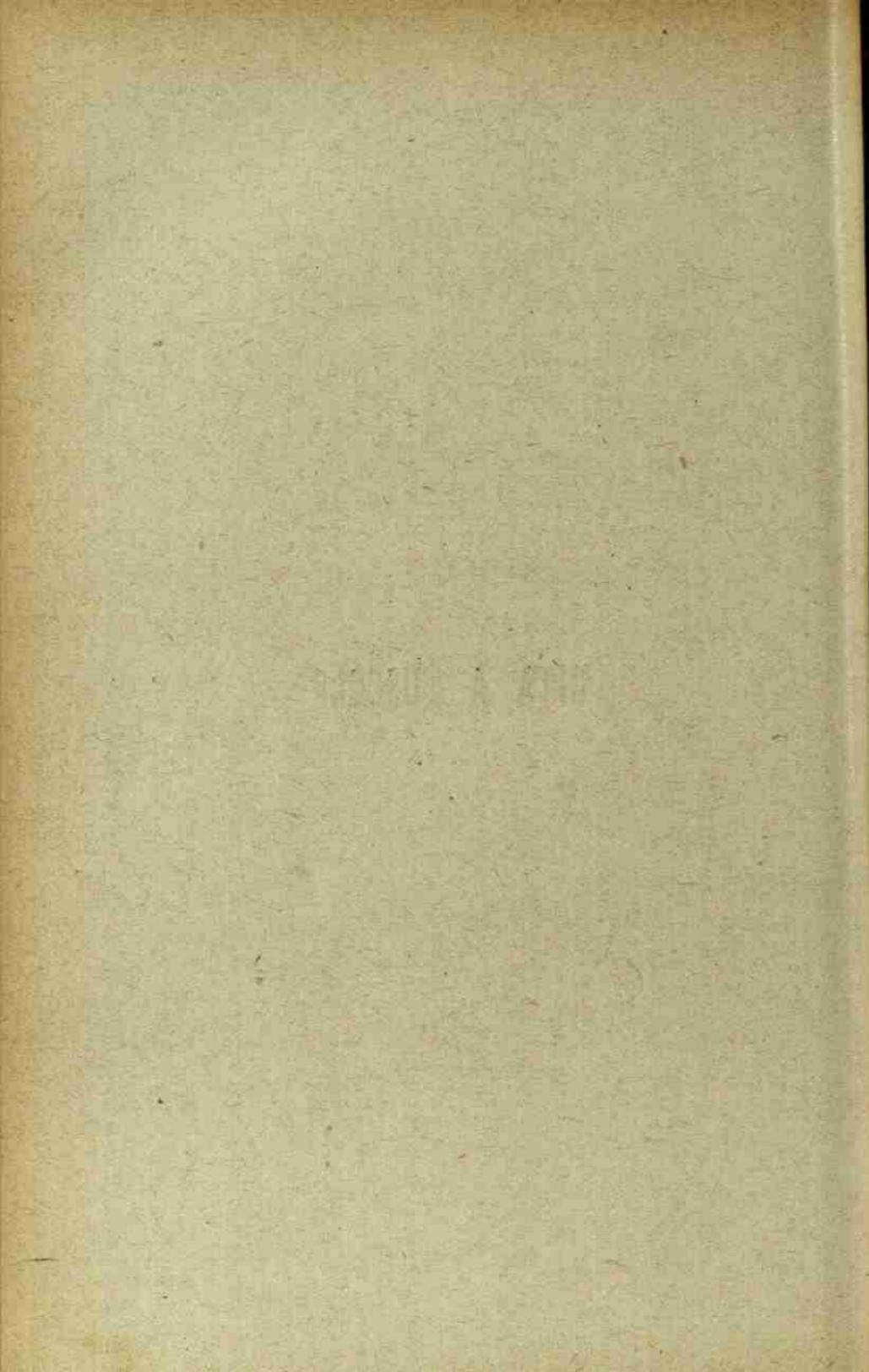
(1) Il relativo istromento fu rogato dall'Accursi, e trovasi nell'archivio Boncompagni.

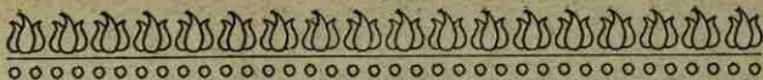


v.

GITA A TUSCOLO







V.

## Gita a Tuscolo

---

Vie di accesso — Un po' di storia — Scavi e ritrovamenti  
— La città e il suburbano — Ville celebri — Il Tuscu-  
lano di M. T. Cicerone — Visita alle rovine superstiti.

**Vie di accesso.** Ogni colta persona, visitato che abbia Frascati e le sue ville, si sente attratta a salire sull'altura di Tuscolo. Lettere, versi e scritti di ogni specie riprodussero in passato, come oggi, impressioni e reminiscenze, ispirate dalle rovine e dalla stessa amenità del classico luogo, cui sembra avvolga una eterna poesia. Diverse strade vi menano. Viene prescelta dagli escursionisti la *via Guglielmo Massaia* che dalla piazza del Sepolcro di Lucullo sale ripidamente al convento dei Cappuccini, per proseguire deliziosa sul colle della Rufinella fino a spianare presso la zona archeologica. Qualche avanzo che incontrasi lungo tale strada, sotto il cavalcavia della villa Lancellotti ed in alcun altro luogo, indica che essa segue l'andamento di quell'antica via Tuscolana che da Roma montava più direttamente alla città vetusta.

V'ha poi la *via Falconieri* che, continuando ad ascendere con il nome di *Gregoriana* (1) fra i terreni di Casa Lancellotti e di Mondragone, ha suo termine a pie' dell' Eremo di Camaldoli, da dove un lieto sentiero boscoso ci conduce presto sull'area del monumento. Molto agevolmente si può inoltre raggiungerla percorrendo (anche in carrozza), con il permesso dei rispettivi signori, i viali delle ville Lancellotti, Aldobrandini e Mondragone. Era un tempo assai frequentato dai gitanti il diverticolo aperto sulla sinistra di quella straduccia che staccasi dalla via provinciale (dinanzi al cancello della così detta villa Rasponi) per menare al castello diruto di Molarà. Or questo sentiero si è reso mal praticabile per l' incuria e come anche si crede per le abusive occupazioni di suolo pubblico.

Quale che sarà la via seguita dal cortese lettore, giova che egli, cammin facendo, legga le sommarie notizie che siamo per dargli dello storico luogo.

**Un po' di storia.** Al pari della vicina Alba, Tuscolo fu città sì antica da perdersene le origini tra i miti di Ulisse e Circe, il cui figlio Te-

---

(1) Il tratto extra-urbano della *via Falconieri* ebbe il nome di *via Gregoriana* dopo un riattamento praticatovi a' tempi di Gregorio XVI il quale soleva percorrerla ogni anno, in un giorno del mese di ottobre, per recarsi all' Eremo de' PP. Camaldolesi.

legono ne fu ritenuto fondatore. Il centro latino venne per tempo in intime relazioni con gli Etruschi. Parecchie tradizioni ed il nome stesso di *Tusculum* stanno a ricordare il periodo d'influenza di quel gran popolo sul nuovo castello. Avvenuta la fondazione di Roma, e distrutta che fu Alba Longa, la scomparsa di questa capitale del Lazio rendeva Tuscolo più importante, massime allorché ne era dittatore il celebre Ottavio Mamilio che tanto potè emergere sugli altri capi della nazione latina, da rendersi genero ed alleato di Tarquinio il Superbo. Mamilio, quindi, dovette far sua la causa del profugo tiranno, e trascinare la propria gente e tutti quasi i comuni della contrada a coalizzarsi contro Roma. Ma all'incauto magistrato tuscolano toccò la morte sul campo per mano di Tito Erminio (1), nella famosa battaglia *del lago Regillo* (2), combattutasi l'anno 218 di Roma.

---

(1) Sappiamo dagli storici che in questo fatto d'armi presero grande parte gli stessi generali. Mamilio era riuscito a trapassare con la lancia un braccio di Tito Ebuizio, comandante della cavalleria romana, rimanendo egli medesimo ferito per mano del suo rivale. Quando poi lo stesso Ottavio Mamilio tentava, alla testa de' suoi, di ristorare le sorti della battaglia pronunciatesi favorevoli, in sulle prime, ai Latini, venne trafitto da Tito Erminio. E fu allora che i confederati presero a ripiegare in disordine.

(2) Il lago Regillo non corrisponde, secondo noi, alla località di *Pantano secco* situata nel territorio di Frascati (alla distanza di circa due chilometri al nord della città), come si crede da molti scrittori, ma a quello stagno chiamato *la-*

Terminata la guerra, con la vittoria dei Romani, Tuscolo strinse tosto alleanza offensiva e difensiva con i vincitori che a dispetto, si può dire, delle altre città latine, mostrarono di apprezzare in maniera speciale le relazioni amichevoli con il valoroso popolo tuscolano. Il patto federale fu lealmente osservato, con vantaggio di ambe le parti, fino all'epoca della seconda guerra latina (anni 413-414). Allora, senza manifesta ragione, Tuscolo si associò di nuovo alle genti coalizzate, le quali anche questa volta rimanevano sconfitte. Ma Roma, trionfatrice, non abusò delle sue vittorie verso i Tuscolani; chè anzi, riconosciuta quella partecipazione alla guerra come opera di alcuni faziosi cittadini, conservò loro l'onore ed i privilegi della cittadinanza romana.

Continuando ne' suoi buoni rapporti con i Romani, Tuscolo, luogo forte quale era, rifiutò ad Annibale l'ingresso nella sua cinta, quando da queste alture il fiero duce Cartaginese spingeva il suo sguardo minaccioso su Roma. Ma se niun danno ricevette allora da quel fulmine di guerra, molto ebbero a patire le sue mura e

---

*ghetto della Doganella ed anche lago della cava dell' Aglio posto al di là di Rocca Priora, nella valle Latina. E tale opinione, oltre che dall'autorità di qualche insigne archeologo, è sorretta da ragioni validissime esposte nell'altro nostro lavoro Tuscolo e Frascati Roma 1901, Tip. F.lli Pallotta, pag. 39-43*

le ubertose campagne nei giorni delle terribili rappresaglie di Silla, avendo i Tuscolani parteggiato per Mario.

Da quest'epoca, al declinare dell'impero, al municipio di Tuscolo arrideva floridezza incomparabile. I suoi deliziosi contorni si videro popolati di ville sontuose nelle quali a soggiorno lietissimo e salutare accorrevano gli uomini più illustri di Roma. E molte cospicue famiglie di questa città, quali la Mamilia, l'Oppia, la Furia (che diè il celebre Furio Camillo) la Fabia, la Fonteiana, la Porcia, la Sulpicia, l'Ottavia, la Giuvenzia, ecc., vantavano la loro discendenza da Tuscolo, cui anche cresceva gran pregio l'aver dato i natali ad un Catone il Censore.

Sono note le parole che M. T. Cicerone, in difesa di Gneo Plancio, rivolse a Marco Giuvenzio Laterense: « Tu sei dell'antichissimo Municipio Tuscolano, d'onde sono moltissime consolari famiglie, quante non dagli altri municipi tutti quanti. Ed è un fatto tanto noto e comune che neppure udrai tuscolano alcuno gloriarsene e farne pompa. »

\*  
\* \*

Nei successivi periodi barbarici, le ville del suburbio e la campagna di Tuscolo dovettero incontrare abbandono e devastazioni; ma la città non ebbe a patire rovina, e così potè giungere in pieno medio evo alla sua fase storica impor-

tantissima. Era il tempo in cui la celebre famiglia dei Conti, di sangue romano-bizantino, rinforzato da elemento germanico, aveva preso a dominarla (1).

Signori per alcun tempo della stessa Roma, e pure arbitri della elezione dei pontefici, que' fieri baroni dettero non pochi anni di gloria a Tuscolo; ma poco oltre la metà del secolo XII la loro malaccorta politica imperiale pose la città in guerra con Roma. Il gran despota tuscolano Tolomeo I, da vero capo di uno stato, strinse alleanza con Enrico V; e tale accordo dava occasione al matrimonio del II Tolomeo, figlio del I, con la principessa Berta, figliuola naturale del sire di Germania (2). Questi imperatori, per trovarsi allora in frequente discordia con il papa e coi Romani, avevano grande interesse di tenere dalla lor parte una città ben munita di rimpetto a Roma, non che la famiglia in quell'epoca più potente del Lazio. La gente di Tuscolo

---

(1). Alberico I e II, Gregorio I, Alberico III, Gregorio II e III, Tolomeo I e II, Rayno e Gionata sono, in ordine di successione, i baroni di Tuscolo più ricordati dalla storia. Questa famiglia dette nelle varie epoche ben 13 papi alla Chiesa.

(2). La Casa dei Conti di Tuscolo si rese tanto facoltosa e potente che il suo dominio dai monti di Sabina e di Palestrina si estendeva fino alle porte di Roma ed alla marina di Nettuno e di Gaeta. Il signore di Tuscolo si sentiva così forte e fiero, da sfidare la stessa influenza politica del papato e del monarchismo, e da conchiudere trattati ed imporre tasse e pedaggi, come un sovrano.

stava quindi per l'imperatore, e se talvolta era d'accordo con il pontefice, mostravasi sempre ostile al popolo romano, il quale perciò prese ad odiarla con ostinatezza implacabile.

\*  
\* \*

Tolto a pretesto il rifiuto de' Tuscolani di pagare alcuni tributi alla Camera del Campidoglio, i Romani muovono guerra aperta alla città feudale, e ne devastano le ridenti campagne ai primi di maggio dell'anno 1167. Rayno, barone di Tuscolo, chiese aiuto all'imperatore suo alleato che gli spedì senza indugio Rainaldo Von Dassel con alcune schiere le quali, perchè insufficienti al bisogno, furono tosto seguite da più numerose e scelte milizie, agli ordini di Cristiano di Magonza, il generale più illustre dell'impero. Al mattino del 29 maggio 1167, Tuscolo-Tedeschi e Romani si azzuffarono furiosamente nel piano situato a pie' dei colli di Frascati e di Monte Porzio, seguendone la battaglia di *Prata Porci*, anche detta di *Monte Porzio*, che riuscì un vero disastro pei Romani.

\*  
\* \*

I vinti, sempre più bramosi di vendetta contro i Tuscolani, giurarono di spianarne la città, subito che si fosse presentata la propizia occasione; e tardando questa a giungere, ricorrono all'inganno. Offrono pace ed amicizia ai Tuscu-

lani, sol che questi acconsentano di farsi atterrare una certa porzione della cinta e di tenere una piccola guarnigione romana nel castello, dichiarandosi anche pronti a dare gran numero di ostaggi ed il giuramento sugli Evangelii, come testimonianza della lealtà delle loro pacifiche intenzioni. Era il novembre dell'anno 1173: quei di Tuscolo, pur di scongiurare un eccidio, accettarono que' patti. Ma i Romani, aperte che loro furono le porte della città, si dettero con impeto tremendo ad abbattere quasi per intero le mura del recinto e molti edifici, non senza trattare crudelmente gli stessi abitanti. La rocca per allora restò illesa. Se non che, per l'avvenuta distruzione delle prime opere di difesa, essendo Tuscolo ridotta a luogo aperto, guardato soltanto da qualche esterna fortificazione improvvisata e da alcune soldatesche del pontefice Alessandro III, quanti cittadini erano contrari alla fatale politica de' loro signori ed amavano sottrarsi ad ulteriori rappresaglie sanguinose presero ad espatriare (1). Ecco perché nell'assedio ed investimento del castello di Tuscolo tentati dai Romani nel 1183, al tempo di papa Lucio III, la città si trovava già ro-

---

(1) Non pochi fuggiaschi di Tuscolo scesero allora a dare incremento al villaggio sottostante di Frascati il quale, per trovarsi popolato da pacifici agricoltori, non era in guerra coi Romani. E quindi la data del 1172, più forse che quella del 1191, potrebbe segnare il così detto natale di Frascati.

vinata e deserta (1). Tali azioni guerresche, per altro, dovettero essere abbandonate dagli assalitori, avendo l'imperatore di Germania inviati ordini al suo generale Cristiano di Magonza di ritornare con buon nerbo di truppe in aiuto degli alleati Tuscolani.

\*  
\* \*

Nel famoso accordo intervenuto fra il Senato romano e Clemente III (31 maggio 1188), fu stabilito che nel termine di sei mesi dovesse distruggersi la cittadella ed ogni altro fabbricato di Tuscolo che si trovasse in piedi, salva la vita dei castellani, per diritto che si riservava al pontefice. Si fiero proponimento non potè mandarsi ad effetto nel termine prefisso, perchè sulla rocca sventolava ancora per un istante la bandiera imperiale.

---

(1) Si crede generalmente dai Tuscolanologi che la distruzione della città feudale sia avvenuta nell'aprile dell'anno 1191. Accenniamo qui di volo che, secondo testimoni sincroni e degni della maggior fede, deve ritenersi che il diroccamento dei fabbricati di Tuscolo ed il relativo espatrio de' cittadini cominciasse verso la fine del 1172, quando furono spianate le mura. Così si spiega come nell'assedio della rocca operatosi dai Romani nel 1183, questi poterono accamparsi proprio nel luogo in cui prima era la città di Tuscolo distrutta dai Romani: « *Ubi olim fuit civitas Tusculana a Romanis destructa.* » (*Annales Romani, in lib. Pontif.* Ediz. Duchesne, Tomo II, pag. 350). Chi desiderasse notizie più estese al riguardo potrà consultare l'altro mio lavoro *Tuscolo e Frascati*, a pag. 181-184.

Morto però Federico Barbarossa (10 giugno 1190), il di lui successore Enrico VI fece subito conoscere a Roma la sua volontà di rispettare patti e convenzioni che già si trovassero in vigore tra i diversi poteri della città, premendogli soprattutto di recarsi subito a ricevere la corona dalle mani del papa. Con tale dichiarazione l'imperatore confermava implicitamente l'accordo del 1188, con cui tra il capo della Chiesa ed i Romani era stato pattuito l'esterminio di Tuscolo. Oltre a ciò, da Roma erano tosto partiti ambasciatori incontro al monarca tedesco per fargli intendere che il popolo romano, trovandosi in istato di guerra coi Tuscolani, si sarebbe opposto con violenza alla di lui unzione se prima non gli avesse dato in mano il castello nemico. Ed all'arrivo di Enrico alle porte di Roma, una folla schiamazzante gli si fece innanzi reclamando quella anelata consegna. Venute ormai a mancare le ragioni politiche e strategiche per cui poteva ancora riuscire utile all'imperatore di trovarsi in possesso della rocca di Tuscolo, non esitò egli un istante a rilasciarla al decrepito Celestino III (eletto pontefice in que' giorni), perchè l'avesse retroceduta ai Romani (1). Così

---

(1) Narrasi che alla vigilia dell'eccidio finale, Celestino III mandasse a rendere avvisati i Tuscolani di quanto si era disposto contro di loro per il dì seguente, e ad esortarli ad arrendersi alla Chiesa onde aver salva la vita, per essere questo un diritto riservato al papa nel famoso istrumento di

questi, all'alba del 17 aprile del 1191, favoriti dal tradimento della guarnigione imperiale e con l'aiuto dei Tiburtini, alleati di ventura, irrupero finalmente nel castello e, menata strage orrenda di que' difensori, poterono radere al suolo il baluardo tuscolano ed ogni altra costruzione che restava a ricordare l'antichissima città latina.

\* \* \*

Del territorio di Tuscolo andò parte in possesso della Badia di Grottaferrata, parte venne assegnata alla Chiesa urbana di S. Maria Nuova, che non tardava a cederla in affitto a Oddone e Cencio *De Insula*. Di altra buona porzione di quelle terre Celestino III investì Giovanni Pierleoni Raineri, non che l'arciprete ed i chierici della chiesa di S. Stefano sul monte Celio. Pochi scamparono dall'ultimo eccidio. Alcuni profughi trovarono rifugio nel villaggio sub-tuscolano di *Frascata*, dove un certo numero di loro concittadini espatriati si era stabilito già dalla fine del 1172, come altri avevano preso dimora in in luoghi diversi (castello di Molarà, Rocca Priora, S. Cesareo, Monte Porzio, Monte Compatri, Rocca di Papa, Velletri e qualche castello della Badia Sublacense).

---

concordia del 1188; e si vuole che quei di Tuscolo avessero sdegnosamente rifiutato lo scampo loro offerto dal pontefice perchè il medesimo era imparentato con la famiglia Orsini molto da essi odiata.

**Scavi e ritrovamenti.** Gli scarsi avanzi dei pubblici e privati edifizii, sfuggiti alla furia del piccone e del fuoco, causa l'abbandono, gli interramenti, la rigogliosa vegetazione e l'opera devastatrice di vandali moderni, formavano al XVIII secolo un ammasso di macerie e di rottami che mal ricordavano il luogo del municipio illustre, fino a far nascer questione sul dove precisamente questo fosse trovato! Gran parte di que' materiali, come lo afferma il P. Volpi nel volume VIII del suo *Vetus Latium*, erano stati adoperati nella costruzione delle più antiche case di Frascati e delle ville principesche.

Resti di nobili fabbricati e di opere d'arte di gran pregio cominciarono a venire a luce nei lavori di sterro occorsi per la livellazione del suolo e per l'erezione del palazzo della villa Rufinella, nel tempo in cui apparteneva ai PP. Gesuiti. Altre escavazioni eseguite nella parte più elevata della villa dai successivi proprietari fecero riconoscere l'area di Tuscolo e ricuperare monumenti, iscrizioni e sculture superbe (1).

---

(1) Si avverte che sull'alto del colle tuscolano vanno a confondersi i confini territoriali dei comuni di Frascati di Monte Porzio Catone e di Grottaferrata. La zona più propriamente archeologica è posseduta da due nobili famiglie. Dei signori Aldobrandini è l'altura dell'acropoli e l'altipiano superiore del monte con le fiancate rivolte verso Rocca Priora, Molara, e villa Aldobrandini; mentre i tratti compresi tra la parte superiore della Rufinella e le rispettive pendici rivolte all'Eremo di Camaldoli appartengono alla principessa donna Elisabetta Aldobrandini in Lancellotti.

Anche proficui risultarono i dissotterramenti operati nel primo quarto del secolo XIX dal principe Luciano Bonaparte, e gli altri eseguiti in appresso (1825-41) per ordine dei Reali di Sardegna, sotto la intelligente direzione del marchese Luigi Biondi e del cav. Luigi Canina cui deve la stupenda descrizione illustrata di Tuscolo antico (1). Continuarono gli scavi i signori di Casa Borghese, Borghese-Aldobrandini ed il principe don Filippo Lancellotti, non senza vantaggio dell'arte e della storia.

\*  
\*  
\*

Tornarono a luce, o vennero posti meglio in evidenza, buoni tratti delle principali vie esterne che mettevano la città in comunicazione con i fondi e le ville del suo suburbano, con i centri abitati limitrofi e con Roma. Sarà utile conoscere (riferendoci alle odierne località) la disposizione di queste strade le quali rappresentavano, ad eccezione forse di una, altrettante diramazioni o diverticoli di due delle più famose vie maestre romane. Una lasciava Tuscolo a nord-est, per scendere in direzione dell'Eremo di Camal-

---

(1) Dello splendido volume (*Luigi Canina, Descrizione dell'antico Tuscolo*, Roma 1841), arricchito di tavole e disegni bellissimi, furono pubblicate 200 copie per munificenza dell'augusta vedova di re Carlo Felice, regina Maria Cristina, che molto amava Frascati. Per norma degli studiosi un esemplare di quest'opera magistrale si trova nella biblioteca del Seminario Tuscolano, ed altro nella segreteria del nostro Comune.

doli ad incontrare la Labicana. Un'altra, movendo da nord-ovest, proprio di contro alla grande metropoli, veniva giù per la Rufinella, il convento dei Cappuccini, Frascati, ecc. (ove se ne mostrano qua e là parecchie vestigia), e spiagnava imboccando nella Latina al X miglio; ma si crede meglio che avesse suo termine direttamente a Roma, alla porta Asinaria. Era questa la via Tuscolana la più diretta, la vera via romana dei cittadini di Tuscolo, traversante quella parte del loro suburbio, dove più sorgevano ville sontuose. Una terza strada si partiva dalla città ad ovest, andando a raggiungere, attraverso le ville Aldobrandini e Cavalletti, la via Latina.

Nel 1903 dal ch. P. F. Grossi-Gondi sono state scoperte tracce importanti di altra strada la quale dall'anfiteatro di Tuscolo, percorrendo il suolo delle ville Rufinella, Mondragone e Borghese, scendeva ad unirsi alla Tuscolana presso la cattedrale di Frascati. Nella grande via Latina metteva pur capo al XV miglio, presso Molara, l'ultima strada che piuttosto ripida declinava dalla parte di sud. Tutte queste vie erano fiancheggiate da sepolcri, ed il loro lastrico, sistemato per alcune ne' primi tempi imperiali, consisteva in que' grandi poliedri irregolari di lava basaltica, ancor capaci di sfidare i secoli, dove la mano dell'uomo non li abbia distrutti.

\*  
\*\*

Si discoprirono piccoli ma magnifici avanzi

delle mura quadrate (*opus quadratum*) della città e tracce delle sue porte, la via urbana che conduceva all'acropoli, parecchi resti di sepolcri, l'anfiteatro, il luogo del foro, il teatro, la grande cisterna ed altre rovine di edifizii. Furono inoltre riportati a luce mosaici figurati, pitture, gruppi marmorei, statue, epigrafi, terre cotte, frammenti decorativi e monete. Tanto per accennare ad alcuni monumenti dissotterrati nell'area del municipio e nella sua campagna, si ricordano i mosaici della Minerva e della Palestra gladiatoria, il gruppo di Bacco, le due statue credute di Tiberio, le due Rutilie, l' Antonia Augusta, la Leda, il Demostene, i busti di Saffo e Corbulone, l'erma doppia di Aristofane, l' Antinoo, il preziosissimo Discobolo, l' Amazzone ferita e quell' inestimabile tesoro artistico ch' è l' Apollo del Belvedere il quale, come assicura l' Helbig, non fu rinvenuto presso Anzio, ma nel Tuscolano in un fondo del card. Giuliano Della Rovere (1). Un po' di tale suppellettile archeologica rimase nelle prossime ville (Rufinella, Aldobrandini e Lancellotti). Delle opere d'arte di molto pregio alcune figurano nei Musei di Roma, non poche abbelliscono il real castello di Agliè, e quelle tolteci dall'oro straniero stanno ad ornare le raccolte di Parigi, Londra, Berlino e Bonn. Un gran numero delle epigrafi ritrovate si leggono nel C. S. L.; altre parecchie si

---

(1) Helbig, *Musées d'Archeologie classique de Rome*, I, Leipzig. 1903, pag. 103.

trovano pubblicate nei lavori di dotti archeologi romani (De Rossi, Lanciani, Tomassetti, Lugari, Grossi Gondi ed altri). E di continuo si ha notizia di nuovi oggetti antichi e di avanzi di costruzioni romane che si vanno scoprendo in questo fecondo centro archeologico tuscolano; ma quanta roba non viene silenziosamente venduta e trasportata via anche al di là dei mari e dei monti!

**Aspetto di Tuscolo e del suo suburbano.** Tuscolo, su quel colle eccelso e ridente, con la sua acropoli i templi, la cinta turrita e la maravigliosa corona delle sue ville, si presentava città munita e bella. Fortissima la disse Dionisio, e Strabone che la vedeva a' tempi di Tiberio la trovò costruita con gusto. Fu però così grande e popolosa come molti se la figurano? A dir vero, lo sviluppo delle mura del municipio, le quali misuravano meno di due miglia (1), le abitazioni private assai piccole in paragone dei vasti ed alti fabbricati

---

(1) Il Canina, del cui volume ci siamo giovati, nello attendere al rilievo topografico ed ai disegni dei ruderi di Tuscolo, riconobbe il perimetro della città che misurava soltanto 7000 piedi, circa quindi due chilometri, e perciò piuttosto limitato. È vero che il chiarissimo Tomassetti, nella sua *Via Latina*, ritiene che l'abitato uscisse dal recinto, come starebbe ad indicarlo la bella traccia di mura primitive da lui notata tra l'anfiteatro tuscolano e Camaldoli, ma anche con tale aggiunta l'area perimetrale del municipio non verrebbe di molto allargata.

moderni, le limitate proporzioni del teatro e dell'anfiteatro, edifici sorti in epoca della sua maggior prosperità e popolazione, ed infine la stessa scarsezza dell'acqua potabile (1) nell'interno del recinto non consentirebbero di ammettere nè una grande area fabbricata, nè cifra alta di abitanti. Tuscolo, al di dentro delle sue mura, difficilmente poteva contenere la popolazione odierna di Frascati. Fu piuttosto città sparsa. Il suo vasto suburbano era più popolato che il municipio medesimo. Vi erano disseminati piccoli centri rustici, quasi altrettanti graziosi sobborghi, costituiti dalle aziende dei fondi dipendenti dalle ville; nè vi mancavano de' veri villaggi, del tipo del vico Angusculano, *vicus Angusculanus*, di cui ci è stata data testè notizia dal grande archeologo topografo Rodolfo Lanciani (2). Il Cimitero di Zotico, presso la via Labicana, ed i frequenti sepolcreti pagani, scoperti nella nostra contrada offrirono sepoltura alle popolazioni di quei numerosi centri sparsi nella campagna tuscolana.

---

(1) Le acque urbane erano scarsissime, mentre assai ricco di sorgive era il territorio; però di queste acque non potevano trarre vantaggio le fonti della città, sapendosi che gli antichi, quantunque ingegnosissimi, ignoravano i meccanismi e gli apparecchi idraulici per sollevare le acque basse a notevoli altezze.

(2) R. Lanciani, Scoperte Topografiche ed Epigrafiche dal VII all' XI miglio della via Latina, Roma Ermanno Loescher & C. 1905, pag. 7 e segg.

\*  
\*\*

Il territorio di Tuscolo, *ager tusculanus*, dolcemente collinoso, con altipiani e buon tratto di pianura, si distendeva al sud-est di Roma in una delle parti più deliziose della catena de' colli laziali dominati dal monte Albano. Vi era compreso l'*ager* della tribù Papiria, alla quale venne ascritta la città, come fu municipio riconosciuto dai Romani. I limiti storici della campagna di Tuscolo erano ben più estesi di quelli che non abbia attualmente Frascati, per esservi allora incluse le terre dei comuni di Grottaferrata, di Monte Porzio Catone, parte di quelle di Marino non che la pianura, da Frattocchie a Finocchio. In una sua recentissima e pregevole pubblicazione il Lanciani scrive che "la strada aperta da Valerio Messalla, tra le Frattocchie, il Sassone, Mola Cavona, Ciampino, Vermicino e il Finocchio....., serviva di confine settentrionale al vastissimo territorio comunale tuscolano. (1),, Oltre a ciò, i Tuscolani esercitarono talvolta il dominio territoriale anche fuori delle proprie terre.

Il suolo poi era rinomato per le sue piantazioni, per la bellezza di alcune specie di fiori e la bontà squisita delle frutta. Liete distese di platani, elci, allori, castagni, viti ed ulivi cingevano d'ogni intorno l'eminente altura sulla

---

(1) R. Lanciani Op. cit. pag. 3.

quale torreggiava la città. Copiosi rivi della Giulia, della Crabra, della Tepula e di altre sorgive minori irrigavano le terre, solcate da vari ordini di strade per le facili comunicazioni tra i centri abitati, le ville ed i fondi rustici. Un luogo, tra gli altri, andava specialmente celebre in questo suburbano, ed era il *colle Corne*, ricordato da Plinio, ove sorgeva un superbo bosco sacro a Diana.

**Ville Celebri.** — Le singolari attrattive del suolo tuscolano e la sua brevissima distanza da Roma, ne rendevano il soggiorno assai desiderato. Uomini grandi dell'età classica si sentirono quindi allettati a costruirvi case e delizie campestri, molte delle quali di così splendida magnificenza da essere tramandata alla storia. Non poche di tali ville sorsero a dare vita e vanto a questi colli fortunati prima ancora che cadesse la repubblica romana. Venuto l'impero, parecchie di esse passarono al fisco imperiale e si videro abitate dagli stessi dominatori del mondo.

Ecco, con un po' d'ordine alfabetico e come meglio si può dare, un elenco di possessori delle ville tuscolane (private e demaniali) ricordatici dagli scrittori e dai monumenti: omettiamo l'indicazione delle località che vi corrispondono, perché se per parecchie ville è certa la posizione, rimane dubbia, errata o sconosciuta, per altre.

Ebbero, adunque, luoghi di delizia nel Tuscolano: gli Acilii, Agrippina, Anicio, gli Asinii Pollioni, gli Aspri, gli Atilii, Balbo, Bruto, i Capitoni, Caracalla (?), Catone, Catulo, i Cecilii, Claudio, Commodo, i Cusinii, Domiziano, i Furi, Gabinio, Galba, Giulio Cesare, Giulio Cornuto Tertullo, i Giunii Silani, i Javoleni, Lelio, Lentulo, Lucio Antonio Albo, Lucio Crasso, Luceio, Lucullo, Marco Crasso, Marco Metilio Regolo, Marco Petronio Onorato, Marco Tullio Cicerone, Matidia Augusta, Metello, Nerone, Nerva, Novio Crispino, Ortensio, gli Ottavii, i Passieni, Plinio il giovane, Pompeo, Pomponio Attico, i Quintilii (Massimo e Condiano), Quinto Attico, Quinto Cicerone, Quinto Pompeo Falcone Murena, Quinto Voconio Pollione, Scauro, gli Scribonii Liboni, Silio Italico, Silla (?), Spendoforo (liberto di Augusto), Strabone Vopisco, Tito, Tito Anicio, Tiberio, Valerio Catone, Valerio Flacco, i Valerii Messalla, Varrone, Vespasiano, i Vestricii, Vettio, i Vibii Sereni e Rufi, Vitellio.

Ci è impossibile, per non perdere dello spazio soverchio, d'intrattenere il lettore sulle incomparabili vaghezze e la sontuosità di tali ville che Strabone, compreso di stupore, diceva edificate come reggie, e sui tesori di arte che vi si vedevano raccolti. Era tutto un meraviglioso scintillare di portici, di ninfèi, di marmi preziosi che dava vita a quelle terrazze superbe.

La villa di Lucullo rispecchiava il lusso e la

pompa strepitosa dell'Asia col numero stragrande de' suoi edifici, tra i quali era anche una preziosa biblioteca per soddisfare alle tendenze intellettuali del celebre romano. Cicerone ricorda come vi si intrattenesse egli stesso con M. Catone (l' Uticense) che trovò a meditare sui volumi della filosofia. Le immense rovine di questa villa che erano ancora in piedi (presso Frascati) all' esordire del secolo XVIII, venivano scambiate dallo storiografo patrio D. B. Mattei per quelle della distrutta città di Tuscolo! La villa di Gabinio presentava un *monte* di fabbricati, così da essere giudicata magnificentissima da Tullio. Ortensio l'oratore, al dire di Plinio, fece costruire nella sua villa un apposito tempietto per tener meglio custodita una tavola dipinta dall'artista greco Cidia. E Cicerone quanti tesori non aveva spesi per abbellire la sua delizia di Tuscolo, fino a sentirsene rimproverare acerbamente?

### **Il Tuscolano di M. T. Cicerone. —**

L'attaccamento speciale che il sommo « oratore romano » mostrò per il Tuscolano, da chiamarlo la casa sua e da dire che quando ne era fuori, fosse pur stato a ricrearsi ne' siti più dilettoni, gli sembrava che i piedi ve lo volessero ricondurre; le tante menzioni che egli ha lasciato di questa sua villa, della città e dei cittadini di Tuscolo, ci obbligano a ricordare, sia pur brevemente,

la dimora così cara all'Arpinate (1). Non si conosce ancora precisamente in quale località tuscolana debba essa porsi, perchè ne mancano esatte indicazioni topografiche nelle opere dello stesso Cicerone, e di altri scrittori; nè monumenti indiscutibili ne hanno determinata l'ubicazione in maniera decisiva. Laonde alcuni archeologi situarono la villa Tulliana presso Grottaferrata, altri nell'altura della Rufinella, sopra Frascati, ed anche altrove (2). Tale incertezza non escluderebbe nemmeno che Cicerone abbia posseduto ne' colli di Tuscolo più di un podere, o che l'unica sua villa fosse stata così estesa da elevarsi da Grottaferrata fin sulla Rufinella, abbracciando i due luoghi più accettati dagli eruditi. Certo in quel di Grottaferrata, quale che ne sia il sito preciso, probabilmente nella pendice del lietissimo colle *delle ginestre* ad oriente del villaggio (tra il casale *del Fico* e *le Capanne*), siccome ritengono R. Lanciani, P. F. Grossi-

---

(1) Cicerone venne in possesso di questa villa fin dall'anno 68 avanti G. C., e l'ebbe da Vettio, prima del quale ne era stato padrone Catulo. Ciò risulta da una lettera che lo stesso Cicerone scrisse ad Attico, e quindi non è ammissibile che la villa avesse appartenuto a Silla innanzi di passare a Tullio, come dice Plinio.

(2) Il ponte, detto di s. Nilo, presso il bosco della Badia di Grottaferrata, l'area di questo villaggio, il sito del monastero, Bel poggio, il Colle delle ginestre, la villa Rufinella sopra Frascati e il luogo stesso di questa città sono le differenti località nelle quali si è creduto dagli scrittori di situare la villa tuscolana di Cicerone.

Gondi e G. Tomassetti, Cicerone ebbe un suo predio o villa (1). Egli ha detto sicuramente che per irrigare il suo podere con l'acqua Crabra pagava un tributo ai Tuscolani; nè v'ha dubbio che per ragione di livello quella sorgente non poteva mostrarsi allora sulla Rufinella. Ciò però non esclude l'ipotesi sopra accennata che l'Arpinate possa aver posseduto contemporaneamente, in sito più elevato dello stesso suburbano di Tuscolo, altro fondo delizioso; e tanto più che si conosce il suo trasporto per le ville (che aveva anche a Cuma, a Formia, a Pompei ed a Pozzuoli) ed il molto danaro che gli era costato il Tuscolano. Per il ch. Tomassetti, senz'altro, la villa di Cicerone « si estendeva da Grottaferrata (cioè dal colle delle ginestre ove se ne veggono grandiosi avanzi) fino a quest'altura del Tuscolo, cioè al versante occidentale della villa Rufinella ». E lo stesso insigne archeologo G. B. De Rossi, sebbene inclinato a collocare la villa di Tullio nella Badia di Grottaferrata, si augurava che una qualche nuova scoperta fosse venuta a far « distinguere

---

(1) R. Lanciani Bollett. della Comm. Arch. Comunale di Roma a. 1884 pag. 192 e seg. - P. F. Grossi-Gondi, la Villeggiatura Tuscolana di Marco Tullio Cicerone, Roma, Civiltà Cattolica 1905, pag. 42. - Prof. G. Tomassetti. La Festa del Tuscolo. anno MDCCCXCIX, Roma, Forzani e C. 1899, pagina 14.

i *diversi luoghi e fondi* posseduti da Cicerone nel Tuscolano (1) ».

\*  
\* \*

L'indole del libro ci vieta pur di riassumere la controversia che dura già da un secolo e mezzo sulla ubicazione di questa famosa villa; ma poiché da eruditi scrittori che ne pongono una sola nell'area di quella illustre Badia si è fatto buon uso dell'argomento della tradizione, vediamo soltanto se mai anche a favore di altro luogo si abbiano di tali memorie da farvi collocare un podere del grande oratore. Or bene, una tradizione che risale alla metà del XVI secolo ci dà il nome di Cicerone inseparabile dalle alture della Rufinella (2). E tanto era pieno quel suolo del ricordo di Cicerone, che nelle grandi rovine di età romana ivi scoperte verso la metà del secolo XVIII, allorchè si scavavano le fondamenta del nuovo palazzo della villa, si credette di ravvisarvi i resti della *villa di Cicerone*. Si dissero pure *scuole di Cicerone* ed *accademia di Cicerone* i ruderi tornati a luce dell'anfiteatro di Tuscolo ed alcuni altri avanzi di antiche fab-

---

(1) De Rossi G. B. (annuali dell'Istituto di corrisp. arch. an. 1893, pag. 117, 118).

(2) È Giorgio Fabricio che apre la serie di queste testimonianze, ponendo la villa di Cicerone in alto, presso le mura di Tuscolo: « *prope moenia Telegoni* ». (Itinerum liber unus. Iter Romanum secundum. Basileae 1550, pag. 35).

briche. *Valle di Cicerone* è il nome che porta da remoti tempi una porzione di terreno della villa Rufinella, e *grotte di Cicerone* si vollero chiamare i resti di un edificio situati nel pendio del colle di Tuscolo che più si avvicina all'Eremo di Camaldoli.

Ma non basta. Un'appellazione molto eloquente distingue *ab antiquo* la zona di terreno che, lungo il recinto del convento dei Cappuccini, va lambendo il limite inferiore della Rufinella da nord ad est; e tal nome, si noti bene, non portato da famiglie in Frascati, nè perdutosi con la successione dei proprietari del luogo, è *Turniano* ed anche *Turnianu*, lieve alterazione evidentissima del latino *Tullianum*, cioè fondo di Tullio. Che se denominazioni assai più corrotte han permesso di riconoscere, senza contrasto da parte degli archeologi, un gran numero di possessori di predi e ville, in difetto di monumenti più significativi (epigrafi, sculture, sigilli di mattoni, fistole acquarie), non dovrà accordarsi un alto valore topografico-onomastico al nostro Turniano? Molto a proposito scriveva il Biondi: *Le generazioni passano e i nomi spesso rimangono: ed è perciò pericoloso nelle investigazioni topografiche, se forti ragioni non intervengano, il discostarsi da quelli* (1). Così, senza negare a Grottaferrata e

---

(1) Biondi. Di tre cippi terminali ecc. (Dissertazioni della Pont. Accademia Romana di Archeologia, tom. IX, pag. 511).

nemmeno alla Rufinella l'onore di aver fatto parte del celebre *Tusculanum* di M. T. Cicerone, si concilierebbero le due opposte opinioni tenacemente sostenute dagli eruditi.

Del resto, la villa o le ville di Cicerone rispecchiavano l'indole, l'intelligenza ed il gusto artistico del dotto signore. Oltre al racchiudere quanto di più vago potevano offrire natura ed arte, vi si ammiravano, tra le statue più distinte, quelle allusive alla Sapienza, come, tra gli edifici, l'Accademia ed il Liceo, che così aveva chiamati dal nome dei luoghi ove in Atene avevano insegnato Platone ed Aristotile. La biblioteca, poi, fornita di ottimi libri latini e greci, era la stanza prediletta dell'Arpinate. Molto egli compiacevasi, nelle delizie di Tuscolo, della compagnia de' suoi cari amici Bruto, Varrone, Lucceio, Sallustio, Tirone, Attico, Irzio, Dolabella ed altri. Quivi concepì o corresse parecchie delle sue opere, scrivendovi anche presso a 60 lettere: qui tenne quelle celebri disputazioni filosofiche note pure oggidì col nome di *Tuscolane*. In fine fu dal luogo medesimo ch'egli prese la fuga per tentare di sottrarsi alla persecuzione fierissima per cui doveva miseramente finire per mano omicida.

**Visita alle rovine superstiti.** — Premesse queste notizie, prendiamo a visitare le venerande rovine di Tuscolo. Le più ragguarde-

voli appartengono all'epoca imperiale: scarse vi sono le reliquie de' tempi anteriori e quasi affatto mancanti quelle dell'età di mezzo.

In tutta l'area fabbricata dell'antico municipio si trovano sparsi confusamente nel suolo rottami di colonne, di marmi figurati, cornici, stipiti e motivi architettonici, frammenti epigrafici ed una grande quantità di massi di pietra sperone, sieno informi, sieno lavorati, provenienti dall'atterramento degli edifici e delle mura della città e rimessi poi in opera per limitare i vari riparti del terreno, dalla cima del monte ai suoi clivi verso Molara.

I resti che interessano maggiormente il visitatore sono le vie, delle quali già notammo l'andamento, l'anfiteatro, i ruderi della villa Tiberiana (?), la grande cisterna, l'eccelsa rupe su cui ergevasi l'*acropolis*, la pubblica fonte, con il castello delle acque, ed alcuni avanzi delle mura quadrate. A chi giunge sul colle per la strada della Rufinella, si presenta per primo, a sinistra di tale antica via tuscolana,

L'ANFITEATRO, monumento già assai più in vista ed ora appena riconoscibile, il quale insieme con altri ruderi è chiamato dal volgo *scuola* ed anche *accademia di Cicerone*. Trovasi fuori della cinta di Tuscolo ed addossato alla collina. La sua collocazione a questo punto piuttosto che ad un altro venne determinata, come per il teatro che

visiteremo di poi, dalla configurazione stessa del terreno. Si osservi che qui appunto si apre una valle che seguendo la direzione di nord-ovest scende giù verso il cimitero di Frascati (1). L'insenatura che essa fa al principio non è troppo grande, e qui forse ne' più antichi tempi, seduti in giro sulle molli erbè i Tuscolani assistevano ai giuochi della loro gioventù gagliarda. In appresso, come è avvenuto in altri luoghi, vi sorse un'opera edilizia, l'anfiteatro, la cui costruzione, secondo che risulta da bolli laterizi presi nelle testate degli archi sotterranei, non può risalire oltre la prima metà del secolo II dopo Cristo. Il suo asse maggiore misura m. 70, e m. 58 il minore. L'arena, il cui ingresso è nella parte inferiore, misura m. 45 per m. 29. La costruzione è di reticolato con legamenti laterizi. Vi si ravvisano le tracce del podio e, sotto il piano dell'arena, anche alcune vestigia dei ricettacoli disposti per la custodia delle belve. Nei gradi del podio e nei due meniani poteva esservi posto per molti spettatori, ma non davvero per quel numero troppo grande voluto da alcuni scrittori.

Continuando a salire per l'antica via in direzione della città, dopo il nucleo di un sepolcro

---

(1) Nel marzo del 1903 vicino all'ingresso della villa Borghese, e precisamente nel mezzo dell'abetina, il ch. P. F. Grossi-Gondi ha scoperto un tratto di antica via romana, larga circa m. 2.50, la quale mostrandosi in altri punti più elevati del luogo accenna a dirigersi all'anfiteatro di Tuscolo.

ed una tomba, si fanno notare a destra i ruderi di un edificio assai vasto, detto comunemente *villa di Cicerone*, i quali si credono appartenere alla

VILLA DI TIBERIO per vari indizi, fra cui il rinvenimento, colà presso, della statua sedente di quell'imperatore, la quale fu trasportata al real castello di Agliè. Dell'imponentissimo edificio imperiale, di opéra reticolata mista alla laterizia, restano le sole rovine del piano inferiore. Elevandosi il fabbricato sul declivio del colle, doveva avere due piani ed anche un doppio accesso; il primo sulla via tuscolana più diretta, ed il secondo sull'altra strada che gli si svolgeva a sinistra, dal quale lato trovavasi il prospetto più nobile, arriso da una visuale magnifica. Guidato da tali avanzi, ora peggio che rovinati, il Canina nella prima metà del secolo XIX ripristinò le linee architettoniche di questo superbo palazzo ritenuto di Tiberio, offrendoci un saggio delle decorazioni che l'adornavano (1).

---

(1) Con la scorta di monumenti e di ragioni di alto valore il ch. Grossi-Gondi è ora giunto a provare che la villa tuscolana di Tiberio era posta in quel luogo del territorio di Frascati, detto *Cocciano*, dove si trovano le vigne Campoli e Lugari. Nelle rovine della supposta villa Tiberiana, alle porte di Tuscolo, il valente archeologo ha rinvenuto molti bolli laterizi del secolo II ed in specie dell'epoca di Adriano. Nè sembrerebbe che Tiberio avesse avuto due ville tuscolane, sebbene Tacito ci dica che ben dodici ne avesse possedute a

Alquanto più oltre la via passa per il luogo ove era la porta occidentale della città, con le torri quadrate a' suoi fianchi, come si osserva nella celebre medaglia dei Sulpicii coniatà in ricordo della liberazione di Tuscolo dall'assalto dei Latini, compiutasi nell'anno 379 di Roma dai tribuni militari Lucio Quinzio e Servio Sulpicio, il quale è da molti scrittori ritenuto oriundo tuscolano.

\*  
\* \*

Prima di introdursi nell'area urbana, chi ne avesse vaghezza potrebbe girare la falda del colle verso nord-est per ritrovare non senza qualche difficoltà gli avanzi di due fabbricati, di cui il primo appartenne a Caio Prastina Pacato, console romano nell'anno 147, e l'altro ai Cecilii. Di tali rovine diamo un cenno in nota (1).

---

Capri quell'imperatore : < *duodecim villarum nominibus et molibus insederat* >. (Tacito, Ann. IV, 67). Certo è che dalla sua villa di Tuscolo Tiberio si mosse l'ultima volta per recarsi a Capri, dove però non doveva giungere, essendo morto, cammin facendo, nella villa già di Lucullo al Capo Miseno.

(1) *Casa di Caio Prastina Pacato*. Quest'edificio dovette essere molto decoroso, siccome ebbe ad esprimersi il Biondi che lo scoprì nell'anno 1826. Benchè vi si fossero rinvenuti i soli resti dei pavimenti dei piani inferiori, furono pure recuperati dipinti pregevoli e frammenti di sculture con dedica alla potente Fortuna Tuscolana: anche una parte del gruppo di Bacco, tra due Fauni, squisito lavoro greco, ora al museo di Berlino, sembra che provenga da questo luogo.

Seguitando adunque a salire lungo la via principale, dopo breve percorso s' incontra un'umile cassetta, costruita evidentemente sugli avanzi di un antico edificio, per comodità degli operai che eseguivano le escavazioni per ordine di Maria Cristina di Sardegna. Sulle sue esterne pareti si vedono murate alcune statue (vandalicamente danneggiate) con avanzi di marmi decorativi, figurati ed epigrafici. Entriamo ora nel

FORO che a stento può essere riconosciuto insieme con il luogo di un tempietto che sorgeva al suo ingresso. Le tracce di una costruzione a sinistra appartengono probabilmente alla Curia che, al pari della prigione, della basilica, ecc., trovavasi di solito presso quell'interessante luogo pubblico. Ne venne dissotterrata l'area al tempo in cui era proprietario della Rufinella il principe Luciano Bonaparte.

Per le ricerche ulteriori praticatevi dal Canina si sa che il foro era recinto da un bel portico; ed all'intorno vi erano monumenti onorari eretti

---

Procedendo alquanto più oltre, sulla guida di una via privata s'incontrano le rovine della

*Casa dei Ceciliù*, così detta per un dipinto rinvenuto nel quale era raffigurato lo strano avvenimento che narrano Cicerone e Valerio Massimo intorno al matrimonio di Cecilia con Metello. Belle ed interessanti si ritennero le pitture e le plastiche che furono quì scoperte, e quindi illustrate nell'opera del Campana. Tra le plastiche fu giudicata ammirabile quella rappresentante l'Infanzia di Giove.

a personaggi benemeriti di Tuscolo, come venne attestato da iscrizioni, resti scultorî e dalle statue rinvenutevi di Augusto, di Tiberio (in piedi), di Corbulone e di altri uomini illustri tenuti in onore dai Tuscolani. Tra il foro ed il prossimo teatro si trovarono le statue delle Rutilie e di Antonia, ed altre sculture di gran pregio artistico. Ed eccoci al

TEATRO, monumento nobilissimo che, a preferenza di ogni altro avanzo, colpisce il colto visitatore come anche il popolo di Frascati nella sua annuale gita primaverile, quando sul colle di Tuscolo lietamente commemora il natale della città moderna. L'orchestra e la cavea sono il luogo preferito del riposo e della ricreazione per quanti compiono la piacevole escursione. Fino dai giorni del principe Bonaparte erano stati riposti in luce alcuni gradini della cavea; ma il ricupero totale dell'edifizio si effettuò dall'ottobre del 1839 al giugno del successivo anno, per munificenza sovrana della regina Maria Cristina, la quale invitò Gregorio XVI, dimorante in Castel Gandolfo, ad osservare l'importante scoperta archeologica.

Ne fa memoria l'epigrafe seguente che si legge nella parte media superiore della cavea:

IN ADVENTV

GREGORII. XVI. PONT. MAX.

DIE. VII. M. OCTOB. A. S. MDCCCXXXIX

MARIA. CHRISTINA. AVGVSTA  
CAROLI. FELICIS. SARDINIAE. REGIS. VIDVA  
IN. SVA. VILLA. TVSCVLANA. COMMORANS  
THEATRI. RELIQVIAS. DETEXIT.

Il teatro è di forma semicircolare, sulle norme del teatro greco, forse con posteriori adattamenti secondo lo stile romano. In discreto stato di conservazione si trovano la cavea, il proscenio e la scena. Sta sul pendio dell'acropoli dominante il municipio, ed è rivolto a ponente. Essendo incavato nella roccia, non aveva bisogno di opere di sostruzione; maniera, questa, preferita dai costruttori greci, tanto per ragione dell'economia che della sonorità. La costruzione dell'edificio si crede rimontare alla fine della repubblica, o ai primi tempi imperiali: la precinzione dei sedili è di pietra indigena; e la sola gradinata poteva forse contenere intorno a 1000 persone. Questo teatro, se non era molto vasto, si vedeva però ornatissimo. Si sono potute distinguere le tracce degli imbasamenti su cui erano erette le colonne del portico: altre colonne in due ordini decoravano la scena, e sorgevano tra esse delle piccole statue di poeti, non che di eroi greci, come può rilevarsi dai nomi di DIPHILOS POETES, ORESTES, PYLADES, TELEMACHOS, TELEGONVS, ecc., alcuni de' quali si leggono ancora nei rispettivi piedistalli, trasportati nell'atrio del palazzo della Rufinella. Un altro portichetto ornava la parte posteriore della scena.

Lasciato il teatro alla sua sinistra, se si prende a salire la cima del monte, si osservano tosto alcuni piccoli gradi, della larghezza di soli centimetri 25, creduti da taluni parte della cavea di un

ODEO, o piccol teatro, su cui si sarebbero esercitati i comici tuscolani prima di esporsi al pubblico sulla scena. Avverte però giustamente il Canina che la prossimità di tale avanzo con la piscina sovrastante, ed il suo collegamento a questa cisterna per mezzo di un emissario di pietra tiburtina, dovrebbero farlo riguardare piuttosto come reliquia di una fonte, o mostra delle acque fluenti dal vicino serbatoio, tanto più che anche per un teatro minore offrirebbe proporzioni troppo meschine. Al di là di tale rovina è posta la

CISTERNA, ampia e magnifica, nella quale si raccoglievano le acque provenienti dagli scoli dell'altura. Fu dissotterrata nelle escavazioni ordinate dal Bonaparte. Non ha alcun ingresso all'ingiro. La sua area quadrilatera, lunga metri 25,91 e larga m. 21, si vede suddivisa nel senso della lunghezza da tre ordini di robusti pilastri i quali, insieme con gli altrettanti mezzi piloni addossati al muro attorno, sostenevano la volta di copertura su cui si elevava probabilmente un portico, per comodità dei cittadini che

frequentavano il teatro, e per ricovero di tutti gli abitanti. Anche nel suburbano di Tuscolo si ravvisano vestigia di simili costruzioni.

Fatto ancora alquanto cammino su per la breve ma faticosa salita, si giunge alla sommità del colle (m. 670 sul livello marino) su cui sorgeva

L'ACROPOLI di Tuscolo. Una croce piantatavi dagli alunni del Collegio inglese nell'autunno del 1864, e rinnovata di recente, addita pur da lontano al visitatore l'altura che accolse il baluardo formidabile e glorioso, con i tempi di Giove Maggiore e di Castore e Polluce, e le celebri mura Telegonie. Questo luogo, *arx Tusculana*, di speciale interesse per lo storico, fu la culla dell'antichissimo comune latino. Vera rocca naturale, esso era abitato già alcuni secoli prima della fondazione di Roma da gente che ne avvalorava la difesa con opere fortificatorie andate famose nella storia.

Gli scavi eseguiti nel 1835-'36 permisero di scorgervi l'andamento del recinto ed il posto dei due ingressi, dei quali quello situato a nord-est era la così detta porta *scèa*, difesa a modo dei corrispondenti accessi delle acropoli più vetuste. Il Canina, con l'aiuto di alcune menzioni di Tito Livio e di Cicerone, vi rintracciò la topografia dei tempi di Castore e Polluce numi municipali dei Tuscolani, il cui culto, di origine greca, s'introdusse più tardi in Roma. Un cippo trovato

quassù nel 1901 ha pienamente confermate le osservazioni dell'insigne archeologo, dal quale veniva anche scoperta qualche traccia di costruzioni medievali con resti di più antichi sepolcri in cui erano stati posti cadaveri di epoche posteriori (1).

Il gitante che s'intrattenga alcun poco su questa storica e lietissima vetta, godendosi lo splendido panorama che da ogni parte gli si offre allo sguardo, potrà riconoscere il perimetro del propugnacolo. Esso era formato, come si esprime il Nibby, da un quadrilungo di circa 700 piedi di circonferenza, con i lati minori di tramontana

---

(1) La croce eretta dagli alunni del Collegio inglese nel 1864, rinnovata nel 1900 dal principe don Camillo Aldobrandini, si vide molto inclinata da un lato nel maggio del 1901. In una pietra allora spostatasi del grande basamento, il ch. P. F. Grossi-Gondi ravvisò una iscrizione importantissima. Era un cippo di sperone degli ultimi tempi della repubblica, nel quale si poté leggere che per decreto dei decurioni del municipio di Tuscolo cinque liberti, con il titolo di *magistri*, compirono lavori di restauro nell'*aedes* di Castore e Polluce. Cicerone aveva narrato che questo tempio degli Dei della buona fede e del commercio, tanto onorati dai Tuscolani, fu colpito dal fulmine, come Tito Livio ebbe scritto che ugual sorte era toccata all'altro tempio di Giove che stava vicino al primo; e più da tali notizie che dall'esito delle loro escavazioni il Canina divinò che que' due edifici sacri sorgevano sull'acropoli di Tuscolo, siccome luogo esposto sopra ogni altro ad essere visitato dal fulmine. La scoperta della notata epigrafe, di valore incontestabile, ha formato il soggetto di una erudita illustrazione da parte del Grossi-Gondi medesimo (Il Tempio di Castore e Polluce sull'Acropoli di Tuscolo, ecc., Roma, Tip. Un. Coop. Editr. 1901).

e mezzogiorno più regolari e formidabili (per il taglio a picco della rupe), e gli altri due un po' sfaldati, e quindi di accesso men difficile. Sarà pure a lui possibile di ritrovare il luogo delle porte, alcune delle pietre onde erano composte le celebri mura, e vestigia pressochè insignificanti dei témpi che vi sorgevano.

In alcuni pochi avanzi di costruzioni franati dal ciglio di ponente, ed ancor meglio in qualche altro caduto giù dalla parte di sud-est, si ravvisano resti delle torri del baluardo tuscolano. Ecco ciò che rimane di un'acropoli illustre la quale ricordava i suoi eroi dei tempi più antichi, e nel dominio dei fieri baroni di Tuscolo aveva accolto Luigi VII re di Francia, Eugenio III, Federico Barbarossa, Adriano IV, Alessandro III, e sfidando assalti terribili era infine rasa al suolo per forza di un vile tradimento.

Lasciando ora la classica altura, piena la mente di memorie, ci rimane ancora da visitare un gruppo di monumenti non privi d'interesse.

\*  
\* \*

A destra del teatro e del foro si vede la via antica che da Tuscolo declinava verso la Labicana: nel punto in cui essa abbandona il piano per volgere giù verso l'Eremo di Camaldoli, si ritrova il luogo di una delle porte che davano ingresso alla città. Qui, a sinistra, tra il folto di una selvetta è un primo avanzo della cinta. Inol-

trandoci di pochi passi per la suddetta strada notiamo subito, per un tratto di circa m. 50, abbastanza conservate

LE MURA del municipio. Sono costruite di pietra sperone tagliata in massi quadrilunghi, ben disposti senza cemento, alcuni de' quali offrono la lunghezza di m. 1.34, e l'altezza di cm. 44. Erano in origine più alte e merlate, ed il loro genere di costruzione si riferisce più all'epoca regia di Roma che ai tempi più tardi di Silla.

La loro maggiore altezza non supera al presente i m. 4 e cm. 90. Appena più oltre, in rapporto con un altro bell'avanzo della cinta, si osserva il

CASTELLO DELLE ACQUE, condottevi da un cunicolo scavato nella roccia il quale veniva in basso dalla parte superiore del colle, traversando il centro del teatro. Il piccolo rivo che entro vi correva era alimentato da due deboli sorgenti allacciate sotto la parte occidentale dell'acropoli. Questo serbatoio, la cui struttura ricorda forse tempi assai anteriori al periodo di erezione delle mura, ha la sua volta composta di un'opera inarcata a sesto acuto ed è un bell'esempio di questo antichissimo modo di costruzione (1). Il piano in-

---

(1) Come avverte il ch. V. E. Bianchi, uguale tipo di costruzione si ravvisa nella stanza più profonda del celebre Carcere Mamertino di Roma.

feriore del castello mostra tre divisioni per la spartizione delle acque che vi si purgavano per essere destinate ad uso pubblico, come si riconobbe da un frammento di tubo di piombo che portava la scritta del comune di Tuscolo, con le parole: REIPUBLICAE TVSCVLANORVM. Dalle acque del castello era nutrita la prossima

FONTE pubblica, la quale si ritiene una delle rarissime (unica dei dintorni di Roma) che continui a gettare acqua fin dall'epoca classica. Sta addossata, al pari dell'attiguo castello, alle mura quadrate del municipio, ed è formata da una vaschetta quadrilatera di sperone che sul davanti lascia ancor leggere, non facilmente, la nota iscrizione:

Q. COEL. Q. F. LATIN. M. DECMV.  
AED. . . DE S. S.

Questa rammenta che gli edili di Tuscolo Quinto Celio, figlio di Quinto Latiniense, e Marco Decumio costruirono la fonticina per decreto del senato tuscolano. Nell'interno della vasca è al suo posto l'antichissima pietra incavata nel mezzo per rattenervi comodamente il vaso nell'attingere l'acqua.

In epoca recente si è aggiunta alla vasca primitiva un abbeveratoio per gli animali pascolanti all'intorno.

Proseguendo in questa direzione, si giungerebbe in pochi minuti al recinto dell'Eremo di

Camaldoli dove, oltre la tomba dei Furi (e come or sembra anche la villa), fu rinvenuto il celebre sarcofago cristiano illustrato dal De Rossi, non che il musaico bellissimo che è ornamento del vestibolo del palazzo della villa Lancellotti. Ma noi abbandoneremo lo storico colle, « di sassi sparso e di rovine », per la magnifica via antica che da presso l'anfiteatro scende alla villa Aldobrandini, con il nome di

VIA DEL SEPOLCRO. È di conservazione quasi perfetta e fiancheggiata da selvette di pini, da molti avanzi di fabbriche e da resti di sepoleri e colombai. Lungo la strada si trova il rudero del mausoleo di Marco Celio Viniciano, amico di Cicerone, con l'iscrizione:

M. COELIO. M. F. VINICIANO

PR. PRO. COS. TR. PL. Q.

OPSILIA. VXOR. FECIT.

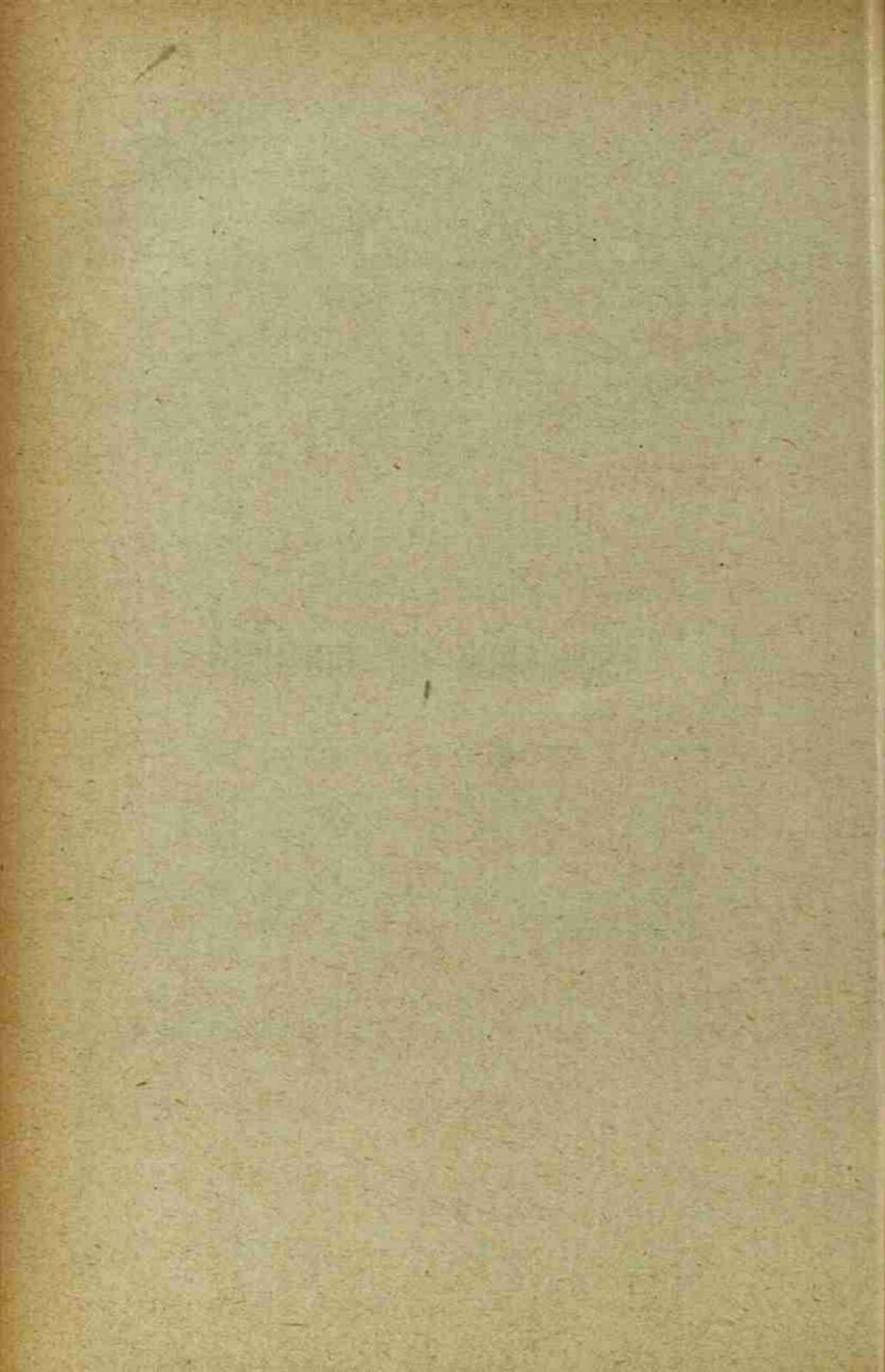
L'occhio spaziando qui l'orizzonte poetico e sublime della campagna latina, scorge nel punto di apertura della valle di Molara il luogo di delizie del celebre Asinio Pollione il quale vi aveva anche una fabbrica di figuline.

---

VI.

ESCURSIONI NE' DINTORNI







## VI.

# Escursioni ne' dintorni

---

**Castelli Romani** — **Grottaferrata** — **La Badia monumentale** —  
*Borghetto* — **Rocca di Papa** — *Campi di Annibale* —  
*Monte Cavo* — **Marino** — *Selva Ferentina* — *Lago Al-*  
*bano* — *Emissario* — *Palazzuolo* — *Alba Longa* —  
**Castel Gandolfo** — **Albano Laziale** — *Via Appia* — *Se-*  
*polero di Arunte (?)* — *Viadotto Ariccino* — **Ariccia**  
— *Santuario di Galloro* — **Genzano di Roma** — *Lago*  
*Nemorense* — **Nemi** — **Civita Lavinia** — *Per la via del*  
*Tufo a Frascati* — *Palazzetto* — *Le Cappelletto* —  
**Monte Porzio Catone** — **Monte Compatri** — *Convento di*  
*S. Silvestro* — **Rocca Priora** — *Valle e via Latina* —  
*Lago Regillo* — *Rovine del Castello di Molaro* —  
**Colonna.**

**Castelli Romani.** — Non v'ha Guida d'Italia che non consigli il viaggiatore che si reca a Roma, ad effettuare un giro per i *Castelli Romani* (1). Anche a noi torna gradito di farci

---

(1) Si ritiene comunemente che i paesi dei colli laziali situati al sud-est di Roma s'abbiano il nome di *Castelli Romani* per trovarsi in posture elevate ed assai vicini a Roma, ed anche per essere frequentatissimi dalla romana cittadi-

compagni del lettore in queste dilettevoli escursioni in villaggi, città, luoghi e monumenti che hanno avuto l'onore d'illustrazioni infinite. Facili mezzi di trasporto sono a disposizione di ognuno; la sicurezza delle strade (si può oggi dirlo) nulla più lascia a desiderare; un ottimo principale albergo trovasi in Frascati, come altri di secondo ordine non fanno difetto nè nella stessa città, nè nei migliori paesi dei dintorni, che si vedono tra loro collegati per mezzo di amene vie carrozzabili, di linee ferroviarie e del tram elettrico. Tutti poi sono forniti di ufficio postale e telegrafico, ed in relazione telefonica tra di loro, con la vicina Capitale ed altre città d'Italia. È superfluo dire quanto alla plaga tuscolano-albana, dai verdi colli e dai laghetti azzurri, arridano aure balsamiche, limpidissimo cielo, visuali e tramonti maravigliosi; e come a tali naturali attrattive si uniscano le memorie storiche, i tesori di arte e la stessa vita delle liete popolazioni castellane a destare interesse ed il desiderio di sostarvi.

---

nanza a scopo di villeggiatura, di svago e di commercio. Il ch. Prof. Tomassetti è invece di parere che quella denominazione sia loro derivata dall'essere stati popolati da Romani emigrati dalla campagna di Roma recatisi a stabilirsi nelle terre di que' baroni dai quali si vedevano protetti nella metropoli. In Roma, come è noto, vi erano i quartieri feudali degli Orsini, dei Savelli, dei Colonna, dei Conti, ecc., i di cui vassalli rispettivi in date circostanze si sarebbero andati a rifugiare con fiducia nelle rocche e caste'li viciniori che appartenevano appunto alle suddette grandi famiglie baronali.

Senza proporre un itinerario particolareggiato, con note di prezzi di alberghi, vitto, guide, vetture, ecc., soggetti a variazioni continue, si avrà ciascuno piena libertà di compiere le escursioni come meglio gli aggrada; ma non una sfuggita in automobile od in tram elettrico, nè il breve intervallo tra un treno e l'altro, sibbene qualche giorno conviene consacrare alla visita di un gruppo di paesi così rinomato.

Secondo l'ordine da noi seguito, preso a centro di gite Frascati, si va prima a Grottaferrata per ammirarvi la Badia monumentale; si sale poi a Rocca di Papa ed alla vetta dello storico Monte Cavo, per quindi percorrere ad uno ad uno i vari luoghi albanì, da Marino a Civita Lavinia. Infine, di ritorno a Frascati, si visitano i più modesti paesi che sorgono sulle chiomate cime de' colli tuscolani, a destra della città (1).

---

(1) Le varie città e paesi di cui siamo per dare breve cenno, appartengono a quattro differenti mandamenti della provincia e circondario di Roma che sono Albano-Laziale, Frascati, Genzano di Roma e Marino. Sotto la circoscrizione giudiziaria di Albano si trovano Castel Gandolfo ed Ariccia; sotto quella di Frascati sono i comuni di Grottaferrata, Rocca di Papa, Rocca Priora, Monte Compatri, Monte Porzio Catone e Colonna; il mandamento di Marino è costituito dal solo comune che ne è sede; Nemi e Civita Lavinia fanno parte del mandamento di Genzano. Per ciò che riguarda la giurisdizione ecclesiastica, la sede vescovile cardinalizia suburbicaria di Albano comprende Marino, Castel Gandolfo, Ariccia, Genzano, Nemi e Civita Lavinia; la sede di Frascati abbraccia gli stessi paesi del mandamento giudiziario. Albano Laziale è comune sede di Collegio elettorale politico.

**Grottaferrata**, villaggio a m. 372 sul livello del mare, si posa su di un ripiano amenissimo dei colli di Tuscolo, là dove questi dolcemente digradano nella immensa pianura latina. È popolata da 2223 abitanti (1), e deve la sua origine ed il nome al celebre monastero greco presso il quale si trova. Nel luogo che essa occupa esisteva fin dal secolo V un centro abitato, con suo santuario, che restò poi lungamente deserto, per riaver vita nel XVI secolo dalle famiglie di agricoltori accorse a fecondare con il lavoro le vaste terre abbaziali (2).

Ma il monastero non esercitò giurisdizione feudale ed ecclesiastica sulla borgata sortagli daccanto, diventandone soltanto il natural patrono; e l'autorità amministrativa, giudiziaria e spirituale ve la esercitarono i cardinali abati commendatari, fino a che Benedetto XIV (1747) la cura

---

Facciamo qui osservare che molte delle notizie che si contengono nel primo capitolo del libro, e massime quelle che riguardano il suolo ed il cielo tuscolano, possono in certo modo valere per parecchi dei luoghi circònvicini.

(1) Le cifre che daremo delle popolazioni dei Castelli Romani sono quelle *di fatto* risultate al Censimento del Regno d'Italia del Febbraio 1901.

(2) Grande fu un tempo l'importanza censuaria del monastero di Grottaferrata: le sue terre, che avevano una superficie di oltre 2000 ettari, estendevansi, in senso della larghezza, dall'interno della città di Frascati, su per i colli Aldobrandini fin sotto le mura di Marino; ed in lunghezza, da presso la valle di Molara, giù quasi a toccare gli avanzi degli antichi aquadotti romani. Deve poi notarsi che la Badia possiede anche beni e qualche feudo in altre contrade d'Italia,

religiosa del villaggio volle affidata al vescovo Tuscolano, e Pio VII ogni altra potestà fece trasmettere al governo distrettuale di Frascati, con il quale comune Grottaferrata venne comē a formare unità civica, *università appodiata*, fino all'anno 1848. Allora, resa da Pio IX municipio autonomo (condizione confermata nel 1853), prese man mano a sviluppare così che quella unica mezza fila di case con abituri e capanne da cui era costituita insino alla metà del secolo XIX vedesi ora trasformata nello spazioso Corso Vittorio Emanuele, con altre parecchie strade e piazze fiancheggiate da decenti abitazioni. Non vi mancano villini e viali deliziosi, nè l'illuminazione e la tramvia elettrica a renderla gradito centro di villeggiatura estiva per famiglie ed educandati di Roma, e ad assicurarle un più lieto avvenire.

Notabile vi è il palazzo Santovetti, già dei marchesi Passerini, che racchiude un oratorio con qualche buon dipinto del cav. Capparoni, una raccolta di antichità tuscolane, istituita dal benemerito mons. Francesco Santovetti, ed un osservatorio meteorologico che riconosce per suo fondatore il grande astronomo P. Angelo Secchi. Nell'anno 1750 fece lunga dimora nella casa il principe Augusto Federico figlio del duca Giorgio di Annover. Al fabbricato è annessa una grande azienda vinicola, con specialità enologiche onorate più volte di premio. È noto come

i vigneti di Grottaferrata siano tra i migliori dei colli tuscolani ed il vino costituisca la sua fonte più grande di guadagno. Il paese fu per l'addietro pur modesto centro manifatturiero, quando una fabbrica di carta ed una ferriera vi erano in azione. Restano a dargli vita la frequenza dei forestieri che vi vanno ad ammirare i monumenti e le preziose rarità raccolte nella Badia illustre, e le due annuali fiere del 25 marzo e dell'8 settembre, ne' quali giorni (feste dell'Annunziata e della Natività della Vergine) il luogo diventa un centro affollato di affari e di spensierata allegria, per l'accorrervi di una moltitudine di gente da Roma e dai vicini paesi laziali (1).

**Badia di Grottaferrata.** — La fondò nel 1004 s. Nilo da Rossano (2), egumeo greco dell'Ordine di s. Basilio, in terreno donatogli

---

(1) La fiera del giorno 8 di settembre è tanto antica che si celebrava già da molti anni, quando Pio II nel 1461 visitava la Badia.

(2) Nico'a Malena nacque a Rossano (Calabria) verso l'anno 910. Avendo perduta la sua consorte e l'unica figlia, si dette con fervore alla vita monastica vestendo l'abito Basiliano ed assumendo il nome di Nilo. Dopo essere egli stato alla direzione di un monastero e di aver ricusato il vescovato di Rossano, si condusse a vivere nel cenobio di Vallelucio, in quel di Cassino, e più tardi nel chiostro di Serperi, presso Gaeta, dove ricevette la visita dell'imperatore Ottone III. Nilo era venuto in gran fama come uomo di pietà religiosa e di con-

da Gregorio I signore di Tuscolo. Il nome di Grottaferrata con cui va distinta si è fatto derivare dall'essere forse esistita nel luogo una qualche cappelletta chiusa all'innanzi da cancellata di ferro, ed anche dalla ferriera situata *ab antiquo* al di sotto del monastero. Ma essendo l'originale denominazione posteriore all'erezione del cenobio e della chiesa, così la si vorrebbe piuttosto ripetere dai graticciati di ferro (*crates ferreae*) posti, a norma del rito greco-orientale professato dai Basiliani, a circondare l'iconostasi e a dividerla dal resto del santuario.

L'umile monastero primitivo, per la munificenza dei pontefici e signori della Casa di Tuscolo, per la generosità di pii cittadini tuscolani e di fedeli di altri luoghi più o men lontani, non tardò a diventare una Badia ricca di censo e di pregio, « l'oasi dell'ellenismo alle porte di Roma ». La sua grande prosperità economica le fu talvolta cagione di angustie e di rapine fin dallo stesso secolo XII, come il valore strategico della sua posizione rispetto a Roma ed alla via Latina l'ebbe pur resa teatro di guerresche operazioni. La potenza degli abati claustrali poté

---

siglio, e dovette quindi ricusare molti onori. Nell'anno 1004 venne a ritirarsi nel piccolo monastero greco di s. Agata esistente sotto la città di Tuscolo, dalla parte di Molarà, e vi morì il 16 di settembre dello stesso anno, non appena i suoi monaci avevano posto mano all'erezione della Badia di Grottaferrata.

giungere a tale, da render loro possibile di partecipare a qualche lotta feudale e di spedire milizie in Oriente per la Crociata. Nel 1462 Pio II ridusse in Commenda i possessi abbaziali e li assegnò al card. Bessarione.

Poco dopo (1472), Sisto IV nominò abate commendatario il suo nepote card. Giuliano Della Rovere (poi Giulio II) il quale allo scopo di preservare il monastero da pericoli dispose che fosse ricinto da robuste opere di difesa, che costituiscono appunto il castello Roveriano. Ma nemmeno con questo baluardo fu sempre assicurata la tranquillità e la pace ai religiosi, perchè la sua efficacia militare ne fece agognare l'occupazione a diversi condottieri di soldatesche. Avvenne pure che non tutti gli abati commendatari, succeduti al card. Della Rovere, curassero a dovere gli interessi dell'istituto Basiliano, il quale assai perciò decadde, per risorgere man mano che venne esautorandosi la Commenda, soppressa del tutto nel 1824 alla morte del card. Consalvi, ultimo titolare. Con la recuperata autonomia, la Badia riprendeva il suo lustro che molto si è accresciuto negli ultimi tempi, massime per il rifiorirvi del suo rito greco-orientale e di speciali studi monastici. Ed ora essa ha compiuto faustamente il nono centenario dalla sua fondazione (26 settembre 1904).

Avvicinandoci al monumento, si osserva subito al di fuori il suo aspetto singolare di fortezza. È il

CASTELLO ROVERIANO. — Con la sua rocca, le mura merlate, i torrioni, le feritoie, i fossati, ecc., esso offre un bell'esemplare, presso Roma, dello stile castellano del XV secolo. Ha forma di parallelogramma, e lo si crede eretto dall'illustre architetto Donato Lazzari, denominato il Bramante, se non, meglio, dal Sangallo. La porta della rocca, a destra del ponte e dell'arco che or ci daranno adito al recinto, ha pilastri ed architrave di pietra albana, con emblemi militari in bassorilievo e due stemmi Roveriani con altrettante piccole targhe sottoposte, nell'una delle quali è inciso JUL. e CARD. nell'altra. Anche meglio vi si legge al di sopra : JUL. CARD. OSTIEN., lo stesso nome, cioè, del card. Giuliano Della Rovere che prima di salire al pontificato, oltre che ab. commendatario di Grottaferrata, era stato vescovo di Ostia.

Varcato l'ingresso, vedesi nel centro del piazzale il monumento con la statua in bronzo di S. Nilo, opera encomiata dall'artista Zaccagnini. Sorge a sinistra il severo fabbricato della rocca. Un portone sovrastato da figure colorite a finto mosaico offre il passaggio al *portico del Sangallo*, nobile parte architettonica della mole Roveresca, e ch'è uno solo dei lati del quadriportico che dovevasi edificare. L'interruzione di tale opera e di altri edifici che voleva costruire il cardinal Della Rovere dovette accadere perchè, non essendo egli nelle grazie di Alessandro VI, se ne

andò a vivere appartato durante il regno di quel pontefice. Le nove arcate sono sorrette da otto colonne di sperone, i cui capitelli recano ornati con stemmi del card. Della Rovere. Aiuole fiorite ed una fonte abbelliscono lo spazio quadrato, donde si accede al palazzo dei cardinali abati commendatari, al Museo, alla Raccolta Artistica, al Monastero ed alla Chiesa (ingresso secondario).

IL PALAZZO DELLA COMMENDA. — È costituito dall'ala dell'edificio Roveriano detta *braccio del Bramante*. Una delle sale è adorna di pitture murali del XVI secolo, ritraenti senza fedeltà storica scene della distruzione di Tuscolo e della origine di Frascati. Altra stanza ha nella volta leggiadre decorazioni della scuola di Taddeo Zuccari, e si osservano sotto il cornicione otto quadri di Francesco da Siena (1547), con storie di Fabio Massimo dittatore, eseguiti per onorare l'abate commendatario di quel tempo, card. Fabio Colonna.

Nelle sale terrene si trova un museo di antichità tuscolane, istituito nel 1875 sotto la direzione del sommo archeologo G. B. De Rossi.

Parecchi buoni quadri e ricche raccolte d'incisioni di Bartolomeo Pinelli sono disposte nella Raccolta Artistica.

IL MONASTERO. — Ridotto allo stato attuale nel secolo XVIII, presentasi ampio e lieto nella

sua stessa austerità claustrale: ha salubri celle per i religiosi, grandi stanze e corsie. Racchiude una magnifica biblioteca di circa 10000 volumi stampati, una collezione di codici e di altri manoscritti, l'archivio, molto interessante (quantunque per volere di Sisto V, Paolo V ed Urbano VIII non pochi codici preziosi fossero stati altrove trasferiti) (1), la scuola di paleografia, scrittura e miniatura greca, e l'osservatorio meteorologico fondato nel 1875 dal P. Secchi. Al cenobio è annesso il Collegio Italo-Greco Leoniano di giovani appartenenti a famiglie oriunde delle colonie greco-albanesi d'Italia.

È veramente grande il numero dei pontefici, degli alti personaggi, degli uomini d'arme famosi e degli eruditi illustri che dall'epoca della fondazione ad oggi, per ragioni diverse, fecero visita o più o men lunghe dimore nel monastero. Nel mese di maggio del 1905 vi si sono recati il re d'Italia Vittorio Emanuele III e la regina madre Margherita di Savoia a visitare l'Esposizione Italo-Bizantina. L'augusta signora vi ritornava il dì 6 gennaio del 1906, in occasione di una straordinaria cerimonia religiosa compiutasi nella chiesa in rito greco-orientale.

---

(1) Nella famosa peste del 1656 furono bruciati per errore molti codici, libri e documenti preziosi; e nel tempo dell'impero Napoleonico, tra le cose della Badia trasportate a Parigi si trovava il codice Esopiano, che non è più tornato.

LA CHIESA DI S. MARIA. — Sorta in sui primi del secolo XI, fu consacrata da Giovanni XIX, pontefice della Casa di Tuscolo, il 17 dicembre del 1025. Ha titolo basilicale e va celebre in Italia e fuori per le opere d'arte ed i cimeli che racchiude. Il suo prospetto semigotico, del tutto moderno, è stato costruito con pietra albana e cortine a mattoni nel 1843, senza punto riguardo ad esigenze estetiche ed architettoniche. Le sta dinanzi un piazzaleto con la fonte liturgica, nel centro, la quale, secondo il rito greco-orientale, si usa benedire nella solennità dell'Epifania, rappresentandosi il battesimo di Gesù nel Giordano. Al fianco sinistro della facciata torreggia il campanile, opera laterizia del XIII secolo, adorno di ceramiche a colori. Benchè esso sia privo del suo ottavo ordine e della cuspide (per i ripetuti guasti recatigli dal fulmine) si offre superbo e pittoresco, e si sta ora restaurando a cura della Badia e del Ministero della Pubblica Istruzione.

Dà ingresso al tempio una porta, con gli stipiti costituiti da frammenti decorativi marmorei dell'epoca romana e l'architrave formato dall'orlo superiore di un antico sarcofago.

L'interno della chiesa consta di tre parti: del vestibolo, della chiesa propriamente detta e dell'oratorio Farnesiano.

Il vestibolo, detto greicamente *nartèce*, è stato ampliato di recente perchè servisse meglio al

rito latino, come pieve del villaggio. Bellissima è la balaustrata di nero antico dell'altare (la quale fino al 1904 adornava la cappella maggiore del santuario) e la gran porta, chiamata dai Greci *aurea* o *speciosa*, per cui si entra nella chiesa. Questo ingresso magnifico ha gli stipiti e l'architrave in marmo, con bassorilievo a fogliami, fiori, grappoli, teste di animali, teste virili e muliebri alternate, e tre sporgenti bocche leonine. Nel mosaico sovrapposto, opera del secolo XI, artisti bizantini vi han raffigurato Cristo in trono, con la Vergine a destra, il Battista a sinistra, ed in basso una piccola figura di monaco barbato. Le imposte sono di legno di cedro intagliato e, perchè antichissime, la tradizione le crede qui recate dalla città di Tuscolo.

La chiesa, di modeste proporzioni, non offre più ora quel puro stile bizantino, nè quello splendore di ornamenti che ebbe fino a circa la metà del XV secolo (quando veniva riguardata come una delle più singolari e sontuose del moderno Lazio), a motivo delle subite trasformazioni, tra cui quella settecentesca assai infelice, eseguitasi d'ordine del card. Guadagni (1754). Ad affreschi eccellenti si sostituirono stucchi mediocri, e le marmoree colonne, vandalicamente scalpellate, furono ricoperte di calcina per farné de' pilastri barocchi! Negli anni 1880-81, allo scopo di ridare al santuario un po' della sua antica fisionomia, in rapporto con il vagheggiato ripri-

stinamento del rito, l'illustre abate Cozza-Luzi iniziava lavori decorativi importanti che sono stati felicemente proseguiti e compiuti dall'operosità intelligente del di lui successore, abate Arsenio Pellegrini.

Il tempio è a tre navate, con otto colonne scanalate di marmo pario, oggi nascoste dallo stucco. Il pavimento della navata centrale ha nel mezzo un avanzo rettangolare di quello cosmatesco più antico, con una gran rota o disco di porfido. Il nuovo coro, per l'uffiziatura in rito greco-orientale, è opera ornatissima d'intaglio e d'intarsio dell'artista romano Boccacini. L'arco trionfale fa vedere un grande mosaico del XII secolo: vi sono le figure nimbate degli apostoli, metà a destra metà a sinistra, che corteggiano il trono vuoto del Salvatore, ai cui piedi è ritratto l'agnello con il nimbo. Al di sopra del mosaico compariscono tracce degli affreschi bizantini che adornavano un tempo le alte pareti della chiesa (1). Ma lo sguardo del visitatore è attirato in ispecial modo dalla grandiosa macchina marmorea del maggiore altare, ridotta nel 1882 ad Iconostasio con le tre porte

---

(1) Nel restauro anteriore a quello del card. Guadagni l'antico soffitto navicolare fu chiuso dal soppalco lacunare; e così dipinti e mosaici bizantini pregevoli andarono deturpati o perduti.

di rito (1). Superiormente alla porta principale (la *santa porta* che dà accesso al *vima* o sacrario) sta una immagine molto antica della Madonna, colorita in tavola da pennello greco e donata nel 1240 al monastero da Gregorio IX della Casa di Tuscolo. Questo quadro che si crede appartenuto alla città di Tuscolo era prima custodito da due impostine di legno dipinte a tempera in epoca anteriore a Giotto, le quali si conservano al presente nell'archivio abbaziale. La macchina fu disegnata sullo stile Berniniano ed eretta nel 1665 dal card. Francesco Barberini. Vi è raffigurata, in bassorilievo, una gloria di angeli sopra un cielo screziato di nubi, con due più grandi angeli genuflessi ai lati della Vergine stupendamente scolpiti dallo stesso Lorenzo Bernini. La volta sovrastante al coro antico ha una nobile effigie del Salvatore, con la Madonna ed il Battista, di cui si crede autore il Pomarancio. Decorazioni bizantine e medaglioni di santi dell'ordine Basiliano sono stati eseguiti recentemente nell'abside dal Mecozzi.

Nella parete della navatella destra, non lungi dall'ingresso, sta un avanzo di mosaico rappre-

---

(1) L'altare, già qui in uso, disposto secondo il rito latino unito al greco, è stato rimosso di recente insieme con la macchina Barberiniana e collocato più in addietro. Vi si è aperta nel mezzo la porta che conduce al sacrario: e tutto ciò in base alle norme del rito greco-orientale ripristinato col favore di Leone XIII nel 1882. In seguito allo spostamento dell'Iconostasi, il coro da posteriore si è reso anteriore.

sentante un'aquila scaccata in campo rosso, con resti di figura di cherubino prono ai lati di una croce patriarcale: è un frammento della tomba che qui ebbe Benedetto IX dei Conti di Tuscolo? Tacendo di qualche altro cimelio; entriamo nella

CAPPELLA FARNESIANA. — Intorno all'anno 1600, il card. Alessandro Farnese pensò di ridurre la cappella de' ss. Adriano e Natalia in decoroso oratorio da dedicarsi ai santi fondatori della Badia, Nilo e Bartolomeo. Tale restauro che doveva essere eseguito dal celebre Annibale Caracci fu, per suggerimento di questo artista, affidato al di lui scolaro Domenico Zampieri, detto il Domenichino, allora ventinovenne. Il giovane maestro, resa più vasta l'umile cappelletta, in riparti ben disposti delle pareti dipinse storie e miracoli dei ss. Nilo e Bartolomeo, con un gran numero di altre figure e decorazioni, sì da rendere il nuovo oratorio un superbo tempio dell'arte moderna. L'altare ha una splendida tela ad olio, di Annibale Caracci, con la Vergine sopra nubi, due angioli in atto di venerazione, i due santi fondatori ed un paesaggio. Secondo la tradizione, a quest'opera di pennello avrebbe dato l'ultima mano il Domenichino, il quale colorì pure gli affreschi delle pareti e del cupolino. Dello stesso artista sono i due quadri che si osservano nell'interno del presbiterio: la Vergine che offre un pomo di oro a s. Nilo, e

la Liberazione dell'indemoniato, vero capolavoro, in cui la figura dell'ossesso è meravigliosamente espressiva. Fra gli altri dipinti dello Zampieri che adornano l'oratorio, quelli che attirano principalmente l'ammirazione dei visitatori sono i magnifici quadri delle pareti, tra il presbiterio e la cancellata.

Rappresenta, quello a destra dell'altare, l'Incontro di S. Nilo con Ottone III, avvenuto a Serperi in quel di Gaeta; gruppo grandioso di figure tanto bene armonizzanti. Nell'altro, pieno di movimento e più artistico, è ritratta la Edificazione della chiesa. Non meno pregevoli si mostrano gli altri due freschi del grande pittore bolognese che sono il s. Nilo in orazione benedetto dal Salvatore in croce, ed il s. Bartolomeo che allontana un furioso temporale dall'aja del monastero. Nella parete opposta all'altare trovasi un marmoreo fonte battesimale del secolo V o VI, con bassorilievi simbolici (onde marine, diversi pesci e pescatori), allusivi al battesimo per immersione.

Parecchi dei dipinti dell'oratorio danneggiati dal tempo furono restaurati nel 1819 dal barone Vincenzo Camuccini; un qualche più recente ritocco s'ebbero per mano del comm. Agricola.

Per tutto il suo complesso di memorie e di gloria, per il suo rito, gli studi ed i tesori di arte, la Badia di Grottaferrata, natural centro della cultura bizantina in Italia, ascritta già

nel 1810 tra i monumenti storico-artistici dell'impero Napoleonico, il dì 28 febbraio del 1874 entrava a far parte del nostro patrimonio nazionale, sotto la preziosa custodia dei monaci Basiliani (1).

Nel lasciare il luogo insigne ed il tranquillo villaggio, il lettore non ometta di percorrere un breve tratto della via Latina, in direzione di Roma, per osservare ciò che resta di quel grandioso baluardo medievale ch'è il

BORGHETTO DI GROTTAFERRATA, (*Burgetum*). — Dominando il piano stradale, esso sorge in posizione, oltre che assai deliziosa, molto strategica ne' tempi di mezzo. Viene pur denominato *Castel Savelli*; ma è preferibile quel primo nome affinché il monumento tuscolano non vada confuso con l'omonimo *Castel Savello*, il medievale

---

(1) Per i cittadini di Frascati, quali successori nella storia dei Tuscolani, è buon diritto gloriarsi del lustro in cui è salita la Badia greca di Grottaferrata (l'unica del genere in Italia), perchè la medesima nella generosità del signore di Tuscolo, Gregorio I, nella protezione munificente dei pontefici della Casa di Tuscolo e nelle donazioni dei fedeli Tuscolani, trovò la ragione di affermarsi e di progredire prosperamente. Della parte avuta dalla gente di Tuscolo nella fondazione della Badia scrissi già nella Raccolta n. 4 del Bollettino Popolare « San Nilo di Rossano e la Badia di Grottaferrata nel nono centenario (anni 1004-1904), Orvieto 1902 ». Il mio articolo porta questo titolo: « *I Tuscolani e la Badia di Grottaferrata* ». Notizie al riguardo, non prive d'interesse, possono leggersi anche nella Vita di S. Nilo Abate del ch. P. A. Rocchi. Roma, Desclée Lefebvre e C. Editori, 1904, pag. 129-136.

*Sabellum*, i di cui ruderi mostransi pittoreschi su di un collicello dirimpetto ad Albano Laziale dalla parte di Roma. Il nostro Borghetto è un ampio recinto quadrilungo, di m. 380 di perimetro e coi lati maggiori di m. 140 di lunghezza, afforzato da 13 torri. Fu eretto sugli avanzi della villa dei Javoleni con massi squadrati di pietra albana, offrendo nel suo insieme non poca rassomiglianza con il famoso castello di Lucera. Appartenne ai Conti di Tuscolo ne' secoli XI e XII. Fu poi rocca dei Savelli, resa dal card. Giuliano Della Rovere un avamposto munito della vicina Badia di Grottaferrata, anch'essa fortificata. Riuscirebbe interessante una visita nell'interno del castello, non ostante che la maggior parte delle fabbriche vi sia stata spianata per coltivarvi la vite; ma ci basti, qui, di muovere lamento per la distruzione vandalica che ogni giorno più va toccando a sì bell'avanzo di un castello medievale della campagna tuscolana, pur non privo di storia.

Risalendo per Grottaferrata e per il suo borgo, le *Capanne*, fino al ponte degli *Squarciarelli* (nome che da alcuni si fa derivare dallo squarcio o frattura geologica che il terreno mostra qui presso), rechiamoci a

**Rocca di Papa**, che sorge su di un declivio rupestre del monte Cavo, a m. 623 sul piano del mare, con 4033 abitanti. L'oscurità da

cui è avvolta la sua origine non ci vieta di ritenere che il paese occupi probabilmente il luogo di *Cabum*, antica città latina. Con il nome che ora lo distingue, si trova soggetto al papa verso la fine del XII secolo, allorchè andava a stabilirvisi un certo numero di profughi di Tuscolo. Nel XIV secolo è tra i centri abitati che a motivo del sale e di alcun tributo dipendevano dal comune di Roma. Fu poi dominato dagli Annibaldeschi e dai Colonna che vi eressero una fortezza di cui rimane qualche traccia. Dopo una brevissima signoria dei Borgia ed alcuni fatti guerreschi, tornò ad essere feudo dei Colonna; e si ebbe nel 1588 uno statuto che reca appunto l'autorizzazione del card. Ascanio di quella celebre famiglia. Passava in seguito sotto la giurisdizione pontificia, nella quale rimase fino al 1870.

Entrando dalla piazza Margherita, si nota a destra, sul principio della spaziosa ma ripida via principale ch'è il Borgo Vittorio, la casa ove fece dimora nel 1821 Massimo D'Azeglio (1).

Più oltre sta la chiesa parrocchiale dedicata all'Assunta, eretta ai primi del secolo XIX con disegno degli architetti Palmucci e Bracci. Semplice se ne mostra il prospetto, ma non di-

---

(1) Nella stessa casa abitò pure il noto carbonaro D.r Leonida Montanari che con il Targhini frequentava Frascati furtivamente sostando nella casa Volpi in piazza s. Pietro, ora V. E.: questi due ascritti alla carboneria morirono giustiziati in Roma nel 1825 nella piazza del Popolo.

adorno l'interno ch'è ad unica navata. A destra di chi entra è situato il bel gruppo in gesso della Pietà, del rinomato Guglielmo Hachtermann da Münster. Sono pur degni d'osservazione l'Assunta del Corrado, il Salvatore di Pierin del Vaga (creduto da alcuni di Giulio Romano), il s. Carlo ed altre figure di Domenico Tojetti, valoroso artista paesano, e qualche dipinto di Alessandro Mantovani.

Nell'alto del paese, sugli avanzi della rocca, già acropoli Cabense, è posto l'osservatorio meteorologico e geodinamico, uno dei più importanti del Regno, istituito da parecchi anni a spese dello Stato, per sollecitazioni dell'illustre sismologo prof. Michele Stefano De Rossi. Non lungi si trova il tempietto del Crocifisso (l'antica parrocchia) con una facciatina di pietra albana, restaurato nel 1865 a cura dello scultore tedesco Achtermann che vi lasciò alcuni pregevoli gessi di soggetto religioso. Al presente il piccolo santuario è stato reso più adorno dal sacerdote Calocci di Roma: vi officia un cappellano sussidiato dal governo germanico.

I laboriosi Rocchigiani, oltre che all'agricoltura, attendono alacramente al taglio ed alla preparazione de' legnami e del carbone, forniti loro dai boschi cedui estesissimi che verdeggiano nel proprio territorio, ritraendone gran vantaggio economico. Discreta fonte di lucro è pur loro data dall'esportazione della neve ne' vicini luoghi, durante l'estate.

Un grosso villaggio situato a notevole altitudine, e così prossimo a Roma, ricco di acque, di ombre, di passeggiate e visuali incantevoli, doveva ben venire in voga come luogo di villeggiatura; e di fatti, migliorate le sue condizioni igieniche ed edilizie, vedesi sempre più preferito nel pieno della stagione estiva da famiglie agiate della Capitale.

Luogo delizioso di diporto, assai gradito ai forestieri, è il viale del Tufo che noi percorreremo più tardi. Dirigiamoci ora, per la cima del paese, ai

CAMPI DI ANNIBALE, altipiano lietissimo, a circa m. 730 sul mare, spesso campo estivo di milizie, che vi s'intrattengono ad esercitarsi nei tiri di combattimento. Tale denominazione ha fatto credere che il duce Cartaginese si fosse accampato nell'amena prateria, allorquando si avanzò verso Roma; meglio, però, se ne ripete l'origine da qualcuno degli Annibali Annibaldi o Annibaldeschi che furono un tempo padroni di Rocca di Papa e del non lontano castello di Molara.

Proseguendo in direzione del monte, s'incontra una strada antica che in diversi punti lascia vedere de' tratti lastricati con poligoni di lava basaltina. È la

VIA TRIONFALE, del tempo classico, detta così dai trionfi che i generali vittoriosi, percorren-

dola, andavano ad incontrare nel sovrastante tempio di Giove Laziale. Essa distaccavasi presso il XII miglio della Latina e venne in parte rimessa a luce da Alessandro VII. Le iniziali " N. V. ", che qua e là si leggono lungo il suo percorso essendo giudicate posteriori, non dovrebbero più dar loro il significato di *Numinis Via*, cioè via del nume, come è piaciuto a molti di affermare. Ed eccoci giunti sul

MONTE CAVO, detto anche *monte Albano e monte Laziale*. È la maggiore altura, come si ritiene, del gruppo vulcanico laziale (m. 949 sul mare), molto ben situata a cavaliere dei colli albanici e tuscolani. Si fa derivare il suo nome da *Cabum*, antica città esistita qui presso, i cui sacerdoti, *Cabenses montis Albani*, prestavano la loro opera nelle ferie latine. Su questo monte, così in vista di tutti i centri latini, Tarquinio il Superbo convocava questi popoli suoi alleati contro Roma. Vi si tenevano riunioni e feste annuali (*Latinae Ferae*) in commemorazione del patto federale conchiuso; vi si facevano anche sacrifici, essendovi un tempio di Giove Laziale, inaugurato, si crede, l'anno 222 di Roma dallo stesso Tarquinio. Quassù recavansi i capitani romani vincitori, che non si erano meritati i massimi onori del Campidoglio, a ricevere le Ovationi. Vi ebbero questo piccolo trionfo, coronati di mirto, Marco Marcello vincitore di Siracusa,

Quinto Minucio Rufo vincitore dei Liguri e di altre genti, e Giulio Cesare dittatore.

Sopra le rovine del tempio pagano sorse poi un umile santuario dedicato a s. Pietro, in luogo del quale il card. d'York eresse nel 1783 una modesta chiesa sacra alla Trinità, con annessa casa per religiosi Passionisti. Il convento è oggi ridotto a piccolo albergo. Impossibile sarebbe descrivere l'estensione e la magnificenza dell'orizzonte che in un mattino di limpido cielo si abbraccia da quest'altura: ci basterà accennare come lo sguardo corra sopra moltissimi luoghi del paesaggio dell'Eneide Virgiliana e i quali ci ricordano il più grandioso complesso di fasti e di vicende che lunga serie di secoli abbia potuto nel piccol tratto di una regione accumulare.

Discesi, per Rocca di Papa, al ponte degli Squarciarelli, seguiamo ora la via a sinistra che ci condurrà ai paesi albanì. Si scorge subito la chiesa di s. Giuseppe, edificata nel 1888 da mons. Francesco Santovetti, alla quale è unito un monastero dei Cistercensi Riformati (Trappa). Questo luogo ne' tempi classici faceva parte della villa di Lucio Antonio Albo. Due chilometri più oltre, nella vigna già Capri, si trova un grande edificio con chiesa in stile che richiama il gotico: è la casa delle Piccole Suore per l'assistenza dei poveri vecchi infermi, eretta nel 1893 sotto la direzione del sacerdote Deltour. Segue a pochi passi di distanza il Camposanto di Marino.

**Marino.** — Giace questa città in luogo ridente, a m. 355 sul livello del mare, ed è popolata da 7307 abitanti.

Si crede che occupi il sito dell'antico *Castrimoenium* ed abbia avuto origine da un predio o *massa Marinas* del IV secolo. Piccolo centro abitato nel secolo XI, è castello (*castrum Marini*) nel XIII, ed ha il titolo di città nel 1835 da Gregorio XVI. Il suo nome, se non piacesse dedurlo dall'accennato fondo dei tempi Costantiniani, può derivarsi da un *Murena*, romano, da cui sarebbe venuto il nome di *morene* e *morena* alla notissima possessione della sottostante campagna che fu di sua proprietà, e dove ai primi del secolo XIII era anche una chiesetta rustica dedicata a s. *Marina*. Primi signori del luogo furono i Conti di Tuscolo, succedendo ad essi, principalmente, i Frangipane, gli Orsini (nel cui dominio Cola di Rienzo investì il castello) ed i Colonna che quasi sempre lo ritennero a partire dal XV secolo fino all'abolizione dei diritti feudali, conservandovi anche oggi il titolo ducale ed un vastissimo patrimonio.

Gravi danni ebbe a patire il paese nei vari periodi delle lotte baronali, e vi si aggiunse a desolarlo la peste famosa dell'anno 1656; ma favorito dalla munificenza di Casa Colonna, trovò sempre modo di risorgere.

La città è aperta ad una grandiosa prospettiva, da settentrione a ponente, ed ha punti pittoreschi di paesaggio dalla parte del monte La-

ziale. Nel suo lembo inferiore presenta aspetto non bello, mentre ben costruita e lieta se ne mostra la zona alta. Nel Corso V. E. alcune abitazioni hanno pregevoli ornati in istucco dei secoli XVI e XVII. Il severo palazzo Colonna, che più che dal Bramante si ritiene disegnato dal Peruzzi, in una delle sue ampie sale, vivacemente colorita dallo Zuccari, racchiude una serie cronologica dei ritratti dei papi, da S. Pietro in qua. La fonte caratteristica ch'è nella prossima piazzetta, fu eretta nel 1632 dallo scarpellino romano Pietro Taccia: tra le sue decorazioni figurano quattro schiavi mori legati ad una colonna scolpiti da Pompèo Castiglia, pure romano, ed otto sirene, a ricordare la vittoria di Lepanto, gloria di Marcantonio Colonna il quale, come credesi, ebbe a compagni d'arme parecchi suoi vassalli di Marino. Il Duomo che s'intitola dai ss. Barnaba e Lucia, sorse nel 1663 per munificenza del cardinale Girolamo Colonna. Ha una facciata non inelegante, benchè offesa dagli agenti atmosferici, di pietra albana. Molto bello vi è l'affresco dell'altare maggiore, ritraente s. Barnaba che va al supplizio, del Gennari, nepote ed allievo del celebre Guercino che pur vuolsi abbia lavorato nel quadro. Dipinto anche migliore, sebbene guasto da ritocchi, è giudicato generalmente il Martirio di s. Bartolomeo, eseguito dal Guercino stesso nell'altare della crociata sinistra. Sono in oltre da osservarsi un s. Francesco, creduto del

Caracci, i ss. Pietro e Paolo, di Carlo Maratta, il nobile monumento sepolcrale del card. Colonna ed uno scudo recato in patria da un milite marinese reduce da Lepanto. La chiesa della Trinità ha una Triade attribuita a Guido Reni; un s. Rocco del Domenichino si conserva nel santuario della Madonna delle Grazie; e il D'Azeoglio colorì un Crocefisso nella chiesuola che s'incontra ai piedi della città, di contro al parco Colonna.

Marino si gloria con ragione di aver dato i natali a Vittoria Colonna marchesa di Pescara, a Gian Giacomo Carissimi esimio compositore di musica biblica, all' incisore Mercuri e ad altre persone notevoli, tra le quali deve annoverarsi il Torquati, erudito storiografo della sua patria.

Prodotto principale del fertile suolo marinese è il vino eccellente. Vi si traggono anche in abbondanza olio, frutta ed ortaggi. Son poi famose le cave di peperino esistenti presso la città che sono fonte di guadagni non lievi per la larga esportazione che si fa di quel materiale vulcanico (1). I forti e laboriosi Marinesi, smessa ormai quella certa facilità nel contendere, per cui poteva non riuscir gradito il far dimora tra loro, vedono con piacere che il proprio paese, anche per le sue progredite condizioni ma-

---

(1) Si ode facilmente ripetere ne' paesi laziali: *vino, cipolle e peperino, son le risorser di Marino.*

teriali; è molto frequentato da famiglie villeggianti di Roma.

Lasciando la città in direzione di Castel Gandolfo, la via dechina giù in una profonda valletta, la *valle Ferentina*. Sta a destra un fontanile, cui sovrasta una torre quadrata del XIV secolo; si distende a sinistra l'ombroso parco Colonna, irrigato dalle acque di un ruscello nutrito dal *Capo d'acqua*, l'antico *Caput aquae ferentinae*. Ci troviamo qui nella storica

SELVA FERENTINA (*Lucus Ferentinae*), sacra alla dea dello stesso nome la quale vi aveva nell'interno un tempietto ed una fonte. In questa foresta tenevano la loro dieta, o consiglio, le confederate città latine; e secondo le antiche memorie vi avrebbe trovato barbara morte Turno Erdonio, delegato Ariccino, per istigazione di Tarquinio il Superbo.

In questo punto la strada è quanto può dirsi pittoresca, e raggiunta appena una cappelletta rurale, ci fa subito scoprire le rive del

LAGO ALEANO. — Al pari di quello di Nemi, di Bolsena e di altri molti, si formò esso nel cratere di un vulcano estinto; si vuole anzi che risulti dalla riunione di due craterini. La graziosa conca lacustre, posta appiè del monte Cavo, ha forma ovale con una superficie di 600 ettari: il suo labbro superiore misura poco più di 10 chilometri e circa 5 l'inferiore. Lo specchio di acqua

si mantiene ad un' altezza di m. 293 sopra il livello marino: la sua profondità massima ritiensi di m. 340. Le sponde sono in parte ben coltivate a viti ed ulivi, in parte si conservano selvose. Tra Marino e Castel Gandolfo vi vanno sorgendo numerosi villini. Diverse specie di pesci popolano le acque del lago, e se ne sta ora accrescendo il numero secondo le norme della piscicoltura moderna.

Dalla quasi mesta tranquillità di queste onde quante ispirazioni non trassero le anime di grandi scrittori, fino oggi a Gabriele D' Annunzio che su tali rive vorrebbe erigere un teatro tragico latino!

Prima di allontanarsi da sito così poetico, chi ami i classici ricordi, scenda alla casuccia del pescatore, per esser condotto a visitare l'antichissimo

EMISSARIO, opera detta maravigliosa da Cicerone. Mancando il lago di uno sbocco naturale proporzionato, ben potevano le sue acque inalzarsi in modo straordinario e straripare, con gravissimo danno della campagna sottostante, come appunto avvenne circa quattro secoli prima dell'era volgare. Allora i Romani si dettero ad aprire un grande emissario artificiale, principiando il lavoro sotto il tribunato militare di Cornelio e di Postumio, al tempo dell'assedio di Vejo. La galleria, scavata a colpi di scalpello nella roccia di peperino (il materiale vulcanico che costituisce la crina occidentale del lago), misura la lunghezza di circa m. 2000, raggiun-

gendo m. 1,12 di larghezza. È alta m. 2 al principio, indi m. 1,68, per proseguire anche più ridotta, e può praticarsi per un tratto di circa m. 120. Sono trascorsi presso a ventitre secoli dalla costruzione di questo cunicolo, che è forse il primo del genere aperto dai Romani, e le acque vi continuano a scorrere perennemente, sboccando sotto Albano non lungi da *Castel Savello*.

Tornati sulla strada, volgendo lo sguardo alla opposta sponda del lago, vediamo biancheggiare tra un verde magnifico il convento di

PALAZZUOLO, o *Palazzola*, luogo così denominato da un piccolo edificio o palazzetto che vi fu eretto ne' tempi romani, perchè i consoli che salivano al tempio di Giove Laziale per la celebrazione delle ferie latine vi prendessero gli abiti di festa, spogliandosene al ritorno. Fin da remota epoca (secolo XIII) ivi esisteva un romitorio con il santuario di *S. Maria in Palatiolis*, abitato dagli Agostiniani e successivamente dai Cistercensi, Certosini e Francescani. Sotto Innocenzo IV il ritiro fu elevato a Badia e diventò poi Commenda. Ricostruito ed ampliato nel pontificato di Urbano VIII da Fra Giuseppe d'Evora vescovo di Oporto (detto il Portoghesino), continua ad appartenere alla nazione portoghese. Palazzola corrisponde alla rocca, od almeno ad un centro molto importante di

ALBA LONGA, la città antichissima che si disse fondata da Ascanio figlio di Enea, e che fu la

regina del vetusto Lazio. Distendevasi quasi a semicerchio in direzione di Marino da una parte, e forse di Albano, dall'altra. Distrutta che fu da Tullo Ostilio nell'anno 665 avanti l'êra volgare, mai più risorse quest'emula di Roma, lasciando il suo nome all'eccelso monte che la dominava, all'*agro* albano ed alla novella città laziale di tal nome, che si vide fondata a breve distanza dalle sue rovine circa dieci secoli più tardi.

**Castel Gandolfo.** — In posizione oltremodo amena, siede da un lato a specchio del suo lago, guardando il monte Albano ed i colli di Tuscolo, dall'altro gode l'incantevole prospettiva della sublime pianura latina, cui son vaga cornice le onde tirrene, Roma ed i lontani monti azzurrini. Elevasi di m. 135 sul livello delle acque del lago e di m. 426 sul piano del mare. Ebbe non antica origine e nome dai signori Gandolfi intorno al XII secolo, allorchè trovandosi i medesimi in possesso della deliziosa località vi si vide sorgere un modestissimo centro popolato che fu il *castrum Gandulphi* (od anche *Gandulphorum*). Dopo un secolo circa, mantenendovi ragione di alto dominio la S. Sede, passò ai Savelli, i quali, non ostante aspre vicende e contrasti, poterono signoreggiarlo quasi di continuo fino al tramonto del secolo XVI. Già Sisto V, Gregorio XIV e Clemente VII si erano ado-

perati a menomare la giurisdizione di que' potenti baroni su Castel Gandolfo. Poi, a motivo de' gravi dissesti finanziari della famiglia feudale, andata la terra in vendita, fu acquistata dalla Camera Apostolica per 150000 scudi, e venne a far parte del patrimonio del papa e nella sua soggezione, in forza di una bolla di Clemente VIII del 17 maggio 1604.

Il card. Maffeo Barberini che possedeva in quel luogo una casa campestre, da lui molto frequentata fin dai primi del secolo XVII a scopo di salute e di ricreamento, ascenso che fu al pontificato con il nome di Urbano VIII, anzi che abbandonarla vi si rese proprietario anche di una villetta di mons. Visconti, e costruì il palazzo pontificio per villeggiarvi. La nuova residenza papale formò da quel tempo il luogo di delizia dei capi della Chiesa fino a Pio IX. Ed anche oggi, per la legge delle guarentigie, rimane in possesso della S. Sede.

All'erezione dell'edificio apostolico presero parte gli architetti Carlo Maderno, Bartolomeo Brecioli, Domenico Castelli ed il Bernini. Il suo prospetto principale fronteggia la piazza del Plebiscito. Nelle splendide sale dell'appartamento nobile si fanno particolarmente osservare gli affreschi della scuola degli Zuccari, alcuni dipinti del Maratta, il bassorilievo della Deposizione dalla croce, del Fabbri, una copia della Pietà di Guglielmo Achtermann, un Gesù innanzi a Pilato,

del Sassoferrato, varie copie di originali del detto artista, del Dolce e di Raffaello, dei *Gobelins* magnifici, ecc., ecc..

Una fonte disegnata da Lorenzo Bernini adorna la piazza, presso cui è la chiesa di s. Tommaso da Villanova, sorta con architettura del medesimo grande artista. Il grazioso santuario, a croce greca, con alta cupola nel centro, racchiude una tavola con l'Assunta, dipinta da Carlo Maratta, ed altra con la figura del santo titolare, colorita da Pietro da Cortona.

Due case del giocondo villaggio, l'una situata nel viale inferiore che conduce ad Albano, e l'altra superiormente, poco lungi dalla piazza, hanno epigrafi in memoria delle dimore fattevi rispettivamente dal Goethe nel 1787, e da Massimo d'Azeglio nel 1824.

Castel Gandolfo è popolato da 2980 abitanti, dediti quasi esclusivamente alla viticoltura. La pesca e l'estrazione di alcuni materiali per fabbrica gli danno pure qualche vantaggio economico. Le sue adiacenze sono sparse di superbe ville principesche, di villini e di passeggiate amenissime, a delizia della eletta colonia che usa villeggiare nel luogo.

Da Castel Gandolfo, per qualsivoglia di que' pittoreschi stradoni ombrosi che sono le *gallerie di sopra e di sotto* aperte da Urbano VIII, con pochi minuti di cammino piacevole, si giunge ad

**Albano Laziale.** — La lieta e cospicua città si estende con aspetto maestoso su di un vago pendio del monte Cavo, assai bene esposta alla marina tirrena, sul cui piano si eleva di m. 374. Primeggia insieme con Frascati sui paesi dei colli tusculo-albani, accogliendo nel suo seno 8038 abitanti. Il suo nome è derivato dall'*Albanum*, ossia fondo o villa albana di Pompeo nella cui area è indi sorta la città odierna. In questo luogo, già accampamento della legione seconda Partica istituita da Settimio Severo, fin dal secolo IV si trovavano qua e là stabilite parecchie famiglie, cristiane per la massima parte, dalla cui fusione venne a costituirsi la borgata albana che vide la sua chiesa primitiva di s. Giovanni Battista eretta e dotata di rendite dallo stesso Costantino il Grande (1). Forse al tempo di Carlo Magno il paese passò a far parte del patrimonio della S. Sede; ma non gli arrise in seguito vita pacifica e prosperosa, a motivo delle distruzioni, degli incendi, saccheggi e di ogni altra sciagura che ebbe a patire ne' tempi dei facili conflitti feudali. Col favore di Onorio IV, di Casa Savelli, vi dominarono, salvo qualche interruzione, questi signori per circa quattro secoli. Estintisi i Savelli di Albano, il feudo passò alla linea di quelli di Castel Gandolfo, un rappresentante de' quali, Paolo, ottenuto da Paolo V il titolo di principe di Albano, dette nel 1607 uno statuto ai suoi vassalli albanesi. Trovandosi poi

questa famiglia mal ridotta a danaro, la città fu posta all'incanto ed acquistata per la somma di 400,000 scudi da don Livio Odescalchi che per lo stesso prezzo tosto la retrocedeva alla Camera Apostolica. Così Albano tornò alla S. Sede, seguendone, come gli altri luoghi dello Stato Ecclesiastico, le vicende. Il generale Murat nella famosa repressione del 1798 angustiò non poco gli Albanesi, atterriti poi dai numerosi e violenti terremoti verificatisi nell'anno 1829, e finalmente dal cholera asiatico dell'agosto del 1867 che nella loro città fece vittime anche illustri. Nel 1872 al nome di Albano fu aggiunto l'appellativo di *Laziale* perchè il ragguardevole castello romano andasse distinto da altri comuni omonimi del Regno d'Italia.

La città è ricca di nobili monumenti antichi e moderni. Al rudero del sepolcro creduto di Pompeo il Grande, che è vicino alla Porta Romana, or demolita, agli avanzi grandiosi della immensa villa Domiziana (formata dalla unione delle ville già di Publio Clodio e di Pompeo il Grande) esistenti in molti luoghi del suolo albanese, alle belle rovine del Castro Pretorio, o campo dei legionari romani, ecc., si aggiungono le insigni memorie cristiane dei secoli IV e V raccolte nell'ipogèo di s. Senatore, detto comunemente catacomba della Stella, al XV miglio della via Appia (1). La sede vescovile di

---

(1) Questo cimitero posto da Pio IX sotto la vigilanza della Commissione di Archeologia Sacra, ritrae, con qualche mo-

Albano, che si vide stabilita fin dai tempi Costantiniani, crebbe presto d'importanza per esservi stata riunita quella pure antica di Anzio.

La cattedrale, dedicata a s. Pancrazio, s'ebbe restituito il titolo di basilica da Pio IX. Si trova edificata sopra il luogo della vetusta chiesa Costantiniana che insieme con l'episcopio fu distrutta da un incendio nel secolo IX. Per la sua ricostruzione, che si verificò molti anni dopo, e per gli ampliamenti ed i restauri incontrati massime negli ultimi due secoli, il tempio ha preso il suo aspetto odierno.

Piacevole, tuttochè alterata dagli agenti atmosferici, ne è la grigia facciata, di pietra albana. Nell'interno, a tre navate, si ammira una Vergine del Rosario, creduta di Guido Reni, ed il s. Pancrazio, patrono della città, opera di pennello di Aureliano Milani. Nella interessante chiesa di s. Paolo, sorta nel secolo XIII, sono due tavole che si ritengono colorite dal Guercino. Notevole è il campanile gotico di s. Pietro, nel cui santuario conservasi un dipinto che la tradizione dice del Tiziano. La chiesina della Ronda ricorda il tempio di Minerva frequentato molto da Domiziano; il suo ingresso, però, ora più non mostra al loro posto gli antichi

---

dificazione, la consueta forma delle romane catacombe. Vi si ricordano, oltre a s. Senatore e s. Perpetua, i quattro ss. martiri albanesi Secondo (o Secondino), Severiano, Carpofofo e Vittorino.

stipiti superbi che l'adornavano (1). Internamente il tempietto racchiude un s. Filippo Neri, di Gismondo Rosa.

Il severo palazzo civico, già baronale dei Savelli, fu offerto da Clemente XI quale residenza estiva a Giacomo III pretendente d'Inghilterra: si crede che vi abbiano pur dimorato due principesse congiunte di Luigi XVI.

Deliziose sono le ville di Albano sulle quali primeggia la Doria. Pari amenità si riscontra nei passeggi pubblici ove sogliono tanto ricrearsi i numerosi villeggianti che qui accorrono a gradito soggiorno estivo-autunnale.

L'industrie città, oltre al buon vino castellano, all'olio ed alle frutta, ricava dalle sue feraci terre (feracità decantata fin dai tempi di Silla) gran copia di ortaglie, di cui fa ben larga esportazione.

Albano fu anche patria di parecchi uomini illustri, tra cui fu il pontefice Innocenzo I (402-417).

VIA APPIA. La più celebre di tutte le grandi vie romane, la storica *regina viarum* di Stazio, dopo essere entrata in Albano ed averlo percorso da un capo all'altro, con il nome di *Corso Vitt. Em.*, quando sta per proseguire ad Ariccia lascia vedere in basso, a dritta, una tomba di stile singolare e tra le più antiche del Lazio, che suole denominarsi

---

(1) Questi magnifici avanzi decorativi, appartenenti a qualche edificio imperiale, sono stati trasferiti nel Seminario.

SEPOLCRO DI ARUNTE ed anche *Sepolcro degli Orazi e Curiazi*. Il monumento, nel cui seno fu rinvenuta un'urna cineraria, è costituito da una base di forma quadra di m. 14,81 per ogni lato, ed alta m. 7,11, rivestita di pietra albana. Sopra, agli angoli, ha quattro cuspidi tronche ed un piedistallo nel centro. Per essersi smarrita l'iscrizione funebre rimane sconosciuto il personaggio che ne fu il titolare; ma la tomba, per la sua caratteristica forma e per la somiglianza che presenta con quella avuta da Porsenna in Etruria, si crede di Arunte, figlio di quel principe etrusco, morto, come si narra, presso Ariccia per mano di Aristodemo. Alcuni, seguendo la tradizione, vogliono che questo sepolcro fosse stato eretto non per riporvi le ceneri degli Orazi e Curiazi, caduti alle Fosse Cluilie, ma per onorare la memoria di quegli eroi gloriosi. Non è mancato chi lo ritiene innalzato a Pompeo il Grande, supponendo che quei conì siano allusivi alle cinque vittorie riportate dall'illustre capitano romano.

VIADOTTO DI ARICCIA. I due colli su cui siedono Albano ed Ariccia hanno ripidi pendii e sono separati da una valletta profonda, la valle Chigi. Tale accidentalità del terreno rendeva assai malagevole e pericoloso il tratto di strada che dovevano percorrere, per recarsi da Roma nel Napoletano, carri, vetture e corriere, prima dell'apertura della ferrovia. Per questa ragione, ne' primi tempi del pontificato di Pio IX, facen-

dosi rifiorire un'idea dell'epoca di Clemente VIII, fu progettata la costruzione del viadotto gigantesco che ora si ammira, a tre ordini di archi sovrapposti, sei de' quali sono alla base, dodici nel mezzo, e diciotto di sopra. Il solidissimo ponte, vero *opus romanum*, alto m. 59, lungo m. 305, fu costruito dal 1847 al 1853 con disegno e sotto la direzione del valente architetto cav. Giuseppe Bertolini, impiegandovisi la somma di scudi 140000 (1). Alla sua inaugurazione avvenuta il 12 ottobre 1854 intervenne Pio IX, ma non poté esservi presente l'egregio architetto per essere egli mancato ai vivi poco innanzi. Dal prospetto del viadotto che guarda la marina si abbraccia una grandiosa visuale, giocondissima.

**Ariccia**, vero sobborgo di Albano Laziale da cui è divisa dal solo ponte, giace sopra un collicello di peperino, sovrastante alla Vallericcia (già craterino vulcanico, poi bacino lacustre prosciugato anticamente), a circa m. 400 di elevazione sul mare, con una popolazione di 3524 abitanti. Vanta origini così remote da perdersi nel mito e nella leggenda. Se ne è dato fondatore Archiloco duce de' Siculi, poco men che quattordici secoli prima dell'era volgare. Menzioni

---

(1) Come si vede, il lavoro venne condotto con grande economia, sapendosi che furono messi in opera 84855 metri cubici di massi di selce centinati e lavorati, come usa dirsi, a pelle piana.

meno incerte del villaggio risalgono all'epoca di Tarquinio il Superbo, con Turno Erdonio, Por-senna, Arunte e quanto altro si riferisce alla prima coalizione dei Latini contro Roma. Fu in seguito municipio romano con alti privilegi, e potè conservare il suo splendore, riferitoci da Cicerone, fino alla caduta della grande Repubblica. Orazio ci ha ricordato Ariccia per essere stata il luogo del suo primo riposo nel noto viaggio da Roma a Brindisi. L'Impero non trovò Ariccia molto fiorente: al tempo di Nerone poco rimaneva del cospicuo municipio; però la sua organizzazione civica può documentarsi con iscrizioni fin verso la metà del V secolo.

Sulla fede di Strabone e dagli avanzi di costruzioni tornati a luce, conviene ammettere che la città vetusta distendevasi giù nella campagna sul margine della via Appia (presso il luogo detto l'*Osteriaccia*), donde la più facile distruzione toccatale ne' periodi barbarici. Gli Ariccini allora, pur di non abbandonare la loro terra ubertosis-sima, si raccolsero sulla cima del colle, edificandovi il castello tra il X secolo ed il seguente. Cominciarono a signoreggiarvi poco dopo tale epoca i Conti di Tuscolo, ai quali seguirono la S. Sede, i monaci di Grottaferrata, i Malebranca ed i Savelli che, ad eccezione di qualche breve intervallo di tempo, vi esercitarono i loro diritti feudali fino al 1661. Fu in quest'anno che il card. Paolo e Giulio Savelli vendettero il paese

per 358000 scudi a Mario, Agostino e card. Flavio Chigi (fratello il primo e nepoti i secondi di Alessandro VII). Di questi tempi Ariccia incontrò il suo risorgimento, perchè i nuovi signori si dettero tanto a nobilitarla, da dover essa riconoscere da que' principi il suo decorò moderno. Ha un ingresso disegnato dal Bernini, che a quanto credesi costruì anche il palazzo dei Chigi il quale fa sua bella mostra nella piazza Nazionale. Il vasto edificio è notevole per le sue varie decorazioni, per i suoi parati di marocchino dorato, per gli antichi mobili artistici ed i quadri di pregio. Vi si conserva pure una carrozza dorata su fondo rosso dipinto, appartenuta ad Alessandro VII e custodita in una camera del piano superiore. Dietro il palazzo si distende il parco, ed innanzi v'ha la chiesa dell'Assunta fatta edificare nel 1863 da papa Chigi. È un grazioso tempietto rotondo, con portico e cupola, disegnato dal genio del Bernini. Vi si ammirano internamente pregevoli lavori in istucco di Adriano Raggi; i dipinti dell'Assunta e di s. Francesco di Sales, del Borgognone, il s. Tommaso da Villanova, di Raffaele Vanni; il s. Antonio e s. Giuseppe, rispettivamente, di Giacinto e Ludovico Gimignani; la Trinità con s. Agostino, opera d'arte del senese Bernardino Mai, ed il s. Rocco, di Mattia da Farnese. La gaia piazzetta è abbellita da due fontane, anch'esse del Bernini.

L' amena salubrità del soggiorno richiama ad Ariccia molti villeggianti nell'estate.

Il comune trae dal suo territorio gli stessi ottimi prodotti dei paesi più vicini.

Seguendo ora la via carrozzabile (antica Appia) che si dirige a Genzano, oltrepassati alcuni viadotti costruiti ne' primi anni del pontificato di Pio IX, si trova il

SANTUARIO DI GALLORO. La strana denominazione di tale luogo, oltre che dagli antichi Galli (*Gallorum*), e da *valle d'oro* (così detta per la sua fertilità la Vallericcia), si pretende derivarla da un *gallo d'oro* quivi scoperto dopo essere stato lungo tempo sotterra. La chiesa sacra alla Immacolata si vide eretta nel 1624 per custodirvi una immagine della Vergine la quale, secondo la tradizione, era stata molto tempo innanzi rinvenuta in un prossimo bosco. Alessandro VII nel 1622 volle ricostruito e fatto adorno questo santuario con l'opera del suo artista prediletto, Lorenzo Bernini (1). Il contiguo monastero abitato già dai Vallombrosiani, ceduto da Pio VII ai PP. Gesuiti nel 1817, è ora di nuovo in possesso di que' monaci.

Da questo sito tanto pittoresco, la via prende a salire tra selvette di castagni e dopo avere oltrepassato un ameno ripiano ed altro bel ponte

---

(1) È conservata nella chiesa una palla di cannone la quale sarebbe un ricordo della grande battaglia avvenuta nell'agosto del 1744 sotto le mura di Velletri, con la vittoria delle milizie di Carlo III.

costruito nel 1843, al tempo di Gregorio XVI, giunge presto a

**Genzano di Roma.** — La bella cittadina non vanta origine molto antica, e può avere avuto il suo nome dal tempio *Cinziano* sacro a Cinzia, o Diana (*Fanum Cynthianum*), che sorgeva nel luogo all'epoca classica, od anche da un fondo che vi ebbe l'antica famiglia dei Genziani (*fundus Gentianus*) del periodo imperiale. Genzano non isfuggì alla triste sorte, toccata agli altri paesi del Lazio, di essere dominata da molti feudatari, con la sequela inevitabile delle lotte baronali. Sorto il centro abitato quando il predio apparteneva ai signori Gandolfi, alla metà circa del XIII secolo era castello, il *castrum Genzani*, posseduto dai Cistercensi della Badia delle Tre Fontane e donato poi dall'antipapa Clemente VII, con altre terre, a Giordano Orsini. Tornati i monaci in possesso del luogo, questo venne loro ritolto da Nicola Colonna e Baccio Savelli che, da solo, ne rimaneva odiato padrone fino a che gli era strappato di mano da Passerello, uomo d'arme famoso al servizio della Chiesa. Così Genzano fu del papa. Succedutesi rapidamente altre signorie, nel 1474 i Colonna lo cedono per 13,000 ducati al card. Girolamo d'Estouteville, dai cui eredi torna nel dominio di Casa Colonna che di nuovo ne rimaneva spodestata nel breve tempo della potenza dei Borgia. Marcantonio Colonna nel 1563

aliena il feudo a favore di Fabrizio Massimi, e questi, a sua volta, per scudi 150,000 (quanti ne aveva sborsati per l'acquisto) ricedevalo tosto a Giuliano Cesarini marchese di Civitanova. Con tal personaggio ebbero fine le mutazioni di padrone del travagliato castello, perchè dopo di lui altri passaggi di dominio non vi furono fuori della linea dei discendenti ed eredi Sforza-Cesarini, oggi rappresentati dal duca don Lorenzo, che vi è tuttora possessore di vasti fondi.

Genzano che conta oggi 7655 abitanti, nel 1828 fu nobilitato del titolo di città da Leone XII, e nel 1892, nel regime politico del Regno d'Italia, si aggiunse ufficialmente al suo nome l'appellativo *di Roma* per distinguerlo da un paese omonimo del mezzogiorno della Penisola.

Deliziosissima è la sua posizione, a m. 435 sul livello marino. Ancor prima di entrarvi si gode la vista di quei tre superbi viali, con doppi filari di olmi, che sono le celebri *olmate*. Giunti, per il Corso V. E., alla piccola piazza del Plebiscito, è piacevole a vedere, innanzi alla caratteristica fonte (1), le tre spaziose e gioconde vie

---

(1) Questa fontana fa vedere ne' suoi ornamenti lo stemma della città. È nel mezzo una colonna (ricordo della signoria esercitata dai Colonna) con pampini avviticchiati (si sa che la vite è la ricchezza di Genzano), la quale ha in cima un globo adorno di tre mezze lune coronate, alludenti al tempio qui esistito della triforme dea Cinzia da cui, come già si disse, il luogo avrebbe preso il nome di Cinziano ed il successivo di Genzano.

Livia, Sforza e Garibaldi che s'aprono, divergendo, in direzione della cima del colle.

La parte piú antica dell'abitato, *Genzano vecchio*, di meschino aspetto, si eleva sul ciglio del lago di Nemi, dirimpetto a questo villaggio: la zona moderna, o *Genzano nuovo*, edificata nel XVII secolo sul declivio dell' Appia, è gaia ed attraente. Il vecchio Duomo, dominante la città, fa osservare nella sua cappella principale un quadro della Vergine con s. Pietro, del cavaliere Cozza, e nella sagrestia un dipinto in tavola di noce, su fondo d'oro, di buona scuola del secolo XV.

La moderna chiesa della Trinità, che è il duomo presente, sorse in sulla fine del XVIII secolo con architettura del Camporesi. Tuttochè vasta, è disadorna e non racchiude, di qualche pregio che una tavola con la Triade ed un soggetto del Purgatorio, non che il quadro *spagnuolo* (così denominato per la nazionalità del suo autore) nel quale è effigiata una giovane rediviva per prodigio della Madonna di Monserrato. Carlo Maratta che molto amava Genzano, lasciò alcune leggiadre opere di pennello in case private. Magnifico è il palazzo ducale: la sua facciata artisticamente splendida fu costruita nel 1643 da Giuliano II Sforza-Cesarini. In una sala sono molti ritratti ad olio di personaggi della famiglia patrizia, ricordati da Massimo D'Azeglio che nel palazzo fece dimora.

A ridosso di questa residenza signorile, dalla quale (come da altri luoghi di Genzano e principalmente dal vicino monte Pardo) si offrono allo sguardo vedute in sommo grado deliziose, si distende la villa ducale amenissima co' suoi giardini e i ben disposti ordini di vialetti che dall'altura discendono alla riva del lago.

Monumentale può dirsi il cimitero pubblico, eretto con disegno di Enrico Gui; le sue nobili decorazioni, il luogo pittoresco (sul declivio del colle che scende nel lago) gli danno un'aria di mesta bellezza, tutta speciale.

Per le sue attrattive (1) Genzano è assai frequentato da escursionisti e da famiglie villeggianti. Ed ha gran fama per la squisitezza de' suoi vini, essendo stato tra i primi centri vinicoli del Lazio a dar vita a due rinomatissime cantine enologiche della regione. Alcuni uomini notevoli, dati principalmente dalla famiglia Jacobini, hanno onorato la città.

---

(1) Fra le attrattive di Genzano devono ricordarsi, per la celebrità che vi hanno meritatamente avuta, le sue *Infiorate*. Col favore della ricca flora spontanea e coltivata del paese i Genzanesi, in occasione della processione del *Corpus Domini*, solevano tappezzare estesi tratti delle vie Livia e Sforza con fiori disposti a guisa di sorprendenti mosaici con disegni perfettissimi e grandiosi. Queste pompe floreali attiravano molta gente alla città dai vicini castelli e da Roma. Andate in disuso, esse si videro riprodotte, dopo circa mezzo secolo, nel 1869 per onorare Pio IX che si recò a Nemi, e nel 1871 per festeggiare l'arrivo dei principi di Piemonte Umberto e Margherita di Savoia.

Allontanandoci da questo luogo in direzione di Nemi, sia che si percorra la via carrozzabile o l'altra malagevole e selvosa, ambedue di un bel paesaggio, ci troviamo a costeggiare il poetico

LAGO DI NEMI. Come il suo gemello di Castel Gandolfo, è anch'esso un ricordo dell'attività vulcanica del terzo periodo vulcanico laziale, ed ha molto ispirato paesisti e poeti. È di un'amenità melanconica, con la placida limpidezza delle sue acque azzurre in cui si specchiano le ombre profonde delle rive.

Fu chiamato anticamente *specchio di Diana*, *speculum Dianae*, perchè faceva specchio al tempio famoso che vi aveva la sunnominata dea. Misura circa 5 chilometri di circonferenza e m. 200 di profondità massima.

Le sue acque, che si trovano ad un livello superiore del lago albano, vanno a sgorgare nella valle di Ariccia per mezzo di un emissario artificiale, lungo m. 1800, aperto forse dagli antichi Ariccini: si vuole che esistano altre vie di smaltimento delle acque lacustri. I grandi di Roma imperiale molto si giocondarono di queste sponde, e vi eressero fabbriche e luoghi di delizia. Andò, in ispecie, famosa nella storia una villetta galleggiante unita al lido con ponticello di piccole barche, formatavi ai tempi dei primi imperatori. Quanti tentativi non furono fatti dal principio del secolo XV ad oggi per rimettere a galla quelle

celebri navi, di Cesare, Tiberio o Caligola che siano! È certo che nelle ultime esplorazioni eseguite per mezzo di palombari, si sono potuti recuperare frammenti di legni, oggetti di metallo, bronzi ornamentali di squisita fattura ed altri avanzi. Al presente, intraprenditori coraggiosi, col favore del R.<sup>o</sup> Ministero della Pubblica Istruzione, si propongono di recuperare interamente que' mirabili modelli dell'arte nautica romana (1).

Con la grata impressione dell' amenità poetica di questi luoghi, si sale a

**Nemi.** Tra verdi collicelli dominati dal monte Albano e tra gruppi di piante secolari, torreggia amenamente sopra il suo lago questo romito villaggio che trovasi ad una elevazione di m. 521 sul mare, con 1800 abitanti. Dirupato ed orrido era il luogo in epoca remota, e riti abominevoli si compivano tra i suoi ombrosi recessi, tutt'altro che degno albergo di ninfe e di muse. Verso il secolo IX vi si era formato un vasto fondo con abitazioni, *Massam Nemus*, posseduto dal Santuario di S. Giovanni Battista, di Albano, dal quale passò ad Agapito dei Conti Tuscolani e successivamente ad Oddone Frangipane. Anastasio IV ne rese padroni i monaci Cistercensi della

---

(1) Essendo ormai indiscutibile l'esistenza ed il gran pregio storico di due navi nel fondo del lago (lunga la prima m. 64 per m. 25 di larghezza, e m. 71 per m. 24,40 di larghezza la seconda) il loro ricupero sembra assicurato tra breve.

Badia delle Tre Fontane, al cui dominio seguì l'altro dei Savelli, degli Orsini, dei Colonna, di un Riccardo di Molara, e nuovamente di quei religiosi. L'ebbero poi il card. D'Estouteville, Casa Colonna, i De Silveriis-Piccolomini e Francesco Cenci che nel 1572 cedevano ai Frangipane.

Con questi signori (rimasti spogliati del feudo soltanto ne' pochi anni della prepotenza Borgia) si giunge all'anno 1781, quando il castello fu venduto al principe don Luigi Braschi. Il di lui figlio don Pio alienavalo, con certo diritto di ricompra, al principe don Cesare Rospi-gliosi. Da tal patrizio, in forza dell'accennata clausola di contratto, tornava ai signori Braschi, per passare nel 1870 al principe don Filippo Orsini. Il primo dei Braschi, nepote del pontefice Pio VI, si adoperò molto a nobilitarlo; e l'opera munificente da lui compiuta ispirava la musa di Vincenzo Monti a ricordarla nel canto II della sua elegantissima *Feroneide*, essendo quel signore grande amico e protettore del celebre poeta.

Il palazzo baronale è quanto di più nobile si riscontra nel villaggio. Fu eretto forse dai Colonna ed ampliato senza dubbio dai Frangipane: la caratteristica torre rotonda, una delle maggiori del Lazio, gli dà severo aspetto medievale. In questo storico edificio, presosi Nemi a quartiere generale dell'esercito austriaco, dimorò nel 1774 il generale in capo, principe di Lobkowitz,

rimasto sconfitto dalle soldatesche di Carlo III sotto le mura di Velletri. Dopo quest'epoca i Braschi vollero decorata con dipinti del Coccetti la loro casa di Nemi, oggi del principe don Enrico Ruspoli.

La chiesa parrocchiale, disegnata dal Camporesi, non offre particolarità notabili. Il tempietto del Crocefisso, eretto a' piedi del paese da Mario Frangipane, racchiude un rinomato simulacro di Gesù in Croce. Nell'annesso convento de' Francescani sostarono Benedetto XIV e Pio IX recatisi a visitare quel santuario, molto frequentato ne' trascorsi tempi dai devoti.

I prodotti principali del territorio sono le frutta, di cui si fa grande esportazione in ogni epoca dell'anno ne' paesi laziali e nel mercato di Roma.

**Civita Lavinia.** — Trovasi su di un'altura ridente, nel vero lembo occidentale dei colli albanici verso il mare, sul cui livello non si eleva più m. 234. Non in tutte le Guide si danno notizie di questo storico villaggio che è pur sì facile di raggiungere, movendo da Genzano per l'Appia. Per quanto il suo nome moderno sembri ricordare piuttosto Lavinio (la città fondata da Enea, la quale corrisponde al luogo di *Pratica di mare*), si conosce tuttavia che il paese occupa il posto dell'antica Lanuvio, *Lanuvium*, che si suppone fondata da Diomede re d'Etolia, dopo la distruzione di Troia. In tempi alquanto

men remoti è ricordata Lanuvio come una delle città coalizzate contro Roma nella prima guerra latina che ebbe fine con la battaglia del lago Regillo. Tornati in pace con i Romani, i Lanuvini non sempre mentennero il patto di amicizia conchiuso dopo il periodo di quelle ostilità, essendosi novamente visti parteggiare per i nemici di Roma nella seconda sollevazione piú formidabile degli stessi Latini. I Romani, ancora vittoriosi, trattarono con generosità gli infedeli cittadini di Lanuvio i quali, insieme con quei di Tuscolo, Ariccia, e Nomento, riottennero la cittadinanza romana, *cum suffragio*, correndo l'anno 417 dalla fondazione della grande metropoli. Celebrità, lustro, ricchezza ed affluenza grande di gente s'ebbe Lanuvio fino ai giorni migliori dell'Impero, per ragione del bosco e del famosissimo tempio che vi sorgeva di Giunone Lanuvina, *Sospita*. L'abolizione del culto pagano e le vicende barbariche fecero decadere e scomparire poi del tutto la città cospicua. Tornata a vita con l'odierno suo nome intorno al XIII secolo, le toccò, come alla maggior parte de' luoghi feudali, di passare non sempre pacificamente dall'uno all'altro dei suoi signori. Ne ebbe dapprima il possesso la Badia di s. Lorenzo *extra muros*, dominandovi successivamente i Savelli e Cecco Durabile che, per volere di Bonifacio IX, dovette riconoscere il dominio diretto di quel monastero.

Seguirono gli Orsini, i Colonna, i D'Estouville, i Cesarini e Cesarini Sforza i quali ultimi pure al di d'oggi vi si mantengono proprietari di estesi poderi.

Civita Lavinia è popolata da 2000 abitanti che sono dediti quasi esclusivamente alla viticoltura, ottenendone vini squisiti. Le torri angolari della sua cinta (una delle quali rovinò per il terremoto del gennaio 1892) e le mura merlate le danno un aspetto pittoresco. Lungo il recinto non è difficile riconoscere resti di mura antiche, come di altre dell'età di mezzo inalzate dai signori Colonesi. La piazza che dà ingresso al villaggio ha una fonte fantastica a scogliera disegnata dal Bernini il quale diresse anche la ricostruzione della chiesa parrocchiale dell'Assunta, il cui campanile fu eretto dal Borromini. Nell'interno di questo tempio possono osservarsi un dipinto di un certo pregio, nel quale è ritratto il Martirio di s. Filippo apostolo ed un buon quadro, con la Vergine e s. Giovanni a piè della croce, attribuito a Giulio Romano. Grandioso e bellissimo è il panorama che apresi allo sguardo dal parapetto della piazza.

Non poche antichità (alcune importantissime, recuperate dal 1816 al 1885) e frequenti avanzi di costruzioni e di vie de' tempi classici restano nelle adiacenze del paese a ricordare lo splendore avuto da Lanuvio, patria, nell'evo antico, di molti personaggi, tra i quali sono gli impe-

ratori Antonino Pio e Commodo, e di Marcantonio Colonna, l'eroe di Lepanto, e del poeta Silvio Stampiglia, nell'età moderna.

\*  
\*\*

VIA DEL TUFO. — Con la visita di Civita Lavinia abbiamo compiuto il giro dei Castelli Romani della zona albana, il giro tradizionale dei viaggiatori e degli escursionisti. Ora, tornando sui nostri passi per Genzano ad Ariccia, faremo ritorno a Frascati per la via detta del Tufo.

Dalla piazza di Ariccia si prenda a seguire quella diramazione dell' Appia che, costeggiando il muro del parco Chigi, abbandona le pendici albane per condurre ai verdi colli di Tuscolo. Quando si è giunti presso Rocca di Papa, si trova la chiesetta della *Madonna del Tufo caduto*. Il titolo del sacro luogo si collega con una pia tradizione. Ad un viandante, di passaggio nel sito selvoso, era sembrato con suo gran terrore di dover rimanere sepolto sotto un blocco di tufo che, distaccatosi dalla sovrastante rupe, non gli sarebbe precipitato addosso per intercessione della Vergine da lui invocata con fervore ed apparsagli nel mezzo del masso cadente. In memoria di tal fatto fu qui costruita nel secolo XVI una meschina cappella che, per l' ampliamento ed i restauri posteriori, ha preso l' aspetto di un santuario decoroso. Caratteristico vi è il dipinto della Madonna sopra il tufo. È così frequentata questa

chiesa che Pio VIII e Gregorio XVI le concessero alcuni privilegi.

I magnifici aggruppamenti di alberi secolari, l'ampia veduta ridentissima che accompagna l'intero stradone del Tufo, rendono questo passeggio pittorescamente bello e tale da suscitare sempre la schietta ammirazione dei paesisti stranieri ed italiani. Quanto non se ne compiace il nostro Massimo d'Azeglio!

\*  
\* \*

Ritrovandoci a Frascati, riuscirà piacevole visitare i paesi situati a destra della città i quali, a dir vero, non esercitano tutto il potere suggestivo, nè offrono quell'alto interesse storico-artistico, per cui sono tanto celebrati i più dei luoghi finora veduti.

Usciti appena fuori dell'abitato, in direzione di Monte Porzio Catone, si osserva a sinistra una villetta trasandata con casino, molto in vista del lato orientale della città, che appellasi il *Palazzetto*. Tal luogo, già forse degli Altemps e dei Borghese, fu ridotto a modesta delizia campestre da Vittorio Merolli, archiatro di Paolo V; e passò di poi in possesso di Muzio De Sylva Dandini, della famiglia Masi, di Ascenzo Mastrofina e di Eugenia Mastrofina in Soldini. Vi si conservano alcune teste muliebri antiche, su busti di marmo moderni, e frammenti archeologici decorativi.

La strada provinciale, dopo aver raggiunto il Barco di Borghese, che di già conosciamo, ed il confine di levante del colle di Mondragone, fa vedere a destra avanzi di un edificio grandioso in due ordini di nicchioni di opera reticolata, con fasce laterizie, detti comunemente

LE CAPPELLETTE, sostruzioni veramente gigantesche di una villa imperiale, appartenuta a Matidia Augusta, nepote di Traiano, siccome ha fatto rilevare una fistola acquaria scoperta nel 1885 nel sovrastante vigneto della famiglia Mancini.

Oltrepassate altre rovine di fabbriche dell'epoca romana presso la villa del Convitto Nazionale, già villa Lucidi, e quindi l'oratorio della Madonna *del Tavolaccio*, la via presto imbocca nel viale alberato che ascende a

**Monte Porzio Catone** assiso graziosamente sulla cima di un collicello tutto vestito di ulivi, ad un'altezza di m. 451 sul mare, con 1191 abitanti.

Se il comune non può vantare antica origine, sa ben gloriarsi del nome di un Catone (1) che fu unito ufficialmente al proprio nel 1872 onde

---

(1) Si ritiene generalmente che Catone il Censore, gloria di Tuscolo, abbia posseduto una villa e fondi nel luogo stesso o presso la località di Monte Porzio. Secondo il Gellio, Catone il Censore non vi avrebbe posseduta neppure una casa. Si suppone piuttosto che Catone l'Uticense, tutore del figlio di Lucullo, vi avesse avuto probabilmente una villa.

non si confondesse con altro Monte Porzio esistente in quel di Senigallia. Le più antiche menzioni del luogo risalgono non oltre il secolo XI. È prima la Cronaca Cassinese a ricordare che Gregorio II Conte di Tuscolo cede ai Benedettini la chiesa di s. Antonino in *monte Porculo*. Segue una bolla di papa Gregorio VII in cui il *montem Porculi* figura tra i possedimenti dei Benedettini di s. Paolo *extra muros*; come anche è registrato lo stesso nome in una conferma dell'accennata donazione da parte di Pietro Conte Tuscolano. All'esordire del secolo XII, un piccolo centro abitato sorse sulla cima della collina ove si adagia il villaggio odierno. Oddone Colonna, che ne era il signore, lo dette al pontefice Eugenio III, unitamente ad altri luoghi, in cambio di Trevi, in quel di Subiaco, e di una certa somma di danaro. Il nascente paese nel 1167 legò il suo nome alla famosa battaglia combattasi nel pendio occidentale del suo colle e nella sottostante pianura di Prata Porci tra gli alleati Tuscolo-Alemanni ed i Romani. Verso il tramonto del secolo XII l'espatrio dei Tuscolani accrebbe il numero degli abitanti del villaggio, dominato allora dal monastero di s. Paolo di Roma e poi da Naldo Della Molara, come successore di Tebaldo Annibaldi. Sotto Gregorio XIII, nel 1850 vi fu edificata una chiesa ed istituita una parrocchia perchè il popolo (che possedeva il solo antico oratorio di s. Antonino situato ai piedi

del colle, nel sito or detto *Sassi Grossi*) avesse avuto miglior modo di attendere alle pratiche del culto nell'interno stesso dell'abitato. E sia per tale ragione, sia per le ripetute visite che quel papa vi faceva, recandovisi dalla prossima villa Mondragone, Monte Porzio fu pur detto *Monte s. Gregorio*, come pure *Tenuta di s. Gregorio*; e presto (1583) fece parte dell'immenso patrimonio tuscolano del card. D'Altemps, passato nel 1613 al card. Scipione Borghese. A quest'epoca, l'ampliamento e lo splendore incontrato dalla principesca e sovrana residenza di Mondragone, per opera di Paolo V e del suo nepote cardinale giovò anche a Monte Porzio che prese in qualche modo a nobilitarsi, riconoscendo tuttora gli stessi signori di Casa Borghese come diretti proprietari della maggior parte delle sue terre.

Un ameno piazzaleto dominante una splendida distesa di panorama sta innanzi all'entrata del paese che presentasi lieto e decente. Lungo la via Porzio Catone si osserva un monumentino eretto ai caduti per la patria italiana. Alquanto più oltre, nel prospetto della casa Venturini leggesi una epigrafe in memoria di Leone XII che dalla loggia del modesto edificio benediceva il popolo di Monte Porzio il giorno 29 ottobre 1822.

La chiesa parrocchiale, dal severo ma piacevole prospetto in pietra sperone, è dedicata a

s. Gregorio Magno ed a s. Antonino martire, e sorse, come si disse, nel secolo XVI avanzato. Fu ricostruita più vasta ed adorna dai Borghese con disegno di Girolamo Rainaldi. Nell' interno, ad una sola navata, sono buoni dipinti del Brandi, di Ciro Ferri e di Domenico Tojetti. Non lungi dalla chiesa, nella casa Statuti (già Possenti e Guglielmi) si fa notare una grande iscrizione marmorea ricordante Paolo V che dal 1607 al 1620 si recò parecchie volte nel villaggio, celebrando talvolta nella chiesa.

L'aria balsamica, la deliziosa postura, i luoghi ridenti di passeggio, la briosa gentilezza degli abitanti ed altre attrattive richiamano molte persone a villeggiare nel paese, il cui territorio produce vino eccellente, olio, frutta e cereali.

Da Monte Porzio la via provinciale, costeggiando bei castagneti, ci conduce con mezz'ora di cammino a

**Monte Compatri.** — La vetta su cui sorge il paese, a m. 583 sul piano del mare, è l'ultima diramazione dei colli di Tuscolo e gode di un orizzonte stupendo, massime dalla parte dei contrafforti appennini. A parte le più strane etimologie, può ritenersi che il nome medievale di *mons compatrum* derivi dal *compitum*, ossia punto d'incontro presso questo luogo delle vie provenienti dalla Labicana e dalla Latina. Sembra ormai fuori di dubbio che Monte Compatri oc-

cupi il luogo stesso dell'antica *Labicum*; (1) che sul prossimo monte Salomone fosse situata la rocca labicana, ed un terzo centro abitato, il *Labicum quintanense*, si fosse formato giù verso il piano, dove è il villaggio di Colonna.

Sulle rovine, adunque, della vetusta Labico, rimaste deserte per secoli, ebbe vita nell'età di mezzo il paese, popolato quasi interamente da emigrati Tuscolani e venuto presto nel dominio degli Annibaldi, potenti signori di Molarà. Dopo una fugace signoria del famoso tribuno Cola di Rienzo vi seguì quella di Colonna, nella cui serie vi figura una Imperiale Colonna prefetessa di Roma. Nel 1574 Marcantonio Colonna vendette il feudo al card. Marco Sittico Altemps dal cui nepote Giovanni Angelo lo acquistò nell'anno 1613 il card. Scipione Borghese insieme con l'immenso gruppo dei beni Altempsiani della campagna di Tuscolo. Così, al pari di Monte Porzio, Monte Compatri riconosce oggi nei lontani eredi di quel porporato i signori più grandi del suo territorio.

Se non gaio, non spiacevole è l'aspetto del paese, tuttochè giungendovisi da Frascati si abbia

---

(1) È noto che il colle su cui è situato Monte Compatri, quello, dirimpetto, di s. Silvestro ed il vicino monte Salomone fan parte, geologicamente, della catena collinosa vulcanica tuscolo-albana, nel mentre che la ragione storica li fa riguardare un tratto avanzato del territorio labicano verso quello latino, ed anzi, come giustamente si esprime il ch. prof. Tomassetti, le vera culla dei Labicani primitivi.

subito la lugubre vista del cimitero che, a quanto credesi, si dovè costruire in quell'incavo del monte, senza tanto riguardo ad esigenze estetiche ed altre. Nella grotta che vi si vede, detta *romitorio*, avrebbe dimorato per un certo tempo s. Francesco d' Assisi.

La via Aleandro Ciuffa, all'ingresso dell'abitato, conduce nel piazzale Umberto I che divide Monte Compatri dal suo borgo, posto di contro a ridosso del colle di s. Silvestro. Un'artistica fonte di acqua pura e freschissima, con una bella figura in bronzo raffigurante il genio dell'escavazione, rallegra questo luogo di ritrovo e di pubblico passeggio (1). Al sommo del fabbricato sta la parrocchia e l'edificio baronale. La chiesa, eretta con buona architettura del primo quarto del XVII secolo a spese del card. Scipione Borghese, è stata ingrandita di recente con disegno e sotto la direzione del Carimini. Vi si custodisce, di qualche pregio, un sottoquadro dell'Adolorata.

Monte Compatri ha dato i natali al celebre abate Marco Mastrofini, gran teologo, metafisico e letterato. Una via ed una piazza ne ricordano il nome, e sulla sua casa fu posta una epigrafe

---

(1) L'acqua, tanto desiderata dalla popolazione, vi fu condotta nel 1889 dalle sorgenti del Carpinello, situate al di là di Rocca Priora, a traverso gravissime difficoltà tecniche e finanziarie, superate dal Comune con lodevole ardimento patriottico.

dettata dal ch. prof. Cugnoni dell' Università di Roma. Quivi pure nacquero Raimondo Missori, eloquente oratore, il poeta gentile Carlo Felici, l'esimio giurista Alessandro Ciuffa, un Brandolini, amico geniale delle muse, e Saturnino Ciuffa, erudito storiografo della sua patria.

Il vino, legnami di castagno e qualche materiale da costruzione più specialmente contribuiscono alla ricchezza del luogo che per la sua tranquilla amenità viene sempre più frequentato in estate da famiglie di fuori.

Il gitante che trovasi a Monte Compatri non dimentichi di salire al

CONVENTO DI S. SILVESTRO, ritiro di religiosi Carmelitani, situato in una posizione veramente incantevole. Lungo la via è la rinomata cappelletta rustica della Madonna *del Castagno* qui venerata con culto popolare. Sulla spianata del colle, a m. 668 sul livello del mare, fin da tempi molto remoti fu un piccolo santuario dedicato a s. Silvestro: la tradizione locale, che il pontefice di quel nome vi sarebbe stato a confortare i cristiani perseguitati, non ha valore. Si ricordano un frate Bernardone, compagno di s. Francesco d' Assisi, ed altri religiosi i quali avrebbero abitato un ritiro qui presso. Certo si è che nel 1448 Tebaldo e Matteo Annibaldi, signori del castello di Molarà, cedettero la chiesa di s. Silvestro ai canonici Lateranensi che, aggiuntovi un convento, l'offrirono alla S. Sede. Leone XII vi

nomino amministratore perpetuo il famoso letterato sac. Girolamo Vida da Cremona. Indi Paolo III con breve del 27 aprile 1541 ridusse il monastero a Commenda, investendone il card. Umberto Gambarara, nobile bresciano, che costruì qui accanto un palazzo, reso in seguito più vasto dal card. Pisano.

Sisto V elevò la Commenda a Badia e la concesse al card. Innaco d' Aragona.

Poco di poi Clemente VIII (1603) approvò la cessione della casa religiosa ai PP. Carmelitani Scalzi i quali non tardarono ad ingrandirla e a riedificare la chiesa intitolata al pontefice s. Silvestro I.

\* Il tempietto ha un prospettino non affatto inellegante di pietra locale, costruito nel 1854. L'interno, a croce greca, ha buoni dipinti di Luca Fiammingo, frate laico carmelitano. Vi si conserva anche un s. Giuseppe, in atto di eseguire in ore notturne lavori da falegname, al chiarore di un lume sorretto da Gesù fanciullo. È un buon quadro che i religiosi ritengono opera di pennello originale del valente artista Gherardo Dalle Notti. Lo spazioso monastero annesso alla chiesa è orientato in guisa da permettere all'occhio di vagheggiare splendide vedute. Nella parete di un corridoio terreno, una epigrafe fa memoria di mons. Girolamo Vida, uno de' poeti latini più eleganti del XVI, che vi fece soggiorno per circa 12 anni componendovi la sua celebre *Cristiade* per esortazione avutane da Leone X.

Di ritorno a Monte Compatri, c'inoltreremo ora nella via Corbio, che dal piazzale Umberto I, dirigendosi verso sud-est tra i selvosi declivi del monte Salomone (dove si vedono avanzi di una via e di una villa romana), dopo un percorso di 4 chilometri raggiunge

**Rocca Priora.** — È il luogo più elevato del mandamento di Frascati, corrispondente al vetusto centro latino di *Corbium* scomparso allo spirare del terzo secolo di Roma. Nel sito del villaggio odierno dovette esservi in epoca men remota una villa romana imperiale. Secondo la Cronaca Sublacense, alla fine del XI secolo eravi lassù un umilissimo centro abitato, *castrum Arcis Perjuriae* che Agapito, dei Conti di Tuscolo, avrebbe dato in dote alla figlia sposatasi con Annibale Annibaldi. Nel castello presero subito stanza dei profughi di Tuscolo; e credesi che da questa pronta immigrazione, piuttosto che da *Arce Perjura*, sia derivato il nome moderno del Comune (meno strano di quello medievale); quasi, cioè, dalla priorità da esso avuta nello accogliere esuli Tuscolani, rispetto ad altri luoghi di scampo pure vistisi occupare da que' sventurati cittadini.

Dopo una breve signoria degli Annibaldi vi dominarono i Savelli (1). Ma al tempo di Cle-

---

(1) In un manoscritto storico su Rocca Priora del sac. Lilli si legge che Costanzo e Bernardo Bentivoglio, il primo nel 1547 ed il secondo nel 1565, dettero uno statuto agli abitanti di quel loro feudo.

mente VIII (1597) la Camera Apostolica, non curandosi delle proteste di mons. Mariano Savelli, rese proprie, a tutela degli interessi dei numerosi creditori dei Savelli, parecchie terre dei medesimi, tra le quali fu compresa Rocca Priora, già elevata a marchesato da Sisto V per il primogenito di quella famiglia. Paolo V vi spedì un commissario; ed egli stesso, come aveva fatto Pio II un secolo e mezzo innanzi, vi salì stando nella casa Ratti che fu poi di Paolo Giacci. Per iniziativa del card. Ercole Consalvi, segretario di Stato di Pio VII, nel Concistoro del 12 aprile 1806 fu autorizzata la cessione del paese al principe Luciano Bonaparte per la somma di scudi 54000, con riserva del diritto di legnare alla S. Sede. Dal Bonaparte passò in mano di Maria Cristina regina di Sardegna, e quindi alla principessa Teresa Cristina di Borbone imperatrice del Brasile, come moglie di don Pedro II.

Il villaggio che conta 2458 abitanti vedesi sorgere solitariamente sulla cima di un colle a m. 768 sul mare. Nulla offre di notevole all'infuori della sua elevata postura, della fresca salubrità dell'aere e delle vedute splendide che fa godere. Dalla valle Latina, dalla campagna di Roma e dalla estesa linea dei contrafforti appennini l'occhio spingesi a vagheggiare i luoghi della valle del Sacco ed il gruppo montuoso dei Lepini. Vi dà ingresso un arco ogivale con sopra lo stemma municipale (una rocca sormon-

tata da un volatile con fregio di una corona di frutta). Vie, per la maggior parte auguste e con forte pendio, fiancheggiate da casucce che offrono qua e là tracce di costruzione medievale, conducono alla sommità del paese ove si trovano la residenza civica e la chiesa. L'attuale edificio del Comune ha preso il posto della rocca dei Savelli dovutasi demolire perchè fatiscente, e si eresse anni indietro con disegno del conte Francesco Vespignani in stile XV secolo. La chiesa parrocchiale sorse sul principio del secolo XIV ed è dedicata all' Assunta. Ha tre navate divise da colonne ottagonhe. Vi si osservano un eccellente dipinto del Deodati, raffigante la Caduta della manna nel deserto; un altro quadro del medesimo artista; non che un Sacrificio di Abramo, ed una Madonna del Rosario attribuita alla scuola del Tiziano.

Il paese ha cominciato a perdere il suo meschino aspetto: e giù nel borgo, presso la nitida chiesa della Madonna della Neve (ufficiata da religiosi Pallottini) sono state costruite casette decenti. Che se oltre della luce elettrica, che ora l'illumina, Rocca Priora farà il sospirato acquisto dell'acqua potabile e di alcun'altra comodità indispensabile, a tal luogo di salutare villeggiatura non potrà mancare migliore avvenire.

Più che dal grano, dal vino e dal granoturco, la risorsa della popolazione è costituita dal commercio del legname, quasi esclusivamente di ca-

stagno, fornito in copia dai prossimi colli ricoperti di boschi.

\*  
\*\*

Faremo ora ritorno a Frascati per la strada detta della Molara, anche rotabile ma un po' mal ridotta, la quale non manca di un grande interesse storico e di un bel paesaggio. Lasciato il paese ad occidente, non appena essa prende a discendere fa subito godere la vista delle alture veliterne, dell'Algido, del Monte Cavo e della valle tusculo-algidense, che è la

VALLE LATINA. Quest'ampia depressione di terreno, che presenta una elevazione variante dai 500 ai 600 m. sul mare, separa i colli Albani da quei di Tuscolo ed è il maggior cratère del sistema vulcanico laziale, formatosi per lo sprofondamento del gigantesco cono sorto dall'attività del primo periodo. Nella sua lunghezza la valle è percorsa dalla *via Latina* (chiamata impropriamente *Anagnina*) (1) la quale vanta un'antichità che rimonta ai primi tempi di Roma. Sono ben note dalla storia le relazioni incontrate per tempo dagli abitanti dell'Urbe con il popolo della regione traversata da questa grande arteria stradale.

E non solo la Latina è tra le strade suburbane la più antica, ma non è ad esse seconda

---

(1) Questa via fu presa a chiamare *Anagnina* da quando Gregorio XI le percorse nel 1337 per recarsi ad Anagni.

per il pregio delle memorie che le si riferiscono per la sua importanza strategica e per la nobiltà, dei sepolcri da cui era fiancheggiata. Augusto la fece risarcire e le venne poi stabilito un curatore speciale per la sua manutenzione. Alcuni suoi piccoli tratti, dalla gola della Cava fino a Grottaferrata, mostrano ancora al sole i loro indistruttibili poligoni di lava basaltina.

Quanti eserciti non si scontrarono, o soltanto furono di passaggio per questa via, dalla famosa battaglia del lago Regillo e dalla comparsa fattavi da Annibale, fino alla metà del secolo XVIII; e da quanti grandi personaggi ricordati dalla storia non venne percorsa!

LAGO REGILLO. Sono molto discordi gli scrittori riguardo all'ubicazione di questo lago, sulle cui sponde pugarono i Romani contro la formidabile lega latina. Noi lo ravvisiamo nella conca lacustre, denominata *laghetto della doganella* ed anche *laghetto della Cava dell'aglio*, posta nella valle Latina al sud di Rocca Priora. È pur questa l'opinione del celebre archeologo Luigi Canina e di qualche altro erudito. Basta visitare la poetica valle, la cerchia delle alture che la coronano ed il suo piccolo lago (1), e rileggere nel tempo stesso le descrizioni della fiera batta-

---

(1) Se il bacino si mostra ora piuttosto scarso di acque, queste vi dovevano essere copiose quando parecchie sorgive che vi affluivano non erano state allacciate per essere condotte lontano, ed i terreni circostanti erano incolti.

glia tramandateci da Tito Livio e da Dionigi per rimanere convinti che il lago Regillo corrisponde alle acque della Doganella, e non al laghetto di Colonna, nè alla valle di Castiglione, nè a Pantano secco, nè a Prataporci, nè a Pantano, siccome si ritiene dai diversi autori.

Verso lo sbocco della valle, in direzione di Roma, la pittoresca via Latina è dominata da un collicello sul quale vedonsi alcune scarse rovine di costruzioni medievali che ci ricordano il

CASTELLO DI MOLARA, la cui grande importanza nell'età di mezzo ci obbliga a darne un cenno. La denominazione di Molarà si fa derivare più comunemente da *Roboraria* (nome della seconda stazione della via Latina, che anticamente vi sorgeva) ricordo, forse, delle estese selve di querce roveri che verdeggiavano nel sito. Ne' tempi classici il luogo, con qualche sua adiacenza, fu compreso nell'area del fondo di Asinio Pollione. In appresso, stando alle memorie Sublacensi, fece parte dell'assegno dotale fatto da Agapito dei Conti Tuscolani alla figlia maritata con Annibale Annibaldi. Quando era ancora in auge la sovrastante città di Tuscolo (1004) si recò nell'umile monastero di Basiliani esistente qui presso, e sacro a s. Agata, l'egumeno greco s. Nilo da Rosano. Dopo aver preso aspetto di terra feudale ed avuto incremento statistico dalla emigrazione dei Tuscolani, Molarà fu signoreggiata dagli Annibaldi. Il card. Riccardo Annibaldi vi riceveva

nel 1254 con grandi manifestazioni di onore Innocenzo IV, indi Carlo d'Angiò e s. Tommaso d'Aquino. Più volte posero campo o combatterono milizie e fazioni intorno a questa rocca Annibaldesca. Nella guerra tra Cola di Rienzo ed i feudatari romani vi morì Niccolò degli Annibaldi signore del luogo. Nello stesso XIV secolo Molarà trovavasi in dipendenza del Comune di Roma, come gravata di 15 rubbia di sale; ed al principio del secolo seguente, venuta meno la potenza dell'antica famiglia baronale, va in mano dei signori Colonna. Seguiti alcuni altri passaggi, ne divenne poi proprietario il cardinale d'Altemps, i cui eredi la vendettero nel 1613 al card. Scipione Borghese. Il castello, dopo quest'epoca, si venne spolando. Ma non rimase affatto deserto come si è creduto, poichè, varcata anche la metà del secolo XVIII, vi restavano, quantunque prive di ogni civile ordinamento, alcune famiglie, a vantaggio delle quali il card. d'York, vescovo di Frascati, istituì una cura di anime, che sussidiava largamente. Poco appresso, principal cagione il malandrinaggio, quel residuo di centro feudale restò del tutto disabitato, e finirono di rovinare le misere case, la chiesa e la cinta costruita con opera saracinesca del secolo XIII. Oggi lo storico castello non è più che un cumulo di macerie, nascoste da rovi e da arbusti: lo si ode chiamare il *castellaccio*, rimanendo il nome di Molarà ad una prossima fattoria del principe don Giuseppe Aldobrandini.

Novamente di ritorno a Frascati, perchè possa dirsi compiuta l'escursione in tutti i nostri dintorni, daremo una sfuggita a quel villaggio solitario, già feudo colonnese, il quale porta appunto il nome della illustre famiglia

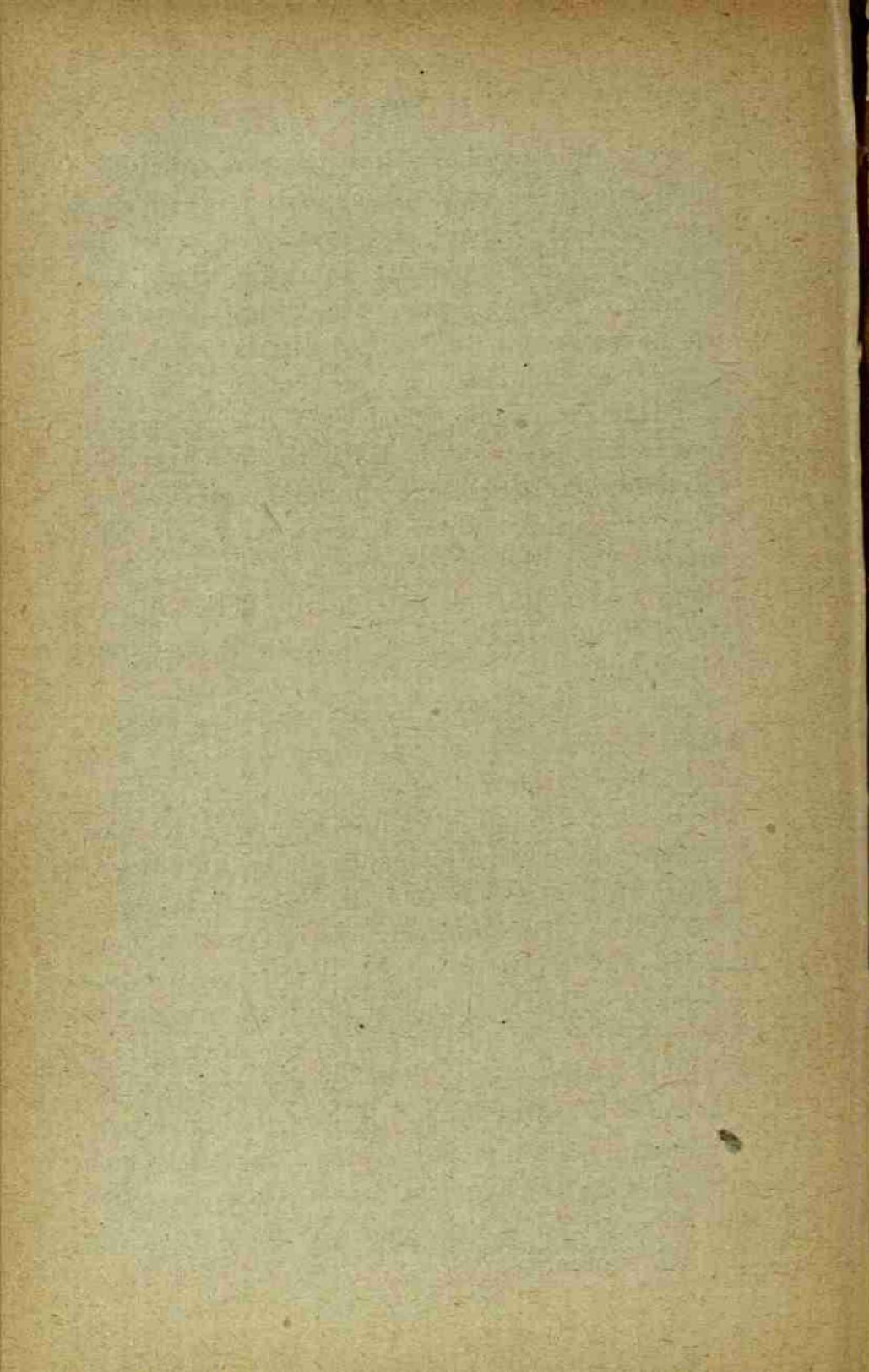
**Colonna.** — Vi si arriva con un ora circa di cammino, prendendo la strada carrozzabile che a breve distanza dalla città si stacca ad est di quel tronco della Maremmana che ci ha già condotti in altri luoghi tuscolani. Popolata da 1037 abitanti, Colonna occupa veramente l'ultima collinetta isolata del sistema vulcanico laziale, segnando il nord est del gruppo delle alture tusculo-albane. Trovasi all'altezza di m. 347 sul livello del mare, in posizione così deliziosa ed aperta che le consente di abbracciare da ogni lato un panorama dei più belli.

Questo Comune corrisponde al *Labicum Quintanense*, uno dei tre centri abitati ond'era costituita la vetusta Labico, e ad esso si sogliono riferire tutte le vicende di questa città, dall'epoca più remota, a quando fu pur sede vescovile, e fino all'ultimo suo decadimento.

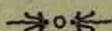
Risorse l'odierno villaggio come castello feudale, ricevendo il nome ed una certa celebrità da Pietro della Colonna, *Petrus de Columna*, discendente dai Conti di Tuscolo e primo personaggio della celebre Casa Colonna. Seguendo, quindi, la fortuna de' suoi signori, il luogo or trascorse periodi di pace ed ora giorni assai tri-

sti, sorte funesta che soleva toccare quando i baroni romani si contrastavano il possesso delle loro terre ed i papi intervenivano nelle fierissime lotte delle potenti famiglie rivali. Dai Colonna il villaggio passò alla Chiesa per tornar loro novamente e vedersi poi distrutto nel 1295, in odio a' suoi padroni, per volere di Bonifacio VIII. Poco dopo, Benedetto XI ricostruì la rocca Colonnese che Cola di Rienzo fece base delle sue operazioni guerresche allorchè, postosi a combattere i grandi signori romani, mosse nel 1353 contro i Colonna di Palestrina. Il feudo rientrò ancora una volta nel patrimonio della illustre famiglia, dalla quale passò in seguito ai signori Pallavicini.

Poco men che deserta mezzo secolo fa, Colonna, fatto l'acquisto di buona acqua potabile e di alcun' altra migliorìa igienica, più non presenta la squallida fisionomia di quel tempo. Il palazzo baronale, quasi diruto, manca della grandiosità di altre antiche rocche feudali. Neppure la chiesa di s. Nicola offre cose meritevoli di osservazione. La dimora dei signori di Gallese, resa lieta da un'amena villetta, forma il migliore ornamento del villaggio. Il territorio, ricco di molti avanzi di costruzioni dell' epoca classica, produce vino, olio e frutta della migliore qualità. È però avvicinato nella sua parte piana da luoghi men salubri, dove sono aperte cave di lava basaltica da cui si estrae la selce per pavimentare le vie di città vicine.



# Indice delle Materie.



PREFAZIONE . . . . .	pag.	7
PROSPETTO DELLE MATERIE . . . . .	»	11

## CAP. I.<sup>o</sup> - « Sguardo generale al paese ».

<i>Topografia della città</i> . . . . .	pag.	21
<i>Igiene Urbana</i> . . . . .	»	25
<i>Acque potabili</i> . . . . .	»	29
<i>Territorio</i> . . . . .	»	36
<i>Natura geologica del suolo</i> . . . . .	»	39
<i>Clima</i> . . . . .	»	46
<i>Vegetazione</i> . . . . .	»	57
<i>Cenno della fauna</i> . . . . .	»	61
<i>Cultura e prodotti agrari</i> . . . . .	»	65
<i>Vigneti Frascatani</i> . . . . .	»	72
<i>Vinificazione</i> . . . . .	»	82
<i>Industrie diverse</i> . . . . .	»	96
<i>Salubrità e fama del soggiorno tuscolano</i> . . . . .	»	100
<i>Popolazione</i> . . . . .	»	111
<i>Il Comune</i> . . . . .	»	123

## CAP. II.<sup>o</sup> - « Cenno storico del Comune ».

<i>Fondazione di Frascati</i> . . . . .	pag.	141
<i>Il Castello</i> . . . . .	»	149
<i>Tuscolo Nuovo</i> . . . . .	»	154
<i>La Città negli ultimi tempi</i> . . . . .	»	163
<i>Cittadini Notevoli</i> . . . . .	»	170

CAP. III.<sup>o</sup> - « In giro per la città ».

<i>Centro Moderno.</i>	pag.	179
<i>Quartiere Antico</i>	»	210
<i>La Zona alta</i>	»	227
<i>Il Borgo</i>	»	243
<i>Pubblici passeggi</i>	»	264

CAP. IV.<sup>o</sup> - « Le Ville ».

<i>Le Ville.</i>	pag.	277
<i>Villa Borghese</i>	»	279
<i>Villa Vecchia</i>	»	283
<i>Il Barco Borghese</i>	»	286
<i>Villa Mondragone</i>	»	287
<i>Eremo di Camaldoli</i>	»	296
<i>Villetta Passionei</i>	»	301
<i>Villa Falconieri</i>	»	303
<i>Villa Lancellotti</i>	»	310
<i>Villa Rufinella</i>	»	316
<i>Villa Aldobrandini</i>	»	322
<i>Villa Grazioli</i>	»	332
<i>Villa Cavalletti</i>	»	336
<i>Villa Torlonia</i>	»	338
<i>Villa Muti</i>	»	347
<i>Torrione di Micara</i>	»	350
<i>Villa Pallavicino</i>	»	351
<i>Villa Sora</i>	»	353

CAP. V.<sup>o</sup> - « Gita a Tuscolo ».

<i>Vie di accesso</i>	pag.	359
<i>Un pò di storia</i>	»	360
<i>Scavi e ritrovamenti</i>	»	370
<i>Aspetto di Tuscolo e del suo Suburbano</i>	»	374

<i>Ville celebri</i> . . . . .	pag.	377
<i>Il Tuscolano di M. T. Cicerone</i> . . . . .	»	379
<i>Visita alle rovine superstiti</i> . . . . .	»	384

CAP. VI.<sup>o</sup> - « **Escursione ne' dintorni** ».

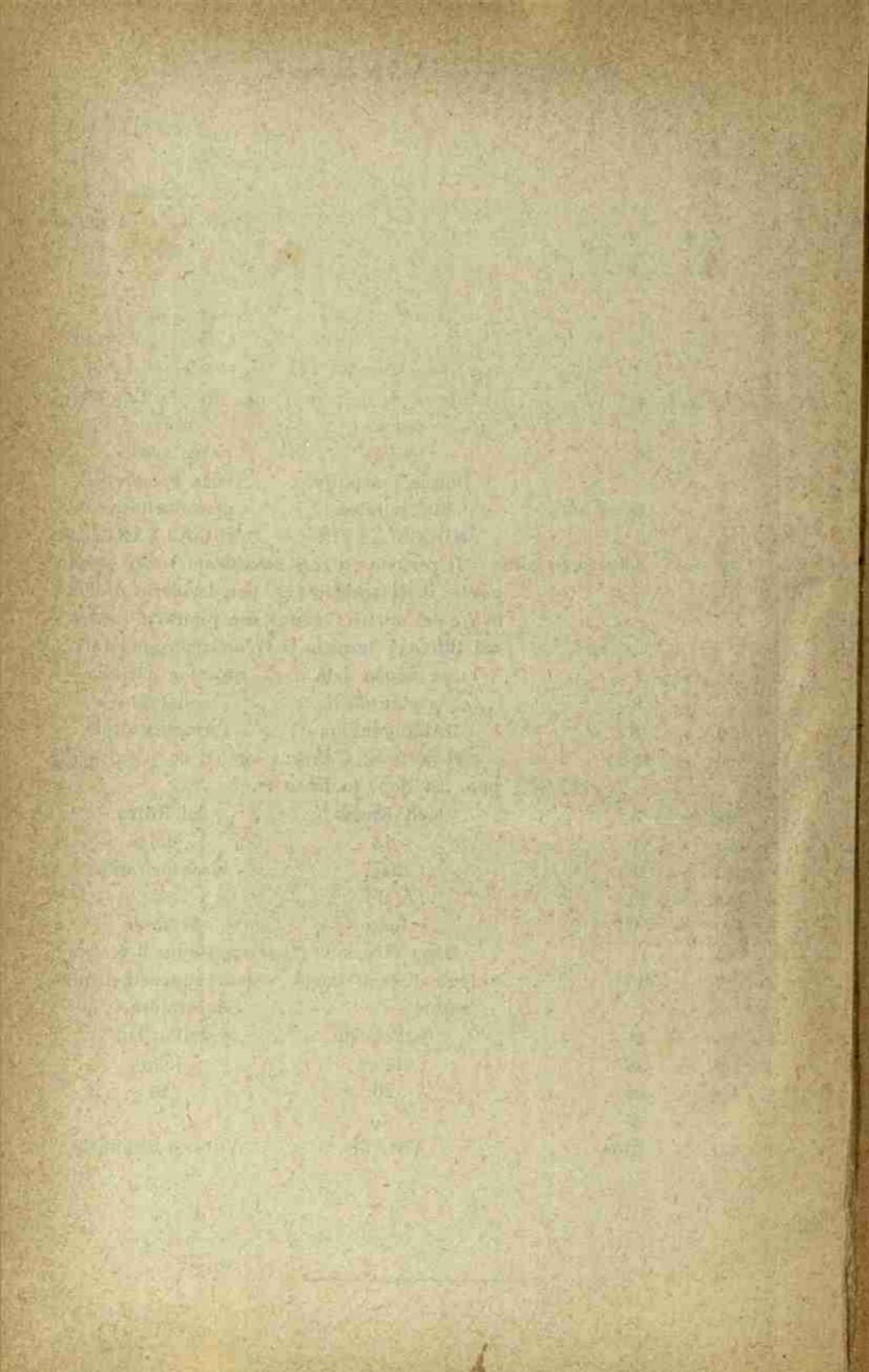
<i>Castelli Romani</i> . . . . .	pag.	401
<i>Grottaferrata</i> . . . . .	»	404
<i>Badia di Grottaferrata.</i> . . . . .	»	406
<i>Borghetto di Grottaferrata</i> . . . . .	»	418
<i>Rocca di Papa</i> . . . . .	»	419
<i>Campi di Annibale</i> . . . . .	»	422
<i>Via Trionfale</i> . . . . .	»	422
<i>Monte Cavo</i> . . . . .	»	423
<i>Marino</i> . . . . .	»	425
<i>Selva Ferentina</i> . . . . .	»	428
<i>Lago Albano.</i> . . . . .	»	428
<i>Emissario</i> . . . . .	»	429
<i>Palazzuolo</i> . . . . .	»	430
<i>Alba Longa</i> . . . . .	»	430
<i>Castel Gandolfo.</i> . . . . .	»	431
<i>Albano Laziale.</i> . . . . .	»	434
<i>Via Appia</i> . . . . .	»	437
<i>Sepolero di Arunte</i> . . . . .	»	438
<i>Viadotto di Ariccia</i> . . . . .	»	438
<i>Ariccia</i> . . . . .	»	439
<i>Santuario di Galloro.</i> . . . . .	»	442
<i>Genzano di Roma</i> . . . . .	»	443
<i>Lago di Nemi</i> . . . . .	»	447
<i>Nemi</i> . . . . .	»	448
<i>Civita Lavinia</i> . . . . .	»	450
<i>Per la Via del Tufo a Frascati.</i> . . . . .	»	453
<i>Le Cappellette</i> . . . . .	»	455
<i>Monte Porzio Catone</i> . . . . .	»	455
<i>Monte Compatri</i> . . . . .	»	458
<i>Convento di S. Silvestro.</i> . . . . .	»	461

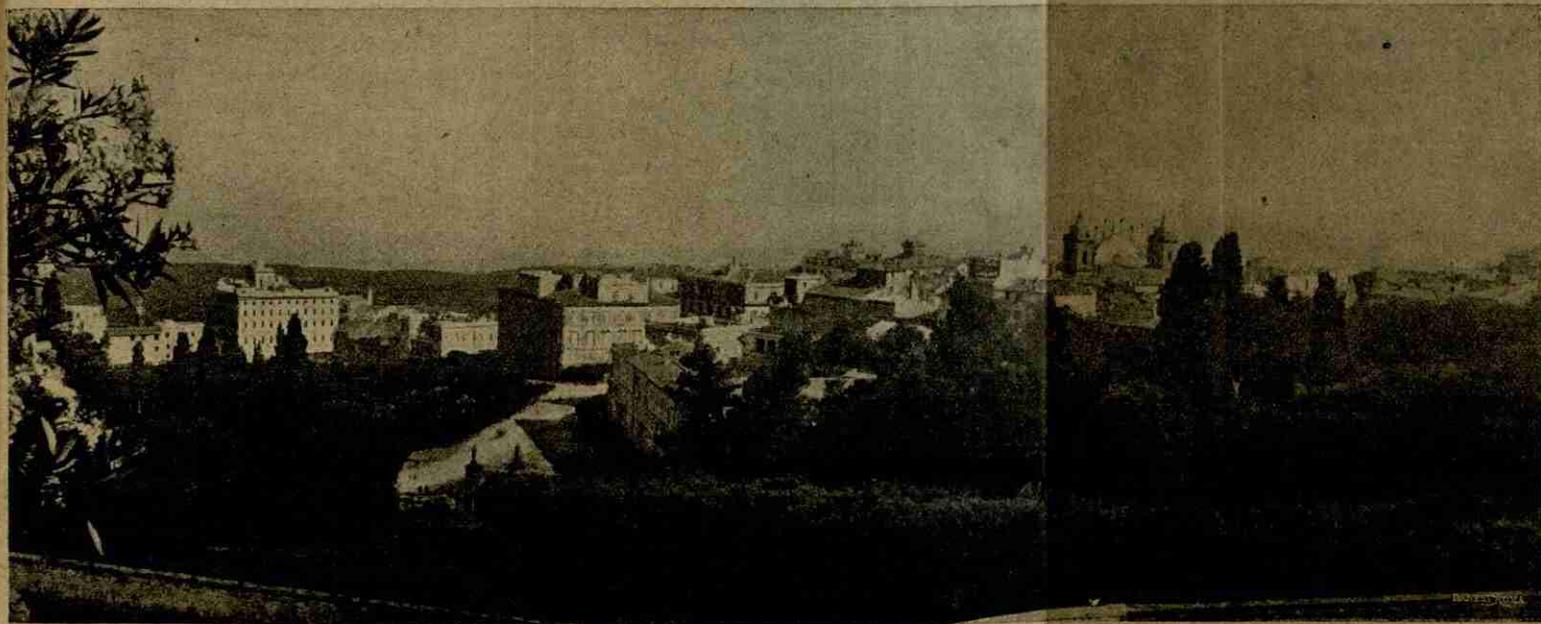
<i>Rocca Priora</i> . . . . .	»	463
Valle e Via Latina . . . . .	»	466
Lago Regillo. . . . .	»	467
Castello di Molarà . . . . .	»	468
<i>C olonna</i> . . . . .	»	470

F I N E .

# ERRATA-CORRIGE

			Errata	Correzioni
			Vallata	Vouillat
> 162	> 3		cassini	cassero
> 166	> 10		compartimento	compartamento
> 171	> 27		medici	medien
> 175	> 1 <sup>a</sup> in nota		Roma Vecchia	Prima Porta
> 185	> 11		Antonio di Canova	di Antonio Canova
> 190	> 7		legno	stucco
> >	> 10		colori	restauro
> 203	>		Doriae Pamphily	Doria Pamphily
> 214	> 4 <sup>a</sup> in nota		Raffaellesca	preraffaellesca
> 224	> 6		MDCCCLXXIX	MDCCLXXXIX
> 235	> 3 e segg. in nota		<i>Il periodo va così modificato nella prima parte: Il Calasanzio che, per desiderio di Paolo V e del nostro Comune, era venuto in Frascati nel 1616, vi tornava il 17 settembre del 1617...</i>	
> 259	> 7		una buona tela	un buon affresco
> >	> 8		restaurata	restaurato
> 279	> 8		l'Aldobrandina	l'Aldobrandini
> 296	> 15-20		<i>Il periodo: L'Eremo sorse... va posto nella pag. 297 dopo la linea 7<sup>a</sup>.</i>	
> 297	> 5		dell'Eremo	del Ritiro
> 305	> 1		da	dal
> 335	> 21		dieci	circa quaranta
> 340	> 28		E	È
> 370	> 9		fosse	si fosse
> 385	> 17		<i>Dopo Tiberiana (?) si aggiunga: il teatro,</i>	
> 387	> 6-7		sedente di quell'impe- ratore	sedente supposta di quel- l'imperatore
> 409	> 21		dall'artista	dell'artista
> 426	> 25		llebre	lebre
> 428	> 28		10	16
> >	> 29		5	7
> 437	> 23-24		Vitt. Em.	Vittorio Emanuele





Veduta di Frascati dalla Villa Aldobrandini (Da una fotografia del Sig. Moscioni).

